

4. B 4.

BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

XLV

B

4

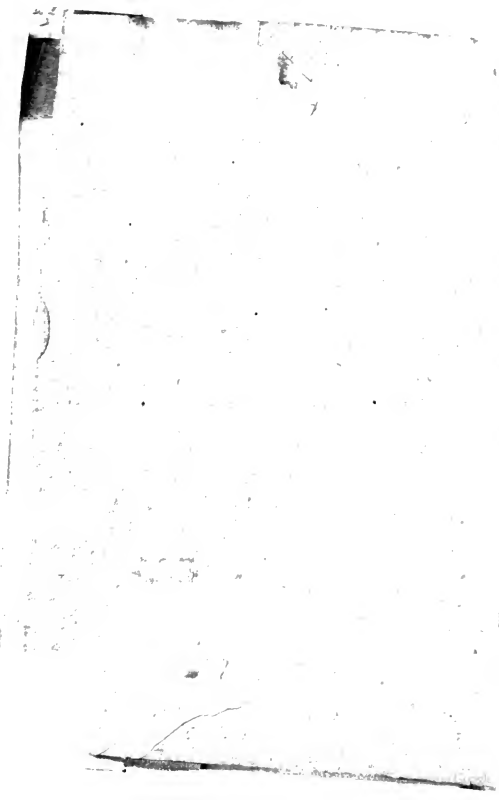
NAPOLI

XLV

B

4

2



G I R O
D E L
M O N D O
DEL GEMELLI.
P A R T E Q U A R T A.

1870
JAN 10
1870
JAN 10
1870
JAN 10



GIRO DEL MONDO

DEL DOTTOR
D. GIO: FRANCESCO.

GEMELLI CARERI.

Giudice di Vicaria, e Regio Auditore
dell'Armata Maritima di Napoli.

P A R T E Q U A R T A.

*Contenente le cose più ragguardevoli
vedute*

NELLA CINA.

In questa terza Edizione di molto accresciuto,
e ricorretto dall'Autore.



IN NAPOLI,

Nella Stamperia di Felice Mosca MDCCXXI.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



*Satius est Mundum peragrarè ,
quàm ipsammet possidere.*

Scalig. Proverb. Arabic.



LEIDEN
UNIVERSITY
LIBRARY
1611

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

Cap. I. *Si ragiona delle mercatanzie proprie per la Cina . 1.*

Cap. II. *Fondazione della Città di Macao , e delle sue Fortezze . 6.*

Cap. III. *Viaggio infruttuoso de' Portoghesi , e de' naturali di Macao fatto al Giappone , per ristabilirsi nel commercio perduto nell' ultima persecuzione de' Cristiani , e dello Stato della Fattoria Olandese in Nangasacche . 12.*

Cap. IV. *Viaggio sino alla Città di Canton , con la descrizione di quella , e d'altre , che nel cammino s'incontrano . 23.*

Cap. V. *Navigazione fin'a Nanyan-fu . 36.*

Cap. VI. *Cammino necessario di terra , per girare ad imbarcarsi , con la descrizione del gran Canale della Cina . 43.*

Cap. VII. *Navigazione sino alla Città di Nanchianfa , Metropoli della Provincia di Kiansi . 48.*

Cap. VIII. *Si continua il viaggio sino a Nankin . 57.*

Cap. IX. *Descrizione della Imperial Città di Nankin . 67.*

Cap. X. *Si continua il viaggio per terra sin' alla Regia di Pekin . 84.*

Cap. XI. *Descrizione della Città di Pekin , e del Palagio Imperiale . 97.*

Li

T A V O L A

LIBRO SECONDO

- Cap. I. **P** *Resentazione del nuovo Calendario. Udienza data all'Autore dall'Imperadore della Cina : e cerimonie , che usansi da' Mandarinì nelle pubbliche funzioni . 109.*
- Cap. II. *Brieve viaggio , per vedere la gran maraglia della Cina , e descrizione di quella . 121.*
- Cap. III. *Comparsa in pubblico dell' Imperador della Cina . 124.*
- Cap. IV. *Religione dell' Imperio della Cina . pag. 128.*
- Cap. V. *Ultima persecuzione della Religion Cattolica nella Cina , e felice ristabilimento di essa . 146.*
- Cap. VI. *Dell' antichità del Regno della Cina, della stima , che fanno del loro Imperio i Cinesi ; e del numero della Città , de' luoghi , e delle famiglie . 168.*
- Cap. VII. *Del celebre governo dell' Imperio della Cina , distinzione de' Mandarinì , e de' sei Supremi Tribunali di lettere , e de' cinque d'armi . 189.*
- Cap. VIII. *Diversi altri Tribunali di Pekin , delle 15. Provincie , e delle Città dell' Imperio della Cina . 206.*
- Cap. IX. *De' caratteri de' Cinesi ; del loro ingegno , ed abilità nelle arti liberali ; e de' loro più principali libri . 229.*
- Cap. X. *Della grand'industria , e della navigazione de' Cinesi . 254.*

DE' CAPITOLI.

LIBRO TERZO.

Cap. I. **N**Obiltà, Imperio, Civiltà, Pulitezza, e Cerimonie de' Cinesi. 261.

Cap. II. *Altri costumi de' Cinesi.* 287.

Cap. III. *Abiti, Armi, e Monete de' Cinesi.* 311.

Cap. IV. *Esequie de' Cinesi.* 319.

Cap. V. *Abbondanza, o Temperamento d' aria della Cina.* 332.

Cap. VI. *Origine de' Tartari Orientali, stabilimento de' medesimi nel Trono della Cina, e guerre indi seguite nell' Imperio.* 353.

Cap. VII. *Nobili qualità dell' animo di Cambi, Imperador della Cina.* 374.

Cap. VIII. *Ricchezze dell' Imperador della Cina.* 383.

LIBRO QUARTO.

Cap. I. **R**itorno in Nanciansù per terra. pag. 388.

Cap. II. *Si continua il viaggio fino a Kuan-ceu, o Canton.* 405.

Cap. III. *Anno nuovo Cinese, e celebre festa delle Lanterne.* 414.

Cap. IV. *Si descrive il pubblico accompagnamento del Leam-quam Tsuntò, o Vicario di due Provincie, ed altre cose ragguardevoli, vedute in Kuan-ceu, o Canton.* 429.

Cap. V. *Brieve viaggio fino a Macao.* 436.

Cap. VI.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

Cap. VI. Ritorno in Canton per altro cammi-
no . 440.

Cap. VII. Ritorno dell' Autore a Macao. 442.

Cap. VIII. Naufragio d'un Petacchio , e ma-
raviglioso scampo d' alcuni marinaj del mede-
simo . 445.

IL FINE.



GIRO



GIRO DEL MONDO

DEL DOTTOR

D. GIO: FRANCESCO

GEMELLI CARERI

Parte Quarta . Libro Primo.

CAPITOLO PRIMO.

*Si ragiona delle mercatanzie proprie per
la Cina.*



TRA gli altri infiniti danni,
che vengono all' uom ca-
gionati dall' amor proprio,
ch' è l' unica fonte , e la ra-
dice di tutti i mali, egli dee,
senz' alcun dubbio reputar-
si un de' maggiori la sover-
chia anticipazione , che il
più delle volte abbiamo
della nostra Patria, e de' nostri costumi . Quin-
di è che nella stessa guisa , che delle cose future
viviamo incerti, e delle passate appena a noi stes-
si prestiamo fede ; così delle cose lontane stimia-
mo

Part. IV.

A

mo

mo presso che tutti bugiardi i racconti, e favola ciò, che al nostro modo d'intendere, e alla fallace scorta de' nostri sensi poco si adatta: massimamente allora quando, o l'autorità di chi racconta, o l'novero grande di coloro, che alcun fatto affermano, non costringe in un certo modo la nostra mente ad acconsentirvi; o la malagevolezza di prenderne noi stessi conoscenza, aggiunta alla poco buona fede, che vediamo tutto di usarsi dalla più parte de' viaggiatori, fa sembrarci temerario il soverchio credere, e semplici coloro, che son facili a far testimonianza sul detto altrui.

Di qui nasce, secondo il mio giudizio, che molti stiman favoloso, ciò che vien detto dell'ampio, e ricchissimo Imperio della Cina; falsamente credendo, che fuori d'Europa niente vi abbia di magnifico, di gentile, e d'ingegnoso; e che coloro, i quali ne scrivono abbiano voluto beffarsi della credulità altrui; o dir quelle cose, le quali, quando anche fosser vere, nè anche da essi fariano state vedute. Io non niego già, che tutto quel, che si truova unito in ciascheduna Corte di Europa, appena può trovarsi separato in molte fuori di lei: ma sul fatto della Cina, egli abbisogna confessare, che oltre a quelli, che son pregi di Natura (come che ve n'abbia presso, che infiniti) tutto quello, che chiamasi studio, ed arte, e prudenza nell'operare, forse che supera i più culti Regni d'Europa. Se non quanto, non essendo buona parte dell'onesto, e del dilettevole, che nell'opinione degli uomini, ciascuna Nazione del Mondo può l'una dell'altra far.

farfi le beffe . Egli non è giusto biasimare quei costumi , che affatto non si assomigliano a' nostri : nella stessa guisa , che noi non vorremmo , che i Popoli d'Africa (per ragioni di esemplo) facessero dalle loro usanze argomento della bontà delle nostre .

Pari giudizio dobbiam fare intorno a quello , che la Natura produce ; e non perciò riputar favolosa una pianta , o una frutta , perche non si truova ne' nostri giardini d' Europa : che non è già idoneo ogni terreno , ne ogni aria a nutricare , o a condurre a perfezione una pianta ; siccome , con una certa distinzione , ha l' infinita provvidenza di Dio , alcuni paesi fatti idonei alla generazione , e al sostentamento degli elefanti , e de' cammelli ; ed altri de' cavalli , e de' giumenti ; anzi gli uomini stessi dove bianchi , dove neri , dove foschi ; dove piccioli , dove grandi ; dove ingegnosi , dove scimuniti si è compiacciuto , per cagioni , del tutto segrete , produrre .

Adunque io priego il mio discreto lettore a non volere stare in forse di quello , che in questo volume anderò ricontando , là dove io dirò , esser stato testimonio di veduta ; e a non voler dare orecchie alle ciancie di coloro , i quali giudicano ; che tutto il Mondo sia rinchiuso entro lo spazio , che gli occhi loro riguardano ; e diffidano , che altri abbia veduto quei Paesi , dove essi si sgomentano di gire , nè anche coll' immaginazione .

Per venire ormai a quello , ch'è nostro scopo di divisare ; egli è da sapersi , che , per quel che tocca a mercatanzie , non occorre affaticarsi di

4 GIRO DEL MONDO

portarne a' Cinesi; perche loro non manca nulla: onde l'utilità si riduce a quello, che vi si può guadagnare sulle figure, stampate in rame, così miniate, come non miniate; poiche i Cinesi le tengono in sommo pregio, non sapendo capire (essi che nella pittura non intendono molto avanti) come si possa in tal modo ombreggiare la carta, e disegnarli distintamente cose minutissime. Si guadagna anche qualche cosa su gli orivoli, da portare addosso; e più sopra i vasi di cristallo, occhiali da naso, e telescopj, o sia occhiali di lunga vista.

Abbisogna adunque per approfittarsi in Cina, andarvi ben provveduto di pezze da otto, per quivi comperar delle mercatanzie del Paese: fra le quali la migliore sono le sete, e' drappi della medesima materia, fatti in diverse foggie, con uccelli, quatrupedi, fogliami, ed altre sorti di lavori maravigliosissimi, che sono assai vistosi, per farne tapezzerie, e cose simiglianti; per tacere del broccato, fatto non già con l'oro avvolto, come fra di noi, a un filo di seta, ma con de' sottilissimi ritagli di carta indorata, che certamente maravigliosa cosa egli è a riguardarlo; ed io ne ho presso di me alcun ~~pezzo~~ pezzo: e questa sorte di broccato vale a vilissimo prezzo.

Di molto guadagno si è ancora comperar nella Cina una spezie di bianco, per uso di bellettar le donne, che dicesi comunamente *bianco di Spagna*, e viene dall'Isola di Borneo. Egli si porta quindi utilmente nel Giappone; perocche le femmine Giapponesi vanno tutte impiastricciate, sino alle gambe, e lo comprano a caro prezzo.

prezzo: Il mercatante dee poscia nel Giappone provvedersi di argento, che vale non molto caro.

Sopra le masse di oro raffinato di Cina a portarlo in Europa, si guadagna il 40. per 100. I panni, o masse sogliono essere di vario prezzo, cioè da 300. sino a' 1000. scudi l'uno. Ne dee dispregiarsi il traffico di altri metalli, come farebbe rame, *tuttunaga*, e *calin*, il quale è duro come l'argento, ma di bianchezza simile allo stagno; che col continuo uso più s'imbianchisce: sicchè in Europa è stato talvolta preso per argento; e' Portoghesi nell'Indie Orientali ne fanno monete, stovigli di casa, maniglie, anelli, e cose simili. L'argento vivo, portato nella nuova Spagna, dà di profitto 300. sopra a 100., essendo quivi necessario al raffinamento dell'oro, e dell'argento.

Buon guadagno fassi ancora ful muschio, che ve n' ha perfettissimo; e nel zibetto, che quivi viene dall'Isole Filippine; e nel zucchero fino.

Utilissima mercatanzia si è anche la *porcellana*, di qualsivoglia lavoro ella si sia; e' ventagli, che sono ben noti di presente alle Dame Europee. Sopra di essi si guadagnan talora 20. e 30. sopra uno: nè deono tralasciarsi le scatole, e gli altri diversi arnesi di legno inverniciato, che sono adorni talvolta d'avorio, e di gemme, e vi ha spesso de' chiodi d'oro in vece di quei di ferro. I Portoghesi li chiamano *Escritorios de la Cina*; avvegnache migliori; se ne facciano nel Giappone.

6 GIRO DEL MONDO

CAPITOLO II.

Fondazione della Città di Macao, e delle sue Fortezze.

COminciando adunque la descrizione del maraviglioso paese della Cina, per quanto la debolezza del mio ingegno, e la rozzezza del mio stile si estenderanno, egli conviene far parola di Macao, dove io dapprima approdai.

Macao vuol dir porto in lingua Cinese, ed in altra maniera dicesi *Ama-Gao*, dall'Idolo di questo nome, che si adorava in detto luogo ne' passati tempi. E' posta la Città nella punta d'un'Isola della Provincia di Canton, detta *Hoeichen*, in longitud. di gr. 141. e in latitud. di gr. 22. La sua figura è come d'un braccio, bagnata per ogni lato dall'acque marine, fuor che in quella parte, che si congiugne coll'omero. Il suo sito è ineguale, fra monti, valli, e piani; le case alla maniera d'Europa, ben fabbricate: le Chiese, a riguardo del paese, ottime; e particolarmente quella del Collegio de' Padri Gesuiti, che tiene un famoso frontespizio, ornato di buone colonne. In questa Chiesa si conserva la preziosissima Reliquia di S. Francesco Saverio, dall'osso dell'omero fino al gombito del braccio destro, che, con licenza del Sommo Pontefice, si tagliò al Santo, com'è detto nel precedente volume. Le Chiese poi de' Padri Agostiniani, di S. Francesco, di S. Lorenzo, della Misericordia, e delle Religiose sono con molta decenza fabbricate,
ed

ed abbellite. Le strade della Città sono tutte infelciate, perche la pietra non manca. Farà in tutto 5.mila, e più anime di Portoghesi, e sopra 15. mila di Cinesi.

Son più di cento e dieci anni, che fu cominciata da' Portoghesi; i quali, venendo da Malacca, e dall'Indie a contrattar sovente co' Cinesi; e talora perdendo miseramente i vascelli, sopraggiunti dal rigor della stagione, per non tener sicuro porto nelle vicine Isole di Macao; dimandarono finalmente alcun ricovero, per isvernare, fino a tanto, che la stagione loro permettesse il ritorno: & i Cinesi, per proprio utile; diedero loro questo angolo di terra sassosa, occupata prima da' ladroni, purchè gli scacciassero, siccome fecero. Dal principio si permisero loro case di paglia; ma poi essendo da' Portoghesi corrotti li Mandarinì, non solo le fecero di buona fabbrica, ma vi eressero delle Fortezze: essendovene una alla bocca del porto, detta *della Barra*, con un muro, che all'insù v'è a terminare alla *Pegna*; che è un Romitaggio de' Padri Agostiniani sul monte; un'altra, ch'è la maggiore, ed è appellata *del Monte*, collocata sulla più alta cima di una montagna: e di più vi è un Forte eminente, detto di *Nostra Signora della Gbia*.

Presè un grande errore Filippo Ferrario, quando nel suo Dizionario Geografico scrisse, (a) essere prima stata questa Città del Re di Portogallo, e poi nel 1668. espugnata dall'Im-

A 4

pe-

(a) Verbo *Macaum*.

8 GIRO DEL MONDO

perador della Cina , e a lui esser di presente soggetta: mentre fin dal principio della sua fondazione ella non patì alcun mutamento ; essendo stata Colonia de' Portoghesi, per antica concessione dell'Imperadore; a cui non solo essi pagano l'annuo tributo , ma anche la dogana delle mercatanzie , e la misura de' vascelli , quantunque scarichi di robe ; nella maniera stessa , che fassi a quelli de' Mori , o degl'Inglese: nè può entrare, o uscir Barca senza licenza de' Cinesi , che guardano la bocca del Porto .

Non ha vittuaglie per sostentarsi un sol giorno questo picciol recinto sassoso di tre miglia; ma il tutto viene da' villaggi Cinesi , che tengono come ferrati i Portoghesi in un carcere; avendo chiuso quel poco di terreno dal Mar grande al picciolo con un muro , e con una porta , ch'essi differrano quando loro piace ; e così facendogli morire nella fame ogni volta , che vogliono . Per altro il paese della Cina è sì abbondevole , che con una pezza da otto di pane (ed è il migliore del Mondo) si può vivere per mezzo anno .

Permettono i Cinesi , che la Città di Macao, in quanto appartiene all' amministrazione della Giustizia, sia ella da' Portoghesi governata ; ed i Cristiani pagano per questa permissione un tributo annuo di 600. *Taes* , ciascuno de' quali ugguaglia il prezzo di carlini 15. Napoletani; oltre al diritto, che essi traggono dalla Dogana, che si tiene da un Mandarin detto *Upà* : e fan pagare, com'è detto, anche la misura de' vascelli , secondo la loro grandezza , che del più pic-

cio-

ciolo non si paga meno di mille Taes . La giurisdizione così civile , come criminale è governata da un Vidor, destinato dalla Città , sempre che non si tratta dell'offesa di alcun Cinese; e nel politico da un Capitan generale , diputato dal Re di Portogallo ; e nella stessa guisa nello spirituale da un Vescovo . Tutti questi Uffiziali , e Ministri sono mantenuti dalla Città, che dà una pezza da otto il dì al Capitan Generale , e tre mila in fine del suo triennio : al Vescovo 500. alli Capitani 15., e a' Soldati a proporzione: somme, che ricavansi dal dritto del 10. per 100. che prende dalle mercatanzie de' Portoghesi , e del 2. per 100. dal loro danajo ; mentre il Re di Portogallo , tutto che deputi un Capitan Generale in questo picciol luogo, non perciò paga un bajocco al medesimo di stipendio .

Oltre a tali gravezze , a cui soggiace questa poverissima Città ; deve ella alloggiare eziandio, e regalare tutt'i Mandarinì, che vengono di Canton: il che non può farsi senza grave dispendio. L' Upù, che nuovamente era venuto , comandò tosto , che si uccidesse una vacca per mangiarne un poco , e rifocillarsi della sua indisposizione; stante che i Cinesi l' hanno in conto di delicata, e saporosa vivanda.

Tutto il capitale , e la rendita , così della Città, come de' Cittadini di Macao , è fondata nell'incostanza del Mare ; poiche ogni sorte di persone quivi attende all' esercizio della marineria; e la Nobiltà per mezzo di costoro traffica il suo danajo, dandolo ad interesse , o mandando mercatanzie , ovvero pani d'oro per cambiarli in
pezze

pezze da otto in Goa; poiche in Macao non han terreno per seminar nulla. Ma che? sono da Dio provveduti, e menano una vita affai abbondante, venendo loro da' contorni tutto il bisognevole: e si trattano così bene, che la mensa non resta mai priva di confezioni, che sogliono esquisitamente comporsi dalle donne. Io certamente con verità posso dire, ch' in niuna parte ho mangiato così bene, come in Macao; sapendo quelle donne imbandir tavole da Re, e soddisfare ogni più fastidioso ghiotto.

Quando fioriva il commercio del Giappone, era sì ricca questa Città, che potea lastricare le strade d'argento; ma dopo l'eccidio di tanti Cristiani, ferrossi affatto il traffico di *Nangasacke* per gli Portoghesi: poiche, con pena di morte, è punito chi approda a quel porto. Così, colla mancanza del negozio suddetto, gli abitanti di Macao caddero nella povertà, che ora sperimentano, non restando loro di capitale, per sostentare la Città tutta, altro, che cinque vascelli; li quali alla fine non riportano quell' utile di trecento per cento, che dava già loro il Giappone, ma molto poco; e meno sarà per l'avvenire con l'erezione della nuova Compagnia dell' Indie, che lor proibisce la multiplicità de' porti, e de' generi di mercatanzie.

Il Venerdì 5. venne a vedermi il Padre D. Gregorio Rauco Leccefe. Cherico Regolare, ch'era passato nella Cina con intendimento d'entrare nell'Isola di Borneo.

Il Sabato 6. fuvvi una gran pioggia, con un gran vento.

La

La Domenica 7. dimostrò il vento principio di Tifone, rendendosi la notte molto violento; però, grazie al Signore, non passò più oltre la sua violenza. Ne' mesi di Giugno, di Luglio, di Agosto, e di Settembre si teme grandemente de' mentovati turbini; essendovene accaduto uno tre anni prima, che, rotando per l'aria, portossi via i tegoli delle case, ed alzava pietre, che quattro uomini non avrebbero potuto muovere; atterrando più case, e rovinando il dormitorio di S. Agostino. Non ogni anno però si soggiace allo stesso flagello.

Per la festa di S. Gaetano, il detto P.D. Gregorio definì con altri amici nel suddetto Convento, complimentati dal P. Priore. Continuò la pioggia nell'istessa maniera il Lunedì 8. senza punto cessare il vento ben'impetuoso.

Il Martedì 9. andai a veder rappresentare una commedia alla Cinese. Questa la facevano fare gli abitanti d'una contrada, per loro passatempo, in mezzo d'una piazzetta. Era ivi posto un tavolato ben grande, capace di 30. persone, fra uomini, e donne, che rappresentavano; e, benché io non l'intendessi, perchè parlavano in lingua Mandarin, o di Corte; nondimeno al moto, e alle maniere, compresi, che rappresentavano con grazia, e con abilità. Era parte in istile recitativo, e parte cantata; accordandosi con la musica la varietà degli strumenti d'ottone, e di legno, secondo l'espression del Commediante. Eran tutti vestiti assai bene, e le vesti erano ricche d'oro, che mutavano bene spesso. Durò questa commedia dieci ore; sicchè terminò con la

candele; e ciò, perche, finito l'atto, si pongono a mangiare i Commedianti, e spesse volte anche gli ascoltanti. Il Mercordì 10. fecero i medesimi Comici un'altra commedia in casa dell' Upù, o Doganiere.

CAPITOLO III.

Viaggio infruttuoso de' Portoghesi, e de' naturali di Macao fatto al Giappone, per ristabilirsi nel commercio perduto nell'ultima persecuzione de' Cristiani; e dello Stato della Fattoria Olandese in Nangasacke.

PRoccurarono i Cittadini di Macao ristabilir piu volte la corrispondenza, e'l negozio co' Giapponesi; però sempre in vano: mentre questi, ostinatamente induriti, si contentarono perdere più tosto le migliaia di scudi, che loro restavansi dovendo, che ripigliare l'interrotta amicizia: poiche han giurato per gli loro Dii di non ammettere più Cristiani nel lor paese; e, venendovi, trucidarli irremissibilmente. Per torre affatto la cagione d'introdurvisi Cristiani, sotto il manto d'altre nazioni, furono consigliati dagli Olandesi (che vogliono esser soli nel guadagno) di porre nella porta dello sbarco un Crocefisso sul suolo; acciocchè conosca, se sotto abito mentito vi sia Cristiano: poiche questi ricuserà certamente, o tituberà almeno nel calpestare il Crocefisso, per entrare in Nangasacke,

che, porto del Giappone. Così dunque gli Olandesi si stabilirono nel lor negozio coll'esclusione degli altri, facendo credere a' Giapponesi, che eglino non fossero Cristiani; non avendo scrupolo, per l'intetesse del traffico, di calpestare la Santa Immagine: il che non vollero fare gl'Inglese, quantunque ancor' essi sian Protestanti, e non faccian caso delle Immagini Sacre. Ed è tanto ciò vero, ch'io ho veduto, e parlato nella Cina con un Cinese, che mi disse averlo esso calpestato; e che, fattosi Cristiano in Nankin, si accusò di simile empietà.

Fece però l'ultimo tentativo la Città di Macao, egli non ha molti anni: esponendosi alcuni suoi Cittadini, con intrepidezza incomparabile, o a morire, o guadagnare colla forza del beneficio gl'indurati cuori Giapponesi: persuasi, che Iddio avesse disposto, con un'accidente, di far di nuovo innalberar la Croce in quel vasto Imperio. Ed il caso si fu, ch'essendo naufragata a febbrajo 1685. una *funè*, o barca Giapponese, ch'andava per l'Isola, carica di tabacco (dando per la tempesta a traverso, nelle vicinanze di Macao, senza pericolare nessuno de' 12. Giapponesi, che la governavano) fece la Città di Macao sovvenir coloro, e vendere la barca, e la mercatanzia, par darne loro il prezzo. Avuto poi fra lor consiglio, stimarono tutti ciò ottima congiuntura per tentare il ristabilimento in quell'Isola: del cui parere furono anche i Padri della Compagnia.

Noleggiarono per tal'effetto, tanto la Città, quanto i PP. Gesuiti, un vascello a spese loro: sopra di cui imbarcati i Giapponesi, fecesi vela

a' 13. di Giugno di detto anno per Nagasacche; e giunsero a' 2. Luglio di notte in quel porto. All'istessa ora venne un Mandarino a bordo del vascello (che si nomava S. Paolo) con un Turcimanno , o Interprete , e quattro Scrivani; uno de' quali era mandato dal Governadore dell'armi , il secondo da quello del politico , il terzo dalla Città , e'l quarto dal Giudice della Religione per iscrivere separatamente le interrogazioni , che faceva l'Interprete in lingua Portoghese , e le risposte , che davano gli stessi Portoghesi, acciocchè non vi fusse inganno . Si pose il Turcimanno inginocchione avanti il Mandarino: nè stimo io, che mai la diligenza di prudente, e scaltro Giudice potesse far tante interrogazioni fiscali , per far cadere un reo a confessare il delitto , quante ne faceva il Mandarino , per far confessare a' Portoghesi la notizia dell'antico divieto , che vi era sotto pena della vita , di non avere ad approdar legni Cristiani nell'Imperio del Giappone , ed approdandoci , che si avesse a praticare il castigo dovuto . Ma costoro , conoscendo il disegno del Mandarino , non caddero nella trappola, rispondendo giudiziosamente alle tante domande , e sempre negando la scienza della proibizione . In fatti furono i Portoghesi domandati del tempo del naufragio della barca; in che quartiere aveano abitato in Macao li 12. Giapponesi; se colà , o nel vascello avessero praticato con Cristiani; e che cosa desiderava da loro la Città di Macao: se nel vascello vi erano vecchi , che si ricordassero dell'avvenuto tra' Cristiani, e' Giapponesi; ed altre cose, che per bre-

vità si tralasciano: e si spefero molte ore in simili domande , così dal Mandarinò , come da' quattro Scrivani , che separatamente le scrissero , per riportarle a' loro Superiori . Preso in fine il numero della gente , e la misura del vascello , partissi il Mandarinò , con tutti coloro, che conduceva seco .

Ubbidiscono , con piggior condizione degli schiavi, i Giapponesi plebei a' Nobili, e a' Mandarini ; perciocche non ardiscono loro di parlare, che genuflessi, con la faccia a terra, portando le mani giunte alla fronte , e slargandole verso il Mandarinò in segno di riverenza : il che praticava ad ogni risposta del Capitan del vascello il Turcimanno. E quando un Mandarinò s'imbarcasse in un legno , dove fossero anche mille persone ; non si udirebbe una parola ; ma il tutto si opterebbe per segni . In tal caso comanda il Piloto con una carta, o ventaglio in mano , segnando a destra , o a sinistra per regolare il Timoniere.

Si partì il giorno seguente in un Palankin il Mandarinò per *Amiaco*, a dar contezza all'Imperador dell' arrivo del vascello Portoghese : ed in tanto si mandavano dalla Città de' rinfreschi con molta cortesia ; facendo a' Cristiani sapere, che dimandassero pure tutto ciò , che facea loro bisogno , che ne farebbono stati provveduti : e, benchè i Portoghesi no'l palesassero , nondimeno da se i Giapponesi mandavano quanto loro abbisognava.

Era di dì , e di notte circondato , e guardato il vascello da *io. funè*, le quali son barche del paese,

se, fornite di gente da guerra: ed invigilavano, acciocchè niuno de' Portoghesi mettesse piede in terra: ed insieme acciocchè non si facesse gitto di cosa alcuna in mare. E in fatti un giorno, che scappò un' Anitra, furono più funè in busca della medesima per più ore: e presala, portaronla ligata al Governadore; il quale la rimandò a' Portoghesi, incaricando loro, che stassero con vigilanza, a non farsi fuggire animale alcuno. E voleano, che in presenza de' Soldati ancora si gittassero le immondezze in Mare.

Il dì seguente dell' arrivo de' Portoghesi vennero gli Ollandesi in una barchetta a bordo del vascello; giudicando, che fosse nave di loro nazione; e, veduto ch'era Portoghese, ed inteso il motivo della venuta, se ne tornarono; dicendo, che in quel paese era necessario palesar la verità.

Non è la Fattoria di Nangasacche in quella libertà, che altrove è il commercio degli Ollandesi, nè così autorevole; poichè capitandovi vascelli, subito viene un Mandarino ad annoverar le persone, e riportar in terra le vele, e'l timone: e quando vi muore alcuno, si deve riconoscere il cadavere per lo Mandarino, prima di seppellirlo. In maniera tale, che, essendo, sei anni sono, mancati due marinaj, che posero piede in terra, giudicossi, essere stati due Padri della Compagnia di Giesù, che in tal modo avessero voluto aprirsi il passo a quei Regni: ma costò molto danajo l' occultare una cotal fuga; essendo convenuto corrompere il Mandarino, e fare apparire due tombe di morti: di modo che oggi, di nelle navi del Giappone non ricevono gli Olan-

Olandesi alcun forastiero, ma i soli naturali d'Olanda, con giustificazione della contrada, del Padre, e della Madre. Ne gli Olandesi tengono comunicazione colla Città, ma se ne stanno nella loro Fattoria, posta in uno scoglio, ferrato di mura, che tiene due porte: una dalla parte del porto, per imbarcare le mercatanzie; la qual porta si ferra con cinque fuggelli, partiti, che sono i vascelli, per non aprirsi, a pena della vita, sino al ritorno de' medesimi; l'altra, che comunica colla Città, è guardata di continuo; non permettendosi il commercio co' Giapponesi, se non che una volta l'anno, allora quando costoro danno il passaporto alle persone destinate, per passare in Amiaco, a visitar l'Imperadore in nome della Compagnia.

Dopo 35. giorni ritornò dalla Corte il Mandarino, essendo indugiato tanto per la distanza di 120. miglia, che vi ha da Nangasacche. Tanto egli, quanto gli altri Mandarini, scrivani, ed interpreti, vennero a bordo del vascello Portoghese: e dissimulando l'andata in Amiaco, fecero sapere al Capitano, che l'Imperadore, e'l suo Consiglio non aveano contezza del loro arrivo: ma che, comunicatosi al Segretario di Stato, si avea addossato il peso di tal'affare, per non potersi per allora parlare al Re. Che perciò eglino potevano andarsene via; e che si guardassero di non ritornare per innanzi all'Isola, per qualsivisia cagione; mentre per allora perdonavano loro, e davano la vita in ricompensa del beneficio, che aveano fatto a' loro Cittadini; quali poscia condussero in Nangasacche, senza saperli, se gli ave-

18 GIRO DEL MONDO

fero fatto morire. Dopo questa rigorosa proibizione, domandò il Capitano Portoghese, per mezzo dell'Interprete, se mai di nuovo naufragasse altra barca di Giapponesi nel lor paese, che dovrebbero eglino fare: alla qual domanda non mai fu data risposta.

Dopo di ciò fu letto l'Ordine dell'Imperadore, che riceverono i Giapponesi per lettera del Segretario: ed ogni volta, che si ripeteva il nome dell'Imperadore, i Mandarini si ponevano in ginocchione. In fine, assegnato loro il tempo della partenza, dissero, che dichiarassero pure ciò, che faceva lor di bisogno, che gli avrebbero provveduti; e che, se per disgrazia fosser costretti da tempesta a ritornare in dietro, venissero pure in Nangasacke; e che si guardassero di andar in altra parte, perchè correrebber pericolo nella persona. Ritiratisi i Mandarini, fecero da più fure, e barche rimorchiare il vascello, fuori del porto della Città un tiro di cannone; dove abbisognò, ch'egli stasse un mese e mezzo attendendo la stagione: la quale giunta, nel giorno stabilito, condussero i Giapponesi il mantenimento, da' Portoghesi domandato, e l'acqua la quale assaggiarono in lor presenza, per togliere ogni sospetto. Appresso riconsegnaron loro le Immagini, le Corone, e le Croci, che si avevan prese nel primo loro arrivo in Nangasacke, le quali serbavan chiuse in una cassa, per l'avversione, che quei popoli hanno alla Croce, e alle cose de' Cristiani. Avevangli dimandati nell'arrivo, perchè portassero la Croce nella bandiera: al che avevan risposto i Portoghesi, ch'era l'insegna del loro

Re.

Re. Partì adunque il vascello di ritorno a Macao senz'alcun frutto, dopo tanta spesa.

Oltre alla relazione del fatto già riferito, mi narrarono il Piloto, il Contramestre, e più marinaj, i quali furono presenti al fatto (e con cui ragionai sopra il vascello del Rosario), che nel Canal di Nangasacche sia molto difficile d'entrare, per le secche, Isole, e scogli, ch'egli tiene: oltre alla necessità di dover ancorare quattro volte, a cagion della Corrente, che in alcune ore è favorevole, in altre contraria. Egli è custodito il canale da cinque guardie in cinque posti, e da due presidij nella bocca del Seno, i quali tosto che scuoprono qualche nave, ne portano alla Città la notizia: e così ella, senza mura, e senza cannoni, si custodisce solo con la vigilanza. Le case della Città son di legno, le strade sono chiuse con isteccati la notte, e guardate da' Capitani, i quali devono dar conto di quanto accade. Riguarda Nangasacche l'Occidente: ed ha di giro più miglia. Riferirono di più, che i Giapponesi radonsi dalla larghezza della fronte sino alla corona, lasciando gli altri capelli corti, e che mentre van fuori di casa, portano la testa scoperta, usando solamente i Mandarini un cappello di paglia delicata. Radonsi il mostaccio, e la barba. La loro veste è corta (almeno quella, che vidi portare ad alcuni Giapponesi) e ligano con una cinta la di sotto, in cui passano le due scimitarre, che portano, una lunga, e un'altra corta. Le donne vestono dell'istessa maniera, e portano le chiome sciolte. Non usano moccichini di tela per forbirsi il naso; ma consumano carta,

che serve per una sol volta . Il terreno di Nangasacche è montuoso, ma fruttifero; in tanto che porta la maggior parte delle frutta d'Europa .

Altronde sappiamo , che i Giapponesi sono di Religione Idolatri : che di colore son bianchi, come gli Europei, e di statura grande, e robusti; che le loro spade sono pesanti , e s'adopran a due mani. Usano una bevanda detta *Saque*, composta con riso, e zucchero, che ubbriaca ; ed altre , qual di color verde , quale giallo , qual rosso . La maggior parte delle loro Città son di legno . Hanno miniere di oro , di argento , e di buon rame. Pescano anche delle perle , però che inchinano al rosso . Fra gli altri alberi , uno ve n'ha molto strano , che si secca adacquandolo , e si nutrice (come dicono) ponendovi attorno limatura di ferro, e sabbia ben secca ; e per mantener verdi i suoi rami , bisogna attaccarvi un ferro .

Per tornare adunque agli Olandesi , di cui abbiám fatto menzione di sopra; eglino se ne stanno soletti per otto mesi dell'anno in una penisola, di due miglia di circuito, appellata *Disciva*, ed attaccata alla Terra ferma di Nāgasacche. Venuta ch'è la stagione del navigare , il Governatore pone delle guardie sulla montagna , per iscoprire se vengon vascelli Olandesi: il che saputo , ed avvertito del numero , manda tante barche, quanto essi sono , con dell'altre guardie (nel mentre con corriere apposta dassene avviso all'Imperadore ; il ch'è facile per esservi le poste regolate) le quali fanno inventario , ciascuna del suo vascello ; il di cui Capitano è obbligato di fa-

fare scrivere il nome , la statura , e l'ufficio di qualunque persona , che vi sia , e darne una lista alla suddetta guardia , che si traduce poscia in lingua Giapponese . Tornato il Corriere dalla Corte, gli Ollandesi scendono a terra , un dopo l'altro , passando , come in mostra , in presenza d'un Commessario , e d'uno Scrivano di loro Nazione (i quali tengono copia della lista suddetta) e d'un Segretario Giapponese , che ne tien la traduzione : e mentre ciascuno di essi passa , si legge ad alta voce il suo nome , ed ufficio . Dopo di ciò sono riportate le persone al vascello , e quindi si conducono a terra tutte le vele, le armi, e la polvere; abbassano le antenne, e ferrano l'uscio , che mena alle parti inferiori: fuggellandolo con un pezzo di carta, legato con della paglia in un certo modo , che i soli Giapponesi fanno porre in opera : di maniera tale che qualunque cosa faccia d'uopo a' marinaj , di quelle , che stanno nel fondo del vascello; abbisogna cercar licenza al Governadore; il quale vi manda un' uomo apposta ad aprir l' uscio suddetto , e a chiuderlo di nuovo , presa ch'è la tal cosa.

Nel vascello non si ponno tener candele accese , nè fumar tabacco . L' uno non può aver commercio coll' altro , nè alcuna persona può scendere a terra : sicchè felicissimi sono riputati coloro, i quali sono destinati a portare all'Imperadore il presente de' Signori Stati Generali : il che fanno sotto buona scorta di Giapponesi ; i quali gli riconducono anche alle navi , dopo ricevuto in ricambio il presente dell'Imperadore,

Gli Ollandesi salutano inginocchione , e con le mani giunte , non solamente lui, ma anche i Governadori, e' principali Signori del paese. Sino attanto, ch'essi non sono tornati dalla Corte (che non vi vuol meno di tre mesi , e mezzo) non ponno aver traffico co' Giapponesi ; nè anche con quelli , che gli provvedono de' necessarj alimenti ; i quali son poscia pagati del tutto, ottenuta ch'è la licenza . Allora è permesso a' mercanti Giapponesi d' andare a negoziare su i vascelli , e sei uomini de' vascelli di scendere a terra, a negoziare altresì per conto loro, e dimorare quattro giorni , o nella penisola , o nella Città a loro elezione. Eglino son poscia riportati alle navi; donde ponno scendere altri sei a fare lo stesso . E questa libertà dura per un mese , e mezzo . Abbisogna però , che queste sei persone sian marinaj , e non mercatanti ; e la ragione, che ne assegnano i Giapponesi , si è , che dopo l'essere stato picciolo , conviene divenir grande. Questi mercanti novelli prendono affitto un fondaco, per lo prezzo d'una piastra; e colui, che la dà loro suol servire di famiglia insieme , e di sensale . Il loro passatempo suol'esser disonesto, cioè con le cortigiane ; poiche i Giapponesi non si vergognano di farne traffico , e darle affitto.

Quanto alle mercatanzie , si scrive il loro prezzo nel margine della lista , traddotta in Giapponese , lo quale si affigge alla porta della Città, acciò possa leggerli da tutti. Perfezionata la vendita , si paga in peso di argento ; poiche moneta non ve n'ha, eccetto una di rame , della grandezza di un tornese Napoletano.

Gli

Gli Olandesi portano nel Giappone garofano, ch'essi vendono per l'equivalente di due scudi la libbra, cannella, zucchero, e drappi. Vi comprano all'incontro porcellana, argento (in pezzi di vario peso), oro nascostamente; rame, che vale dodici scudi ogni cento trenta libbre di Spagna, e lavori di legno inverniciato.

Dopo il suddetto spazio di un mese, e mezzo, nè i Giapponesi ponno venire nella Penisola, nè gli Olandesi scendere da' vascelli; onde questi si partono, e restano sei Olandesi nella Fattoria fino all'anno vegnente. La Casa della Fattoria è fatta di pietre, portatevi da Batavia, ma senza calce; no'l permettendo i Giapponesi.

C A P I T O L O IV.

Viaggio fino alla Città di Canton, con la descrizione di quella, e d'altre, che nel cammino s'incontrano.

A Vendo determinato di passar a Canton, andai il Giovedì 11. a parlare al General Portoghese, per farmi fare dall'Upù un passaporto, per non aver molestia nel cammino: ed egli promise di ottenerlomi.

Il Venerdì 12. usai diligenza per avere un Cinese, che mi servisse d'interprete nella strada; e l'ebbi agevolmente per poco prezzo.

Il Sabato 13., unitamente col Procuratore della Città andai dall'Upù, per ispedirmi; ma giugnemmo in tempo, che stava colui ispa-

ciando le lettere per l'Imperadore, le quali erano scritte dalla Città, e da' Mandarin; per l'incamminamento del Leone. Fu la solennità la seguente. Uscito in publico, s'affisse l'Upù in una sedia con un deschetto avanti, coperto di seta. Egli era vestito con una veste lunga, alla quale era appiccato un gran collare, che coprivagli le spalle, e lasciava come due ali. Più istrumenti, e voci confuse applaudivano alla funzione; anche col rimbombo di tre tiri di mortaretti, stando 30. fanti in ala con varie insegne alle mani, e un'ombrella ben'alta. Si pose in ginocchio l'Upù verso un tavolino, dove stava la borsa delle lettere per l'Imperadore; abbassando tre volte la fronte al suolo; il che ripeté altrettante volte, levatosi in ogn'una in piè. Si terminò la cerimonia, correndo fuor la strada coloro, che portavano gli istrumenti, e l'ombrella, per farsi la consegna in forma valida delle lettere, colla scarica d'altri tre mortaretti: le quali avendo ricevute il Corriero, si pose tosto a cavallo, e cominciò a correre; e dovea ogni Mandarin, per la sua giurisdizione, provvederlo di buoni destrieri, senza impedirlo, o trattenerlo. Si affisse dopo di ciò il Mandarin, e fece aprir le porte, che stavano chiuse, ritirandosi quindi a poco dentro; per lo che non potei esser ispedito dall' Upù.

La Domenica 14. vi tornai, vestito alla Cinese, e presi congedo da lui, dopo avermi dato il passaporto per le dogane del cammino; perciocchè io portava robbe d'imbarazzo, con uno schiavo.

Il Lunedì 14., avendo tolta una barca, ben
co:

coperta nella poppa, vi feci acconciare il mio letto, e sul tardi m'imbarcai. Tutta la notte remarono coll' *Eylau*, o *Lid Lio*. E' questo un particolar remo, che si usa da' Cinesi, lungo più degli altri, il quale si pone alla poppa, ovvero a' lati, sostenuto da un chiodo, o legato con una fune. Il remano più persone, con destrezza, senza mai cavarlo dall'acqua, come si fa dall'altre nazioni, e rivolgendolo dall'uno, e dall'altro lato: moto, che dà impulso, e porta avanti la barca: e fa più un di questi, che quattro degli altri, mentre non si perde il tempo in alzarlo, e bassarlo. Dove sono delle secche, respingono la barca con legni. Diedesi fondo a mezza notte.

Il Martedì 16. a buon'ora ci ponemmo alla vela; continuando il cammino per un canale, che formavano l'Isole vicine. Egli ve n'ha un'altro per lo Mare più spazioso, ove usano i vascelli, e' navigli grandi; poiche per terra non si può andare più di *Oanson*. Passate tante Isole, che sembrava chiudessero il cammino, entrammo in un fiume d'acqua dolce, che faceva laghi spaziosi fra l'Isole; ed era largo ben mezzo miglio. Giugnemmo in *Oanson*, o *Anson*, al parlare de' Portoghesi, prima delle tredici ore. L'Isole, niente meno, che tutto il paese sono assai vaghe, per la verzura delle piante, e de' paschi, che potrebbero mantener molte greggie, quasi a paragone della nostra Puglia; ma non ne vedemmo alcuna. Per lo canale trovammo delle barche, con più guardie della Dogana; nondimeno nè per le robbe, nè per lo schiavo mi diedero molestia, nè visitarono tampoco la nostra *loggia*: a cui
per.

per tutto diede una pezza d'otto .

Oanfon ha sembianza più tosto d'un gran Villaggio, che di Città, per esser senza mura; e le sue case basse sono in gran parte fabbricate di legno, e di paglia. E' posta la Città lungo il fiume nel piano; perciocchè ne' luoghi alti non fabbricano i Cinesi, per timor de' Tifoni. Distendesi in lunghezza più di due miglia; e le sue piazze sono grandi, con belle botteghe di drappi di seta, di tela, di droghe, di robe da mangiare, e d'altro. Nelle falde, e nella sommità del monte ella è guardata da una gran fabbrica, che ha due miglia, e mezzo di giro; e la chiamano la Fortezza; avvegnachè non abbia, che cinque piccioli pezzi di artiglieria per le feste, e di non molti Soldati sia guernita: e certamente non la tengono ad altro uso, che per ritirarvisi i Naturali in caso d'invasione di nemici; tenendovi le sentinelle in alte Torri, per dar l'avviso. E' governata la Città per un *Quaanà*, o *Mandarino*, al dire de' Portoghesi, che guarda il canale con nove barche, dette *pecià*, o *sone* ben guernite.

Sovente quivi si sogliono trovar barche per passare in Canton; poiche coloro, che vengono per terra, e per mare da Macao, abbisognano d'imbarco: ma per mia disgrazia allora io nessuna ve ne trovai; e mi fu d'uopo pormi in una grande lorgia, che andava a *Seloam* nel mezzo del mio cammino. Montato in quella al tramontar del Sole, per lo buon vento, a mezza notte demmo fondo presso a detto luogo. Il cammino si fece per placido canale fra verdeggianti

cam-

campagne di riso. Questo però è più picciolo del nostro, rosso, e forte.

Il Mercoledì 17. andai vedendo Seloam per curiosità: e trovai una gran selva abitata, a cagion de'tanti alberi. Le case erano di pietra, o di mattoni, ma basse alla loro maniera. Contenevano le abitazioni più di tre miglia di giro: oltre a tanta quantità di barche abitate, che stavano per lo canale, e facevan quasi un'altra Città. Comanda quivi un Mandarin.

Nell'opposta riva del canale vi era un'altra Città, detta *Santa*, molto più grande, e con migliori edificj, governata da un'altro Mandarin, come anche il distretto. Si pagarono solamente sei carlini della moneta di Napoli per questa seconda barca. Noto ciò per far comprendere, con quanto poca spesa si viaggi per la Cina.

Noleggiai il Giovedì 18. un'altra lorgia, migliore delle due; poicchè questa teneva camere, e gallerie a'lati, coperte, con ogni sorte di comodità; e ci partimmo a mezzo dì per Canton. Venivano meco più Chinesi, i quali sperimentai molto attenti, e cortesi verso di me: ed era quivi un cuoco, per dar da mangiare a'passaggieri, il quale apparecchiava alla Cinese.

Benche la corrente del fiume fosse contraria, ci avanzammo, col buon vento, sempre fra belli campi, e villaggi; vedendosi sopra alti monti delle bellissime Torri. In questi fiumi, e canali si prendono quantità di pesci, gamberi, e specialmente un'infinità d'ostiche, delle cui scorze fanno invetriate per uso delle finestre. Il fiume, per dove andavamo, si giva partendo
in

in varj rami , a destra , & a sinistra , rendendo per le sue acque facile la comunicazione delle genti ; mentre si dilata , e impicciolisce alle volte in tal modo , che rende intrigato il passo . Al cader del Sole lasciammo a destra *Lunvan* , ed a sinistra *Citau* , *Potau* , ed altre magnifiche Terre , che ad ogni due miglia si vedevano : in ciascuna delle quali miravamo otto , dodici , e quindici alte Torri , secondo la grandezza del luogo , di spaziosa fabbrica , ben forti , e con balestriere , che la vigilanza Cinese si ha fabbricate in caso d'attacco nemico ; acciocchè ritirati i Cittadini co' loro averi , si difendessero , avvertiti da coloro , che quivi stanno a guardia : la qual cosa è solamente in quei luoghi , dove non vi ha Fortezza per ritirarsi .

Il venerdì 19. entrammo nel porto di Canton prima di nascere il Sole , essendo rimasi la notte sull' ancora a vicinanza di quella Città . Quivi si congiungono il canal Salso , e' l dolce (per dove andammo) e fanno quella penisola , nella quale è Macao , lontana 150. miglia da Canton ; perciocchè il cammino non si fa per dritto , ma con un mezzo cerchio , per le ritorte vie del fiume . Fui in una barchetta alla dogana , che stava in una barca molto grande , con più camere per servizio degli ufficiali ; i quali , riconosciuto il passaporto dell'Upù , liberaronmi con cinque grani di diritto , senza che aprissero le valige . Alla lorgia pagai intorno a sei reali di Spagna .

Andai nella casa de' Padri Spagnoli di S. Francesco , che assistono per la missione in Canton , e nel suo Borgo ; tenendovi due ben'ornate Chiese ,

se , con la limosina , che loro somministra la Maestà del Re delle Spagne . Mi risceverono con molta cortesia ; non lasciando però d'insospettirli del mio arrivo , come di cosa insolita.

Per intelligenza di ciò è da sapere , che la Città di Macao da lungo tempo addietro , non avendo per la sua povertà avuto Pastore , parve alla Sede Apostolica deputer nella Cina , in Tunchin , e Cocincinna Vicarj Apostolici , a' quali ubbidissero tutti i Missionarj , e' Cattolici . Ed in fatti , destinativi i Cherici Francesi del Collegio di S. Germano di Parigi , a questi prestarono giuramento d'ubbidienza i Padri suddetti Francescani , gli Agostiniani , e' Domenicani Spagnuoli , che mantiene la pietà del Re della Spagne in Cina . Quattro anni sono , stimandosi necessaria l'assistenza del Pastore , scrisse la Città di Macao al Re di Portogallo , che interponesse i suoi uficj appresso Sua Santità , per esser provveduta quella Chiesa di particolar Vescovo ; offerendo di mantenerlo con una convenevole assistenza ; perlocchè venne il Prelato in Macao ; il quale , pretendendo esser di sua giurisdizione Canton , ed altri luoghi della Cina , vuol , che i riferiti Missionarj debbano ubbidire a se , e non a' Vicarj Apostolici , che suppone esser stati rievocati . Ma perciocchè i suddetti Religiosi Missionarj han prestato giuramento d'ubbidienza a' Vicarj , dicono , che non possono soggiacere al Vescovo , se colui non mostra la rievocazione . Sopra questi punti ogni dì vi sono monitorj , e citazioni ; le quali non sol distolgono quei buoni Religiosi dal servizio di Dio , e dalle missioni ;
ma

ma gli allontanano dall'affetto fraterno, che devono portarsi l'un l'altro: poichè tutti ne sono in partiti; cioè i suddetti dalla parte de' Vicari, e per lo contrario i Padri Gesuiti da quella del Vescovo: differenze ben note alla Corte Romana, dalla quale se n'attende il rimedio, per riparare a gli scandali, che ne possono forgere a' nuovi Cristiani Cinesi.

Essendo io giunto in tempo di tali disturbi, fermamente si persuasero tutti, che io era inviato da Sua Santità, per prenderne informazion secreta; chi facendomi Carmelitano Scalzo, e chi Prete. E quantunque io procurassi, con narrar loro il vero, togliere da questo sospetto i Padri Francescani; dicendo loro, ch'io era Napoletano, che per sola mia curiosità viaggiava, e che Sua Santità non mi avea dato nè pure un bajocco per fare un tal viaggio; e che il meno, che io voleva sapere, era delle loro Missioni; con tutto ciò non gli potei ritrarre dalla forte impressione conceputa: e mi diceano, che da che s'era aperto il cammino della Cina, non mai s'era veduto Italiano secolare, non che Napoletano, colà capitare. Alla fine dissi loro, che riconoscessero le mie valige, che volentieri loro avrei dato le chiavi per disingannargli, che non tenea tali istruzioni: però il tutto fu in vano, mentre tanto i Padri Gesuiti, quanto i Francescani facevan consiglio sopra il mio arrivo.

Canton, o *Kuancon* in lingua Cinese, è la Metropoli della Provincia di *Kuantun*, posta a gr. 23. e 5. min. di latitudine. Non potendo per la sua grandezza esser governata da un solo Go-

vernatore, la divisero già, con una muraglia, da Levante a Ponente, in due *vecchia*, o *Ku-cin*, e nuova detta *Sincin*; anche con la divisione de' suoi Borghi compresi nella medesima. In questa Città amministrano giustizia due Governadori, chiamati *Cixenes*, con piccioli Madarini, lor soggetti, e con Capitani, Officiali, Scrivani, & altri ministri di giustizia. Un *Cisà*, o Reggente per lo governo politico è superiore a questi due Governadori; ed egli esercita la sua carica con due Ajutanti, detti *Vàful*, e *Sanfà*, di man destra l'uno, di sinistra l'altro. Il Vice-Rè, detto *Fdyàen*, che governa la Provincia, è sopra tutti. Ben vero per lo passato esercitava questa carica una famiglia, con titolo di Regolo; ma questo Imperadore, sono dieci anni, che l'ha estinto, per sospetto di fallonia, facendogli recidere il capo. Sopra questo Vice-Rè comanda un *Tsuntò*, o Vicario generale di due Provincie, che dimora in una Città delle due Metropoli, o dove gli piace. Oggidì risiede in *Ciaozuinfà*. Questi per lo politico è superiore a' Vice-Rè, e per lo militare Giudice privativo; poichè egli solo da gli ordini a' Soldati: il che non possono fare i Vice-Rè.

Per lo criminale vi è nella Provincia un *Ganciasà*, che castiga i delitti: per l'esazione de' tributi Imperiali un Tesoriere, detto *Pufinsà*.

Per lo militare subordinati al *Tsuntò* vi sono due Generali; un de' quali comanda la milizia Tartaresca, detto *Cianchiun*, d'ugual potenza al Vice-Rè; e innanzi a costui si tocca dentro la Città il Timpano Cinese, (ch'è un Tamburo

buro di rame) con tredici colpi , siccome ufasi col Vice-Rè ; conoscendosi in Cina l'autorità , e la dignità de' Ministri dalla quantità di quelli . L'altro Generale comanda la Milizia del Paese per la custodia della Città ; però è subordinato al Vice-Rè : ed egli è detto *Tità* . Tengono i Generali sotto il lor comando un Mastro di Campo , o *Zumpin* ; un Sargente maggiore , o *Futian* ; Capitani , detti *Secupe* ; & Alferi , o *Pazun* .

Sono nella Città altri Tribunali , & in ciascuno sei Scrivani de' sei Gran Consigli della Corte Imperiale per ispacciar ciascuno gli affari , appartenenti a quei Consigli ; de' quali si ragionerà a loro luogo .

Le Città riferite , e' loro Borghi sono così popolate , che con malagevolezza vi si passa in sedia . Dicono i Padri Missionarj , che faccia tutto questo corpo di Città , co' suoi Borghi , quattro milioni d'uomini , & altrettanti la Provincia ; ma a gli Europei parrà favola , per non esser avvezzo il lor'orecchio ad udir così gran numero . Credano pure quel che vogliono , ch'io scrivo quanto mi riferirono Padri degni di fede , che in ciò non han veruno interesse . Le case sono basse , di pietra , o di mattoni , senza finestre alla strada , e tutte quasi eguali ; perciocchè i Cinesi le fanno sù d'una medesima pianta : e sì ancora le Città corrispondonfi nella simmetria . Le Città tengono quattro porte per gli quattro venti Cardinali , cioè per Levante , Ponente , Mezzo dì , e Settentrione ; e pigliano i Borghi delle medesime la loro denominazione . Se la Città è

gran-

grande vi aggiungono dell'altre porte; ma le quattro suddette non han da mancare. Le strade son lunghissime, e dritte; le botteghe ricche di Sete, e di Droghe, e d'altre mercatanzie del Paese; specialmente nella Città nuova, perchè nella vecchia dove risiede il Vice-Rè co' Tribunali, e Milizie già dette, non vi è gran cosa. Per altro la Città, e' Borghi sono un continuo Bazar, o Fiera, per le tante botteghe, che vi sono.

I Palagi del ViceRe, e degli altri Ministri son grandi assai, e tutti in un piano, co' loro Tribunali; però non han vaghezza alcuna; poichè sono Cortili dentro Cottili, con appartamenti, e camere all'intorno, che ricevono da quelli lume. Nella Città vecchia vi è una bella strada, con più arcate di pietre ben lavorate. Sopra le mura della Città non tengono in ordine Cannoni, ma pochi Falconetti per le Feste.

Il Sabato 20. vennero alcuni Padri Missionarj a farmi favore a casa: e consumai tutta la giornata senza far nulla.

La Domenica 21. assistarono nella nostra Chiesa tutti i Cristiani Cinesi, che mi edificarono per la loro gran modestia.

Il Lunedì 22. mi feci tagliare un'altra veste alla Cinese, più decente allo stato Cittadinesco; altrimenti si sarebbe tenuto di me poco conto da quella Nazione, che tanto è superstiziosa intorno a cotali cose.

Il Martedì 23. andai nella Città vecchia a restituir la visita al Padre Commessario di S. Francesco. Vi trovai una buona Chiesa, e un Con-

vento; fabbricati venti anni fa dal Regolo, che disgraziatamente fu fatto morire dall' Imperadore; perciocchè quel Signore, stimando molto i Padri Riformati, non solo fece loro fabbricar la Chiesa, e'l Convento, ma agevolò ancor la compra d'una casa, ricaduta all' Imperadore; la quale ebbero nel Borgo i Padri a buon prezzo, per fondarvi un'altra Chiesa, col Convento, dove allora io dimorava.

Il Mercordì 24. andai dal Padre Turcotti, Superiore della Compagnia, a restituirgli la visita. Questò buon Religioso, essendo Milanese, passò a spese della Corona di Spagna per la parte del Mexico a Manila; e, mandato alla Missione di Ternati, ivi fu fatto prigioniero, col Presidio, dagl' Olandesi, che lo condussero in Batavia; donde, ottenuta la libertà, si trasferì in Macao, sotto la protezione della Corona di Portogallo. Quivi fu impiegato nella Missione di Canton. Tanto la Chiesa, quanto il Convento son poveri, & in cattivo stato.

Andai il Giovedì 25. a visitare Monsign. Sese Cherico Missionario Francese, del Collegio di S. Germano di Parigi.

I Padri Agostiniani Spagnuoli sono due anni, che comprarono alcune case, per farvi la Chiesa, la quale non ancora avean cominciata; come nè anche i Padri, della Compagnia Francesi residenti in *Pekin*, che tengono la Casa vicino gli Agostiniani.

Mirasi presso a Canton un'altra Città natante sopra l'onde del canale; cioè un'infinità di barche abitate, in ogn'una delle quali viyono le fami-

mi-

miglie intere, co' loro animali, e volatili; essendovene tal' una lunga quanto una galea, coperta di tavole, o di canne, ovvero di foglie di fichi, con 11. e 12. camere separate; fra le quali si ha la comunicazione per mezzo di un corridojo di tavole, che quelle tutte per ambi i lati contiene.

In Cina una persona civile non può dar un passo a piedi; ma è necessario, per non cadere nel dispregio de' Cinesi, andare in sedia. Queste si hanno a buon prezzo, e sono di miglior qualità delle Napoletane. Non usano però corregge di cuojo, ma un legno inchiodato a traverso per le due stanghe, il quale pongonsi sulle spalle ignude, che non può loro far se non male, tagliando la carne. Per un carlino della moneta di Napoli porteranno i Cinesi la sedia sei miglia.

Avendo deliberato di passare in Pekin, parlai al Padre Superiore del Convento, dove io alloggiava, per provvedermi di qualche Fante sicuro. Costui, per la subordinazione, che avea a' Padri della Compagnia, secretamente lo fece sapere al Padre Turcotti, per udirne il suo volere; il quale, per esser un buon Lombardo, rispose, che mi lasciassero andare; quando, se fosse stato Portoghese, sicuramente m'avrebbe imbarazzato il viaggio. Non lascio però di maggiormente insospettire tutt' i Missionarj questa mia determinazione; e tener fermamente, ch'io era Commessario Pontificio, per prender informazione secreta de' disturbi della Cina; poichè vedeano, ch'io passava alla Corte. Io credo, che questo lor sospetto m'agevolasse il passo, per altro difficilissi-

mo: perche i Padri Portoghesi non vogliono, che vada Europeo alla Corte, senza loro consentimento.

Passato l'ufficio suddetto, mi procurò il Padre Superiore una guida Cinese Cristiana, ch'era un' uomo di matura età, il quale acconciassi per un Taes al mese, (sono 15. carlini della moneta di Napoli) e gli diedi quattro pezze d' otto per caparra, acciocchè provvedesse sua casa, per mentre durava la sua assenza. Egli poi, dopo tre giorni, venne a dirmi, che era conosciuto, e teneva Parenti alla Corte; e che perciò non poteva servirmi in cucina, & in altri somiglianti bassi servigj; per cui sarebbe poi stato d' uopo, ch'io prendessi altra persona: e che egli avrebbe avuta cura di fare il Maggiordomo, e accomodar le vetture per lo viaggio. Sofferse tal'importunità per la lealtà di lui, essendomene mallevadori i Padri. Presi dunque un Fante Cristiano di 18. anni, per far la cucina, e gli altri servigj bassi, alla ragione d' una pezza d' otto il mese; a chi feci comprare tutti gli arredi di casa, anche i lanteroni, che facevan di mestieri per lo cammino. Consignai le mie valige al Padre Superiore, lasciando medesimamente lo Schiavo in Convento.

CAPITOLO V.

Navigazione fin' a Nangiun-fa.

Fatto il fornimento delle vittuaglie, m'imbarcai co' due Fanti Cinesi il Venerdì 26. ben tardi in una barca, che ad ogni tre giorni si spe-

spedisce dal Vice-Re , per dar contezza all'Imperadore di quanto avviene nella Provincia: la qual cosa solamente egli , e i due Ministri maggiori possono fare . Per tre pezze d' otto mi diedero una camera nell'istessa barca assai agiata . Non partì la barca la sera suddetta , perche attese le lettere; le quali avute , fece tosto vela il Sabato 27. tre ore prima di mezzo dì . Passammo dal canal grande di Canton in un'altro picciolo , ben popolato di barche , sempre a veduta di villaggi , e di casette di campagna; e continuammo il cammino per verdeggiante terreno . Tre ore prima del cader del Sole giugnemmo nella Città di *Fuscian* . dove il Doganiere , che stava in una barca , rivide il passaporto solamente del Barcajuolo . La Città da ambe le rive tiene più di due miglia di lunghezza , con buone case di fabbrica , ma basse . L'altra Città (le do questo nome per la sua grandezza , essendo effettivamente un villaggio) è sull'acqua , composta di barche ; dalla cui moltitudine è quasi ferrato il passo del canale . A qualsivoglia popolazione di terra corrisponde un' altra sullo stesso canale; amando la povera gente di abitare in case natanti sopra l'acqua , dalle quali tutto è tagliato il paese . *Fuscian* è una gran Città mercantile , con ricchissime botteghe , e' migliori drappi , che si fabbricano nella medesima , e si trasportano dagli Spagnuoli nella nuova Spagna . Vi ha più di mille telai , che lavorano sete: in ogni uno de' quali si fan quattro pezze in una sola volta . Ella non ha Tribunale , e per tutto è soggetta a Canton ; potendosi per questa soggezione chiamar villaggio ; però tale ,

che fa un milione d'Anime , secondo l'uniforme relazione , che me ne fecero i Padri Missionarj. Quivi, sopraggiunta la notte, diedero fine i Barcajuoli alla lor fatica , riposando nella Guardia di *Xùantin* .

Ripigliammo la Domenica 28. il cammino tre ore innanzi giorno, sempre a veduta di buoni villaggi , e di terreno coltivato ; poiche i Cinesi sono cotanto industriosi , che non solo coltivano il piano , ma gl'istessi monti ancora , facendogli a guisa di scalinate per seminarvi . Prima di mezzo dì passammo per lo villaggio di *Sed-tan* , posto entro una selva d'alberi fruttiferi ; quindi ne passammo un'altro, detto *Sinan*, lungo più d'un miglio ; vedendosi ambe le rive popolate in terra , e sull'acqua . Restammo nella Guardia di *Sùxuijtan* , La giornata si fece , restandosi nella barca da cinque uomini . L'andare in questo modo è delizioso , rimirandosi , giacendo eziandio in letto ; ambe le rive verdeggianti .

Il Lunedì 29. innanzi giorno proseguimmo il viaggio , incontrando ad ogni quattro miglia le Guardie del canale , che tengono un barcone armato di spingarde , con un falconetto alla prora , per gir perseguitando i ladri ; poiche paga l'Imperadore infinito numero di Soldati , per render sicuro il cammino di tutto l'Imperio, con tenervi in competenti distanze delle Guardie. Per altro un ladro è ben difficile , che si ponga in salvo ; poiche , s'egli se n' va nella sua Patria, farà preso ; se vorrà occultarsi in altro luogo, non è agevole ; perche i contadini della contrada, do-

ve andrà a vivere, non l'ammetteranno senza mallevaria di dieci famiglie; le quali ciò non faranno, fuor solamente, che a persona ben conosciuta. La notte dimorammo nella Città di *Zin-juenxyen*; le cui mura son di giro d'un miglio, & è ben popolata, e con buone strade, e botteghe. Ella tiene un Borgo sulla destra riva, assai lungo, ch'abbonda del tutto.

Il Martedì 30., secondo l'usato, si trasse la barca con una corda, a cagion dell'acqua, e del vento contrario. Entrammo dopo mezzo dì fra altissimi monti, che s'aprivano per dar passo al canale. Eran quelli assai vaghi, e pieni di verzure, e di ruscelli; però l'acqua è poco buona. Lasciammo a sinistra una gran Pagode, con più case all'intorno, fra il fresco degli alberi; servita da Bonzi. Volendo io mangiar pesce, (che non vendesi quivi, ma a peso cambiasi con riso) i ferventi Cinesi il posero a cuocere insieme con una gallina, giudicando così darmi miglior vivanda; di che io turbato, lo feci gittare nel canale. Passate le strettezze de' monti, restammo la notte nella Guardia di *Xydcchen*. Quivi tutta la notte toccavasi il tamburo Cinese dalla Sentinella, la quale volea far mostra della sua vigilanza.

Il Mercordì 31., ripresa la strada, andammo per luoghi, dove ben rare erano le abitazioni; e posammo la sera in mezzo al fiume.

Il Giovedì primo di Settembre, aprendoci il canale il passo fra alte montagne, passammo all'ombra di quelle: e giungemmo a mezzo dì in *Tutèxyen*, picciola Città murata, con un buono Borgo.

Entrai in una Pagode, dove erano grandi statue d'Idoli, sedute, con mostacci, e barbe lunghissime, con vesti regali, e con berrette in capo alla Cinese, le quali son come fondi di cappelli alti, e dimezzati sopra in cima. A' lor piedi era una statua, alquanto più picciola, seduta dell'istessa maniera, ma con beretta differente; e a' lati di quella stavan due come Paggi in piedi. Fuori della Pagode era una statua in piedi, con volto brutto, come di demonio, che teneva una lancia; & a sinistra un'altra con un cassettino in mano, come se fosse un'offerta. Più in fuori vi erano due Cavalli infellati a' lati, ciascuno tenuto da un valletto per lo freno. Eravi anche un gran tamburo appeso, & una campana di bronzo, della forma delle nostre, che serve per toccarsi a mezza notte, e nell'ore solite dell'orazione. Restammo la sera nella Guardia, e Villa d'*Vansacan*.

Il Venerdì 2. passando per una Pagode, tagliata in mezzo d'un'alta roccia, la cecità de' barcasuoli bruciò alcune carte, & accese de' lumi. Il Fiume era torto, e la barca si tirava con una corda, fatta di cannuce: onde il cammino si faceva lentamente: e i Marinaj ancora consumavan il tempo a far la loro cucina, adoperandosi nella medesima a vicenda; perciocchè son sì ghiotti, che divoran due volte la roba, prima cruda, e poi mezza cotta; poichè uno se l'aggira nelle mani; l'altro le dà un taglio; taluno la lava, & altri con l'occhio l'inghiottisce. Eglino fanno all'Alba il primo pasto, continuando ad ore gli altri; nè altro, ch' il ventre è il loro Dio.

Per

Pernottammo il Sabato 3. presso la Guardia di *Pattà*. Il caldo facevasi sentire, e l'accrescevano i *Marinaj* co' lumi, ch'ogni sera accendevano a un pagodino, che stava dentro la mia cameretta, per lo che tosto che io potea, gli smorzava.

La Domenica 4., prima di vespro, giungemmo a *Sciauceusù*, Città cinta d'una debole muraglia di quattro miglia, e per le tre parti circondata dal fiume. Vi ha buone botteghe, e case.

Il Lunedì 5., dopo la scarica di alcuni mortaretti; venne per la strada della marina il Mandarin della Città a prender fresco. Lo precedevano due, con due tamburi di bronzo, che davano nove colpi per volta; due bandiere turchine, due bianche, due mazze, con le teste di Draghi dorate nell'estremità (che son l'Arme Imperiali); due manigoldi, con bastoni in mano; quattro come Araldi; ed altri quattro ufficiali, con cappelli rossi, e neri, a modo di pan di zucchero, senza falda, e con due penne pendenti, i quali gridavano, per avvertire il popolo. Veniva appresso il Mandarin in sedia, portato da quattro, con tre ombrelle a' lati; e lo seguivano dieci servidori, armati di scimitarre, tenendo la punta di esse avanti, in vece del manico. Dimorammo la notte presso alle case di *Tansù*, o alla Guardia di *Wyantan*.

Restammo il Martedì 6. in mezzo al fiume, senza aver fatto molto cammino, per cagion della corrente contraria, e rapida.

Il Mercordì 7., dopo vespro, giugnemmo in *Cbianken*, picciol villaggio, dove si terminò il cammino della prima barca. Se ne prese quivi un'al-

un'altra più picciola , per cagion della corrente, e della mancanza dell'acque; mentre quivi s'uniscono due fiumi. Si pagò questa barca 700. *Sien*, o *Giappas* , che importano quanto una pezza d'otto. Partimmo tosto, entrando nel fiume dalla destra. Stemma la notte fra molte barche.

Il Giovedì 8. di buon'ora, continuammo, con maggior fretta , il cammino , venendo al cadere del Sole, in *Tandyen* : dove , non potendo l'acqua del fiume irrigare i campi , gl'industriosi Cinesi la gittano a forza di braccia , con una secchia , sbalzata per una corda da due persone ; o , col piè girando una ruota, alla quale , e ad altra dall'estremità , si aggira una catena di tavolette per taglio , ch'entrando strettamente dentro una lunga cassa di legno , della quale l'estremità è posta nel fiume ; monta l'acqua per quella , e va nel terreno per un canale . Curiosa al certo invenzione , che non altri , che il peregrino ingegno Cinese poteva introdurre . Restammo la sera presso al picciolo luogo di *Tauùyen* .

Il Venerdì 9. giunsi, dopo mezzo dì, in *Nangjunsù*, ultima Città, da quella parte, della Provincia di Canton . Andai nella Chiesa de' Padri Missionarj Spagnuoli , dove quantunque non trovassi il Religioso (ch'era andato a' villaggi di sua missione) fui nondimeno con amor ricevuto da' ferventi, che mi trattarono nella miglior maniera, che poterono .

Nangjunsù è una Città lunga un miglio , e mezzo , e larga un quarto , situata a destra del fiume, a gr. 25. di latitudine , e a 142. di longitudine. Postomi in sedia , verso la sera andai passeggiar.

feggiando , e non trovai cosa , che allettasse gli occhi ; poiche oltra d'esser basse le case , ve ne ha molte rovinate , e guaste , restando spaziosi giardini dentro la Città . Vi sono molte botteghe di mercatanzie , e di vittuaglie ; giusta lo che bisogna a un tal luogo , per cui necessariamente hanno a passare tutte le mercatanzie , che si trasportano dalle parti Maridionali alle Settentrionali .

C A P I T O L O VI.

*Cammino necessario di Terra , per gire
ad imbarcarsi , con la descrizione
del gran Canale della
Cina.*

DI buon'ora i miei servidori fecero venire il Sabato 10. tre sedie in Convento , una per me, e due per loro . Elle sono ben leggiere , come fatte di canna , anche le stanghe ; perche devono portarsi per una scoscesa montagna . Egli non è credibile la velocità , con cui andavano i facchini , senza prender posa , fuor che tre volte in una giornata di 30. miglia ; facendo di trotto cinque miglia per ora , senza la delicatezza delle corregge di cuojo ; in vece di cui portano sopra il collo un duro legno a traverso , che taglia loro la carne . Usano nondimeno alcuni un collaretto di cuojo , per ripararsi .

Il cammino era quasi una continua Fiera , per le tante mercatanzie , che trasportavansi da infiniti facchini , e per le sedie , che passavano ; poiche
in

in Cina dovendosi portar tutte le merci per fiumi, e non essendo comunicabili li due di *Nangiunfù*, e di *Nanganfù* (ne' quali si fa il più gran commercio dell' Imperio) si conducono per terra 30. miglia ; per lo qual trasporto le persone servono di bestie , caricandosi ben bene le spalle : e può dirsi con verità , che in quella giornata ne incontrai più di 30.mila .

Per dar da mangiare a tanta gente, il cammino si è tutto abitato di Villaggi , e d'osterie , nelle quali hanno da desinare quei facchini per un grano della moneta di Napoli. La campagna (là dove è coltivabile) è un campo di riso , che di tutti tempi viene a maturità , senza rimanervi oziosa la terra. Desinai a mezzodì in un' Osteria : e poscia, per lo caldo , mi riposai in un'altra . Quantunque la montagna per due miglia di salita , & altrettante di scesa fosse precipitosa , la feci nondimeno in sedia ; perciocchè i facchini , che mi portavano , erano ben forti ; & io mi stava alquanto infermo . Aprì il passo a questo monte un tal *Vuen*, mentre era Mandarin di Nanganfù , anche con l'ajuto di quello di Nangiunfù, che tagliò similmente per la sua parte l'impraticabile montagna; per mercè del cui beneficio vi fecero i Cinesi a que' due Mandarini una Pagode nel mezzo , con le loro statue , adorandoli come Idoli. Sceso dalla montagna , dopo due miglia , giunsi in *Nanganfù* , tre ore prima che si facesse notte; ed alloggiiai nella Casa de' Padri Riformati Spagnuoli; e benché non vi stesse il Missionario, essendo andato fuori per la Diocesi; i Serventi nondimeno mi fecero de' complimenti , con grand'attenzione , & umiltà ,

Niu-

Niuna Missione, di quante ne sono in Cina, è migliore di questa, che vi mantiene la pietà del nostro Monarca delle Spagne: il quale, dopo avere speso da mille pezze d'otto a porre un Missionario in Cina, il mantiene con altre 140. l'anno; pagando per 20. Soggetti a' Padri Riformati, quando non vi assistono più che dodici.

Il somigliante egli fa a' Padri Domenicani, & agli Agostiniani Spagnuoli; i quali colà ancor vanno per la parte di Manila. Il danajo, ch'avanza loro a capo dell'anno, l'impiegano poi a far nuove Chiese, o adornar le fatte: poiche le più belle, che vedonsi in Canton, in Nangiunfù, e in Nanganfù, sono de' Padri Spagnuoli, che le mantengono con molto decoro.

Se bene i Padri Gesuiti in Pekin, in Canceusù, & in altre Città, tengono rendite di case, e di poderi; vivono nondimeno con molta strettezza, quasi come gli altri; mentre non sono ben soccorsi da Portogallo: avendomi eglino medesimi raccontato, che l'anno passato non si ripartirono, che 25. Taes per Missionario, che sono 31. pezze d'otto; che non ponno bastare un'anno per mantenere quattro, o cinque famigli a quei, che non hanno rendite, come quelli di Pekin, che ne anche se la passano bene. Postomi in sedia, andai passeggiando per la Città, ch'è la prima dalla parte della Provincia di *Kiangsy*; dividendo il monte le due Provincie. La medesima è a destra del fiume, lunga un miglio, oltre a' suoi Borghi; essendovi nell'opposta riva altri molti villaggi. Le case generalmente son di pietre, di mattoni, e di legno, basse, e mal fatte; le strade strette, e le
bot.

botteghe non molto ricche; avvegnache vi sia molto traffico per terra, e per acqua: perche per render agiati abbastanza gl'infiniti abitanti, bisognerebbe, che il fiume corresse oro.

Il gran canale della Cina, che rende navigabile sì vasto Imperio da un capo fino all'altro, per lo gran tratto di circa mille, e ottocento miglia, sempre per fiumi, e canali (benche io fatta vi avessi una giornata di cammino per terra da Nanchiunfù a Nanganfù) fù fatto d'ordine del Principe Tartaro *Xiça*, o *Cublaycan*: poiche avendo i Tartari Occidentali, quattrocento, e più anni sono, conquistata la Cina, stabilirono nella Città di Pekin la lor Sede, per governare più agiatamente i loro Stati della Tartaria (che comincia dalla Provincia di Pekin, e si stende fino al Mogol, alla Persia, e Mar Caspio): e, perciocchè le Provincie Settentrionali non potevano somministrar le provvisioni, necessarie per lo mantenimento di quella gran Corte; per l'incertezza, che s'incontrava nella navigazione a farle venire dalle Provincie Meridionali, a cagion delle calme, e delle tempeste; impiegò egli infinità di persone, che, con immensa spesa, e maravigliosa industria, aprirono a traverso di più Provincie un canale di 3500. stadj Cinesi di lunghezza, che sono 330. miglia Italiane.

Questo Canale in diversi luoghi, tanto per iscemar la corrente dell'aque, quanto per render quelle più profonde, tiene settantadue argini a traverso, come l'escluse in Fiandra; che hanno grosse porte di legno, che si chiudono la notte, ed apronsi il giorno, per far passare le barche. Si pas-

passano generalmente con facilità; non però di meno, ve ne sono alcuni malagevoli, e pericolosi; specialmente quello, che chiamano Tien-Ficha, cioè a dire la Regina, e Padrona del Cielo; per esprimere, con questi termini iperbolici, la sua altezza straordinaria. Quando le barche vanno contra la corrente, e sono giunte al basso di questa esclusa, son tirate da 400. e 500. persone, che vi adoperano buone gomene, ligate a colonne di pietra, quando le funi, con cui tirano, venisser meno. Assicurate in tal modo, al suono d'un tamburo, cominciano tutti pian piano a trarre la barca; e poi affrettano mentre quella sta nella violenza della corrente, per porla in un tratto al sicuro, e nell'acqua morta. Le fanno scendere però con sollecitudine, ma con più periglio, legando le medesime con corde per la poppa, che vanno rallentando dolcemente, mentre altri, con lunghi legni ferrati, riparano, che non urtino da' lati.

Questo Canale comincia dalla Città di *Tumcheu*, lontana otto miglia da Pekin, dove è un fiume, di cui si siegue la corrente fin a tanto, ch'egli entra in un'altro fiume presso al Mare, che si rimonta per alcuni giorni. S'entra appresso in un Canale, fatto a mano: e, dopo aver navigato 70. miglia, truovasi una Pagode, detta *Fuèn-xià-miao*, cioè a dire: *Tempio dello spirito, che divide l'acque*; perche quivi l'acque non son contrarie, ma si scende, e' barcajuoli servono di soli remi. Queste acque vengono da un lago dalla parte d'Oriente, per mezzo d'un Canale, che i Chinesi aprirono in una montagna (rattenendo il corso
na.

naturale del fiume) e con tal simmetria , livello , e proporzione le condussero in questa Pagode; che, quando sono incontro alla medesima, corrono la metà per Settentrione , e l' altra metà per Mezzodi.

Il Canale passa in alcuni luoghi per entro le Città, in altri lungo le mura. Egli attraversa una parte della Provincia di Peking , e tutta quella di Xantum; e, dopo esser'entrato in quella di Nankin, si scarica in questo rapido fiume, che i Cinesi chiamano *giallo*; in cui si naviga meno di due giorni; e dopo si entra in un'altro fiume, che si rimonta per un miglio; alla fin del quale si truova un Canale, che i Cinesi aprirono alla riva meridionale di questo ultimo fiume, che corre verso la Città di *Hodi-ngan*. Quindi passa per più Città, finche giunto a *Tam-cen*, quivi presso si scarica dentro il gran fiume *Kian*, mezza giornata lontano dalla Città di *Nankin*. Certamente l'opera fu grande, e maravigliosa, più che le antiche tutte, che si raccontano de' Romani, o de' Persiani, degli Assirj, o d' altre antiche Monarchie.

CAPITOLO VII.

*Navigazione sino alla Città di Nanciansù,
Metropoli della Provincia di
Kiansi.*

MI trovai così debole la Domenica 12. per lo rilasciamento del corpo, che non potei partire, benchè la barca stasse apparecchiata.

M'im-

M'imbarcai adunque il Lunedì 12. dopo vespro: e nel medesimo tempo partissi la barca a seconda della corrente fra altissimi monti; poichè l'istessa Città di Nanganfù è a' piedi di quelli, e tutta coronata da loro all'intorno. Femmo alto al cader del Sole nel Villaggio di *Scimann*.

Il Martedì 13. uscendo dallo stretto de' monti, incontrammo più barche, che, per l'angustia del letto del fiume, ne furono alquanto d'impedimento; in tanto che non potemmo seguitare, se non lentamente il cammino. Venimmo con tutto ciò a fermarci la sera nel Villaggio di *Sincin*; la cinta delle cui mura gira più di mezzo miglio, & ha il suo Borghetto allato.

Il Mercordì 14. con tre ore di giorno passammo *Nan-can-xien*, posta a sinistra del fiume. Ella è lunga un miglio, con Borghi anche nell'opposta riva. Passarebbe in Europa per Città; ma i Cinesi le dan nome di Villa, benchè cinta di mura. Ha buone botteghe, ed è ben popolata. Mentre passavamo, entrò un Mandarin in una bella barca coperta, e dipinta, al suono di flauti, e di timpani, con la scarica di alcuni falconetti. Dimorammo la notte nel *Tansù*, o guardia di *Sintan*.

Il Giovedì 15. pernottammo a *Xuan-bien*, picciol Villaggio, dove sopravvenne la prima pioggia, dopo ch'era entrato in Cina.

Di buon'ora il Venerdì 16. fummo nella Città di *Cancenfù*; in cui, come in tutte le Città di quest'Imperio, ne' monti, e nelle colline vedonsi Torri molto antiche, le quali i Cinesi chiamano *Pantà*. Son' elle di sei, e d'otto angoli, alte 150.

palmi, ed alcune anche più; e nella cima hanno una lunga pietra, lavorata a nodi. Aveva quella di questa Città nove ordini, o cornicioni, con sei finestre per ciascuno, acciocchè vi entrasse lume da ogni lato. A che fine fossero quelle fabbricate, varie sono l'opinioni de' Cinesi: mentre alcuni dicono, esser ciò stato per custodia, ponendovi al bisogno le sentinelle, a fine d'avvertire i Cittadini dell'arrivo de' nemici: altri affermano, che per un certo augurio ciascuna Città l'erigga: ma, in quanto a me, giudicherei, che sopra tutto fosse stato l'intendimento di coloro, i quali prima le fabbricarono, di render con quelle più magnifiche, e ragguardevoli le Città; ponendole per lo più presso alle porte, e a veduta di coloro, che vi entrano.

Credeva io tosto partire, ma il mal costume della Cina mi fece quivi indugiare un giorno, per dover esser visitata la barca dal Doganiere; il quale non suol far la visita, che una volta al giorno, due ore dopo alzato il Sole: di modo tale, che le barche, che giungono dopo, bisogna che dimorino fino al dì seguente.

Fui dopo desinare a veder la Chiesa de' Padri Gesuiti Francesi; E' quella picciola, ma ben'ornata; con una abitazione, acconcia per un Religioso, servito da otto famigli. Non vi ritrovai il Superiore, perchè era andato a visitare alcuni infermi Cristiani. La Città è sul piano della collina, grande, e vaga, con buone, e ricche botteghe. E' cinta di mura, ed ha i suoi Borghi, anche sulla riva opposta. Le case sono ottime per quello, che porta l'uso del paese; e le strade ben lastricate, e dritte,

Co-

Conobbi allora chiaramente, quanto folle, e temerario fosse il mio proponimento, d'andar vagando per istrani, e nuovi Paesi, con que' due fervidorj Cinesi, da me non conosciuti, i quali non intendevano la mia lingua, nettampoco io la loro. Ma nondimeno, da che determinato aveva di girare il Mondo, convenivami ciò fare, senza temer di rischio, o di ventura alcuna, che me n'incontrasse; non potendosi altramente viaggiare; spezialmente da chi è yago di vedere, e di saper per minuto le cose, che ci sono. Voleva io quivi cambiare il mio fervidor maggiore, per esser egli alquanto temerario; ma mi fu detto, che il dovesti soffrire: potendo io agevolmente capitar nelle mani di qualche altro, che fosse ladro, e peggiore.

Il Sabato 17., dopo il tiro di tre mortaretti, vennero i due Mandarinj Doganieri a spedire le barche. Sederono in forma di Tribunale, sotto una tenda in riva al fiume, dove erano medesimamente tre barche, ben coperte, con due bandiere grandi, e dieci picciole; in ciascuna delle quali pendevano code di cavalli, e crini, tinti di rosso. Compiuta la visita, ne diedero licenza di partire. Ponemmoci in cammino due ore prima di mezzo dì. La giornata fu per un fiume pieno di pietre, fra le quali correva rischio la barca: le rive nondimeno erano ben popolate. Giugnemmo la sera nella Guardia, e Villaggio di *Jedcin*.

La Domenica, 18., per lo medesimo fiume, così pietroso, continuando il viaggio, tre ore prima di farsi notte, lasciammo alla riva destra *Guanganxien*, Città d'un miglio di circuito, e

di figura quasi quadrata. Tardi giugnemmo in *Pecbiarun*, villa posta alla riva destra; essendovene all'opposta un'altra detta *Sciau-cheu*. Il numero delle miglia era malagevole a misurare, perchè la barca andava lentamente, e non si usava, fuor solamente che uno, o due remi; un posto al timone, e l'altro al fianco; i quali si facean serpeggiare, e girare nell'acqua, senza mai cavarli fuori: la qual cosa i Portoghesi dicono *Lio Lio*, e i Cinesi in quella Provincia *Jadnà*. Senza che il fiume qui vi sempre faceva volte, onde era doppio il cammino. I Cinesi il misurano per *lij*, che ciascuno si compone di 260. passi, ed ogni tredici fanno una lega Spagnuola.

Il Lunedì 19. a mezzo dì sulla riva sinistra vidi la Villa di *Tayxoxien*, cinta di buone mura per la lunghezza d'un miglio, con le sue due Torri da' lati, & un'altra lontana due miglia: la quale i Cinesi sogliono fabbricare per ornamento. Posammo nella Guardia del Villaggio di *Tuncinpa*.

Il Martedì 20. di buon'ora passammo un gran Villaggio, alla riva destra del fiume, detto *Cian-chiatu*: a cui era un' altro opposto, detto *Pesciata*. Appresso ne vidi molti altri, specialmente *Junfa*. Dopo mezzo dì giugnemmo in *Kignanfa*. Venuta la sedà del Padre Gregorio Ybañes Valenziano, e Missionario Riformato, andai nella casa, che colui quivi teneva per la sua Missione: ove riposai tutto il dì, e la notte; venendovi tutti i Cinesi Cristiani a visitarmi. Questa casa quattro anni addietro erasi comprata; nè ancora eravisi fatta Chiesa; ma vi si celebrava in una

cap.

cappelluccia il Sacrificio della Santa Messa. La Città è posta a sinistra del fiume; & è ben grande; essendo una lega lunga, col Borgo da Mezzo di. Ella è cinta di buone mura, & hà buone strade, e botteghe.

Mi disse il Padre Ybañes, ch'il *Cixen*, o Mandarin di Giustizia avea pubblicato ordine, che non si adorassero Idoli: e che avea fatto bastonare, non erano ancor molti giorni, cinque Bonzi, & un'altro fatto stare un dì al Sole in ginocchio; perche non avevano impetrata la pioggia, come s'erano vantati di ottenere da' loro Idoli.

Tardi partitici il Mercordì 21. alla destra del fiume lasciammo un buon villaggio murato, che diceasi *Kisciuixien*, da ciò, che quivi scaricasi un'altro fiume in quello, dove noi andavamo. La sera restammo nella Guardia di *Zunchian-van*.

Il Giovedì 22. alla sinistra riva lasciammo il villaggio di *Sciakian-xien*; dove un lungo muro comincia dalla parte di Mezzo di, e montando per l'altezza d'una montagna, si stende per più monti, nudi d'alberi; e dall'altra parte girando, scende dall'opposta a Settentrione: sicchè fa più di quattro miglia di muraglia; certamente niente utile; non essendo abitazioni sopra di quei Monti. Giudicai nondimeno, che tanta fabbrica poteva essere stata fatta a fine di chiudervi entro, dalla parte de' Monti, gl'animali in occasione di guerra.

Per lo fiume si vedeano infinite barche, per mezzo di cui il tutto si trasportava; costando poco la fabbrica di esse, e'l nolo, come fatte di

tavole grossamente composte, larghe sotto, e coperte di canne diligentemente divise: delle quali ancor lavorano le vele, le funi, e gli alberi, per l'abbondanza grande, che ve n'è in Cina: e quanto al legno, e alle tavole per comporle, ne vien per l'istesso fiume quantità grande legate insieme. Impiegasi quivi ciascuno a procacciarsi da vivere, così in terra, come in acqua: e con tanta diligenza vi s'adopra, che ammirasi dagli istessi Europei la lor tanta varietà degli artificj, e degli ordigni da pescare: poiche oltre a tutti i nostri, ch'eglino ancor'usano, n'hanno altresì degli altri, loro particolari: siccome è il far boschetti di piccioli alberi in mezzo al fiume, ed allettando così i pesci all'ombra, per poi chiuderli con pareti di canne, e prendergli. Cacciansi ancora innanzi più uccelli, che chiamano *Lugzu* (son Corvi Marini), i quali, tuffandosi sott'acqua, prendono pesci piccioli, e grossi; cavando prima loro gli occhi col becco. Ma i pesciolini solamente eglino si possono ingojare; perciocchè i diligenti Cinesi legano lor nella gola un laccio, che non permette quella dilatarsi ad ingojar' i pesci grandi: e sì eglino poi gli raccolgono. Pescagione in vero dilettevole, e molto usata nella Cina; tenendo ogni pescatore più uccelli per farla, senza logorarvi spesa alcuna per alimentargli. Nel fiume medesimo presso la Città, altri s'impiegano a passare per un crivello l'arene, per cavarne Argento, o Rame, o Ferro. Dieci anni prima, che io andassi in Cina, si tagliavano in vece di dar monete, laminette di argento, che si dava a peso in ricambio di ciò, che

che si comperava: ma perche agevolmente i pezzetti minuti si perdeano, fu introdotta la moneta di Zien, o Ciappe. In Canton per una pezza d'otto si danno 1140. ciappe, ma nella Provincia di *Kiansi* non si cambia più di 750.; non avendo la moneta di rame d'una Provincia corso nell'altra. La giornata si continuò fra rive ben abitate. Tre ore prima che tramontasse il Sole, si rinforzò il vento di Tramontana, sì furioso, che ci costringe a fermarci nell'opposta riva del villaggio di *Sincanscen* a destra del fiume: la qual cosa avviene spesso volte; perciocchè la metà dell'anno soffia tal vento. Cadde la notte una buona pioggia.

Il Venerdì 23. non potendo andare avanti, a cagion della pioggia, posammo nella Guardia di *Chincioentan*. Usano quivi in tali tempi i Contadini alcuni mezzi tabarrì, e vesti; fatte dell'interiori cortecce degli alberi; anche con cappucci, che riparan dal freddo, e dall'acqua affai bene.

In questo noioso viaggio i miei fanti m'assistono con affetto, specialmente il giovane; il quale, tutto che non intendesse la lingua, col desiderio nondimeno procurava servirmi a' cenni. E veramente egli operava il tutto con mia soddisfazione; perciocchè i Cinesi fanno i servigi accomodatamente, ed hanno certe maniere particolari, ed ingegnose; e con pochi strumenti fan fare quel, che altre nazioni non farebbono con molti. S'egli avesse voluto venire in Europa, l'avrei menato volentieri al mio servizio, perche non mai fui tanto ben servito dagli Europei. Apparecchiano tutto in Cina con grasso, o strutto di porco, non

usandosi quivi ne di vacca, ne olio, ancorche sia Venerdì, o Sabato; perche non vi ha olive: e perciò non si truova olio, che di giurgiulena, o d'altri semi, per logorarsi ne' lumi, o da alcun povero nella cucina.

Rimesso il vento, riprendemmo il viaggio il Sabato 24., andando per paese molto popolato: e, dopo aver passate le Ville di *Xopù*, *Juntay*, e *Ciansciay*, restammo in quella di *Janzu ceu*.

La Domenica 25. di buon'ora passammo per la Villa di *Funciem*, restando la sera in quella di *Senmi*. Sono queste ville una terza spezie, tra' Villaggi, e le Cittadi, e sogliono esser circondate di mura.

Il Lunedì 26., prima di nascere il Sole, fummo in *Nanciansa*, Metropoli della Provincia di *Kiansi*. Postomi in sedia, andai alla Chiesa de' Padri Gesuiti; dove non trovai il Superiore, per esser partito alquanti giorni prima per Canton. Restai nondimeno in casa, finattanto che si disponesse ciò, che bisognava per passare avanti. La Chiesa è picciola, e l'abitazione agiata.

Questa Città, e Provincia vien governata da un ViceRe, con più Tribunali. Ella è ben grande; ma nella parte superiore contiene molti campi, e giardini, per mancanza di abitatori: e nondimeno per le piazze, e per le strade pubbliche si va molto stretto, per la gran calca delle genti, che s'incontrano.

Le botteghe son ricche, all'uso Cinese: le strade ben dritte, e infelciate; ma di dovervi ritrovare vaghi, e belli edificj, nè quivi, nè in altri luoghi della Cina si può sperare: perciocchè, sic-

come le Città tutte quivi son fatte su d'un modello ; così ancora vi son fabbricate le case , con le stanze , tutte in piano , basse , e composte di mattoni , o di loto ; e poco se ne veggono di pietre . Non han finestre sulle strade ; ma il lume ricevon solo dal cortile , dentro a cui stanno all'intorno le camere tutte . Nel fiume entro le barche vi è un'altra Città , abitata da marinaj , e da pescatori . I Mandarinj hanno magnifiche barche , con la poppa così alta , come d'un vascello , e con più stanze dentro , ben dipinte , e dorate , ugualmente larghe sotto , come sopra : e in esse vanno per lo fiume a diporto , quando lor piace .

Vedonsi in quelle barche più aste di legno , con sode di cavallo rosse appese , e timpani , e flauti ; conoscendosi dalla quantità di tali cose la dignità del Ministro , che vi va dentro .

CAPITOLO VIII.

Si continua il viaggio sino a Nankin .

FAstidito di andar più in barca , determinai di prender mule per Pekin , come soglion fare i Padri della Compagnia , giunti che colà sono ; poiche fin qui non si può andare , fuor solamente , che per acqua . Ma non vi trovai vetture , sol che per Nankin ; onde mi fu d'uopo prender nuova barca ; che mi costò ben caro prezzo , per la strabbocchevole dogana , che fanno pagare in *Fucheu* i Doganieri a' barcajuoli : non facendo ragion delle merci , ma della grandezza delle barche , benchè vuote quelle siano : per lo che
tut-

tutto cade in danno de' passaggieri, mentre i barcajuoli, prima di patteggiare, si fanno i conti, acciochè loro torni bene il viaggio. Non vollero contentarsi per meno di sette *Lean*, e mezzo, che son dieci pezze, e mezza d'otto, per sei giorni di cammino; quando per un mese, e più, da Canton a Nancianfù, non mi costò tanto; benchè vi avessi preso tre barche, e delle sedie di quando in quando.

M'imbarcai adunque il Martedì 27. verso la sera, rimanendo la notte a dormire in barca, per partirmi poi la mattina appresso a buon'ora.

Il Mercordì 28. prima del giorno ne ponemmo in cammino, per lo stesso fiume. Restammo la sera in una casa di campagna, detta *Centen*.

Il Giovedì 29. per lo vento di Tramontana ci partimmo tardi, e facemmo appena un miglio.

Il Venerdì ultimo, continuando l'istesso vento, con gran fatica ci avvanzammo quattro miglia, giungendo fin'alla Guardia di *Sanceu*.

Posato il vento, di buon'ora il Sabato primo di Ottobre ci partimmo. Fummo alla Villa di *Vien*, la quale è a sinistra del fiume, ed ha la maggior parte delle case di legno; e di canne. Quivi s'imbarca tutta la porcellana per lo Reame, e per fuori; essendo la più fina, che si faccia nell'Imperio quella della Città d'*Jaocou*, posta nella Provincia di Kiansi, la quale si trasporta in questo imbarco. Ma è da avvertire, che la creta è portata in *Jaocou* da altri luoghi (dopo esser quivi stata sepolta presso ad un secolo intero in pozzi sotterranei) a cagion della sua aria, e dell'acqua; perchè dove si prende la creta, non riesce il la-

voro così fino , perche l'acqua non è chiara , e netta secondo il bisogno .

La porcellana , tanto celebre ornamento delle migliori case d'Europa, si è di varie spezie , delle quali le più stimate sono tre. La prima si è gialla, la quale, a cagion del colore, si adopera solamente nel Palagio Imperiale. Quantunque la terra, di cui è composta , sia finissima , nondimeno ella sembra più grossolana , e rozza ; non potendo a sì fatto colore darsi maggior pulitezza . La seconda è di color bigio , segnata alle volte con certe linee irregolari. Vi si fanno però sopra d'elle figure , e poscia vi si dà una mano di vernice; la quale adegua ogni disuguaglianza di superficie; e, col fuoco lento, nel quale si pone, diviene unita, e lucida. La terza , è più comune di tutte; si è bianca, con delle figure, fiori, e foglie, fatte di sopra a color di azzurro . Di questa noi ne vegliamo spesso in Europa; e in Cina non vi ha persona , che non se ne serva giornalmente , come fra di noi de' vasi in Faenza .

Quantunque varie sian le opinioni intorno alle qualità , che dee avere la porcellana ; egli mi pare nondimeno , che possano ridursi a quattro, o cinque : come sarebbe il dire la finezza della materia, sicche possa distendersi sottilmente; la bianchezza naturale , e che non le venga data in prestanza dalla bellezza della vernice, che vi è data su , la quale vi fa come un cristallo : che la materia sia uguale da per tutto , senza sabbia , e senza fisure, e perfettamente lucida : la bellezza della dipintura , la quale riesce assai meglio turchina, che rossa; e' Cinesi hanno spezial cura, che
il

il suddetto colore non vi si ponga troppo liquido, che offenda la bianchezza della porcellana, nè troppo duro, che difficilmente si adoperi, e faccia grossezza; e finalmente il buon disegno delle figure, il quale nondimeno è difficilissimo ad ottenersi in Cina, dove poco, o nulla si fa del mestiere; benché sul fatto de' fiori eglino non siano in tutto dispregievoli. Per altro ciò nasce da una loro villana inchinazione al dipinger buffonesco; il che in Europa fa credere, che i Cinesi siano mezzo stroppj, in tempo, che non lo sono.

Quella, che a noi viene, suol'essere la peggiore, e fatta nella Provincia di *Fochien*: però la migliore faffi in quella di *Quamsi*, o *Kiansi*, com'è detto di sopra: e l'Imperadore vi fa assistere un Mandarino, il quale sceglie per lui i più belli vasi, pagandogli a mezzano prezzo.

La terra, di cui faffi la porcellana, dee dirsi più tosto una specie di pietra molle, e bianca. Dopo essersi ben lavata la terra suddetta, e separatane la parte arenosa, si riduce in una polvere sottilissima; e di questa poi si fa una pasta, che si dimena lungo tempo, affine che divenga più molle, e sia ben penetrata dall'acqua. Poscia se ne fanno vasi per mezzo delle stesse ruote, ed istrumenti, che si usano fra di noi; e si fanno stare al Sole, eccetto quando egli è nel più forte meriggio. Quando i vasi sono ben secchi, si dipingono; e quindi, per rendergli lucidi, vi si dà sopra più d'una volta una vernice, che si fa della stessa porcellana, liquidissima, trasparente, e pura; e si chiama perciò vernice di porcellana. Final-

nalmente si pongono entro un forno , non affatto caldo, acciò non si fendano per la violenza del fuoco; e ne gli traggon fuori, raffreddati, che sono da loro stessi ; acciò lo stesso male non venga fatto loro dall' aria estrinseca , se passassero di botto da caldo al freddo .

Se ne fanno anche delle lastre a guisa di mattoni, di qualsivoglia grandezza, di cui si servono gli Architetti Cinesi per incrustare le fabbriche più nobili; siccome noi facciamo del marmo. Ridotta in polvere , si adopera in Cina a pulir l'acciajo .

Essendo ritornato prima di mezzo dì il vento, passammo a *Gbiuki*, picciol villaggio a sinistra del fiume, ove quello si dilata in un'ampio letto, lasciando più laghi all'intorno.

La Domenica 2., di buon'ora posti in cammino, navigammo per uno spazioso lago , formato dal fiume: dove lasciammo, dopo alquante ore, a sinistra la Città di *Nantszè*, posta a piè d'alte montagne ; la quale , ancorche non molto grande , pur è cinta di mura. Ritornato il solito vento di Tramontana a mezzo dì , fummo tosto a prender terra nel Villaggio, e Guardia di *Siestan*. Rendesi penosa la navigazione verso Nankin di tale stagione, mentre non si fanno più di otto miglia al giorno.

Il Lunedì 3., avendo io fatto partire i barajuoli per forza , mi costrinse il vento contrario a ritornare, e ad attendere il buon tempo , con altre 20. barche: e frattanto andavan quei Cinesi raccogliendo pietruzze ritonde fra quell'arene, per adoprarle in vece di piombo nello scoppietto a caccia .

62 GIRO DEL MONDO

Il Martedì 4. di buon'ora rimessi in via, passammo il Villaggio di *Tacutan*; poco più oltre del quale, sopra uno scoglio in mezzo del fiume, è un'alta piramide, con una Pagode vicina. Giugnemmo dopo mezzo dì in *Fucheu*, o *Xucheu*, secondo altri; dove ne fu d'uopo fermarci, per dover esser visitata la barca dal Mandarin, o Doganiero. Questa Villa è posta a destra del fiume, di figura come un braccio, intornata d'acque, e di monti per due miglia. Ella è abbondante di tutto, con buone botteghe, e strade ben selciate; ed è cinta di mura, non sol dalla parte del fiume, e de' monti, ma anche dalla parte di fuori; donde elle girando la sommità della montagna, rinfermano più miglia di scoscio fra le due estremità della Villa. Questa è la prima della giurisdizione della Provincia di Nankin.

Il Mercoledì 7. dopo un concerto di strumenti, e la scarica di tre pezzi, comparve l'accompagnamento de' Mandarin Doganieri: con più tabelle di caratteri Cinesi, portate in mano da' loro sergenti, e servi; con bandiere, e mazze, e catene, trascinate per lo suolo; e con ombrelle, ed altre insegne del paese. Ed erano più di 60. persone, che le portavano a due a due; toccandosi il tamburo Cinese di quando in quando. Nel mezzo d'essi veniva il primo Mandarin in sedia scoperta, portato da otto uomini; e nel fine veniva l'altro, ch'era di maggiore stima, in una sedia coperta, portata da altrettante persone. In onor dell'uno, e dell'altro nel passare i Contadini ardevano in mano alcuni legni odoriferi (i medesimi, che bruciano nelle pagode innanzi a gl'Ido-

a gl'Idoli, detti *Xian*); e, posti in ginocchioni, si chinavano, con la fronte fin sul terreno, per segno d'umiltà, lo che è stimato una cerimonia civile. A confessare il vero i Cinesi, quanto alla magnificenza, e al decoro, superano l'altre nazioni tutte; sostenendo le cariche con assai spesa. La maggior parte di questi sono addetti all'ufficio, e fissi; rimanendo nella dogana, anche che si muti il Doganiere, perche son pagati dal Re.

Si posero a sedere questi due Mandarini in un'alta loggia alla riva del fiume. Il primo stava a capo del tavolino, ed il secondo al lato. Erano le barche da visitarli al numero di 40., le quali ad una ad una passando per sotto la loggia, quivi eran riconosciute dalla barca della dogana; e gli Ufficiali di quella ne davano il nome de' Padroni a quei di sopra; donde il Mandarino, con la sola veduta, le tassava, secondo la lor grandezza, senz'altra visita. Portavano quegli Ufficiali inferiori della dogana una picciola tovaglia avanti lo stomaco, appesa per lo collo, e ligata al fianco, in cui erano segnati quattro caratteri Cinesi. Il Padron della mia barca, affinche avesse una taglia lieve, le dissece tutta la coperta di sopra, lasciando solamente lo scaffo, e coprendo le tavole dismesse degli stanzini con canne. Pagò quivi il Doganiere 100.m. Lean, che sono 125.m. pezze d'otto, per dieci soli mesi d'appaldo.

Avanti questa Villa, essendo molto profondo il fiume, si fa una gran pescagione, con molti, e varj artificj. Si vedono reti distese sopra quattro legni curvi, che si alzano, ed abbassano per mezzo di un legno, fissò in terra: ed egli vi ha una
con-

concavità nel mezzo, da cui non può uscire, entrato, che vi è il pesce: e per esser grande, ne prende molto. Il pescatore dorme in un tugurio vicino, per non perder momento di tempo.

Si prende, con altre reti, una spezie di pesce di dugento, e più libbre. Chiamanlo i Cinesi *Xàanyà*, ed è molto più grasso de' nostri Tonni, ma però duro: del quale, e d'altro e sempre abbondante la piazza.

Ottenute le spedizioni dal Doganiere alquanto prima di mezzo dì, si pose alla vela la sola mia barca, perche era vuota. Prodeggiammo, con lo stesso vento Tramontana, che ivi non era tanto contrario. Eravi il fiume assai grande, mentre in *Xuchen* viene ad unirvisi il gran fiume *Kian*, dopo aver bagnata la Provincia di *Sucen*; che, correndo a vicinanza di Nankin, v'è a perdersi nel Mare.

Finimmo la giornata in *Xàanmatan*, luogo picciolo, posto nel Seno del fiume, dove alberga quantità di pescatori; i quali assisi, girando una ruota, con quella alzano, ed abbassano una rete, da loro detta *Panyù*; dalla quale poi traggono il pesce molto agiatamente; facendolo, con una corda, cadere nella cavità suddetta, dove lo trovano la sera vivo, e fresco.

Patisce molto per questo cammino un' Europeo, che non è avvezzo a mangiare il riso Cinese, così mal cotto; il quale usasi da quella nazione per pane insieme, e per companatica; poiche non fan pane del grano, ma solamente ciambelle, paste con zucchero, e vermicelli: la qual cosa è cagione, che il grano quivi vada a buonissimo prezzo.

prezzo ; avendosene per tre carlini della moneta di Napoli ben tanto , che basterebbe a una persona un mese intero . Io ne facea far biscotti per lo viaggio ; ma alle volte pur mi mancavano , ed era mestieri farmi fare da' miei serventi alcuna focaccia : poiche il riso lessato a secco , siccome quivi usasi, senza alcun condimento , non gradivasi dallo stomaco mio .

Il Giovedì 6. passammo per la Villa di *Xyen*, posta appiè d'alti monti, a destra del fiume . Ella ha patimente un muro , che gira per la sommità di quei monti , come abbiám detto dell'altre : e, chiudendola per lungo tratto, va a terminare dall'altra parte fin presso al fiume . Un miglio avanti, in mezzo al fiume, è un'alta, e scoscesa roccia, sopra di cui è una Pagode, detta *Scucuscian*; innanzi alla quale tutte le barche , che passano, bruciano profumi, e incensi, e anche alcune carte colorite. I Cinesi quando si truovano in alto mare, vi gittano delle monete di carta dorata, e piccole barchette , pur di carta , per placarlo ; e quando il veggono turbato , bruciano alcune penne di cattivo odore , per placare lo spirito, dal quale credono , che sia mosso , e governato. Venimmo a posar la sera nella Villa di *T'un-lyan-xien*, posta a destra del fiume ; la quale, se ben sia aperta, tiene nondimeno un muro da presso , che gira due miglia , e le serve di ritirata ; essendovi balestriere all'intorno per difendersi.

Il Venerdì 7., per l'ampiezza del fiume seguendo il cammino , poco dopo mezzo di giungemmo in *Nanchinsù*, Città posta alla sinistra riva, di un miglio di lunghezza , e di mezzo di lar-

ghezza. Il suo borgo è lungo due miglia, con buone case; ed havvi ancor da presso un'altro borghetto sepatato, a modo di villaggio.

Tutto ciò, che si vende per la Città, senza che il venditore si affatichi con la voce, il fa egli comprendere col suono: ed il medesimo fanno ancor gli artigiani, toccando ciascuno differenti strumenti: siccome, per esempio, i Barbieri caricansi d'una bottega portatile, con una stanga, appendendovi da una parte la cassettina col fuoco, e col bacino, e dall'altra un banchetto per sedere, con gli strumenti necessarj; facendosi sentire al tocco d'una molletta; e' l simile è ancora degli altri mestieri. Ristettesi la barca tutto il rimanente di quel dì in Nankinfù, per riguardo della laguna di Kiansi, che si deve passare con buon tempo.

Il Sabato 8., posto in barca a buon'ora, giunsi la sera nel Villaggio di *Jeu-ciachen*.

La Domenica 9. continuando il cammino per rive ben'abitate, lasciammo a destra la Villa di *Tuchien*, assai grande, e con buon porto, che fa il fiume in un Seno. Venimmo tardi in *Uxuscien*, Città molto grande, posta a destra del fiume, e fornita di buon porto; nella quale la dogana fece sulla nostra barca una rigorosa visita. Appresso si fecero poche miglia; e rimanemmo ad una riva del fiume.

Il Lunedì 10. continuò l'istesso vento, fino alla Villa di *Zaijia*; dove ne convenne fermarci, per tagion del vento, che soverchio si faceva sentire.

Il Martedì 11. partitici di buon'ora, venimmo,

mo, con quattro ore di giorno, nel gran Borgo di Nankin. La Dogana quivi riconobbe, e visitò la nostra Barca, senza troppo rigore. Postomi in sedia, dopo alquante miglia, giunsi nella Casa di Monsignor d'Argoli Veneziano, Vescovo di Nankin, dal quale fui cortesemente ricevuto. Questo Prelato eravi stato destinato dalla Congregazione *de Propaganda Fide*, con due altri Religiosi Riformati di S. Francesco; i quali erano Fr. Francesco della Lionessa della Provincia d'Abruzzo del Regno di Napoli, e Fr. Basilio Veneziano; ed assistevan a' loro Cristiani con molta carità.

C A P I T O L O IX.

Descrizione dell'Imperial Città di Nankin.

K *iamnim*, o *Nankin*, cioè a dire in lingua Cinese, *Corte di mezzo dì*, è a' 32. gr., e 53. m. d' elevazion di polo; situata per lo più in piano. (a) Fù in tempo del *Mincian* sede Imperiale, siccome è oggi *Pekin* del *Zincian* Tataro. *Min*, e *Zin* son come si dicesse in Francia *Valois*, e *Burbon*: (b) *Cian* vuol dire Imperio, o tempo dell'Imperio; antiponendo coloso il geni-

E 2

ti-

(a) *P. Mangaillants nouvelle Relat. de la Chine* pag. 2.

(b) *Memoires sur l'Etat present de la Chine* lett. 111. pag. 133.

tivo, al roverscio del nostro modo di parlare; poi che usano i Chinesi distinguere i lor Reami per diverse famiglie Regali, co' nomi *Hia-que, Xam-que, Chen-que, &c.* Il P. Luigi Lecomte fa di 40. miglia di giro Nankin, sèbrandogliene le mura più tosto confini d'una Provincia, che di Città: nondimeno, per quel, che io compresi, andandola offerendo, non potrà aver di giro più che 30. miglia Italiane; ancorche Monsignor d'Argoli la facesse di 40. Nelle mura, che la dingingono, son pochi Bastioni, con muraglia non più d'otto palmi larga; Si comprendono in questo circuito campi e giardini disabitati. I Borghi intorno alla Città son poco meno di essa; prendendosi sotto nome di Nankin, oltre di quelli, un'altra Città situate su i Canali in tante Barche. Dimandato il suddetto Prelato del numero degli abitanti di sì vasta Città, mi rispose, che da più Mandarini gli era stato riferito; essersi numerati, per l'esazione del Tributo, fino ad otto milioni di Porte, o di Case; le quali, computate per quattro anime l'una, farebbero, al dir del detto Prelato, trentadue milioni d'anime: la qual cosa mi parve impossibile a credere. E, riputandola menfogna (benchè uscisse di bocca d'un Missionario Apostolico Riformato di S. Francesco, e Vescovo della stessa Città) quando poi giunsi a Rekin, volli udir ciò, che ne giudicavano i PP. di quella Corte: e, raccontato loro il numero grandissimo delle genti, che me n'avea detto quel Prelato; mi rispose il Padre Ossorio, Portoghese, che io non lo tenessi per menfogniero; perciocchè, essendo passato per Nankin pochi anni prima un lor Padre della Compagnia

gnia Franceſe , e maravigliatoſi di quell'immenſo popolo; avea detto, che la Città ſola , ſenza i Borghi, faceva più abitanti , che tutto il Reame di Francia. Io però ho riferito quel , che mi narrarono perſone di buona fede : nè già intendo eſſer mallevadore di que' cotanti milioni: credane pur chi legge quel, che gli piace , perche io non gli ho annoverati : ho nondimeno i libri di tutto l'Imperio Cineſe , in cui è numerata ciaſcuna Città : (a) onde ben potrebbe cavarne la verità chi intendefſe la lingua: poiche ſe il P. Bartoli vuol , che faccia quell'Imperio trecento milioni di uomini; egli è neceſſario , che quelli ſiano nel ſuolo Cineſe, non già appeſi in aria: e alla per fine i Villaggi non poſſono comporre queſto numero ; nè ſi truova nella Cina altra Città uguale a Nankin, eſſendo Pekin molto minore .

In ordine a render popolata la Republica, e l'Imperio , deve notarſi in queſto luogo ; che le maſſime de' Cineſi ſono differenti dall'Europee; poiche quivi è tenuto per uomò dappoco , e vile chi non ſi ammoglia, mentre coſi non ſuſcita, ma eſtingue il ſeme paterno , e la famiglia : onde ſe faranno dieci figli , tutti ſi ammogliano , e prendono tante donne, quante ne permette la ſacoltà loro; tenendone cento tal'uno , compreſe le concubine . In Cina difficilmente ſi permettono meretrici , acciocchè non ſi corrompa la Gioventù; e trovandofene alcuna, n'è ſeверamente caſtigata; onde quaſi di neceſſità biſogna , che ogn'uno

E 3 s'am-

(a) Par. 3. lib. 1. cap. 22.

s'ammogli. I Cinesi non escono dal lor Paese, per popolare Reami stranieri; anzi sono riputati infami i vagabondi, che lasciano di propagar la loro famiglia, e di prestar gli ossequj dovuti a' loro maggiori Difonti, da cui eglino hanno avuto l'essere. L'aria, e'l temperamento Cinese è ottimo alla generazione; e le donne son fecondissime; non avendone io veduta una in età di poter partorire, che non avesse due figliuoli all'intorno, o uno nel ventre, & un'altro al petto. Elle si affaticano a renderfi feconde, per essere in estimazione appresso la suocera, e'l marito, i quali non ammettono alla lor tavola le sterili, ma da loro si fan servire, come se fossero fantesche.

Gli abitanti di Nankin, non son tutti Cinesi, ma vi sono ancor molti mori, venuti dalla G. Tartaria (accertandomi il Padre Filippo Grimaldi, ch'in tutta la Cina ve ne siano due milioni), i quali han per politica di non maritar le loro figlie, sol che nella propria Setta; onde si moltiplicano per tutto l'Imperio, come Locuste. Il Palagio Regale è dentro la Cittadella, situata ad Oriente della Città, e tenuta dal Presidio Tartaresco, che non vi permette l'ingresso; oltre che non vi è rimasa nel Palagio suddetto cosa degna da vederfi. Le strade di questa Imperial Città sono convenevolmente larghe, e ben lastricate: i canali molti, e profondi: le case basse, e pulite: le botteghe ricche, e fornite di tutte sorti di drappi, e d'altre opere di prezzo. In fine questa è come il centro dell'Imperio, dove si truova tutto ciò, che è di più raro, e di più ragguardevole dentro l'altre Provincie. Ivi vengono a sta-
bi-

blirsi i Dottori più famosi, e' Mandarinì, che son fuori delle loro cariche, le librerie son numerose, e i libri scelti; la stampa è la più bella; gli Artesici più diligentì; la lingua più colta: e in fine non vi sarebbe altra Città più acconcia, e degna, per esser Sede ordinaria degl'Imperadori, se la loro presenza non fosse necessaria nelle frontiere, per opporsi a' loro nemici.

Questa può dirsi la Città delle sete, per la buona qualità, e quantità de' drappi, che vi lavorano, e si mandano per tutto l'Imperio, e fuorattè l'Imperadore si provvede altrove, ch'in Nankin di quanto fa mestieri per la sua innumerabil Corte. Nella Provincia son grandi campi di gel-si bianchi: e, se ben gli alberi sian piccioli, hanno nondimeno le lor frondi grandi, di cui si pasce il verme, che nasce nella Primavera, & in 40. dì rende perfetta la seta: la qual tutta si conduce a lavorarsi; in Nankin da infiniti, e diligentì Maestri, che vivono di tal mestiere. Ben se ne lavora ancora nella Provincia di *Cekian* molta quantità; ma quei drappi non vengono della qualità di quelli di Nankin.

Oltra della seta artificiale, si raccoglie ancora nelle suddette due Provincie di *Cekian*, e di *Nankin* la naturale, o selvaggia, la qual fassi sugli alberi da alcuni vermi; e truovansi quivi i follicelli, senza che alcuno ne abbia avuto cura: ma non è sì fina, nè di cotanto pregio la selvaggia, come è la fatta per industria. Io ne portai drappi dell'una, e dell'altra seta lavorati, per fargli vedere a' curiosi. Tanta quantità di seta tragge il negozio, e'l concorso de' mercatanti da' remo-

tissimi paesi, che la trasportano in drappi, non solo per vendergli, ma per cambiargli ancora con muschio, ed oro; specialmente nel Reame del *Lamà*, dov'è tanto copioso questo metallo: perchè quantunque i Cinesi tengano le miniere d'oro, nondimeno non ardiscono di calar sotterra per cavarlo; e ne raccolgono sol qualche mica ne' fiumi, facendovi fossi nelle rive; dove, essendo portato giù da' torrenti de' monti, tal volta si ritrova.

Per riguardo della sua grandezza, è governata la Città da due Governadori, a' quali son sottoposti centinaja di Mandarini, per l'amministrazione della Giustizia: oltre a' gli altri, che non han dipendenza alcuna, fuor solamente che dall'Imperadore.

Assiste in Nankin un *T'suntò*, ch'è come un Vicario generale sopra due V. Re, e due Provincie: perchè non hanno costoro l'autorità, e le regalie de' nostri Vicere; e per giustizia non possono far morire alcuno, senza la partecipazione, e confermazione della Corte; benché con le bastonate possano indirettamente farlo. Ne anche tengono facoltà di mandare un Governatore, o Mandarino a qualsivoglia picciola Città delle loro Provincie; spettando ciò solo all'Imperadore, e a' suoi Tribunali: e sol eglino posson mandarvi un Luogotenente, fin'a tanto che venga dalla Corte il Proprietario. Per togliere quanto sia possibile l'estorsioni, e le contese, non possono praticare gli stretti parenti de' Ministri co' loro sudditi: onde teneva allora il *T'suntò* un nipote rinferrato in una camera, come un Religioso, scu.

senza farlo uscire, e dandogli il cibo per una ruota: vietando anche le leggi fondamentali del Reame, che niuno possa aver giurisdizione nella sua patria, o tener famigliari della Provincia, ove governa.

Mi riposai tutto il Mercoledì 12. in casa, ritrovandomi molto pesto da' disagi del viaggio. Per quanto permette la povertà religiosa, la Casa, e la Chiesa di que' PP. Missionarj sono bastantemente ornate. S'entra alle stanze loro per cinque piccioli cortili, o corridoj, ornati nel mezzo di vaghe file di fiori, che l'industriosa mano Cinese, fra le commessure de' mattoni del suolo, v'è piantando; sicché talvolta eglino s'alzano ad agguagliar la statura d'un'uomo, e gli fanno una spalliera fiorita dall'uno, e dall'altro lato. Ve n'ha, che crescono in 40. giorni, e serbano questa fragil tappezzeria quattro mesi: ed alcuni, che son particolari di quel paese, e non si tauovano altrove. Uno è detto *Kiquon* di più spezie, colori, e forme strane; ma molto vago; essendovene uno a color di canna, un'altro di rosa secca, un'altro giallo, ma che al tatto è come una morbida seta felbata. Vi suol'essere specialmente fra le dette commessure un'erba, che, se ben non dia fiori, è nondimeno molto vaga a vedere, con le fronde listate, e dipinte dalla Natura d'un vivo colore giallo, rosso, e verde. I tulipani, che fioriscono per que' cortili, son più grandi degli Europei: le tuberose sono in gran copia, e di molta fraganza, e se ne incontrano per tutti i viali, con altri fiori; di maniera che ne godono bastantemente gli occhi, e l'odorato, fin dagli

ap-

appartamenti del Prelato , e de' fuoi Religiosi. La Chiesa è picciola , ma bella . Il servizio , che tengono de' famigli , è acconcio , ma non soverchio . Il giardino è vago assai , e ben coltivato di piante , e d'erbe; poiche vi sono uve, pesche, pome, mele, granate , castagne , e quantità di fichi, heri , e bianchi , di assai buon sapore ; avendone io mangiato quivi abbondantemente dopo la privazion di due anni; perche nella Cina nè uve, nè fichi si truovano , fuor solamente che nelle Case de' PP. Missionarj . Nè se ne curano troppo i Cinesi per lo diletto maggiore, che sentono nell'altre loro frutta . Nel medesimo giardino è una peschiera di ottimi pesci , i quali sol vivono d'erbe, che loro si danno . I PP. Gesuiti tengono in Nankin una buona Chiesa : in cui, mentre io passai , era un Padre Siciliano , e un'altro Cinese.

Il Giovedì 13. , postomi la mattina in sedia, andai a veder due maravigliose campane . Una ne stava nel *Cinn-ku*, caduta a terra a cagion del suo gran peso ; la di cui altezza era di 11. piedi; il maggior suo diametro di sette, compresavi ancor la grossezza delle labbra ; la circonferenza di fuori era di 22. piedi, la qual s'andava restringendo alquanto sino al mezzo dell'altezza , dove poi quella di nuovo si rienfiava . Era la grossezza del metallo di sei pollici , e mezzo . Il suo peso, con comprendervi ancora quello del manico , per quanto mi fu detto , e mi sembrò vero, poteva esser di cinquanta mila libbre; per il doppio della tanto famosa campana d'Exfort, la qual dice il P. Kinker, che sia la maggior campana del Mon-

Mondo . Mi raccontavano coloro , ch'ella era ben'antica , e fatta più di trecento anni addietro : e che , essendo caduta a terra , non si eran poi curati più di riporla in alto per uso di sonarla.

Presso al narrato Ciùn-leu è una fabbrica quadrata, sopra 3. grandi volte , in cui è alzata una spezie di loggia , con sei porte all'intorno . Dentro vi è una pietra nera , con una iscrizione (che chiamasi *Caleu*, ed era sostenuta da una figura di un grande animale) in lode dell'Imperador regnante ; fatta dalla Città per gratitudine de' beneficj, ricevuti dalla magnificenza di lui , in due volte, ch'egli vi è passato , e che gli erano uscite incontro 800. m. persone .

Passai appresso a veder' il luogo de' Matematici, dove si faceano l'osservazioni, in tempo che la Sede Imperiale era in Nankin , e *Tonld* non ancor l'avea trasferita in Pekin . Questo è sopra un'alto monte , a modo di loggia , sostenuta da più colonne . Egli è aperta per tutti i lati ; e sol vi sono all'intorno balaustri , e sedie di marmo, per potere scorger da tant'altezza la Città tutta . Chiamasi da' Cinesi *Quansintay* . Vidi quivi un'altra Iscrizione , fatta ad onor dell'Imperadore, la seconda volta , ch'egli vi andò ; la quale stava entro una gran sala , di nuovo allor fabbricata, e dipinta all'uso di quel paese. Era intagliata in una pietra nera , con geroglifici , non già incavati nella pietra, siccome noi usiamo far nelle nostre lapide; ma rilevati sulla faccia di quella: il qual'uso è appresso coloro in tutte le loro lapide . Mi dissero , che que' caratteri aveva loro da-

dati di sua mano il medesimo Imperadore, acciocchè in tal guisa s'intagliassero.

Sopra questo monte era una Pagode, detta *Cunimiau*, con due Pagodini allato del cortile, e più Idoli di sconcissime figure. Entrai nella principale, e ve ne vidi uno con la faccia macchiata, come un Covello di commedia, il qual chiamavano *Cecoali*. Alle spalle di quello rivolta, girandosi dietro dall'altare, vedevasi la statua d'un'altr'Idolo, che chiamavano *Tauzè*, tutto dorato; il quale stava a sedere, con uha mazza in mano, e con la corona in testa, e con barba, e mostacci. Eranvi ancora altri due Idoli, assai brutti, ed orribili a vedere.

Sopra un'altro monte, quivi vicino, è un Tempio di Religiosi, detti da loro *Xofcian*, e da noi Bonzi. Costoro tengono un buon giardino, e un boschetto. Entrando io quivi in una cappelluccia, vidi un'Idolo, detto *Quanluye*, che stava seduto, tenendo lunghi mostacci. Di questi, e d'altri narrano i Cinesi favolosi successi. Sonovi ancor due Colossi in piedi, uno con una spada in mano, e l'altro con una mannaia; amendue tinti nella persona tutta di diversi colori; e chiamansi *Kinkan*: nè vi mancano di tali mostri nella maggior parte delle Pagodi. Fatta una gran salita sopra il monte, per gradi di pietra, mi vennero i Bonzi incontro, per presentarmi il *Cià*, o erba *Tè*; la quale io ricusai. Poi mi condussero per la Pagode; nella cui entrata si vedeva una statua, seduta con abito da Mandarin. Giudicai, essere stato colui alcun' uomo ragguardevole, quivi adorato da quella cieca gente.

An.

Andato poi in un'altra Pagode, entrando vi di un'Idolo ignudo, tinto a color d'oro, che disse esser *Quoya*: a cui dietro rivolto stava un'altro dell'istesso colore sedendo, coperto d'una veste di seta bianca, che teneva lunghi mostacci, ed era detto *Quoinfan*. Nell'istessa Pagode vi è una Piramide, con più lanterne, per accendersi in tempo di feste. Mi fecero vedere una campana ben grande di bronzo appesa, che toccavasi a mano, con un martello di legno, coperto d'un panno.

Ritornato per dove venni, passai a vedere un'altra campana; la quale stava in un giardino distesa per lungo, e mezzo sepolta. Misuratane l'altezza, la trovai di sedici palmi, senza il manico, e di un palmo di grossezza. Dicono, che questa pesi ottanta mila *Cat* Cinesi (ogni *Cat* è 20. onces d'Europa) e che quando si toccavano queste campane, si sentivano ben da lontano molte miglia.

Il Venerdì 14. postomi in sedia andai alquante miglia per entro la Città, uscendo appresso per la porta di *Nan muen*: Sogliono i Cinesi in tutte le lor Città verso i quattro venti principali fare altrettante porte, siccome è detto di sopra; appellando quella di Levante *Tun*, quella di Ponente *Si*, quella di Mezzo dì *Nan*, e quella di Settentrione *Pe*. Gli usci son di ferro, ben fortificati in ogni entrata: ve ne sono quattro, un dentro l'altro, essendo un tiro di moschetto lunghe le fabbriche, ove quelli sono. Passai appresso il canale, e'l braccio del fiume sopra un buon ponte, per andare al Borgo a vedere la Torre, e'l Tempio.

pio di *Paù-ngben su*. Significa *Paù* in lingua Cinese gratitudine, o guiderdone, *Ngben* beneficio, *Su* Tempio; ed ebbe tal nome il Tempio suddetto, poichè, avendo un gran Signor Cinese ajutato l'Imperador Tartaro ad entrare, (a) e ad impadronirsi del Reame; e rinunziato poi al Mondo, e fattosi Bönzo; l'Imperador *Tunlo* gli fabbricò (son più di trecento anni addietro) quel Tempio, con la Torre, per gratitudine. Entrasi quivi per due porte in un gran cortile; in fronte del quale si truova la prima Pagode; ove si entra per altrettante porte, montandosi alcuni gradi. Dentro vi è una figura di Donna in piedi; e ne' lati quattro Colossi, che diconsi *Kinkan*, con armi in mano, e di più colori dipinti, che porgono orrore a mirargli. Nella parte principale del Tempio vi era un'Idolo seduto, col piè sopra il ginocchio, e tutto di color d'oro nella persona; dietro il quale era un'altro Idolo dell'istesso colore, anche sedente. Passato al secondo cortile, e al terzo, vidi all'intorno le abitazioni di quei Bonzi, che assistono alle Pagodi, che sono intorno a mille, e vivono di rendite delle medesime. Al lato sinistro del secondo cortile, o chiostro è un'altra Pagode, alla quale si monta per pochi gradini. Vidi in quella le statue di due Donne sedute, l'una di spalle all'altra; ma alquanto più in alto la seconda, e di color d'oro, con più Idoli piccioli a' piedi di lei, e d'intorno alla Pagode.

Dal

(a) *Le P. le Conte memoir. de l'Etat present de la Chine lettre 111. pag. 135.*

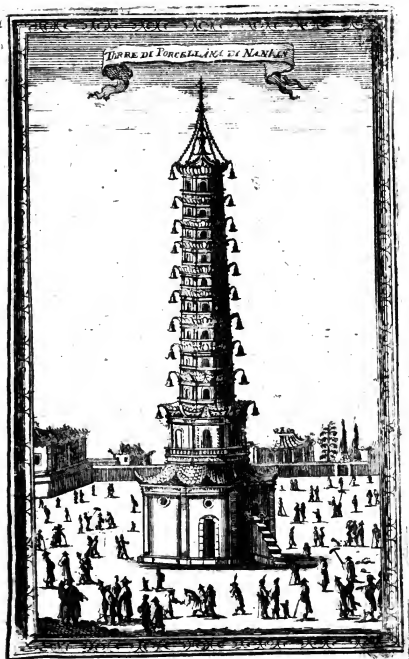
Dal lato destro, per 15. gradini, montavasi a tre Pagodi, entro a cui erano più statue d'Idoli, e di Mostri, dinanzi a' quali erano cortine di seta.

Passando più oltre, nella fine del cortile si truova la Pagode maggiore, coperta tutta di porcellana di varj colori. Montasi a quella per una grande, ed ampia scala, sopra la quale è un'atrio, da cui, per cinque porte, si entra nel Tempio. Vedonsi quivi alte dal pavimento 12. palmi, in certe nicchie, distaccate dal muro, nel luogo, ove noi faremmo l'Altar maggiore, tre statue di Donne, a color d'oro, sedute, con più iscrizioni avanti, e con vasi di bronzo molto pregiati, e d'intorno al muro scorgeasi un gran numero d'Idoli a piedi, e a cavallo. Dietro a costoro è un'altr'Idolo di Donna in piedi; e in un de' lati è un tamburo, che tre persone non lo potrebbero abbracciare, e nell'altro una gran campana di bronzo, la qual picchiasi con un martello di legno.

Si rappresentava nel primo cortile da buoni Comici una commedia, col concorso di più migliaja di persone, che stavano in piedi. Mi vi fermai alquanto; e poi passai a veder la Torre: di che n'ebbi la licenza dal Bonzo, col pagamento di poche ciappe. Era quella incrustata di porcellana fuori, e dentro, di color giallo, verde, turchino, e d'altri, con figure di più, e diversi Idoli. La sua figura ottangolare avea circa 80. piedi di giro; con nove palchi, o appartamenti, divisi al di fuori con altrettanti cornicioni, ingegnosamente lavorate: la sommità era coperta di bronzo, con un globo dorato sopra. Per ogni palco
era-

eranvi quattro grandi finestre , rispondenti a quattro principali venti. Montai per due scale di legno , fatte a chiocciola nella prima stanza; e da quella, passando fino a quella di su , vi annoverai 183. gradini ben'alti, oltre ad altri cinque gradini ; ch'erano fuor la porta : ed era ancor la sommità della Torre alta più delle scalinate ; di maniera tale che giudicai , esser quella alta almeno 200. piedi. Le stanze erano nove , quanti erano i piani: e in ogn'una si vedea in mezzo una fabbrica, come pilastro, per porvi varj Idoli intorno. Il muro nel piè della Torre avea dodici piedi di grossezza, e nell'alto otto, e mezzo. A confessare il vero l'edificio era ben'inteso, e saldo, e'l più magnifico , che sia entro l'Oriente ; essendo tutta l'opera dorata , che par ch'è sia di marmo , o di pietra intagliata ; poichè l'industria, e, l'ingegno de' Cinesi è maraviglioso , per imprimer tutte forti d'ornamenti ne' loro mattoni , per la finezza della terra bene preparata. Da su questa Torre (la quale i Cinesi appellan della Porcellana) mirasi tutta la Città , e'l famoso Edificio ancora delle osservazioni matematiche ; avvegnache le sia lontano ben'una lega.

Mentre io usciva dalla Torre , vidi passare i Bonzi processionalmente . Precedeva un di loro con una specie di piviale , attraversato per le spalle; appresso veniva un'altro, con una berretta nera in testa , schiacciata ne' lati , e con la Corona Cinese in mano . Seguivano a due a due i Bonzi, toccando chi una campanella con un martello , e chi un vaso di legno , e cantando a voce bassa. Entrarono nel basso della Torre; ed, aven-
do



do girato due volte intorno, adornarono gl'Idoli, che vi stavano. Passarono appresso nel terzo cortile, ed entrarono nella Pagode, che sta in mezzo a gli ultimi loro appartamenti: in cui il principale Idolo è come un Bacco, che sedendo mostra di ridere. Vi sono altre Pagodi, e Idoli in quel Tempio, i quali, per non annojare il Lettore, or si tralasciano di notare. La forma della narrata Torre meglio si vedrà nella presente figura.

Dopo desinare andai a vedere il sepolcro del primo Imperadore dal *Mincian*. Questo è fuori della Città in un monte, custodito da Eunuchi, i quali quivi menano vita Religiosa. Consiste in una gran Sala, ben coperta, con una come Tribuna dentro, dove si tien rinferato il Ritratto di colui. La tomba è dentro una grotta, cavata nel monte; e n'è chiuso l'ingresso. Mi disse Monsignor d'Argoli, che se io avessi atteso in Nankin un giorno di sepoltura (che dovean segnare gli Astrologi fortunato per tal funzione) avrei veduto passar più migliaja di casse di morti; poiche i Cinesi non sol si fanno quelle in vita, di legno fortissimo, e grosso mezzo palmo; misurandovisi prima dentro, per vedere se vi stanno agiati; ma dopo morte ancora lasciano per qualche tempo in casa i cadaveri quivi chiusi, fin'a tanto, che dagli Astrologi loro sia prescritto il giorno della sepoltura; prolungando altri questa mesta cerimonia per mancanza di mezzi; mentre si fa con gran pompa, e spesa.

Bisogna turarsi ben le narici colui, che cammina per Nankin; poiche s'incontrano sovente

facchini, con catini pieni di sterco, per doverne letamare i loro orti; perciocchè mancando loro il letame degli animali, è di mestieri servirsi di quello degli uomini, che pagasi molto bene da' giardinieri, o in erbe, o in aceto, o in danajo; comprando a più caro prezzo quello che faffi dalla digestione della carne; che del pesce: il che conoscono alla pruova della lingua. Per gli fiumi non si vedono, che barche, cariche di tal puzzo; onde, se per isventura alcuno è colto in mezzo di quelle barche, n'è per morire. Per le strade si truovano luoghi ben' accomodati, e imbianchiti, con loro sedie, e ripari, per allettare i passaggieri a scaricarsi del peso del corpo: tenendovi sotto un gran vaso di creta, per non perderne parte.

Se per render fecondo il terreno usano questa diligenza, che annoja il naso di chi passa: non sono però rendute sporche le strade della Città dal calpestio di tanti animali, come in Europa: poichè non si veggono porci per la Città, e per gli campi; quantunque i Cinesi ne consumino grandissima quantità; uccidendosene in Nankin cinque, e sei mila il giorno; oltra delle vacche, che mangiansi da' Mori, come le capre da' soldati. Apprestano materia a questo gran macello i particolari; poichè non vi è povero, che non allevi un porco in casa, o nella barca; che poi a suo tempo il vende per pagare il *tsien lean*, o tributo all'Imperadore, o per altre sue necessità. In Cina però è così buona la carne del porco, che si dà agl'infermi.

In tutti quei giorni Monsignor Argoli, e due

Pa.

Padri suoi compagni, mi persuasero a non andare in Pekin; perche i PP. Gesuiti Portoghesi non vogliono, che verun' Europeo prenda conoscenza dello stato della Corte; e che se io vi andava, senza dubbio, m'avrebbon fatto villania. E, rispondendo io, che colà non andava per ispiar gli affari della loro Missione, ma per sola curiosità di vedere quella gran Corte; e che perciò non temeva di niente; e che sarei andato di stanza nell' istesso Convento de' Padri; essi in fine, vedendo, che non mi potevano rimuovere dalla mia ferma determinazione, fecero diligenza, per disporre ciò, che mi faceva mestieri per lo viaggio.

Ben si potea continuare ad andar per acqua fino a mezza giornata presso a Pekin; ma nondimeno si fa gran giro, e si allunga il cammino; onde prendendo tutti da Naukin la strada per terra, risolsi anch'io lo stesso. Feci adunque passare il servidore dall'altra parte del fiume *Kian*, per prendere le vetture, che facevano di bisogno, per proseguire il cammino fino alla Corte: e, con l'assistenza d'un Cristiano Cinese, che l'accompagnò, egli le patteggiò per 5. *lean*, e due *zien*, che son sette pezze d'otto, e mezza l'una: e, dopo aver data la caparra, ritornossi: è vero bensì, che fece Monsignor Argoli prima inteso di questa mia risoluzione il Padre Superiore dei Gesuiti, il quale rispose, che mi lasciassero andare.

CAPITOLO X.

*Si continua il viaggio per terra fin' alla
Reggia di Pekin.*

REndute le grazie, che dovea, per lo cortese albergo, a Monsignor Vescovo, e a' due Padri suoi compagni; il Sabato 15. dopo desinare mi posi in viaggio. Ebbi la ventura di andare in compagnia di un Dottor Cinese Cristiano, graduato ad esser Mandarino, e figlio d'un Sacerdote; mancandogli solo, per giungere a quel grado, il danajo; senza il quale non si danno impieghi in Cina. Uscimmo insieme per la porta, onde era io entrato, detta *Si-muen*, o porta d'Occidente, che non è inferiore in bontà alla descritta; tenendo tre usci di ferro, e in quelli da 60. passi di fabbrica. Fuor della Città entrammo in una barca; e, passati per sotto il ponte (che è qui vi fabbricato di più archi) seguitammo il cammino per lo canale, all'intorno le mura della medesima Città. Cambiammo appresso la barca, e nel passaggio, che feci nell'altra, mi sortì un'accidente ben cattivo, che mi ebbe a fare interrompere il viaggio: e fu il dimenticarsi i servi, benché avvertiti, d'un capezzale di tavole, coperto di pelle all'uso Cinese, chiuso a modo di bauglietto, detto *fuscea*, in cui aveva io riposte cento pezze da otto; usandolo i Cinesi per dormire, e per serbar le loro scritture. Mi avvertii della mancanza, dopo esser andato cento passi avanti con la seconda barca; ma i barcajuoli della

la prima furono sì leali, che ci corsero dietro, chiamandoci, acciò il prendessimo.

Passato il Kian, ch'è il maggior fiume della Cina, ed ha in quel luogo due miglia di larghezza, e di profondità abbastanza; con due ore di giorno, dopo 12. miglia di cammino, giugnemmo nella Città di *Pukou*, posta a sinistra del medesimo fiume. Hanno le mura di lei dieci miglia di giro, chiudendo dentro e colli, e monti, e piani disabitati; perciocchè la Città ha poche case, piacendo più a coloro di vivere ne' ben lunghi Borghi. Pernottammo in quello di *Tienchy* alla riva del fiume, ove passai la notte allegramente col Dottor Cinese, bevendo vino di riso, benchè così caldo, che mi scottava le labbra: essendo costume in Cina di ber caldo, e mangiar freddo. Le tante cortesie, che usava meco il Dottore, eran troppo a me noiose: mentre, se si prendevano i due bastoncelli d'avorio, per mangiare, bisognava, che precedesser molte cerimonie: se s'incontrava, se si dava, se si riceveva; nell'entrare, nell'uscire, nel bere, e in ogni altra azione, benchè naturale, faceva di mestieri far le cerimonie: usando delle parole *Tsin* passate, e dell'altra *Pukan* io non ardirei, ch'appresso loro è l'erba bettonica di tutte le cortesie; e, s'alcuno lasciasse di praticarle, è stimato incivile, e barbaro. M'importunò tanto il Dottore la sera, a far porre i due miei servidori a tavola, che, per non fargli dispiacere, vi condiscesi: ma ben poi conobbi l'errore; poichè, avendo coloro presa meco confidenza, nel cammino mi servirono malamente, come si dirà nel progresso di questo volume.

86 *GIRO DEL MONDO*

La Domenica 16., prima di porci a cavallo, prendemmo qualche cibo; ed usciti appresso fuora i Borghi, attendemmo ivi la brigata; e perciocchè indugiarono i vetturali a venire; un soldato Tartaro, con la frusta poi diede a un di loro tanti colpi, che gli fece la faccia tutta infanguinata.

Facemmo il cammino d' un tratto tutto il giorno per colli, per monti, e per piani ben abitati: ma le abitazioni eran picciole, fuor solamente che una. Posammo la sera nella Villa di *Tansican*: Per lo cammino incontrammo a calca viandanti, e caravane di mule, e d'asini, che andavano, e tornavano dalla Corte; ed ancora picciole carrette ad una ruota, tirate, e girate da due persone, sopra ogn'una delle quali pongonsi tre, e quattro balle, che non porterebbono due mule in viaggio così lungo.

Il Lunedì 17., in compagnia de' suddetti soldati Tartari, ripreso il viaggio, di buon'ora passammo la Villa di *Suy keù*, il di cui circuito di più miglia è chiuso da mura, e da paludi. Salita appresso una montagna, trovammo nell'alto di quella una Pagode di Bonzi. Quindi, fatta una lunga scesa, restammo a desinar nella Villa di *Tà chiatù*: e, fatte altre 15. miglia, pernottammo nella Villa di *Tààscianpu*.

Il Martedì 18. facemmo 30. miglia per piani; e restammo a desinare nella Villa di *Qualempù*; e cenammo la sera in quella di *Xuannipù*. Le mule si affittano per poco prezzo: e la spesa dell'albergo è ben poca; bastando a chi li sia mattina, e sera otto *suen*, che corrispondono a 13. grani, e mezz-

e mezzo della moneta di Napoli: ma chi vuol vino di riso il paga a parte: il quale ufasi a ber caldo, e la mattina cotto col riso, bevendosi, e mangiandosi insieme. Un' Europeo durerà certamente fatica sul principio ad acconciarsi a tali vivande, e false Cinesi, che non han sostanza alcuna, ma tutte consiston in brodo, e in erbe. Mangiansi anche le malve, che noi consumiamo ne' rimedj: e' l peggior si è, che le vogliono mezze cotte, e fredde; conoscendole il cuoco, quando sono apparecchiate, all'odore. Nondimeno al lor gusto tutto sembra ben condito, fino a lasciar le galline per l'erbe: come facevano i due miei fanti: avendosi una buona gallina in quel viaggio per tre grani Napoletani. Ma quelle vivande Cinesi al mio gusto non eran punto grate: & io pagava l'oste senza toccarle; facendomi dall'altro canto, provvisione di presciutti, di galline, di anitre, & d'altre per li giorni di grasso.

Il Mercoledì 19. si continuò il viaggio per piani, ove accommiatossi a mezza giornata l'un de' Tartari, che venivano con noi; rimanendosi l'altro, col Dottor Cinese, in mia compagnia, che m'assistevano con molto affetto. Desinammo a mezzo dì nella Villa di *Linxday-xien*. Ella è ben grande, e cinta di mura; e bagnata da un fiume navigabile, il quale le fa più lagune all'intorno; amando i Cinesi di viver nell'acque come anitre, o almeno da vicino. Si passa il fiume sopra un ponte di barche: trovandosi nell'opposta riva un buon borgo. Incontrammo quel dì un Mandarino in sedia, con tredici lettighe appresso, in cui andavano le sue donne. Le lettighe Cinesi sono

più agiate dell'Europee, andandovi dentro comodamente tre donne. Le portan le mule, e gli asini. Restammo dopo 32. miglia di strada nella picciola Villa d'*Tùàn-gian*.

Il Giovedì 20. per paesi piani, passato il fiume sopra un ponte di pietra, e fatte poche miglia, desinammo nella Villa di *Cucen*; ben popolata, per cagion d'un fiume, che la bagna, e le mantiene il commercio. S'incontran quivi ogni dì quantità di falconi, che si portan di continuo in su, e in giù; poichè i Cinesi sono altrettanto inchinati, quanto i Persiani alla caccia. La sera, dopo 35. miglia, pernottammo in *Xuàn cian*: dove il letto fa di canne, come in tutto il cammino; però ogn'uno si portava seco la sua materassa.

Il Venerdì 21. per l'istesso terreno, coltivato, e piano, venimmo a desinare nella Villa di *Nan-sucen*: dove il Tartaro (che di continuo batteva i vetturali) percosse nel volto un di loro sì crudelmente, che l'altro per timore venne a fuggirsi nella mia stanza, coprendosi con della paglia sotto il mio letto. Gli diedi a mangiar gallina, e non la volle; perchè era d'una setta, che non mangia carne; intanto che per cagion del Tartaro non passammo più avanti, e restammo in quella Villa, dopo aver fatto 20. miglia di strada. Tiene ella tre miglia di giro, con buone mura, bagnate tutte all'intorno dal fiume; ma poco è abitata, fuor solamente che nel Borgo, ove è molta gente.

Il Sabato 22., per esser partiti tardi, non ci riposammo a mezzo dì: e, preso un botcone a cavallo, venimmo dopo 25. miglia alla picciola Villa di *Senfun*,
La

La Domenica 23. , posti prima del giorno a cavallo , dopo 15. miglia desinammo in *Tau-scianj*, picciola Villa: e, dopo altrettanto cammino, venimmo in *Sucez*, che è termine della Provincia di Nankin per quella parte . La Villa è ben grande per la commodità d'un grosso, e molto rapido fiume, che le passa da presso; & è detto *Xùanxo*, o *fiume giallo*, perche corre sempre torbido, e con loto. I Borghi, che sono sulle rive di esso, sono ben più grandi della medesima Villa, e più ripieni di popolo. Si passa il fiume suddetto in barca; ma, per cagion della sua rapidità, bisogna andar molto in su; perche la corrente trasporta all'opposta riva due tiri di moschetto più sotto. Nello smontar dalla barca incontrai il Padre Sisaro Milanese, eletto Vescovo di Nankin: il quale andava per Nancianfu a Macao in lettiga, con quattro soli suoi servidori, per ivi esser consagrato da quel Vescovo. Per mancanza d'orzo, i Cinesi danno a' lor giumenti fagiuoli neri cotti (de' quali, come de' bianchi abbonda il paese,) e ne vivon quegli animali dell'istessa maniera, come dell'orzo fra di noi, o del fieno.

Quattro ore innanzi giorno il Lunedì 24. ci ponemmo in viaggio, passando di buon' ora un grosso fiume sopra un ponte di pietra. Desinammo dopo 20. miglia in *Nuzan*; ove all'uscire vidi più Contadini, che, con una rete sulle spalle, a modo di padiglione, acconcia sopra quattro legni curvi, andavano per la campagna a prender le quaglie; le quali volando, rimangono involuppate, portandosi quella bassa. Passammo poi in *Uccianchya* il fiume in iscafa: ove quel-

l'al-

l'altro Tartaro, che ci accompagnava, prese da noi commiato, per giunger prima di noi a Pekin.

Questi Cinesi erano ben duri a sopportare il freddo: e, tutto che la mattina si facesse ben sentire, voleano partire di buon'ora, per essere con tre ore di giorno al luogo del riposo: di maniera tale, che il Martedì 25, due ore prima del giorno, posti a cavallo, delinammo in *Lincien*: e, dopo 35. miglia, restammo in *Sciachotien*. Per rinfresco usa quivi l'oste di tener preparata una conca d'acqua calda, ove alle volte ha egli cotti fagiuoli, o altri legumi, di cui poscia si lavano, e beono i passaggieri, che non han l'erba Te, o'l modo di comprarla. Certamente, ne' tempi più caldi, e canicolari, non mai bevono i Cinesi, nè si lavano con acqua fresca; facendosi maraviglia degli Europei, che ciò usano.

In que' luoghi non nasce riso, per cagion del clima freddo (avendolo io molto sentito di que' tempi, benché portassi pelliccia, e calzoni forniti di bambagia, e calze di pelle col pelo al di dentro): onde suppliscono a tal mancanza col grano, facendo pane ripieno di cipolle, tagliate ben minutamente, il qual pongono a cuocere al fumo; mettendo alcune stanghe a traverso sopra una caldaja, che bolle, per porvi su la pasta: la quale ne riman cruda, come prima, e mangiata poi aggrava lo stomaco, come una pietra. Al triosti danno a mangiar lasagne, sottilmente tagliate. Usano eglino nondimeno per compenso del riso il *Tausù*, o *fagiolata*, che è la delizia loro, e serve d'intingolo alle loro vivande. Sogliono far-
lo

Io di fagiuoli bianchi macinati, e ridotti in pasta, de' quali abbonda molto il Paese Settentrionale; henche il facciano ancor di frumento, e d'altri grani.

Il Mercordì 26. di buon' ora prendemmo un boccone in *Chiay-Xoy*: e al vespro passammo per la Villa di *Zuxien*; picciola, ma cinta di mura. Nel borgo di quella è una gran fabbrica in quadro, e dentro più Pagodi con Bonzi. Gl'Idoli sono di tante mostruose figure, che sarebbe noioso a riferirgli, come anche le favole, che ne narrano. Havvi nondimeno un buon giardino, con alti alberi. Venimmo la sera nella Villa di *Tuntantien*, dopo 30. miglia di viaggio. Io feci conto delle miglia, e non de' *Lij*, come usano i Cinesi, per andare con miglior ordine; perche in una Provincia eglino sono di 260. passi, e in altre più, e meno.

Il Giovedì 27. di buon' ora passammo la Città di *Jenchiesù*, della giurisdizione della Provincia di Xantun, posta in piano, come tutte l'altre; poiche i Cinesi non fabbricano ne' colli. Stendonfi le sue mura in quadro quattro miglia; ed havvi un famoso ponte di pietra. Desinammo a mezzodì nella picciola Villa di *Caixid*: e passammo poi la sera, dopo 30. miglia, nel Borgo della Villa di *Ven-scian-scien*. La Villa non è ben' abitata nel recinto di tre miglia di mura, che tiene in quadro; essendovi dentro campi, e giardini.

Il Venerdì 28. ci ripossammo nel Borgo della Villa di *Tan-pin-bien*: e quindi, passando per lo mezzo di quella, la trovai lunga un miglio, e mezzo.

mezzo, & uno larga: ma vi son dentro molti campi, e case dirute: e l'altre son di mattoni, e di paglia. Le sue mura son di terra ammassata. Venimmo la sera dopo 30. miglia in *Chieuxien*, picciola Villa.

Il Sabato 29. sull'Alba traversammo la Villa di *Tungo-scia*, cinta di lunghe mura di terra, ma da poca gente abitata. Passammo appresso, sopra la scafa, il fiume di *Tungo*, per esser caduto il ponte: e venimmo a delinare in *Tan-ceny*. La notte poi dimorammo in *Scipinxien* dopo 34. miglia di cammino.

In quella strada, non essendovi dapresso monti, per fare le loro sepolture, i Cineli piantano in quadro cipressi, o altri alberi; e nel mezzo pongonvi i tumuli, coperti di mucchi di terra. La notte dentro l'osteria dimora una sentinella, che di continuo batte due legni, per segno di sua vigilanza, che non fa dormire i passaggieri.

La Domenica 30. desinammo nella Villa di *Sintien*: e quindi, passata quella di *Cantancen* (la quale ha mura di terra, ed è poco popolata) giugnemmo dopo 30. miglia in *Jau cian*.

Il Lunedì 31. di buon' ora passammo la Villa di *Gbinxian*, la quale tiene una gran cinta di mura, e pochi abitanti. Prima di mezzodì desinammo nella Villa di *Cuscipò*. Giugnemmo poi in quella di *Tacid*, che, per la commodità del fiume, è ben popolata nel circuito di tre miglia di mura, e molto più ne' Borghi, che tiene: avendo buone piazze, e botteghe d'ogni genere di mercatanzie del paese, e di comestibili. Passammo ivi in iscafa il fiume, che ne bagna le mura;
do-

dove rare volte si paga, essendo dalla Città stipendiati i barcajuoli . In questo fiume comincia la Provincia di *Pekin* . Pernottammo dopo 34. miglia di viaggio nella Villa di *Liuci-miau* . In quel viaggio trovai degli asini, che giunti al termine della lor posta, non passano più oltre , ancorche s'uccidessero a bastonate ; appunto come son quelli da Salerno a Napoli .

Il Martedì, primo di Novembre, con un'ora di Sole passammo la Villa di *Kinceu*, cinta di mura di terra, la quale non ha altro di buono, che una Torre; essendovi dentro sol picciole casette di loto, con pochi abitanti . Desinammo in *Leocimiau*; quindi vedemmo la Villa di *Fucenchiè*; la quale è composta similmente di mura, e di case di loto, ed è peggiore di *Kinceu* . Posammo la notte dopo 33. miglia di viaggio in *Fuciany*: ove era sopra la porta una cappelluccia, fatta all' Idolo protettore della Città ; la qual cosa usano a fare i Cinesi in tutte l' altre loro Città .

Ben di mattino il Mercordì 2. passammo un ponte di pietra, posto sopra il fiume della Villa di *Seialecèvè* . Appresso vedemmo la Villa di *Sciengbend*, murata di terra, e poco abitata . Dopo la quale passammo in iscafa (per esser caduto il ponte) il rapido fiume della Villa di *Tangaxià*; e rimanemmo a desinare in quella di *Sciankelin* . Partimmo poi per la Città di *Xochiensu*, la quale ha poche case, comprese in due strade: e'l resto tutto è campo, e case abbattute; e'l suo circuito è di quattro miglia in quadro; ma solo il lato di tramontana è fatto di mattoni, essendo

do gli altri tre di terra rialzata.

Nell'uscir, che feci da quella Città, incontrai una processione d'Idolatri. Precedevano più banderuole, portate da uomini, e da donne, in cui eran dipinti draghi, pantere, e basilischi. Due tamburini di bronzo si battevano da due ragazzi; e una tromba appresso sonavasi da un'uomo in suono mesto, e lugubre. Entro una sedia era portato da due uomini un Mostro seduto; veniva appresso una gran bara, portata da più persone; a cui d'intorno, e dentro era un'infinità d'Idoletti di creta, seduti, e in piedi, di figure spaventevoli. Eranvi nondimeno due nel mezzo seduti, come dinotassero essere gl'Idoli maggiori. Un maestro di cappella precedeva, con una carta in mano, come insegnasse ad intonare alla turba, che seguiva la bara. I contadini tutti, che l'incontravano, per riverenza s'inginocchiavano; ma i nobili, e la gente civile non fan conto alcuno di tali cose; ed entrano nelle Pagodi dell'istessa maniera, come se entrassero in una stalla; perciocchè poco credono alla vita futura.

Dovrebbero l'osterie, per la vicinanza della Corte, esser quivi le migliori, e nondimeno le piggiori sono per otto giornate all'intorno; perciocchè i Cinefi, non volendo accrescer l'usato pagamento della sera, per stanza, e cena di 40. Zien, che sono 13. grani meno un terzo di Napoli; gli osti loro danno erbe, e brodi; poichè quivi i viveri costan più cari; e quando un viandante volesse pagar più, per esser meglio trattato, non lo truova, per la cagion suddetta; onde bisogna provvedersi di fuori. Giugnemmo la se-

ra, dopo 32, miglia in *Resciliuà*.

Il Giovedì 3. destinammo nella Villa di *Ginchieuxien*: e dopo passammo per entro quella di *Maucià*, cinta in parte di mura di terra, ed affatto disabitata. All'intorno le son laghi, e paludi. Essendo andato otto, e più miglia fra quelli, per posar la notte nel Borgo della Villa di *Xiunxien*, prima d'entrarvi m'incontrai con l'esequie d'un'uomo, che preceduto da più banderuole di carta dipinta, e da suoni, portavasi da più becchini entro un'arca su della bara. La Villa ha due miglia di giro, ma è poco abitata. Il Borgo è buono, e gli passa per mezzo un fiume. Portan le contadine di quella Provincia di *Pekin* un'ornamento di testa singolare: perciocchè di tutti i capelli, attorrigliati, fanno tre, e quattro volte dietro la coppa, e coprongli con berriuole, fatte di seta nera, o di bambagia, passandovi uno spillone per tenerle ferme. Altre ne fanno un gran nodo nella sommità, e'l cuoprono con una scudella di seta con oro: a cui alcune aggiungono un cerchio sulla fronte, largo tre dita, di seta, e d'oro. Non lasciano perder cosa gli accorti Cinesi. Prima dell'Alba, per quel cammino, vanno in su, e in giù i contadini, con due cesti, appesi a un'asta, avanti, e in dietro, raccogliendo gli escrementi degli animali, per ingrassar la terra. Altri con un rastello di legni uncinati, tratto per terra, raccolgono le paglie, e le fronde per lo fuoco; perciocchè le legna quivi costan carissime. Facemmo in quella giornata 32. miglia.

Il Venerdì 4. per lo fiume di *Xiunxien* andammo a destinare nella Villa di *Pecuxò*, assai bene

ne abitata , per la commodità del fiume . Giugnemmo la sera nel Borgo della Villa di *Sanchinxien*. Ha ella due miglia di giro, e buone mura di mattomi : ed è ben popolata, come anche i suoi Borghi , che son forniti di tutto ciò che è necessario. Si fecero in tutto 30. miglia.

Il Sabato 5. vedemmo la Villa di *Cidcen* ; la quale, benchè cinta di ripari di terreno , è nondimeno ben' abitata , anche ne' Borghi . Venimmo a desinare , dopo aver passato un lungo ponte di legno, e due altri di pietra, nella Villa di *Liolixoa*. Andammo poscia nella Villa di *Lean-xien-xiè*; la quale ha buone mura di mattoni , ed è lunga un miglio : quindi posammo in quella di *Cian Singhien* , dopo aver fatto 32. miglia . Fu questa penultima giornata noiosa, per gli tanti carri, e cammelli, e giumenti, che vanno, e ritornano da Peking ; in tanto , che difficilmente potevamo passare. Quivi, per tutto il cammino, ogni uno, o due miglia si truovano delle guardie , che sulla strada si alzano un mucchio di terra, e sopra quello una caletta di loto, in cui la notte vegghiano , per sicurezza de' passaggieri.

La Domenica 6. dopo aver costeggiato asprissimi monti , per 20. miglia di strada , giunsi in Peking, dopo due mesi, e undici giorni di viaggio, dal dì, che partii da Canton : essendo andato 2150. *Lij* per terra da Nankin a Peking , e 3250. per acqua da Canton a Nankin : contando i Chinesi da Canton a Peking 5400. *Lij* di quelli , che contengon ciascuno 260. passi.

CAPITOLO XI.

Descrizione della Città di Pekin, e del Palazzo Imperiale.

A Ndai a smontar nella Casa de' Padri Gesuiti, posta nella Città de' Tartari, per darmi a conoscere al Padre Filippo Grimaldi V. Provinciale, e Presidente di Matematica dell'Imperadore; accioche, col suo mezzo, potessi vedere il più ragguardevole della Corte. Colui mi riceve con molta cortesia; mostrando dispiacere di non potermi ritenere in Collegio prima di darne contezza all'Imperadore, il quale voleva star'inteso di tutti gli Europei, che capitano in Pekin: dicendomi ancora; che se ciò s'occultava, venendolo poi l'Imperadore a sapere, se ne farebbe non poco sdegnato; perciò che egli giudicava, che tutti gli Europei fossero persone abili a potergli rendere grandi servigj. Tanto più che, per esser in Casa allora due Paggi dell'Imperadore, ch'apprendevano dal Padre Peirera la musica alla maniera della nostra Europa, era ben difficile occultar loro il mio arrivo. E dall'altro canto egli no erano tante spie, che riferivano all'Imperadore tutto ciò che vedeano: e che da due anni, che gli tenevano in casa, s'erano perciò i Padri posti in gran soggezione.

Non lasciarono poi d'ammirare, tanto il Padre Grimaldi, quanto tutti i Padri Portoghesi, la mia venuta alla Corte: dicendo, che si maravigliavano di chi mi aveva consigliato a venire in

Pekin; dove non può entrare Europeo, senz'esser chiamato dall'Imperadore. Risposi, che con l'istessa libertà, che io era andato nelle Corti del Gran Signore, del Re di Persia, e del Gran Mogol, era ancor venuto in quella di Pekin, mentre que' Monarchi non sono men poderosi, ne men gelosi de' loro Regni di quel, ch'egli è l'Imperador della Cina. Replicò il P. Grimaldi, che quell'Imperio si governava con differente politica degli altri: e, dopo una lunga contesa sopra ciò, non solo col Padre Grimaldi, ma co' Padri Peirera, Ossorio, e Antonio Thomas; mi accommiatai, dicendo loro, ch'io non volea veder Fortezze, nè altra cosa, ch'apportasse gelosia a' Cinesi: & egli mi accompagnarono fuor della porta, facendomi servire fino alla stanza (che si era presa nella Città de' Cinesi) da' loro servidori.

Giace *Xuntien*, o Pekin in 40. gradi d'altezza, e 144. di lunghezza; posta in un gran piano, e partita in due Città; l'una detta de' Tartari, e l'altra de' Cinesi. La prima è della figura d'un quadrato, di tre miglia Italiane in ogni lato, a' quali corrispondono nove porte. Questa Città è abitata da' Tartari, e da loro truppe, divise in otto Bandiere; & anche da altri domestici, e famigliari, che stanno presso alla persona dell'Imperadore; o pur lo servono ne' Tribunali, e ne' Consigli; stando quivi tutti i Ministri di giustizia, e di guerra. La Città de' Cinesi (che si fabbricò appresso, per dar luogo alla moltitudine degli abitanti) è dell'istessa grandezza, che la Città de' Tartari, tenendo quattro leghe di giro; ma la figura non è somigliante a quella; perchè:

che i due lati di Mezzodì, e di Settentrione sono men lunghi degli altri d'Oriente, e di Occidente: bensì dal lato Settentrionale si unisce alla Città Tartara, con un sol muro, che le divide. Ella ha sette porte; di modo tale, che, con le nove della vecchia Città, tiene in tutto Pekin sedici porte; presso ogni una delle quali è un Borgo per lungo, eccettuate le laterali: & ha sette leghe Spagnuole, o a 1. miglia di giro, togliendone la lega del muro trammezzato. I Borghi sono ben popolati; specialmente quello, che riguarda Occidente, per dove entra tutto ciò, che per terra viene.

Le principali strade corrono da Tramontana a Mezzodì, e l'altre da Oriente ad Occidente: e son tutte dritte, lunghe, e larghe, e ben proporzionate. Le picciole strade corrono da Levante a Ponente, e dividono in Isole uguali tutto lo spazio, ch'è nelle strade grandi; e l'une, e l'altre hanno lor nomi particolari, come la strada *de' Parenti del Re*, la strada *della Torre bianca*, *de' Leoni*, *del ferro*, *del Pesce secco*, *dell'acqua vita*, e così di tutte; vendendosi quivi un libro, che tratta del nome, e della situazione delle strade: il quale adopran tutti i famigli, che accompagnano i Mandarinì alle loro visite, e a' loro Tribunali, e che portano presenti, o lettere, o ambasciate, o ordini in diversi luoghi della Città, e dell'Imperio; andandone un gran numero per tutto il Reame: onde poi venne il proverbio, così spesso usato da' Cinesi, che le Province danno i Mandarinì a Pekin, e che Pekin lor ne dia in cambio i Lacchei, e' Corrieri. E' certamente egli è raro il vedere un Mandarinò di Pekin. La più

bella di tutte le strade è quella , che si chiama *Sciàngàn Kia* , cioè a dir la *strada del perpetuo riposo*. Ella vada da Oriente ad Occidente , terminata verso Tramontana dalle mura del Palagio Regale , e da Mezzodì da diversi Tribunali , e Palagi di Gran Signori : sì spaziosa , ch'è più di 130. piedi larga; e sì famosa , che i dotti ne' loro scritti n'adopranò il nome per significar la Città , prendendo la parte per lo tutto: & è il medesimo a dire , ch'uno stia nella strada del perpetuo riposo, e che stia in Pekin . Le Case sono basse; e, benchè i Signori vi tengano de' grandi, e magnifici Palagi; quelli nondimeno stan racchiusi dentro; e non si vede da fuori altro , ch' una gran porta con case da due lati , occupate da domestici, e da mercatanti, o da artigiani. Giova nondimeno alla commodità pubblica questo modo di fabbrica alla Cinese; perchè tutto si truova a comprare avanti la porta , o sia per lo vivere , o per agio , o per piacere , non essendo , come in Europa , occupata buona parte della Città da' Palagi de' Signori, ch'obbligano coloro, che vogliono comprare, a gir perciò molto lontano. Senza che in Cina tutte le robe da mangiare si portano vendendo per la strada.

La moltitudine del Popolo è quivi così grande, ch'io non ardisco dirlo , nè so medesimamente come farlo comprendere , (parlo con le medesime parole del P. Gabriel Magaillans); (a poi-)

(a) *Novelle Relat. de la Chine cap. 17. pag. 178.*

poiche tutte le strade dell'antica , e della nuova Città son ripiene di gente ; tanto le picciole , quanto le grandi ; tanto quelle , che son nel mezzo , come l'estreme : e la calca è sì grande per tutto , che non si può paragonare , che alle fiere , e alle processioni della nostra Europa. (a) Se poi non si voglia negar fede al Padre Grimaldi , Religioso di tutta bontà , e virtù ornato ; il quale , per lo gran suo merito , è il primo nella grazia , & estimazione dell'Imperadore ; dirò che , dimandatolo , per curiosità , del numero degli abitanti di Pekin , mi rispose , ch'ambedue le Città , co' tredici Borghi , & abitazioni in barche , facevano il numero di sedici milioni. Creda il Lettore ciò , che gli pare ; mentre io non intendo esserne mallevadore ; posso nondimeno affermare , che quest' meritissimo Padre non è uom da mentire ; e che meglio esso , ch'ogni altro , sappia ciò ; per esser trenta anni vivuto nella Corte ; e sapere la lingua Tartaresca , e la Cinese , come anche i costumi , con l'istessa perfezione , che i naturali ; e ragionare familiarmente coll'Imperadore ogni dì. Oltre che se abbiamo a prestar fede al Padre Bartoli , che vuole , che siano trecento milioni in quel Reame (accrescendolo in cento milioni più di quel , che comunemente gl'istessi Padri di sua Religione ne dicono) certamente far d'uopo , che numero così incredibile lo supplicano le

(a) *Voss. de magnitud. Sinar. Urb. pag. 59. 62. e 63.*

Città grandi: poiche i luoghi piccioli, per molti che s'iano, malagevolissimamente ne possono contenere molta parte: essendovi Città assai scarse di gente, e molti luoghi disabitati, siccome sono nella nostra Europa.

Il palagio dell'Imperadore è situato nel mezzo di quella gran Città: e riguarda il Mezzodì, secondo l'uso di quel paese: ove di rado si vede una Città, o palagio, o casa di persona ragguardevole, che non istia verso Mezzodì. Egli è cinto di doppia moraglia, una dentro l'altra, in forma di quadrato. Quella di fuori è alta sedici palmi, fabbricata di mattoni: la sua lunghezza, dalla porta di Mezzodì fino a quella di Tramontana, è di due miglia Italiane: la sua larghezza d'un miglio; e il suo circuito di sei. Questo muro ha quattro porte, ciascuna in mezzo d'ogni lato: ed ogn'una è composta di tre porte, delle quali quella di mezzo è sempre chiusa, e non si apre mai, fuor solamente che per l'Imperadore: l'altre servono a coloro, ch'entrano, ed escono dal palagio, e stanno aperte da mattina fino a sera, trattenute quelle di Mezzodì, che stanno mezze chiuse. Queste sono ciascuna guardata da venti Tartari, co' loro Capitani, e da dodici Eunuchi; essendo tre mila soldati destinati per la custodia delle porte del palagio, e della Città; i quali fan le loro guardie in giro, e vietano l'entrata a' Bonzi delle Pagodi, a' ciechi, a' zoppi, a' storpiati, e a tutti coloro, che hanno alcuna bruttezza considerabile nel corpo. Chiamasi questa prima cinta *Xuancin*, cioè a dire muro Imperiale. Il muro dentro, che circonda immediatamente il palagio, è mol-

è molto più alto , e grosso , fabbricato di grandi mattoni , tutti uguali , ed abbellito di merli ben ordinati . Ma da Settentrione a Mezzodì un miglio , e mezzo Italiano ; e un quarto , e mezzo di miglio di larghezza ; e quattro miglia , e mezzo di circuito . Ha quattro porte altresì , con grandi volte , ed arcate . Quella di Mezzodì , e quella di Settentrione sono a tre , come son le porte della prima muraglia ; ma quelle degli altri lati son semplici . Su queste porte , e su i quattro angoli del muro sorgono otto Torri , o più tosto otto Sale , d'una strana grandezza , e d'una bella architettura ; e vi è data una vernice rossa , seminata di fiori d'oro . Elle sono coperte di tegole , colorite di giallo .

Guardano 40 . Tartari l'entrata di ciascuna porta , con due Ufficiali ; non permettendo , che vi entri altri , che i Mandarini de' Tribunali , i quali abitano dentro il Palagio , e gli Ufficiali della Casa Reale ; e vietando l'entrata ad ogn'altro , che non mostri loro una picciola tavoletta di legno , o di avorio , in cui il suo nome , e' il luogo , dove dee servire , son notati , col sugello del Mandarin , da cui dipende .

Questa seconda muraglia è circondata d'un profondo , e largo fosso , rivestito di pietre di taglio ; nelle cui acque sono grandi , e buoni pesci . Ciascuna porta tiene un ponte levatojo sul fosso , fuorché quella di Mezzodì . Dentro il grande spazio , che separa le due mura , vi son palagi distaccati , rotondi , e quadrati , fabbricati per diversi usi ; i quali servono anche di delizia , essendo grandi , e ben'ornati .

Dentro il medesimo spazio dalla parte d'Oriente, appiè della prima muraglia, corre un fiume, con più ponti, ben forti, e di marmo; fuorchè nell'arcata di mezzo, ov'è un ponte levatojo di legno: e tutti gli altri ponti, che sono entro il Palagio, son fabbricati dell'istessa maniera. Nella parte d'Occidente, dove lo spazio è più largo, vi è un lago, lungo più d'un miglio Italiano, abbondante di pesci; il quale, dove è più stretto, passasi sopra un buon ponte, che ha in ciascun de' capi due archi trionfali, di vaga, ed eccellente architettura. Il rimanente de' due spazj d'Oriente, ed Occidente, che non è ingombrato da quei palagi distaccati, nè dal lago, è partito in ben larghe strade, abitate da famigliari, da uffiziali, e da artefici, che servono al Palagio Imperiale.

Al tempo de' Re Cinesi vi erano dieci mila Eunuchi: ma la famiglia, che al presente regna, vi pose in lor luogo Tartari, e Cinesi della Provincia di *Leaotàm*, i quali son considerati come Tartari, per grazia speciale. E ciò per quello, che riguarda il di fuori del Palagio: bisogna ora ragionare di quello, che vi è dentro.

Egli è prima da notare, che non sono in Pekin le case, siccome le nostre, a più palchi, ed alte; ma più tosto i diversi appartamenti d'un palagio sono un dentro l'altro, con diversi cortili nel medesimo piano: e in tutti s'entra da una sola porta della strada: sicchè, dove noi per le nostre abitazioni ingombriamo più aria, eglino voglion più terreno. Per ragion di esempio la prima porta d'un palagio, ch'è sulla strada, e riguarda Mez-

zodì, ha dentro il cortile più picciole case dall'una, e dall'altra parte. Dopo le quali si passa a un'altro cortile, per un'altra porta, di rimpetto a quella prima della strada, dove è il secondo appartamento: il quale è continuato dal terzo cortile più spazioso, che termina a una gran sala, destinata per ricever i forastieri. Appresso truovasi il quarto appartamento, dove dimora il Padron della casa: e dietro a quello un'altro cortile, col suo quinto appartamento, dove si serbano le gioje, e gli arredi più preziosi. Più avanti vi è un giardino; ed al fine il sesto, ed ultimo appartamento, con una picciola porta nel mezzo. Ad Oriente, e ad Occidente di questi cortili sono le stanze meno pregiate. I domestici, colle loro donne, e figliuoli, abitano dentro quello, che è presso alla prima porta: gli altri cortili son tenuti dagli Ufficiali di più confidenza, e dal servizio dell'officine. Di questa maniera son disposte le case de' Mandarinì, e dell'altre persone ricche: ma quelle de' Signori grandi, e più ragguardevoli occupano maggior terreno, ed hanno gli appartamenti più grandi, e più elevati, a misura della lor dignità; essendo il tutto ben regolato per le leggi del Regno; le quali egli è delitto trasgredire.

Gli appartamenti Imperiali, chiusi dalla suddetta cinta, detta *Ciau*, vogliono alcuni, che sian venti; a' quali danno i lor nomi, e i siti particolari, altri vogliono, che sian dodici, quanti sono i segni del Zodaico: ed evvi chi giudica, esser nove, con altrettanti cortili: scrivendone ogn'uno per udito, non già per veduta: poichè egli è im-

è impossibile a gli Europei vederli tutti , e specialmente quello delle donne ; e permettendosi solamente quelli , in cui la gelosia degli Orientali non vieta l'intervenir nell'Udienze . Io potrei farne una relazione sul detto del P. Mangailans , mà rimetto a lui il curioso lettore, per non trascrivere il medesimo , con una noiosa narrazione . Dirò solamente , che questi cortili , e appartamenti son tutti su d'una medesima linea , con grandi sale , d'una architettura come la Gotica , in cui il lavoro del legname è affai vago a riguardare , per un gran numero di pezzi lavorati , che avanzano gli uni sopra gli altri in forma di cornice sull'orlo del tetto . I lati de' cortili son chiusi o da piccioli corpi d'abitazioni , o da corridoj . Ma quando si giunge a gli appartamenti dell'Imperadore , le volte sostenute da grosse colonne ; i gradini di marmo bianco , onde si monta nelle sale elevate ; i tetti risplendenti di tegole dorate ; gli ornamenti delle sculture , le vernici , le dorature , le dipinture , i pavimenti , che sono quasi tutti di marmo , o di porcellana ; e sopra tutto il gran numero delle varie , e belle stanze , che quello compongono ; senza fallo sono un misto di ragguardevole , e di maraviglioso ; e si risentono di Palagio d'un gran Principe . Per rifare una Sala bruciata , mi dissero i Padri Francesi , che non vi volea minore spesa di due milioni di pezze d'otto . Ben egli è vero , che l'architettura , e gli ornamenti sono poco regolati , e che non si vede quivi la simmetria , e la vaghezza,

za, con cui si fanno i palagi d'Europa.

Il numero delle concubine, che stanno dentro questo palagio, per solo piacere dell'Imperadore, è ben difficile a sapersi; perciocchè è troppo grande, e non è determinato: oltre che non si vedono quelle giammai. Elle son pulzelle, e nobili, e scelte a ciò da' Mandarinì delle Provincie: ed, entrate, ch'el- le sono nel palagio, non hanno più comunicazione co' loro parenti. La solitudine forzosa, e continua (perchè le più non sono conosciute dal Principe); l'arte, che adoprano per farsi conoscere; e la gelosia, che regna fra di loro, le rendono ben disgraziate. Di quelle, che hanno avuta la ventura di gradire al Re, si sono clette tre, che portan titolo di Regine; e vivono molto distinte dall'altre; avendo ogn'una il suo appartamento separato, ed una Corte numerosa. Niente loro manca di ciò, che può contribuire al lor piacere: i loro arnesi, le loro vesti, e i lor accompagnamenti sono magnifici: nè perciò elle han parte alcuna nel governo; ridentosi i Cinesi in udire, che le Principesse appresso di noi succedono ne' Regni; e dicendo, che l'Europa sia il Regno delle donne. Tengono queste luogo di mogli; (a) onde i lor figliuoli son tutti legittimi, con la sola differenza, che

(a) Il P. Magail. nel citat. luogo. pag. 303.

168 GIRO DEL MONDO

che quelli della prima sono antiposti a gli altri nella successione dell'Imperio!

Vi è un parco , cinto di mura , dentro l'interior palagio , dove si alimentano bestie feroci , per diporto dell'Imperadore . Sonovi dentro cinque colline , mezzanamente alte , fatte dal terreno , che cavossi per fare il fosso , e'l lago . Quella di mezzo è la più alta : e queste sono l'uniche colline , che si vedono entro la Città di Pekin .



LIBRO SECONDO

Presentazione del nuovo Calendario, Ulicenza data all' Autore dall' Imperadore della Cina: e cerimonie, che usansi da' Mandarinini nelle pubbliche funzioni.

CAPITOLO PRIMO.

VEnne un fante del Padre Grimaldi (da' Cinesi chiamato *Mil-layve*) per avvismarmi, ch' il suo Padrone m' attendeva : onde, andato tosto da lui, il trovai vestito d' una buona roba, foderata di zibellino, datagli dall' Imperadore. Mi disse, che quella mattina era buona opportunità, per entrar con lui nel palagio : poichè doveva presentare all' Imperadore il Calendario nuovo del 1696., da lui composto in lingua Cinese, e nella Tartaresca, così Orientale, che Occidentale. Ringraziatolo dell' attenzione, e del presente, che mi fece d' un Calendario, mi posi tosto a cavallo, e lo seguii. Passato il primo recinto, dov' è la Casa de' Padri Gesuiti Francesi, entrammo nel palagio interiore, per una gran porta, guardata da soldati: e attraversato un gran cortile, a' fianchi del quale erano portici con soldati, ben vestiti, e posti in ala; salimmo nella prima sala, dall' un de' lati, per una scala di venti gradini di marmo bianco: e sì ancora poi calammo per la porta di quel lato; poichè per la scala, e porta di
mez-

mezzo, che son più ampie, e magnifiche, e meglio ornate, sol vi passa l'Imperadore .

Era quella Sala assai grande, intanto che, oltre alle mura d'intorno , reggevasi ancor dentro da alquante colonne di legno; le quali erano ben dipinte, e indorate; siccome ancora era il cielo della Sala . Le pareti eran di mattoni, lavorati con gesso; e'l tetto di su era di porcellana fina di più colori. Calavasi da quella nel secondo cortile per altre tre porte di fronte , e due di lato ; ove erano a' fianchi fabbricate case ben vaghe a vedere. Rimontavasi poi ad un' altra Sala , somigliante alla prima : e da quella, per altri cortili, si passava alla terza, e alla quarta; avanzando questa ultima l'altre nella maestosa architettura , e ricchezza. Avanti al cortile di questa quarta Sala, portando il Padre Grimaldi il Calendario , ben acconcio dentro una Scatola, coperta di seta, accompagnato da più Mandarini , e persone di qualità; vennegli all' incontro una persona , destinata dall'Imperadore per riceverlo: e , presolo con molta venerazione , e cortesia , portollo dentro al padrone .

Presa licenza il Padre Grimaldi da' Mandarini, i quali l'aveano accompagnato, mi disse, che, per non avere poscia i Padri qualche rimprovero per la mia venuta ; conveniva , che mi facessero vedere all'Imperadore : acciocchè poi, venendolo egli a sapere per mezzo de' Paggi , non se ne sdegnasse : come avvenne un'altra volta, che non gli si era dato notizia d'un Padre della Compagnia , ch'era entrato in Pekin infermo, per curarsi ; e che perciò io attendessi quivi ,
 ch'egli

ch'egli m'introdurrebbe dal Re: insegnandomi frattanto le cerimonie; che io doveva usare. In fatti dopo un' ora venne un famigliare, per avvisarci, che ci avanzassimo: per lo che passammo quattro cortili, ben lunghi, circondati di appartamenti, e di stanze, di differenti architetture, che sorpassano l'ultima sala quadrata, fabbricata sopra le porte della comunicazione. Le porte, per cui passavamo da un cortile all'altro, erano d'una grandezza strana, larghe, alte, e ben proporzionate; e fabbricate d'un marmo bianco, del quale il tempo aveva consumato il pulito, e la bellezza. Un di questi cortili era traversato da un ruscello d'acqua, che si passava per piccioli ponticelli di marmo bianco. In fine la bellezza di questo palagio consiste in una quantità di fabbriche, cortili, e giardini, posti per ordine: dove il tutto è veramente ragguardevole, e maraviglioso.

Il trono dell'Imperadore stava in mezzo ad una gran sala, e forgeva in quadro, con la prima base, d'una strana larghezza, e circondata tutta all'intorno di balaustri, e finissimi marmi. Sopra il primo piano, cinto parimente d'un'altra somiglianti balaustrata, alzavasi il secondo, della medesima guisa, ma alquanto più stretto: e si giva menomando la gran fabbrica sino al quinto piano: dove vedevasi una maravigliosa loggia coperta, il cui tetto era di tegole dorate, e sostenuto da grosse colonne di legno invernicate: e quivi entro era il trono dell'Imperadore. Gran vaghezza facevanmi all'occhio quelle cinque balaustrate; specialmente allora, che
per-

percotendovi il Sole, ne riflettevano intorno vivamente i raggi.

Stava l'Imperadore entro quella vaga loggia, seduto alla Tartaresca, sopra uno strato, o *soffà*, alto tre piedi, e coperto d'un gran tappeto, ch'occupava tutto il pavimento con la sua grandezza. Aveva appresso di se libri, e tinta, e pennello alla Cinese, per iscrivere. La sua veste era di seta a coloro d'oro, ricamata con figure di draghi: due de' quali gli si vedevan nel petto ben grandi, riccamente guerniti. A sinistra, e a destra gli stavano file d'Eunuchi, ben vestiti, e senz'armi, co' piedi giunti, e con le braccia pendente. Da che noi fummo alla porta, corremmo frettolosamente fino al fondo della stanza, ch'era incontro all'Imperadore: e posti tutti e due di pari, restammo per un momento in piè, tenendo le braccia stese da' lati. In fine, avendo prima piegato le ginocchia, e portato le mani giunte fino alla testa, di maniera che le nostre braccia, e gombiti erano alzati alla medesima altezza; ne incurvammo fino a terra tre volte. Quindi, rizzati, ne ponemmo nella medesima forma di prima, e ritornammo a far di nuovo la stessa cerimonia la seconda volta, & ancora la terza; finattanto, che fummo avvisati di doverci avanzare, per metterci a ginocchio avanti l'Imperadore. Per mezzo del P. Grimaldi, mi dimandò delle guerre, che in Europa ardevano: ed io gli rispose secondo le notizie, che ne aveva. Mi dimandò poi, se io era Medico, o se sapessi di chirurgia: e, sentendo, che non era ciò mio mestiere; dimandommi la terza

vol-

volta, se io aveva studiato Matematica, e se n'era inteso: di che, benché io nella mia gioventù ne avessi appreso qualche principio, risposi di nò; perciocchè era bene stato avvertito da' Padri, che se confessava di sapere alcuna scienza, o arte di quelle, l'Imperadore m'avrebbe ritenuto al suo servizio: ed io non mi v'avrei voluto rimanere. In fine ne diede congedo: e noi ne ritirammo, senza niuna cerimonia.

Egli era nel XLIII. anno della sua età, e dentro al XXXV. del suo Regno: e chiamasi *Cam-Hi*, cioè a dire *il Pacifico*. La sua statura è ben proporzionata; l'aspetto grazioso; gli occhi vivi, e alquanto più grandi degli altri di sua nazione; il naso alquanto aquilino, e rotondo verso la punta: ha qualche segno, lasciatogli dalle vajuole; nè perciò gli si scema punto la grazia del volto.

Il Martedì 8., postomi in fedia (che costa bene in Pekin), andai vedendo la Città verso Oriente: e trovai da per tutto bellissime piazze, e ricche botteghe. I mercanti in tutte le Città di Cina usano di tenere avanti la porta de' loro fondachi un poggetto di pietra; sul quale, in una tavola, si veggono scritte tutte le mercanzie, che colui vende. Questi poggetti, in ugual distanza disposti, sono anche di grande ornamento alle strade. Entrai nella Città de' Tartari per la Porta di *Zien-Muen*, posta in mezzo del muro comune alle due Città: quella appunto, di cui ragiona Marco Polo, e che corrisponde agli appartamenti Regali, e alla gran porta loro. È siccome la gran porta degli appartamenti Regali

non s'apre mai, fuor solamente, che quando esce l'Imperadore; così nè anche s'apre quella, che le corrisponde nel muro della Città: ma solamente l'altre due son per uso del comune. Vi è una bellissima balaustrata avanti la porta del Palazzo Imperiale, che chiude uno spazioso atrio.

Egli è molto sensibile il freddo in Pekin: E tutto che io non sia sì delicato di complessione, pur non poteva uscir di casa, che tardi, dopo ch'avea presa forza il Sole; poichè, quantunque sia in 40. gradi, meno cinque minuti d'elevazione, è freddissimo; affermandomi il P. Grimaldi, che nella Polonia in 60. gradi d'altezza non se ne senta maggiore; avendo egli fatto sperienza dell'uno, e dell'altro. Cagionasi tanto rigore in Pekin dalla vicinanza degli altissimi monti, che separano la Gran Tartaria dalla Cina; nondimeno il freddo maggiore nō è quivi nel tempo, che mi vi trovava io, ma di Gennajo; cominciando il verno da Novembre, e continuando fino a mezzo Marzo, senza mai piovere. Nel qual tempo, per lo gran gelo, vengono dalla Tartaria Orientale infiniti fagiani, pernici, cervi, cinghiali, ed altri quadrupedi; e oltreacciò buoni storioni, così gelati, che due, e tre mesi si mantengono incorrotte le belve, e trenta dì i fagiani: e sì, e talmente abbondano in quel tempo, che per una pezza da otto s'ha un cervio, o un cinghiale; per mezzo reale un fagiano; e per due grani di Napoli una pernice. Da Marzo fino al principio di Giugno in Pekin si sente una Primavera, con poca pioggia; ma poi di Giugno, e di Luglio fino a' 10. di Agosto l'acque del Cielo son

son copiose . Egli è necessaria tal pioggia , per nettar le strade dall'immondezze grandi , che si ragunano ; poiche neanche si vergognano persone barbute di scaricarsi il ventre quivi nel palese . Per cagion di tal freddo tutte le donne portano berrette , e cuffie in testa , o che vadano , in sedia , o a cavallo : & hanno ben ragione di farlo , poicche io , con più pellicce sopra , non poteva soffrirlo . Il peggio quivi è la mancanza delle legna ; che perciò sogliono ancor bruciare alcune pietre minerali , che da' monti quindi preso si cavano , non altramente , che si bruciano quelle d'Inghilterra : le quali offendono a scaldarsene : e perciò solamente eglino l'usano , per cuocere le vivande nelle cucine ; contentandosi più tosto di star senza fuoco nelle stanze , dove abitano , ed intirizzirvisi del freddo , che di esporsi a qualche altro male .

Il mio arrivo in Pekin pose eziandio in sospetto i PP. Gesuiti ; facendosi a credere , siccome quelli di Canton , che io fossi Inviato del Pontefice , per prender notizia secreta di quanto in Cina era avvenuto , per cagion delle contese , che hanno i Vicarj Apostolici con esso loro : tanto più , che io era venuto alla Corte senza licenza dell'Imperadore , e senza lor contezza . E benché procurassi disingannargli ; dicendo loro , che viaggiava per sola mia curiosità ; non mai perciò si rimossero dal credere , che fossi qualche Prete , o Frate .

Il Mercoledì 9. , posto in sedia , andai da' PP. Gesuiti Francesi , i quali abitano nella prima cinta del Palagio Imperiale . Entrando per la gran

porta di esso, vidi una moltitudine di Portieri, che facevan chiudere, con panni azzurri, certi piccioli sentieri, rispondenti al lungo cortile, o stradone, che conduce al muro di dentro: facendo ancora quello molto bene spazzare, & acconciare. Dimandatane la cagione, mi risposero, che per esser quello il dì Natale dell' Imperadrice, moglie che fù del Padre del regnante Monarca, venivano tutte le Dame della Città a farle i convenevoli: e che per non esser quelle vedute, chiudevansi tutti i sentieri, ch'avean rispondenza al cortile; e adornavasi lo stradone nella maniera, che usasi, quando vien fuori l'Imperadore. In fatti, avendo io bevuto allegramente co' PP. Francesi, al ritorno vidi quantità di belli calessi, coperti di damasco, e d'altri drappi di seta, e d'oro, ne' quali eran venute molte Dame. Mi raccontarono i PP., che la funzione si faceva in tal maniera. Sedesi in alto trono la Imperadrice suddetta; & andava in prima l'Imperadore, con tutti i figli, a cominciar la cerimonia, chiamando nove volte genuflesso la testa al suolo. Seguivano appresso le Mogli, e le Concubine di lui a far lo stesso: quindi i Principi, e le Principesse del sangue, e le Dame de'Grandi, e i Mandarinini della Corte. In questo dì la detta Imperadrice convita a tavola l'Imperadore, e gli altri tutti, che quivi sono: mangiando l'Imperadore in un desco aparte, sopra il suo Trono. Narro ciò per relazione; perciò che tal solennità non si può vedere.

Simil dimostranza sono obbligati a far tutti i Principi, e Mandarinini, che si trovano alla Corte

te nel primo, 15. e 23. d'ogni Luna; unendosi intorno a cinque mila di loro nelle logge, sale, e camere, che sono a'lati del cortile, ch'è innanzi la porta di Mezzodì. Sono essi riccamente vestiti; ma differentemente, secondo le loro dignità; per la diversità delle belve, e degli uccelli, ricamati nelle lor vesti. Sul far del giorno partesi l'Imperadore dall'undecimo appartamento, dove egli suol dimorare; e, in una sedia, portata da sedici Eunuchi, vien nella sala; e si pone a sedere sopra un ricco trono, alzatovi nel mezzo. All'ora un Eunuco si pone di ginocchio avanti la porta, e dice *Falàì*; cioè, che *il Cielo scarichi i suoi tuoni*: e in un subito si tocca la campana, e i timpani, e'l gran tamburo del palagio, con suono ancor di trombe, e d'altri strumenti aprendosi nel medesimo tempo le porte tutte, fuor che quelle di mezzo.

Mentre continua cotal rumore, si pongono ad ordine tutti, dall'una parte, e dall'altra; cioè a dire, quelli del sangue Reale, e i Mandarinì di lettere dalla parte d'Oriente; e i Signori, che non son di sangue Reale, e i Mandarinì d'armi dalla parte d'Occidente. E procedendo con tal'ordine a due, a due, passano per le porte minori, che sono a'lati delle grandi: e quindi, montati su i gradini, ogn'un prende il suo posto, secondo le loro dignità, avanti la gran Sala, ne'luoghi assegnati a ciascuno de'nove ordini de'Mandarinì, i quali sono ascritti in piccioli pilieri. E, stando eglino ordinatamente così da'due lati del cortile, gli uni rivolti di fronte a gli altri, tosto il rumor degli strumenti cessa, e si pone il tutto

in gran silenzio; assistendo frattanto attentamente i *Cotai*, o Censori, acciocchè riesca la funzione appuntatamente, e ciascuno faccia il suo dovere. All'ora il Maestro delle cerimonie, che sta ginocchione in mezzo dello scalino della gran Sala, ragiona all'Imperadore in questo sentimento: *Altissimo, e potentissimo Principe, nostro Sovrano Signore: tutti i Principi del Sangue, e gran Signori; tutti i Mandarini di lettere, e d'armi son già quì pronti a farvi gli ossequj, che vi devono*. Quindi, rizzatosi in piè, si pone dal lato d'Oriente; e, alzando di nuovo la voce, dice a coloro *Pài-pai*, cioè a dire, *ponetevi ad ordine*: e così tosto ciascuno si rasfetta la veste, e si compone nella persona. Allora egli siegue a dire. *Seiven-xin*, cioè *rivolgetevi*: ed eglino si volgono di fronte verso la Sala Imperiale: poi egli impone loro, che si pongan di ginocchio: poi dice *Kèù-tèù*, cioè a dire, *toccate la terra con la testa*; e così eglino stanno, finchè colui lor dice *Kilài*, cioè, *levatevi*. Appresso dice *Tè*, cioè a dire, *mettete le braccia in arco, unendo le mani, e levandole fin sulla testa*: poi, *bastatele fino al ginocchio*. La qual cosa fatta, di nuovo egli dice loro: *Rimettetevi, come stavate sul principio*; perchè la lettera *Tè* sola significa questa sorte di riverenza. Così, fatta tre volte cotal cerimonia, si pongon tutti ginocchione: ed all'ora egli grida: *Kèù-tèù*, cioè, *toccate la testa a terra*: *Tsài-kèù tèù*, cioè, *toccatala la seconda volta*: *Tèù kèù tèù*, *toccatala la terza*. Ed eglino, quando le due prime volte ciò fanno, dicono, con bassa voce, *Vàn sui*: e la terza volta dicono *Vàn sui vàn-*

vàn-

vàn-sui, cioè, *dieci mila anni, dieci migliaja di migliaja d'anni*; perciocchè dieci mila anni è il nome dell'Imperadore.

Compita questa ultima riverenza, il Maestro delle cerimonie ripete, *Kilài, levatevi; Scievenxin, rivolgetevi*: ed eglino si rivolgono l'un verso l'altro. In fine colui dice loro: *Queipan, mettetevi ad ordine*: ed eglino si ritornano a' loro luoghi per file. Allor si pone colui di nuovo inginocchione: e, con la medesima voce rispettevole, dice: *Sciadypi*, cioè a dire: *Potentissimo Signore, le cerimonie di questa sottomessione, che vi era ben dovuta, son già compite*. Allor si riprendon di nuovo tutti gli strumenti; e'l Re scende dal Trono, e torna a' suoi appartamenti; i Grandi, e' Mandarinì si ritirano; e nella porta di mezzo si tolgono gli abiti di cerimonia, ch'eglino avean presi venendo al palagio; i quali sono differenti dalle loro vesti ordinarie, e molto più ricchi: benchè non possano essere di color giallo, ch'è giudicato da' Cinesi il Re de' colori, per esser somigliante all'oro, Re de' metalli: e perciò dicono, convenir quello solamente all'Imperadore: il qual comparisce in pubblico in tal loggia, con più draghi ricamati sopra.

Egli è vero, che suole l'Imperadore qualche volta del mese liberare da questa sì noiosa cerimonia i Mandarinì; essendo egli occupato da' grandi affari dell'Imperio.

Il Giovedì 10., posto in sedia, andai per l'altra parte della Città: ove vidi per lo medesimo stradone funzioni di pianto, e di giubilo; passando quivi insieme un funerale, e uno sposalizio.

Andava il funerale con tal'ordine. Precedevano le bandiere, e' trofei di seta, e di carta colorita, con statue diverse, e con cavalli, ed altri animali, portati da persone in bell'ordine. Toccavano altri un tamburo di bronzo; e' Bonzi lastre d'ottone, campanelle, ed altri strumenti: dopo i quali era portata l'arca del morto sopra una bara, coperta di panno bianco. I parenti maschi andavano innanzi al cadavere, piangendo: le donne seguivano in calessi ben piccioli, vestite tutte di bianco; per esser quello il color dello scorruccio nella Cina, e ne' vicini Reami di Cocincinna, e di Tunchin. Questo nondimeno è quando muore alcuno dentro la Città; che, facendosene quivi l'esequie, si conduce a sotterrare: ma se alcuno morisse fuora, di qualunque grado, o dignità egli si fosse, non si permette condursi dentro la Città: avendo ciò coloro a pessimo augurio.

La funzione dello sponfalizio è quasi somigliante a quella del funerale per gli suoni. Precedono più gente a piè, ed a cavallo, con trofei, e bandiere, secondo la qualità delle persone. Quindi vien condotta la Sposa in una sedia coperta, o calesso, ornato di fiocchi, di fregi, e di lavori di seta, con molta solennità, senza lasciarsi vedere.

Passai fuor la porta della Città de' Cinesi, e andai una lega intorno le mura, per vedere, se quelle differivano dalle mura dell' altre Città della Cina: e le trovai della medesima maniera, fatte di mattoni in gran parte, e cinte di fossi, e d'acqua, alte intorno a 49. piedi, e grosse 20.
e ter-

e terrapienate al modo delle nostre Piazze forti d'Europa. Guardansi le cortine da grandi Torri quadrate, distanti l'una dall'altra un tiro di freccia: ma le Torri della nuova Città sono meno frequenti, e le mura più deboli, e meno alte.

CAPITOLO II.

Brieve viaggio, per' vedere la gran muraglia della Cina: e descrizione di quella.

Trovandomi così vicino a quel tanto rinomato muro, ebbi vaghezza di vederlo: perlochè il Venerdì 11., postomi in sedia, andai da' Padri Francesi, per disporre un tal viaggio. Mi risposero, che l'andare, ove era guardato il passo, era periglioso, perche le Guardie prenderebber sospetto d'un forestiere; ma che nondimeno io ben poteva andar alla parte più vicina della montagna, dove non erano Soldati. Ebbero la bontà eglino medesimi di trovarmi persona, che mi accompagnasse per lo dì seguente; onde, con quel proponimento, mi ritornai a casa.

Il Sabato 12. di buon'ora, venuto il Vetturale, o *Fukie*, co' cavalli, montai sì d'uno d'essi, e di buon passo facemmo la giornata: andando a posar la sera in una casa di campagna, dopo 35. e più miglia di cammino.

La Domenica 13. per una strada montuosa, dopo 20. miglia giungemmo al piè delle montagne, dove si stende il muro: e, perciocchè non si poteva andare a cavallo fino a quello; smontato,

tato, bisognò fare a piedi, con molto disagio 4. miglia, guidato dal Vetturale, mentre il mio servo teneva i cavalli.

Egli è alto quel muro in alcune parti 15. e in altre 20. piedi: ma nelle valli è più alto assai, e più largo: potendovi agiatamente andar su sei cavalli di fronte. La fabbrica è di grandi mattoni, cotti al fuoco, con poche pietre: & ha di quando in quando le sue Torri, ben forti, e quadrate, l'una lontana dall'altra quanto due tratti di freccia; le quali continuano per tutta la lunghezza del muro fino al mare. Ne' passi deboli, e più soggetti, son più i lavori spessi: essendovi Rivellini, e Baluardi per difesa. Comincia questo maraviglioso muro dalla Provincia di *Cbianfi*, e va fino al Mare Orientale, e mezza lega più dentro di quello, per cagion della sua bassezza: in tantoche giudicali, esser di 405. leghe spagnuole per linea dritta, e di 500. di fabbrica; perciocchè va molto torto, per valli, e per monti. Sonovi molte postierle, e scalinate, per dover passare alle Torri la moltitudine de' Soldati, destinati alla custodia di esse, e per sicurezza del Reame.

Essendo la Cina quasi tutta separata dalla Tartaria per mezzo delle montagne, che si frammezzano; vedesi il gran muro alzato menò ne' monti, e più nelle valli, secondo il bisogno: non però già tale, che ne sia perfettamente ragguagliato, come alcuni ne han voluto far credere: essendo cosa affatto impossibile, che tal sia nelle profonde valli, che agguagliar possa quello de' più alti monti. Per lo che quando si dice, che
quel

quel muro sia prodigiosamente alto, non vuol significar altro, se non che sia fabbricato sopra luoghi altissimi: poiche per se medesimo non agguaglia le mura della loro Città; nè la larghezza è per tutto eguale.

Come è detto, quasi tutta l'opera è di mattoni; e così ben fabbricata, che dopo più secoli non solamente ancor dura, ma è quasi nuova: (a) fuor solamente, che in alcune poche parti, che i Tartari non si curano di riparare. Son più di 1800. anni, che l'Imperador *Xiboam-ti* la fece fabbricare, per riparo contra le scorrerie de' Tartari.

Questa opera fu una delle più grandi, ed insieme delle più forsennate, che fossero giammai fatte. La prudenza voleva, che i Cinesi chiudessero i passi di maggior rischio. Ma quel, che affatto mi sembrò da ridere, fu a vedere il muro, tratto ancor fino alle cime d'un' altissimo, e straripevol monte; ove appena vi sarebbero appiccati i picchi; non che montar vi potesse la cavalleria Tartara, per entrar nel paese. E, se pur eglino si persuadevano, che coloro aggrappandosi per balze, e per dirupi, vi potrebbero passare; sciocca certamente doveva esser poi la lor credenza a giudicare, che quivi da un sì basso muro potrebbe la temerità di coloro essere arrestata.

Stupii non poco a considerare, che quivi fosse-
ro

(a) *Philip. Coupler. de scientia Sinens.*
§. 2.

ro stati maestri così eccellenti, che avessero saputo trovare il modo di trarvi su cotanti fornimenti da fabbricare, e porgli in opera: che certamente senza infinita spesa, e fatica, non potè farsi in lungo tempo. Si dice, che sotto il Regno degl'Imperadori Cinesi questa famosa muraglia era guardata per un milion di Soldati: e che al presente, per essere Sovrano d'una gran parte della Tartaria, si contenta l'Imperador Tartaro tenervi solamente buone guarnigioni ne' passaggi più aperti, e ne' meno fortificati.

Il Lunedì 14., ritornando per la medesima strada, rimasi la sera nella predetta casa di campagna.

Il Martedì 15. entrai in Pekin, con un' ora di giorno.

CAPITOLO III.

Comparsa in publico dell'Imperador della Cina.

IL Mercoledì 16., trovandomi nella stanza del Padre Pereira, a ragionar con lui, gli venne ordine dal Palagio, ch'egli dovesse andare ad acconciar l'orologio del palagetto di campagna, tre leghe distante dalla Città, per dovervi andar di brieve l'Imperadore, che si diporta quivi sei mesi dell'anno. Chiamasi il palagio *Scian-Sciun-Tuen*, significando *Tuen* giardino, *Sciun* sempre, *Scian* primavera: che al nostro parlare sarebbe dire, *Giardino di sempre primavera*; posponendo, siccome addietro è detto, i Cinesi il nominativo

tivo al genitivo. Consiste egli in picciole, e belle casette, separate fra di loro, come son quelle de' nostri Padri Certosini, con giardini, e fontane alla solita maniera Cinese.

Andai il Giovedì 17. da' Padri Gesuiti Francesi: e mi avvisarono, che per lo dì seguente l'Imperadore passava al suddetto palagetto; e che io ben poteva vederne l'uscita da dentro la lor casa, o da presso a quella.

Il Venerdì 18. per un loro famiglio fui condotto a vederne il maestoso accompagnamento, che dopo un' ora di Sole cominciò. S'incamminarono avanti circa a due mila Soldati, e domestici: a' quali appresso seguivano le donne, in caleffi chiusi, al numero di 20. Poi, accompagnato da' Principi del sangue, e da' Mandarinì, veniva il Re a cavallo, vestito semplicemente d'una veste a color d'oro, ricamata con draghi da per tutto, specialmente nel petto, dove se ne vedeano due ben grandi. Portava una gioja nel *Manso*, o cappello Tartaresco.

Suole alle volte uscir l'Imperadore in una sedia, portata da 32. persone, che ingegnosamente ne vengon tutti egualmente caricati: oltre a quattro altri, che quella sostengono per li lati. Veramente mi parve molto magnifica tal'uscita: ma io giudico far cosa più grata a chi legge, proponendogli qui la descrizione, con la figura, d'una uscita più solenne, che suol fare l'Imperador della Cina, quando v'è a sacrificare, o ad altra funzione pubblica, con l'accompagnamento di più migliaia di persone.

1. Si vedono 24. uomini, con grandi tambu-

buri , in due file , di 12. per ogn' una .

2. 24. trombette, 12. per parte. Questi istrumenti son fatti d'un legno chiamato *Uum-na*, stimatissimo da' Cinesi. Sono più di tre piedi lunghi, (a) e quasi d' un palmo di diametro all'imboccatura . Hanno la forma d'una campana; e sono ornati di cerchi d'oro , e s'accordano col suono de' tamburi .

3. 24. bastoni , 12. per parte, lunghi intorno ad otto palmi , lavorati artificiosamente , con vernice rossa, ed ornati di fogliami dorati .

4. 100. alabarde , 50. per parte, con loro ferri in forma della Luna crescente.

5. 100. mazze di legno dorato , 50. per parte, della lunghezza d'una lancia.

6. Due Aste Reali , chiamate *Cassi* , tinte di vernice rossa, con fiori , ed estremità dorate.

7. 400. grandi lanterne, riccamente ornate, e diligentemente lavorate .

8. 400. torchi, assai ben lavorati, e fatti d'un legno, che riserba lungo tempo il fuoco , e rende un gran lume.

9. 200. lance , ornate al di sotto del ferro, alcune di fiocchi di seta di diversi colori, ed altre di code di pantere, e d'altri animali.

10. 24. bandiere , in cui veggonsi dipinti i Segni del Zodiaco : il quale i Cinesi dividono in 24. parti , quando noi solamente il dividiamo in dodici .

56. ban-

(a) *Novell. Relat. del Pad. Mangaillans*

c. 21. p. 353.

11. 56. bandiere, dove sono 56. Costellazioni; alle quali i Cinesi riducono tutte le Stelle.

12. 200. grandi ventagli, sostenuti da lunghi bastoni dorati, e dipinti di diverse figure di Draghi, e d'Uccelli; del Sole, e d'altro.

13. 24. ombrelle, riccamente ornate, 12. per parte, come si è detto.

14. Otto sorti d'utenfili, de' quali il Re si serve ordinariamente; come sono tovaglia, bacino d'oro, bocali, somigliantemente d'oro, ed altre.

15. 500. Gentiluomini dell'Imperadore, riccamente vestiti.

16. Dieci cavalli, bianchi come neve, con sella, e briglie ornate d'oro, di perle, e di pietre preziose.

17. Mille uomini, 500. per parte, chiamati *Hiadgùe*, cioè a dire *Fanti*, vestiti di vesti rosse, ricamate a fiori, e stelle d'oro, e d'argento, con berrette ornate di lunghe penne.

18. Otto bandiere, d'otto differenti colori, come gialla, turchina, bianca, &c. che dinotano gli otto Generali dell'Imperio: dicendosi uno Generale della bandiera gialla, un'altro della turchina, &c. ed ogn'uno comanda cento mila soldati.

19. L'Imperadore, portato in sedia scoperta, siccome è detto, da 32. persone, e da altro quattro mantenuta per gli lati.

20. I Principi del sangue, i Regoli, e gran numero di Signori, superbamente vestiti, e ordinati in fila, secondo le loro prerogative.

128 **GIRO DEL MONDO**

21. I Famigli de' suddetti Regoli, e de' Principi del sangue.
22. I 2000. Mandarinini di lettere, e di armi, riccamente vestiti.
23. Una gran carrozza, tirata da otto cavalli.
24. Due maestosi carri, tirati ogn'uno da due grandi Elefanti.
25. Soldati Tartari.

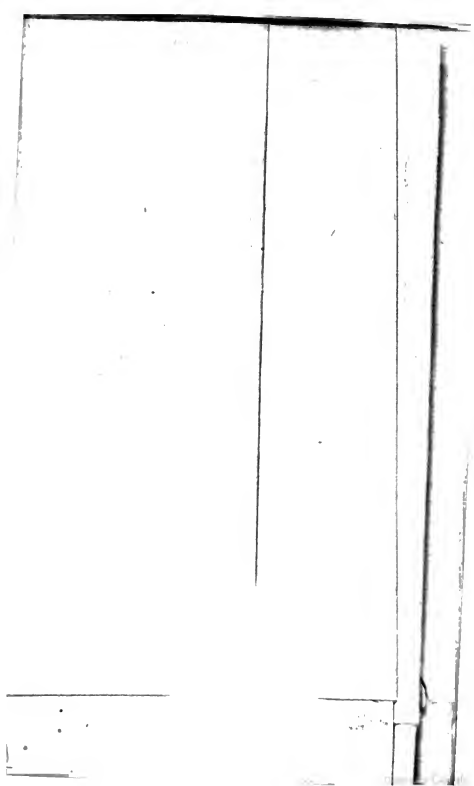
CAPITOLO IV.

Religioni dell'Imperio della Cina.

NELL' Imperio della Cina si professano più Religioni, secondo la diversità de' popoli, che in quella sono. Cominciando adunque dall'Imperadore, egli per esser Tartaro, siegue l'Idolatria della sua nazione: la quale, come che nel più sia uniforme alla Religione de' Cinesi, e de' Giapponesi; non però dimeno differisce nelle Sette; nelle quali nè anche fra se i medesimi Tartari convengono, non che accordar si possano co' Giapponesi, e Cocincinesi: siccome nè men coloro fra se s'accordano. Nasce questa varietà da differenti Idoli, i quali ciascuno si costituisce per loro Iddii tutelari. Adorano i Tartari della gran Tartaria un falso Nume, che appellano *Natagai*, il qual tengono per Dio della Terra; e l'hanno in sì gran venerazione, che non vi è niuno, che non ne tenga in casa l'immagine; perciocchè si persuadono, che *Natagai* avesse avuto moglie; gli costituiscono quella a sinistra, con piccioli
Ido.



tella



Idoletti avanti, come fossero loro figliuoli.

Fanno loro delle grandi adorazioni, e riverenze; specialmente quando vanno a desinare, o a cena; ungendo le bocche dell'immagini del grasso della carne cotta: e parte del desinare, e della cena in onore ancor loro pongono alla porta: credendo che coloro se ne cibino.

Molto più empia, e da ridere è l'adorazione, che i medesimi Tartari (a) fanno a un' Uom vivente, che chiamano *Lama*, cioè Gran Sacerdote, o Sacerdote de' Sacerdoti; per cagion che da lui, siccome da fonte, venga loro tutta la ragion della Religione, e dell'Idolatria, come rappresentante l'Idolo Foe: chiamandolo perciò Padre eterno. Egli è adorato come Nume, non solo dagli abitanti del luogo, ma da tutti i Re della Tartaria, i quali si riconoscono a lui soggetti per la Religione; perloche non solo eglino, ma i lor popoli ancora vengono in peregrinaggio, (b) con quantità di doni per adorarlo, qual Dio vero, e vivo. Ed egli a gran grazia, in un luogo oscuro del suo palagio, si lascia vedere, ornato di oro, e d'argento, ed illuminato di più lampane appese, sedendo in un'origliere di drappo d'oro, sopra una predella ben'elevata dal suolo, e coperta di finissimi tappeti. Così tutti gli si prostrano avanti, con la faccia a terra (non altrimenti, che noi facciamo al Sommo Pontefice) e con incredibile

Part. IV.

I

umil-

(a) *Mallet descript. dell'Univer* 20.2. pag. 20.

(b) *P. Kircher China illustrata* cap. 4. pag. 72.

umilta gli baciano i piedi: onde *Padre de' Padri*, e *gran Sacerdote*, e *Sacerdote de' Sacerdoti*, e *Padre eterno* vien detto: perciocchè i Sacerdoti, che solamente gli assistono, e servono in tutte le sue opportunità, con grande studio, e sollecitudine danno a credere a' semplici stranieri i prodigj della sua divinità. Ed acciocchè si creda immortale, dopo la sua morte, eglino procurano di trovare in tutto il Reame un'Uomo a lui molto simigliante; e trovatolo, il ripongono nel foglio; e per tal modo fan tener di fede a tutto l'Imperio (ignorante dell'inganno, e della frode) che il *Padre eterno* sia risuscitato dall'Inferno: dopo secento anni; e che dopo quel tempo egli sia sempre vissuto, e viva eternamente; la qual cosa si fermamente imprimono negli animi di quei Barbari; che non vi è persona, che ne dubbiti, e non la tenga per certa; e n'è sì ciecamente adorato; che si reputa beato appieno colui, che, per sua ventura, ottien degli escrementi di lui qualche picciola reliquia; comprata con grandi presenti, stimando, che, portata dentro una cassetina d'oro, appesa al collo (siccome usano i Signori) sia un preservativo sicuro contra tutte sorti di mali, e per tutti morbi, e infermità salutare antidoto: ed evvi ancora (o cecità) chi la pone nelle vivande per divozione.

Di tanta autorità è in tutta la Tartaria questa ridicola Deità vivente, che niun Re si corona, che non abbia prima mandati Ambasciatori, con preziosissimi doni, per ottenere dal *Gran Lama* la benedizione del felice, e prospero governo.

no. Fa egli la sua residenza nel Reame di *Barantola*, o *Lassa*; usando quivi la dignità di Re, benchè non si dia niuna briga del governo del Reame; contentandosi solo dell'onore, con un tranquillo, e profondo ozio; e lasciando a un altro) il qual chiamano *Deva*, o *Dena*) la cura, e'l pensiero del Reame; onde è, che si dice, che in *Barantola* siano due Re. Alcuni vogliono, che questo Lama non sia guari differente dal Dio *Foë*, che adorano i Cinesi.

In *Pekin*, dentro il palagio, vi è un gran Tempio di questi Religiosi del Lama; e perciò si chiama egli *Lamatien*, cioè a dire Tempio de' Lama. Fu fabbricato dal Padre del Regnante Monarca, per ragion di Stato, e per compiacere a sua Madre, figlia d'un Regolo de' Tartari Occidentali, la quale era molto affezionata a' Lama. Sopra una montagna, di figura conica, come pan di zucchero, fatta ad arte di scogli, condotti dal mare, si vede una Torre rotonda, di dodici piani, o solaj, ben proporzionata, e di un'altezza strana: intorno a cui, nel più alto, sono quantità di campanelle, che, mosse dal vento, suonano di giorno, e di notte. Il tempio è ben grande, fabbricato in mezzo al colle dalla parte di Mezzogiorno. L'abitazioni, e le celle de' Lama si stendono da Oriente ad Occidente. L'Idolo è sopra l'altar del Tempio, in forma d'un Uomo, tutto nudo, e rustico, siccome il Dio *Priapo* degli antichi: nè da altri è adorato, che da' Lama, e da' Tartari Occidentali; abbominandolo gli Orientali, e' Cinesi. Incontrai più

Lama in Pekin: e l'abito loro è veramente singolare; portando la mitra gialla, la toga bianca, avvolta per dietro, la cinta rossa, e la tonica di color d'oro; e pendendo lor dalla cintura una borsa: di modo tale che la veste loro è molto simigliante a quella, con cui si pingono gli Apostoli.

Il principale Idolo, ch'adorano in quel Reame di Lassa, o Barantola, si è *Menipe*, fatto di nove teste umane, in forma conica: avanti al quale fanno sacrificj, e pongono de' cibi, per renderli l'Idolo favorevole. Recitano corone, lasciando scorrere un globetto ogni volta, che dicono *Menipe salva a noi*. Per malizia, e frode del demonio usasi nel Regno di Barantola, come in quello di *Tanguth* un'esecrando, ed orribil costume. Eliggono un Ragazzo, ben robusto, a chi danno potestà in alcuni tempi dell'anno d'uccider, con l'armi, che porta, chiunque egli incontra, di qualunque sesso, o condizion quello si sia: ed agli uccisi egli poi, stimando, che abbiano conseguito felicissimo stato, siccome consecrati alla Dea *Menipe*, prestano eterni onori. Il fanciullo armato d'arco, di frecce, e di scimitarra, e carico di bandiere per trofeo, in alcun tempo, posseduto dal demonio (a cui è consecrato) va fuor di casa, come un furioso; e scorrendo per le piazze, e per le strade, ammazza chi gli si fa incontro, senza potergli far minima resistenza. Il chiamano in lingua del paese *Elutb*, cioè a dire uccisore.

Oltre acciò s'è avanzata sì fattamente la Religion

ligion Maomettana de' Tartari (dalla gran Tartaria venuti a stabilirsi nella Cina) che mi raccontò il P. Grimaldi, esservi due milioni di persone, che quella professano. Entrarono questi per la Tartaria Orientale, chiamati da' Cinesi, per disaccettare il Tartaro Occidentale, detto *Elub*, che ne' passati secoli imperava nella Cina.

La Religion de' Cinesi in trè Sette sopra tutto si riduce: una de' Letterati, de' *Lanzà* la seconda, la terza de' Plebei. Quella de' Letterati ha due fini, per cui tutta si regge: l'uno è il bene universal del Reame, alla cui prosperità, e mantenimento essa sola (che ne ha l'amministrazione) intende: l'altro è la privata felicità di ciascun di loro, da acquistarsi col merito dell'oprar virtuoso, secondo i dettami della ragione, coltivata, e perfezionata dalla filosofia morale; in cui molto eglino si studiano d'avanzarsi. E perciocchè l'onorare i meritevoli (o che sia per debito di Natura, come sono il Padre, e gli altri maggiori; o che ancor sia per merito di virtù, come sono i benemeriti) torna a gran prò del Comune; essendo la speranza del premio grandissimo stimolo alla fatica; e perciocchè tal cosa a' privati è giovevolissima, apprendendone i figliuoli la riverenza, e l'amore, che debbono a' proprj Padri, cui veggono rinnovar così sovente a' sepolcri de' loro maggiori le lagrime, l'offerre, le preghiere de' Bonzi, e quanto altro vale ad onorar le ceneri: perciò queste lor cerimonie son tutte operazioni politiche, in grazia de' vivi, per bene ammaestrargli, non già a riguardo de' mor-

ti, perçiocchè credano di loro giovare: in tanto, che quelle non si trascurano nè anche da quei molti, che non credono all'immortalità dell'anime. Poiche oltre al pubblico danno, che ne seguirebbe, se senza il freno del timor dell'altra vita avvezzaſſer le genti a vivere alla ſcapeſtrata; eglino nuocerebbono ancora in gran parte a ſe ſteſſi; inſegnando a' proprj figliuoli il non uſar verſo loro quelle eſpreſſioni di riverenza, e d'amore, che vedrebbon da eſſi negate a' loro Padri.

Vero è nondimeno, che parendo a' più ſaggi per l'una parte inſopportevol coſa ad udire, che gli uomini, e le beſtie, quanto alla durazion del vivere, vadan del pari; anzi che molte di quelle gli avanzino; e tal'una d'unno, e forſe di più ſecoli; e per l'altra parte non parendo loro l'immortalità eſſer condizion di natura, ma ricompenſa di merito; han ſopracciò trovata una nuova ſoſia, ſomigliantiſſima a quella degli antichi Stoici: cioè che ſia la Virtù una qualità, che partecipi del Divino, poſſente a torre dall'anima, in cui è, tutto il corruttibile, e per conſeguento il mortale; e tanto, purificandola, aſſottigliarla, ch'ella già più non ſia patibile per la materia, a cui è non incorporata, ma unita: anzi partita ch'ella è dal corpo, che ſ'unisca con Dio, e come un ramoſcello, inneſtato in un albero, abbia ſeco un medefimo vivere immortale. Al contrario dicono, il vizio, per lo ſuo veleno, e malignità, guaiſtar l'anima, e ingroſſarla, e tanto inveſchiarla nella carne, ch'ella viva di lei, e con lei muoja, e

corrompasi. Però i letterati sono Ateisti, e credono, che nell'altro Mondo non sia premio, nè castigo: e che l'anima sciolta dalle catene del corpo ritorni al niente, dal quale ebbe principio, non altramente che sia il vento: e perciò attendono a darli buon tempo in questo Mondo, con tante mogli (che approvano, come cosa necessaria all'accrescimento della Repubblica) e col maneggio del Governo, e con le ricchezze, le quali per illeciti modi procurano di ragunare. A dire il vero ella è più tosto Accademia di letterati, detta *Tucchio*, che Religion di Pagani: imperocchè non hanno Templi, nè Sacerdoti, nè Idoli, nè Sacrificj, nè Riti sacri.

Tanto è ciò vero, che il proprio Tempio de' Letterati è quello di Confusio, Principe de' Filosofi Cinesi: il qual Tempio, per ordinanza del Reame, in ciascuna Città si fabbrica in un luogo superiore a pubblici studj, con grandissima spesa: dove sono scritti gli statuti di colui, o in lor vece il suo nome in una gran tavola a lettere d'oro, con più statue de' suoi discepoli allato, le quali i Cinesi venerano come tante Deità inferiori. In questo Tempio ad ogni Luna nuova, o piena, ragunansi i Mandarin, i Dottori, e' Baccellieri, per venerare, e far'ossequio al lor Maestro Confusio, con umili genuflessioni: nell'istessa maniera, che gli Egizj il primo dì del mese *Tboth* celebravano solennemente in onore del loro Dio Mercurio.

La seconda setta si dice di *Lanzù*, o di *Li-lao-kun*, introdotta da un tal Filosofo, che visse ne' tempi del mentovato Confusio. Fingono costo-

ro, che colui fosse stato nel ventre della Madre 80. anni prima di nascere; per lo che vien chiamato *Lanzù*, cioè a dir Filosofo vecchio. Egli insegna, che il Dio Sovrano sia corporeo, e che regga l'altre Deità, siccome un Re governa i suoi sudditi: nel che sembrano ancor costoro essere del sentimento degli Stoici. Egli promettea gran cose della Chimica (onde alcuni giudicano, che egli ne sia stato l'Inventore) persuadendo altrui, che, per mezzo d'una tal bevanda lavorata con tale arte, si possa divenire immortale. I suoi discepoli poscia vi accoppiarono ancor la Magia: e questa arte diabolica divenne in poco tempo l'unica scienza delle persone di qualità: applicandovisi ciascuno; con la speranza d'evitar la morte: e le donne, tra per la curiosità, e per la speranza ancora di prolungarsi la vita, si abbandonarono a tutte sorti di stranezze, e d'empietà. Coloro, che, per mestier particolare, s'impiegarono a sì pernicioso dottrina, furon chiamati *Tiensse*, cioè a dire Dottori celesti: a' quali sono state date dagl'Imperadori delle case, per vivere in comunanza; e fabbricati Templi in diversi luoghi al lor Maestro. I Sacerdoti di questa Setta specialmente s'applicano a scacciare i demonj dalle case, per mezzo degli esorcismi; ponendo orrendi mostri nelle mura di quelle, dipinti con inchiostro: e ciò con sì terribili grida, che ne' medesimi demonj pare, che essi si trasmutino. Arrogansi anche questi empj la potestà di far venire le piogge a lor talento, e di farle cessare, e di divertir le pubbliche, e le private sciagure. Questa

setta

setta ha oggidì ben pochi seguaci; essendo le due altre le più universali.

La terza setta è de' *Plèbei*, o *Osciani*, ovvero Bonzi, che hanno Idoli, e Deità, figurate in istranissime guise, e mostruose apparenze: e fra gli altri hanno quei due, nominatissimi fin nell'ultimo Oriente, *Amida*, e *Sciaca*. Questi han per contrario istituto de' Letterati il nulla curarsi del pubblico, ma solo attendere a se stessi: e danno all'anima dopo morte una vita immortale, e premio, e pena a ragione de' meriti. Lodano il celibato, e la verginità, fin'a condannare, almen sotto voce, il matrimonio. E pur, come non vi ha gente più vile di essa per condizione; così nè anche più di lei trista, e nefanda, per le bestiali immondezze: onde peggio de' più sozzi bruti alla rinfusa si mescolano.

Scrivono, che questa setta, sì pestilenziosa, (a) sia venuta dall'Indostan in tal maniera, per quel, che si legge nell'Istorie de' letterati Cinesi. Regnava nell'Imperio della Cina, nel 65. anno dopo il nascimento di Cristo, l'Imperadore *Mim-ti*, della quinta famiglia *Han XVII*. A costui si rappresentò in sogno la specie d' un Eroe santo; e, persuaso anche dalle parole di Confusio, che vi fosse in Occidente un' uomo giusto; non potendovi andar di persona, vi mandò Ambasciatori *gaicim*, e *giakim* in suo nome, per ritrovar l'uomo santo, con la santa legge. Costoro giunti in
una

(a) *P. Philip. Couplet. de scientia Sinica, in vita Confucij, p. 120.*

una Isola, che non era guari lontana dal mar rosso, non avendo animo d'andar più oltre, ne riportarono in Cina un'Idolo, o statua d'un'uomo, *Foe* detto, (ch'era stato per quel, che dicono 500. anni prima di Confusio nell'India) come anche l'esecrabile sua Religione. Felici, e benemeriti della lor patria, se in vece di tal peste, la salutar dottrina di Cristo, che nel medesimo tempo da S. Tommaso Apostolo era predicata nell'Indie, avessero appresa.

I Cinesi adunque inchinando a tali pestifere dottrine, a poco a poco si allontanarono dalla men'empia de' loro maggiori: e in fine, col dispregio d'ogni Religione, son caduti nel vero Ateismo. Doppia dottrina lasciò questo maestro d'Idolatria: una, che di tutte le cose il principio, e'l fine sia il nulla (di cui i seguaci son' Atei) e la chiamano interiore: l'altra esteriore, acconcia ad ingannare il volgo, e gl'ignoranti. La prima, siccome dissi, abbracciarono i Letterati, che ripongono tutta la lor felicità, e beatitudine in questa vita, possedendo molte ricchezze, e godendo di più donne, e comandando a' popoli: poichè credono essi le anime mortali: in tanto che mi narrarono alcuni Padri Spagnuoli Missionarj di San Francesco, che, in occasione di disputa, alcuni Mandarinì non si vergognarono di confessare, che non credevano nè a Dio, nè a gl'Idoli, ma al loro Confusio. I meno empj stimano, che, al più, oprando bene, Iddio gli guiderdoni in questa vita; ed, oprando male, quì ancor gli gastighi. Se tal volta agl'Idoli fabbricano Pagodi, o sacrificano, e ciò per fine di solo interesse, per

ottenere qualche loro intendimento: il quale se mai loro fallisce, tosto lasciano in abbandono le Pagodi, e trascinano per terra gl'Idoli, gastigandogli come ingrati, che non corrispondano al beneficio. Questo Maestro delle due narrate Sette vogliono, che sia stato un Regolo, chiamato *Sàn Vuan̄g*, figlio d'un tale, *Mò-gè-sù già*; (a) che per infinità d'apparenti miracoli procacciavasi la venerazion de' popoli, e pretendeva esser riconosciuto per Dio. Morì nell'età di 79. anni: e dopo aver stabilita l'Idolatria in sua vita, procurò d'ispirar l'Ateismo nella sua morte: dichiarando, che in tutti i suoi ragionamenti non aveva parlato, che per enigmi: e che il tutto era uscito dal niente, e che dentro il niente il tutto debba ricadere: e che in tale abisso termini ogni nostra speranza.

In questa Setta di Bonzi par, che siano introdotti riti, e credenze, conformi alla nostra Santa Fede, le quali forse poterono esser apprese dalla predicazione degli Apostoli S. Bartolomeo, e S. Tommaso, mentre quivi presso la propagarono; poichè tengono un Dio in tre persone, effigiato in un'Idolo di tre capi: una Vergine, Madre d'un Dio, rappresentandone la statua con un Bambino: ammettono il Paradiso, e l'Inferno, e quivi il godimento, e la pena a misura del merito: commendano la verginità, e la professano: usano il digiuno, e le penitenze: serbano la vo-

lon-

(a) *Le P. Comte memoir. de la Chine, lett. X. pag. 125.*

lontaria povertà: lodano l'abbandonare il Mondo, e fuggirsene a contemplar ne' deserti, o a vivere ne' Monisterj in comunanza: salmeggiano a vicenda, recitando un non so che somigliante alle nostre corone: si vestono d'un'abito Sacerdotale, e dispensano indulgenze. Non però eglino hanno involuppata la Religione con tante favole, e menzogne, ch'appena quella serba dell'original tanto, che si ravvisi, esser copia ricavata dalla legge Cristiana: perciocchè eglino dall'altro canto danno la trasmigrazion dell'anime; e credono, che morendo alcuno, l'anima resti nella contrada tre giorni, acciocchè si faccia il processo del male, e del bene, fatto da lei per lo Spirito *Tusun* (il di cui simulacro, esposto in pubblico, venerano in tutte le piazze.) Ricorre perciò la gente semplice a' Bonzi, con denari, e con presenti, recando ancor loro carta per uso dello Scrivano, e danajo, per renderli favorevole *Tusun*; acciocchè faccia loro un buon processo: e quindi, ingannati da' Bonzi, presentano alle Pagodi più mazzi di carte rosse, argentate, e dorate; bruciandone la maggior parte, sulla credenza, che la dorata si converta in oro, e l'argentata in argento, per servire nell'altra vita a' loro morti. Compiti i tre giorni, dicono, che passi l'anima davanti lo Spirito della Città, detto *Cinguan* (poiche il morto è credibile, che sia andato per la medesima) il qual riceve l'informazione di ciò, che colui oprò nella Città, infra il termine di cinque giorni: fra' quali continuano i parenti del morto ad andare da' Bonzi, acciocchè rendan benevolo, con loro preghiere, il

Giu-

Giudice, per mandarne ben'ajutata l'Anima. Con tali processi dicono, che passi ella all'Inferno (dove così i buoni, che i mali debbono andare, secondo il lor credere) e quivi per dieci tribunali, *Jen-guan* detti, si riconosce la causa; dimorando vi l'anima sette dì per ciascuno, finche, secondo il buono, o mal'oprato, si decreti la trasmigrazione in corpo umano, o di bestia. Io non so, donde in loro sia nata da prima questa opinione della metempsicosi dell'anime: e se per avventura appresa l'avessero dagli Egizj, o da' Caldei, o da' Druidi: i quali la ritrovarono, siccome vuol Cesare, e Lucano, perche si risvegliasse nel petto de' popoli il coraggio, col dispregio della morte: onde ancor dicesi, che appresa l'avesse Pittagora, e recata nella nostra Italia. Ma prima della trasmigrazione, vogliono i Cinesi, che l'anima giudicata debba passar su per lo ponte di *Kin-incbiau*, che vuol dire *d'argento*, e *d'oro*: ove, essendo Custodi, è necessario, ch'ella dia loro qualche denaro, come anche per le narrate Udienze; acciocchè non le impediscano il passo: poiche se cade l'anima sotto, riman quivi per sempre nel fiume delle fiamme; e se, passata, può trovare un fiore, detto *Lienxoa*, il cui frutto si appella *Lanusa*, passa nel corpo di una persona ricca, e ben'agiata. Con queste favole i Bonzi tavano da' poveri Idolatri il danaro, e le robe: e fannogli così pertinaci nella loro trasmigrazione, che sono giunti a dire, che i Missionarj Europei, a modo di Capitani di leva, vanno nella Cina, per far gente; battezzando i Cinesi, per trasmigrargli in Europei, a fine di popolare il nostro paese.

Da

Da queste tre Sette son poi per corruttela derivate molte altre col corso del tempo ; e n'è venuto un'incredibil numero d'Idoli: i quali , non sol si vedono per gli Templi , ma nelle piazze ancora, e nelle strade, e nelle navi, e nelle case pubbliche , e private: in cui eglino imitano , anzi avanzano gli Egizj, infami per la varietà di tanti Idoli. Solamente di Templi , più celebri, e frequentati , per cagion della lor ricchezza , e magnificenza, e falsi miracoli, fatti da' loro Idoli, se ne noverano 480. Dentro di questi , e negli altri ancora di tutto l'Imperio abitano trecento cinquanta mila Bonzi patentati : e , se si voglion contare anche coloro , che non tengon patente da' Mandatini , monteranno essi ad un milione: essendovi dentro la sola Città , e Corte di Pekin 10668. Bonzi, non ammogliati, chiamati *Hoxam*, e 5022. ammogliati , per quel che ne scrive il Padre Mangaillans nella Relazione, (a) che fa della Cina .

E' nata la moltitudine di tanti Idoli dal porfi in pubblico simulacri in onor degli uomini , che, per alcuna opra loro memorabile , sono stati benemeriti alla Patria , e s'hanno acquistato grande opinione appresso le genti; siccome anche dal credere , che ne' boschi , ne' monti, nel mare , e ne' fiumi vi sian particolari spiriti ; a' quali perciò drizzano , e consagrano statue . Nondimeno il principale Idolo , che venerano , è detto *Gid-boang* , della famiglia *Ciañg* , che visse in tempo
ch' il

ch' il Reame della Cina era governato dalla famiglia *Sung*, che gli diè titolo di *Gidboaŋg*: o, per meglio dire, con tal titolo il canonizò il Re *Hoéy-ciung*. Prima di quest' Idolo vi erano i tre altri famosi, i quali uniti quivi s'adorano, e chiamansi *Sinŋŋ*, e da' Letterati *Sânhoàng*. Oltre a' quali vi sono altri cinque Re, che pur sono divinizzati (fascene parola nell' Istoria *Tuŋkien*): e chiamansi *Xad bad*, *Suôn bià*, *Tygia*, *Tyxàn*, e *Tykò*, per eccellenza detti *âtii*, cioè cinque Re.

L' Istoria *Su-Ky kày-cing* reca tre Re antichissimi, ma favolosi; chiamato il primo *Tiàn-boàng*, il secondo *Ty-boàng*, e' l terzo *Già-boàng*: favolando, ch' il primo ebbe dodici fratelli, e che ciascun di loro visse 18. m. anni: ch' il secondo n' ebbe 18. che vissero l'istesso témpo: e ch' il terzo n' ebbe nove: i quali tutti resser l'Imperio, continuando la successione di ciascun di loro fino a 150. generazioni.

Il più universale è l' Idolo *Cin-xàon*, protettore delle Città, e delle Ville; non essendovene alcuna, che non abbia la di lui Pagode, col suo simulacro, che si figura con cavalli sellati, e imbrigliati avanti la porta, tenuti da due valletti per suo servizio; e narrano, ch' egli mentre visse faceva mille leghe al dì.

Tengono i soldati, e le milizie per loro Idolo il *Kuàngie*; della medesima maniera, che la Gentilità Europea avea Marte.

Il sì famoso peregrinaggio de' Cineŋi è nella Provincia di *Sciântàn* nella Città di *Taiy gancicà*, sul monte detto *Tayscian*, cotanto celebre

nella Cina, per esser di dodici miglia di salita. La Pagode si chiama *San Kiaimiau*, e l'Idolo *Tay-scian-niāng*, o *Taen sien sciāng-mù*, che vuol dire in frase Cinese: *di questo monte la Reina del Cielo, dello Spirito Santo Madre*. Fu questa una Religiosa, o Bonza, di cui s'invaghì un Re Cinese, mentre passava per colà: il quale, presa, la fece Reina in vita, e morta Santa; ergendole il suddetto Tempio, ove ogni anno vanno milioni di Cinesi in peregrinaggio: alcuni de' quali, peraboliche suggestioni, persuadendosi, che dopo veduta sì gran Deità, non possa vedersi cosa maggiore in questo Mondo, si precipitano giù per una balza di più miglia di caduta. La Pagode è custodita da un Mandarinò, che fa pagare il passo. In alcune di queste Pagodi vivono in comunanza Religiosi, e Religiose, per servizio di esse: i quali sono di due ordini, uno della setta di *Foè*, l'altro della setta di *Tad*. I primi menano vita celibe: gli altri, che son detti *Tanzà*, hanno mogli, e vivono nelle lor case con quelle, a modo de' Preti Greci; lasciandosi crescere un ciuffo di capelli, il quale, avvolto dietro la testa, cuoprono con una scudella, di legno, o conca d' ostrica; passando uno spillone per quella, e i capelli. Assistono di giorno a' loro Conventi in comunità, e di notte alla loro famiglia. Coloro, che menano vita celibe, son detti *Ho-oscianb* da' Cinesi, e da noi Bonzi. Portano la testa tutta rasa (ch'è segno di dispregio fra quella gente); vestono un'abito di colore, e di taglio simigliante a quello, che portano i Frati di S. Francesco dell'Osservanza, ma con maniche larghe, e con un collar-

ret-

retto. Le Religiose sono chiamate *Niùxosciang*, o *Niùscian*, *Kà-kà-sciù*, o *Nicù*, secondo la diversità delle Provincie: ma elleno non osservano vita claustrale, anzi vanno per la Città quando lor piace, e permettono, che s'entri ne' lor Conventi. Entrai io in Canton una volta in uno di essi, ove fui invitato dalle Bonze a bere il The, o Cià: onde giudicai, che non sia già un puro zelo, che le muove a fare quella vita Religiosa, ma il fine particolare di godere della libertà, ed usar dissolutezze, tanto dentro, quanto fuori il Convento; ad imitazione de' Bonzi, che fanno il medesimo, quantunque predichino il celibato: ma i Mandarinì usano ogni diligenza, per prendergli sul fatto, e castigarli capitalmente. Certamente, per la vita scandalosa, che menano, come ancora, perche si avviliscono in tutt' i mestieri meccanici, e corporali; son tenuti in obbrobrio, e poca stima fra' Cinesi: all' opposto de' Giapponesi, e de' Siamesi, i quali venerano i loro Sacerdoti, e *Talaponi*. Intanto che per legge Imperiale sono questi vietati nel Reame della Cina, come stranieri, venuti dall' India, e sol per abuso si tollerano. Professano tanto i Bonzi, come le Bonze una vita austera, senza mangiar carne, nè alcuna cosa vivente, e cibandosi sol d'erbe: ma i *Tauzù*, per durare al matrimonio, mangian di tutto. L' uno, e l' altro Ordine di Religiosi son obbligati al mattutino, nell' udire a mezza notte il suono d' una campana, che si tocca a mano con un legno. Benchè conoscano i Mandarinì questi falsi Religiosi per persone infami, e disposte a fare ogni malvagità; pur loro comandano di porsi

in orazione, per ottenere dagli Idoli la pioggia, quando bisogna per gli campi: e quella non seguendo, gli fan battere crudelmente, e stare al Sole, digiuni più giorni, con catene a' piedi.

Bruciano nelle Pagodi, e nelle case ancora i Cinesi alcune corde, di sforze d'albero, peste che si lavorano di diversi modi; alcune in forma conica, o piramidale, che durano un mese intero avanti l'Idolo, e loro servono altresì d'orologio; poichè, essendo uguali nella grossezza, e segnati dal consumamento loro, conoscesi l'ora, ch'è passata.

I Sacerdoti Idolatri del Giappone sono detti Bonzi, quei di Cina *Hoc-ham*; quei di Siam *Tio-lapotti*; e quei di Tartaria *Lamas*; ponendo *Lamas* per *Lamas*.

C. A. P. I. T. O. L. V.

Ultima perfezione della Religion Cattolica nella Cina, e felice stabilimento di essa.

D All'istesso Testo di Confucio, che confessa l'esistenza d'un supremo, e sovrano Dio, si deduce, che gli antichi Cinesi han conosciuto che ci sia un Dio. Ma una pietra, o monumento, che si trovò nel 1625. nella Metropoli di *Singang*, o *Samyang* della Provincia di *Xian*, fu bastante prova, che la Fede Cattolica fosse stata introdotta, e predicata in quest'Isola fin dal 636. per gli Successori degli Apostoli; poichè la pietra suddetta fu eretta nel 1784. per dare una compendiosa notizia della Religion Cattolica.

de' privilegj, conceduti dagl'Imperadori Cinesi di quel tempo a' Vescovi, e a' Sacerdoti, che si leggono in essa. Questa casualmente si scoprì nella detta Città, mentre si cavavano le fondamenta per ordine de' PP. della Compagnia, a fine di fare la loro Chiesa; onde rimetto gli studiosi, (a) che vorrebbero più diffusamente saperne l'interpretazione, a quella, che i Dotti han dato a quei caratteri, (b) giudicati Siriaci, e Cinesi, che vi si trovarono intagliati, (c) L'originale si riserba nel Collegio Romano della Compagnia di Gesù, e la Copia nell'Archivio della Casa Professa. (d)

Estinta appresso la Religion Cattolica dalle persecuzioni, suscitata da' Bonzi, con la morte di più Cristiani; vi surse ella di nuovo nel 1256. con l'entrata, che vi fece il Grankan de' Tartari: il quale, occupato, con poderose forze, tutto l'Imperio della Cina, siccome inchinato a' Cattolici, permise loro il libero uso della loro Religione. Ma, scacciati poi i Tartari da' Cinesi, con la ricuperazione dell'Imperio, seguitarono i Cristiani (lasciata la Cina) anch'essi la uscita de' Tartari, per non soggiacere a nuove persecuzioni; onde rimase di nuovo estinto in quel grande Imperio il lume del Vangelo; e continuarono i Cinesi nel culto degl'Idoli.

K 2

Do

(a) P. Kircher. *Cbin. illust.* cap. 11.

(b) P. Martin. in suo *Atlante*.

(c) P. Alvarus Semedus.

(d) P. Michael Boimus Polonus.

Dopo avere il gloriosissimo S. Francesco Saverio seminata nel 1542. la parola di Dio per le più remote parti del Mondo, con grandissimo frutto, ed aggregate a Cristo l'Isola del Giappone; rivolse l'animo alla conversion de' Cinesi: e mentre egli usava le diligenze, per entrare in quel grande Imperio, da una febbre oppresso, morì nell'Isola di *San-cheu*, per godere della gloria, che alle sue virtuose fatiche era dovuta.

Si compiacque poi Nostro Signore nel 1610. aprir questa porta alla cultura della sua vigna; agevolandone l'entrata al Padre Matteo Riccio da Macerata, in compagnia del Padre Michel Rogerio dell'istessa Compagnia di Gesù. Ben vero v'incontrarono grandissime difficoltà, ed intoppi; prima di conseguire da' Cinesi il poter vivere fra di loro; ma sì, e tanto oprar seppe il Padre Riccio, che acquistossi in breve non poca stima, e credito fra' Grandi, o' Signori; poichè, essendo egli stato discepolo del Padre Cristofaro Clavio, era peritissimo nella matematica; alla quale i Cinesi son molto inchinati: e per la curiosità di tanti orologi, e istrumenti matematici, che i Padri seco portavano, erano stimati per uomini scesi dal Cielo: di maniera tale, che non solo il V. Re di Canton gli ritenne appresso di se, ma da parti remote venivano i Letterati ad ammirar la dottrina loro: onde, acquistata la benevolenza, non solo de' Signori, ma dello stesso Imperadore, in breve tempo propagarono la Fede in più parti dell'Imperio; chiamando nuovi operarj a quella copiosa messe.

Invidiosi i Bonzi di veder pubblicare il Vange-

gelo con tanto frutto, suscitavano a i Missionar gravissime persecuzioni; che scoppiarono in tormenti, carcerazioni, e bandi; de' quali soffrirono la lor parte anche i nuovi Cristiani Cinesi. Si placarono appresso alquanto i Giudici, considerando il gran servizio, che ricevevano da' nostri Europei, così nella direzione del loro Calendario, e nell'osservazioni degli Ecclissi, e delle Comete; come per gli buoni orologi, che lor facean tenere: ma questa sofferenza durava tanto ne' lor barbari petti, quando la necessità loro il persuadeva: facendo in più, e diversi tempi la cupidigia de' Mandarinì scoppiare orribilissime tempeste contra i nostri Missionarj.

A suggestione del Tribunale de' Riti, mentre l'Imperador Regnante era di 7. anni, e governavano per la sua fanciullezza i Tutori; si pubblicò bando, che non potessero alzarfi nuovi Templi al vero Dio, nè predicarsi la sua legge, nè entrar nuovi Missionarj in Cina: s'andò nondimeno dissimulando nell'esecuzione di quello, per la suddetta necessità, che avevano i Cinesi degli Europei; intanto che, con l'assistenza de' Padri della Compagnia in Pekin, si predicava il Vangelo per tutto l'Imperio. E quantunque, per fini particolari, diverse volte i Mandarinì, coll'esecuzione di tal bando, avessero mosse gravissime persecuzioni; furono nondimeno i nostri timessi nel loro esercizio, per la cagion suddetta.

Ma l'ultima persecuzione, di cui intendo ragionare, che fu per dare il tracollo affatto alla Religion Cattolica nella Cina, seguì in tal forma. Partì dalla Ruggia di Pekin nel 1689. l'Im-

perador Regnante; e discorrendo le Provincie di Cekian, Nankin, e Sciantun, faceva speziali accoglienze a' Padri della Compagnia. Trovavasi nella detta Provincia di Ckian per Superiore il Padre Prospero Intorcetta Siciliano: il quale, uscito incontro all'Imperadore, che veniva, con un accompagnamento di 50. mila persone; per esser molto nella grazia dell'Imperadore, fu da colui accolto nella sua gondola. Avvenne, che dopo ciò giunse il V. Re di quella Provincia, il quale tosto dall'Imperadore fu privato del posto, per male relazioni avute de' suoi portamenti: ponendovi un' altro in suo luogo. Sospettò colui, che, per mali ufficj fattigli dal P. Intorcetta, fosse ciò seguito: onde, tanto egli, quanto altri Grandi, suoi amici, concepirono odio contra detto Padre, attendendo l'opportunità per vendicarsene.

Nel 1691. cominciò il nuovo V. Re a vomitar questo veleno, prendendo principio da' Bonzi di *Nauceu*, a' quali fece chiuder tutti i Templi, in esecuzione de' decreti antichi del Regno; e, continuandolo ne' Missionarj Cattolici, esaminò questi, per saper, s'eglino fossero nuovamente entrati, o pur fossero degli antichi, permessi nel Regno, per lo decreto del 1671. dopo la persecuzione del 1664.

Appresso, co' Consiglieri di Ckian tenuto consiglio, fece dimandare al Padre Intorcetta, come, essendo egli destinato nella Provincia di Kian-sì, dimorasse in Cekian; e come, dopo essere stata chiusa quivi la Chiesa nel 1664. si avea presa l'autorità d'aprirla: e come, essendo vieta-

to l'uso della Cristiana Religione, o di trarre a quella i Cinesi, per lo Decreto del 1668., egli avea battezzato il *Scintà-Seng* Cinese.

Soddisfecé il Padre Intorcetta a queste dimande; ma la malignità del V. Re avendo a cuore la vendetta, non si appagò: e, serrata la Chiesa di detto Padre, fece bruciar tutti i libri, e le tavole delle stampe (perciocchè la stampa Cinese, farsi con intagliar la composizione sulle tavole, com'è detto di sopra) dando bando al Padre Intorcetta da tutta la Provincia di Cékian, acciò se ne andasse a vivere nella Città di *Kien Scian* della Provincia di Kiansi: & ordinando, che le Chiese grandi in tutta la Provincia fossero convertite in Templi d'Idoli, e le picciole in Studj: e che tutti i Cristiani tornassero all'Idolatria, sotto gravissime pene, anche da porsi in opera contra i Cinesi, che non gli rivelavano. Bench'alcuni Consiglieri non concorsero a questo violento proponimento del V. Re; ma, non ostante ciò, egli il fece porre in esecuzione.

Dopo ciò fece egli una Consultà all'Imperadore; rappresentandogli, che non conveniva lasciar vagare gli Europei per tutto il Reame; ma che si dovessero ritrarre in un luogo, per servirsi di loro all'uso della sola Matematica.

Mentre ciò operavasi in Cékian, avutane notizia i Padri di Pekin, diedero tosto all'Imperadore un memoriale; col quale si riparlò a qualche improvvisa risoluzione: ed appresso, consigliato l'affare con *Sciàblad-je*, paggio Tattaro, diletto dell'Imperadore, e protettore della Religione, e della Chiesa di Pekin; colui si prese l'incarico di

portare al Re un nuovo memoriale a favor de' Padri. Come in fatti, rappresentata l'indebita persecuzione, suscitata dal V. Re di Cekian; rispose l'Imperadore, che i Padri non doveano maravigliarsi della molestia Cinese; perocchè anche i suoi Tartari più delle volte la soffrivano; benchè costoro stassero con riguardo di non offendergli: ma però che i Cristiani dall'altro canto, con la protezione, che trovavano ne' Padri, facevano dell'insolente, dispregiando gl'Idolatri, e la loro Religione, e vivendo segregati da loro; con usar solamente con quelli della lor legge: la qual cosa avea cagionato nel Comune tanto odio verso di loro.

Amando nondimeno l'Imperadore teneramente i nostri Missionarj, soggiunse al Paggio, che facesse sapere a' Padri, che stassero di buon'animo; perchè colui, che l'anno innanzi avea accettata la persecuzione di Sciantun, della medesima maniera, senza rumore, accheterebbe ancora quella di Cekian.

Andati i Padri al Palagio, per ringraziar l'Imperadore, egli fece loro domandare, se volevano, che l'affare passasse per la via pubblica de' Tribunali. Risposero i Padri, che accettavano la benevolenza di Sua Maestà; sperando, che non lascerebbe la lor causa alla discrezione del suo Consiglio de' Riti; il quale egli sapeva per esperienza, di quanto mal talento stasse verso la Religion Cattolica: e che eglino riponevano nella pietà di Sua Maestà la giustizia, e la speranza del buon'esito della causa, e di doverli rivocare il bando del 1668. che vietava l'esercizio della

Re.

Religion Cattolica nella Cina.

Diedero i Padri, per mezzo dell'istesso Paggio, un' altro memoriale in mano dell'Imperadore; dimandando l'esercizio pubblico di loro Religione, ed offerendosi di rispondere a qualsivoglia dubbio, & argomento, che da' contrarj lor si facesse. Due giorni dopo ebbero dall'Imperadore risposta, che non istava il memoriale in buona forma concepito, per poter conseguire il lor desiderio. E a' 5. di Gennajo 1692. andò in casa de' Padri *Sciadlad-je*, mandato dall'Imperadore, che, ritiratigli in un gabinetto, fece lor sapere, che Sua Maestà, avendo veduto il memoriale, inefficace a conseguir il loro intendimento, e compattando il lor travaglio; ne mandava loro un'abbozzo in lingua Tartaresca, per dimostrar loro come doveva essere: e che eglino vi aggiugnessero, e ne togliessero a lor piacere. Genuflessi toccarono i Padri la testa al suolo, com'è costume, in segno di gradimento dell'ufficio, e dell'amore. Furono appresso al Palagio, per dargliene le grazie, e lodare l'eloquenza della scrittura; domandandogli ancor licenza di presentarla il dì seguente. Ed egli, per evitare la difficoltà, che s'incontrava, di dover esser' esaminato il memoriale prima, che si presentasse a lui dal Tribunale; ordinò, che in lor nome (come persone pubbliche nell'Imperio, e del Tribunale della Matematica) il presentassero i PP. Pereira, e'l P. Antonio Thomas: il che seguì il giorno della Purificazione della Madre Santissima.

S'ebbe notizia l'istesso giorno de' 2. Febbrajo, che dal Consiglio de' *Kolao* (e questo il Consiglio

figlio supremo di Pekin, per esser i primi Assessori dell'Imperadore) fosse stata la causa rimessa a quel de' Riti, affinchè ne desse il suo parere: ma per l'imminente Pasca de' Cinesi, si differì la determinazione.

Sul principio di Marzo s'aprono i Tribunali, e'l Consiglio de' Riti fece la Relazione sotto al memoriale presentato, in malissima forma; rinnovando tutti i decreti, che vietavano l'esercizio della Religion Cattolica a' Cinesi, e che solamente permettevano agli Europei.

Avuta notizia di tal cattivo esito, furono tutti i Padri al Palagio a rammaricarsi col *Sciaotad je*; il quale gli stimandò con promessa di parlarne all'Imperadore, affine di darsi nuovo memoriale: offerendosi sempre i Padri di difendere la verità della nostra santa Religione.

Il giorno de' 9. dimandò l'Imperadore al Pagio, come stavano i Padri; e se sapevano la determinazione della loro causa. Rispose colui di sì: e ch' eran venuti in Palagio affittissimi a dimandar consuolo dalla sua pietà. Inteso ciò l'Imperadore, disse a i suoi domestici: *Io non so, che cosa s'abbiano questi Consiglieri Cinesi con gli Europei. Già questa è la terza volta, che ho loro innanziato di dovergli favorire in ciò, che dimandano di lor Legge. Mi parve il memoriale, da essi presentato, molto efficace ad aprirmi la via, per discendere alla loro dimanda; ma questi, ostinati, me la chiusero; onde, trattando con li Kolao sopra la consulta del Consiglio de' Riti, non potei rimovergli, che quella s'emendasse, e moderasse; di maniera ch'ebbi in fine da sottoscriverla.*

Nel

Nel dì seguente l'Imperadore mandò a dire a' Padri, che non si sconsortassero, e che avesser pazienza, senza precipitare il negozio.

Agli 11. fu giuridicamente intimato il decreto a' Padri. Si chiamò a' 18. l'Imperadore il *Sò-sàn lao-je*, suo suocero, Tattaro di nazione, ed Avo del Principe, giurato successore alla Corona: e, facendogli sapere ciò, che passava intorno alla risposta, data al memoriale, presentato da' Padri; colui, con prontezza Tartara, gli rispose, che non doveva Sua Maestà permettere tal'ingiustizia; ma ch'egli era bene in ciò usare della sua autorità: e, per persuaderlo, ricordogli i servigj, fatti all'Imperio dagli Europei, senza esserne guiderdonati: e ch' allora una cosa tanto giusta, com' era la pubblicazione della lor Legge, lor si negava, quantunque si fosse sperimentata cotanto buona, e conforme alla ragione. E, proseguendo il ragionamento, soggiunse: *Volte pure Iddio, che fosse tutto il Regno di Cristiani; che si risparmierebbe la spesa di tanti soldati, per guardarlo da' ladri, e da' ribelli: poichè ne i trenta, e più anni, che governa V. M. non s'è inteso richiamo, che gli Europei fomentassero alcuna ribellione nelle Provincie, dove vivono: & io mentre era Kalas, ben seppi quel, che oprano costoro, o quel che per contrario fanno i Xoscian, o Bonzi. Costoro sono al servizio di V. M. senza desiderare onori, nè ricchezze per le loro fatiche, ma solo la predicazione della lor Religione. Sa bene V. M. quanto han faticato alla riforma del Calendario; con che attenzione assistano al Tribunale della Mattematica; il pro, che se n'ebbe per Parti-*
glie-

glieria, fatta con la loro disposizione; e l'utile dell'accommodamento, e della pace, seguita co' Moscoviti per mezzo loro.

Udito tutto ciò l'Imperadore, rispose: *Voi dite bene: ma la sentenza già è data: or come s'ha da riparare?* Replicò il Sòsantad-je, V.M. può usare della sua autorità, e non permettere, che il Tribunal de' Riti faccia ingiustizia. Restò sospeso l'Imperadore con questa risposta: ma poco dopo, risolvendosi, disse: *lo manderò a dire al Consiglio, che ritiri l'ordine, dato contra gli Europei, e che consigli di nuovo, con più salde ragioni, questo affare: ma conviene, che voi andiate a' Consiglieri, e a' Kolao, e facciate lor conoscere l'ingiustizia del decreto ripetendo le medesime ragioni a me rappresentate.* Si offerse di farlo quel Signore, Tartaro di nazione, ma ben d'inchinazione Cattolico: & in fatti il giorno de' 19. fu a riferire al Tribunal de' Riti, e a' Kolao quanto è detto: persuadendogli in maniera, che confessarono, ch'il decreto s'era fatto per sospetto, ch'abbracciando molti la Legge Cattolica, ne seguirebbero tumulti, e ribellioni nel Reame. E fu da notare in ciò l'arte di sì buon Signore, che, benché fosse poco amico del Presidente de' Riti, ch'era un Kolao Cinese; non però di meno, per guadagnarlo, parlandogli, gli diede titolo di *Lao-sien-sang*, che vuol dire *Signor Maestro*: che è titolo di grand'onore, e di rispetto appresso i Cinesi: di maniera tale che, per tal modo, egli obbligò il Presidente ad esser dalla parte de' Padri. Riferita all'Imperadore l'operazione suddetta, e che i Consiglieri eran ben disposti; ordinò, che i
Ko.

Kolao Tartari manifestassero la sua volontà, che era di trovarsi il *Sofanlad-jè* nella consulta, che dovevan fare i Consiglieri Cinesi; acciocchè seguisse favorevole a' Padri suddetti: onde, per esser seguita questa mutazione dell'Imperadore il giorno de' 19. di Marzo, dedicato a S. Giuseppe, fu perciò questo Santo preso per Protettore della Mission della Cina, e scritto sene in Roma per la confermazione.

Secondo l'Ordine Regio, si fece la consulta in Palagio il dì 20. di Marzo, presente il *Sofan lao-jè*; e finita, il medesimo giorno egli passò al Tribunale delli Kolao: il quale approvò la cosa, ma non inserì l'elogio, che della nostra legge avea fatto il detto Signore: il quale, non potendogli ridurre a porlo nel decreto, fece almeno far menzione in quello de' servigj degli Europei. Conclusa la consulta, la sottoscrisser tutti, e nel medesimo giorno la presentarono al Re.

Il 22. segnò l'Imperadore il Decreto, in cui diede permissione a' suoi vassalli di potersi far Cattolici, derogando a gli antichi bandi. Il decreto, tradotto in nostra favella, è il seguente.

Kò-pàtai (nome aggiunto, per essergli tolto un grado di Presidente del Consiglio de' Riti) con la riverenza che deve, fa relazione a V. M. Noi altri Consiglieri del Consiglio de' Riti femmo Giunta, e Consulta: ed avendo esaminato l'affare, troviamo, che gli Europei vengono da nove mila leghe imbarcati per mare; amando il buon governo di Vostra Maestà; ed al presente han cura della Matematica: ed in tempo della Guerra, con tutta cura, fecero istrumenti militari, e pezzi d'artiglieria:

ria:

riate mandati a' Moscoviti, con somma lealtà, ripresero, e trasfero a fine il Trattato. Il merito fu molto. Gli Europei, che vivono quì in ciascuna Provincia, non han vizj, nè animo di perturbare il Comune; nè tampoco con dottrina falsa traggono gli altri; nè, con bagie ingannevoli, muovono ribellioni. Se a' Templi de' Bonzi si permette, che ciascun vada per le sue adorazioni; agli Europei, i quali non fan cosa contra le leggi, per lo contrario proibirlo, par che non convenga. Veramente è necessario, che le Chiese d' ogni luogo, come prima, si conservino: ed a ciascuno, che in quelle entra a far riverenza, non conviene vietarlo; ma gli si permetta andarvi, come gli piace. Attendiamo il dī, che venga l'ordine di V. M. perche si possa pubblicare in questa Corte, e sua Provincia; mentre noi altri Consiglieri de' Riti non osiamo usurparci questa autorità; ma con tutta riverenza facciamo relazione, e supplichiamo per l'ordine di Vostra Maestà.

Il Re s' uniformò con la consulta; e i Padri furono a rendergliene le grazie. Si pubblicò il decreto, e l' V. Re, con suo dispiacere, per ordine dell' Imperadore, risecce loro i danni, aprì le Chiese, e restituì il tutto al Padre Intorcetta: il quale anche, datene le grazie all' Imperadore, ebbe per favore d' andar di compagnia col Padre Antonio Thomas, che, con titolo d' Uviato del Re, con due Tartari, andava incontro al Padre Filippo Gimaldi, che ritornava d' Europa. In fatti furono tutti e quattro in Macao, a congratularsene con lui da parte dell' Imperadore: e l'istesso V. Re di Canton, d'ordine del Re, andò qui-

quivi, con altri Mandarini, per compiere al medesimo ufficio, secondo il costume del paese, che è di toccar la testa nove volte al suolo, pregando per la salute dell'Imperadore, con la particolarità di sopra notate. La Città di Macao praticò il simile con detto Padre Grimaldi: così grande è la venerazione, in cui si tengono i favoriti, e domestici dell'Imperador della Cina, non solo de' sudditi, ma dall'istesso Re; che tre volte vi avea prima mandati Inviati, per dare il ben venuto al detto Padre. Così il mezzo istesso, onde doveva avvenir la rovina della Religion Cattolica, per permissione di Dio, fu disposizione al fermo ristabilimento di lei. Dopo sì fortunato fine, tutti i Padri, ch' erano confinati in Canton, tornarono alle loro Chiese; e la Religione, che per l'addietro professavasi nascosamente, e con riguardo nella Cina, per gli Editti, che la proibivano; oggi si predica quivi palesemente, e dell'istessa maniera, come in Europa; e per tutto l'Imperio si fabbricano Chiese, tuttavia al vero Dio, ancorche il contendessero alcuni di coloro; essendo imposto così dall'Imperadore nel narrato Decreto, il qual si velle in ciascuna Chiesa Cattolica, posto sulla porta a lettere d'oro, *in Pekin* in soli Padri Gesuiti tengono tre Chiese. Una è dentro il primo recinto del palazzo, e s'appartiene a' Padri Francesi: ove è Superiore il Padre Fontana, assistendovi i Padri Gerbillon, Buet, Vissdelou, ed un Padre Alamanno, detto Kiliano Stampa; valentissimi tutti nella Matematica, e nell'altre scienze molto ragguardevoli; i quali furono scelti dalla Compagnia, per

per ordine del Re di Francia, ad istanza del Re di Siam: donde (dopo la morte di colui) son presso a nove anni, che passarono per la Città di *Nimpò* in Cina, e si stabilirono in Pekin; non ostante le gagliarde opposizioni, e le molestie, fatte loro quivi da' Padri Portoghesi dell'istessa Religione, per impedirne loro lo stabilimento. Ad ogni modo oggi sono eglino molto avanti nella grazia dell'Imperadore, il quale diè loro casa nel detto primo recinto, dove ora si fabbrica- no le stanze, e la Chiesa.

L'altra Chiesa è nella parte Orientale della Città de' Tartari, e si dice *Zutang*; ove era Superiore il P. Sifaro, che poi è passato Vescovo di Nankin: ed ora vi assiste il P. Antonio Thomas di Namur, buon Matematico, e con lui il P. Suarez.

Nella terza Chiesa assisteva il P. Grimaldi da Superiore, e da V. Provinciale, co' PP. Pereira, Rodriguez, e Ossorio. Ella è posta nell'istessa Città de' Tartari, alla parte d'Occidente (detta perciò *Sitang*.) presso la porta del *Suncimuen*; ed è la più antica, e più bella dell'altre. Ha tre Altari ben' adornati, ed una buona facciata al di fuori, con due Torrette a' lati. Per lo mantenimento loro assegna l'Imperadore riso, oglio, zucchero, spezierie, sale, legna (che non è poco in Pekin) & altro, in così buona quantità, che mi dissero i PP. Francesi, che ciò montava al valore di cento *lean*, o 125. pezze d'otto per ciascun Padre. Colle quali provvisioni, e con l'affitto d'alcune botteghe, e case, vivono ben'agiatamente i Padri Portoghesi, senza abbisognar d'altro

tro de' loro paesi. Ma non così i PP. Francesi, che vivono molto scarsamente, ancorche loro venga somministrato quivi altrettanto da Francia: per cagion ch'il vivere nella Corte è ben caro; e, quantunque l'Imperadore in diverse volte, ch'è andato a vederli abbia domandato se lor manca alcuna cosa; eglino nondimeno per modestia han sempre risposto di nò. E qui non è da passare in silenzio, che quando l'Imperadore v'è nelle Case de' Padri Francesi, o Portoghesi a vederli, bisogna che facciano uscire tutti i fervidori, e che stiano aperti tutti gli usci, anche degli armarj, per dimostrare, che non vi è niuno dentro.

Ma però la vita dura, e faticosa, che mi narrarono menar quivi i Gesuiti, è ben grande: poichè ogni dì allo spuntar del Sole debbono andare in Palagio i PP. *Grimaldi, Gerbillon, e Fontanè*, o per dar lezione all'Imperadore, o per udire ciò, ch'egli desidera; e se per ventura alcun di loro lascia d'andarvi qualche mattina, tosto è mandato a chiamare; e quivi ritengonsi fin dopo mezzodì. Gli altri Padri sono impiegati a fare istrumenti Mattematici, ed acconciare orologi, e a correr in qua, & in là per diverse cose: a segno ch'il P. *Grimaldi* mi disse, ch'egli avrebbe cambiata la sua vita con una galea, ove almeno avrebbe avuto qualche ora di riposo: e rammaricavasi ancora, che l'Imperadore volesse far tutto, & anche cambiare i PP. da un luogo all'altro: intendendo del P. *Alemanno*, da lui condotto, che 'l Re avea posto a vivere co' Francesi.

Ma egli avea veramente ragione di dolersi,
Part. IV. L poi-

poiche a' 25. del passato mese di Luglio, venendo di Palagio, cadde dalla mula; e, rimasto col piè nella staffa, ne fu trascinato due tiri di scoppietto, con rischio di morire; essendogli uscito quasi tutto un'occhio fuora; se ben poi si fosse guarito perfettamente, curato da un Cirufico, mandatogli dall'Imperadore.

Non solo assistono all'Imperadore, con tanto sconcio (specialmente d'inverno, che s'attaccano loro i peli nella bocca per lo gelo, e per la saliva) ma a' Cristiani Cinesi, per la salute delle loro Anime; tenendo nelle porte di Pekin Esercisti Cinesi provvisionati, per battezzar gli esposti, che si gittano avanti le porte della Città, e ne sono in pericolo di morte. Narrommi il Padre Ossorio, che se ne battezzino intorno a 3.m. l'anno, avanti che si portino allo Spedale d'un *Miau*, o Pagode, destinata per allevargli; e dissefmi ancora, ch'ogni anno se n'espongono più di 40. m., buona parte de' quali, gittati in cloache, muojono per lo freddo.

Saranno in tutto l'Imperio della Cina 200.m. Cristiani, assistiti da' Missionarj di varj Istituti; ch' a confessare il vero, hanno tutti grande obbligazione a' Padri Gesuiti di Pekin, ch'in ogni persecuzione si sono opposti al mal talento de' Mandarini, per difesa de' Missionarj, che sono per lo Reame. Nè sarebbe capace altro Ordine di Religiosi a mantenersi in tal modo (come mi dicevano i PP. Riformati, e' Chierici Missionarj Franzesi). poiche, per dar soddisfazione all'Imperadore, bisogna sapere far tutto, e comporre il Calendario in tre lingue, col moto di tutti i Pian-

ne.

neti, e delle stelle più considerabili, & osservar gli Ecclissi, e far tutte sorti d'istrumenti Matematici; ed acconciare orologgi, e tal'uno distillare acque: perciocchè i Chinesi amano per fine d'interesse gli Europei. E con ciò si mantiene la Missione, non sol de' Padri della Compagnia, ma di 16. altri Padri Riformati Spagnuoli, e di dieci altri Domenicani, e di 5. dell'Ordine di S. Agostino, pure Spagnuoli, che sono mantenuti dalla pietà, e zelo del Re delle Spagne. Così ancora mantengonsi i Cherici Francesi, che vivono in comunità, con le rendite, che tengono in Francia; ripartendo fra tutte le Missioni della Cina, di Cocincinna, di Siam, e di Tunchin ogni picciolo sussidio, che loro viene. I meno agiati sono i Padri Portoghesi, ch' al numero di 40. dimorano dispersi per l'Imperio: poichè non avendo altro fondo, ch' il legato del Vescovo di Munster, e' poco, che lor viene da Portogallo; ripartito ciò fra tanti, non è bastante al mantenimento loro: il quale non possono egli sperare da' Cristiani Chinesi, che sono miserabili: poichè i ricchi, e' Mandarinj non si fan Cattolici, per non lasciar tante donne. E pure è vero, che quei Padri Portoghesi son fermi nel loro come *jus patronato* della Cina: non permettendo essi, nè il Re di Portogallo, che Missionarj d'altre Nazioni passino in quello Imperio per altra strada, che per quella di Lisbona, acciocchè quivi giurino prima fedeltà al Re di Portogallo, senza che nella Cina poi sian mantenuti da lui. Ne può egli dal suo Reame mandarvi soggetti bastanti, e ne men mantenervigli: di maniera tale che, se non

s'inframmette in quella Missione la Maestà , e pietà del Re delle Spagne , non vi faranno gran progresso i Portoghesi, nè gran tempo vi potran durare.

La nazione Cinese è così appassionata di se stessa , che stima tutte l'altre genti barbare , e rozze . I Missionarj Europei la vanno tuttavia disingannando , con l'impressione di 500. libri della legge di Dio, c' han fatto in meno d'un secolo ; avendo tradotte in quella lingua l'opere di S. Tommaso, e la Sacra Scrittura ancora. Tengono perciò in Pekin una buona libreria di libri Cinesi , & Europei ; nella quale vidi un Mappamondo in lingua Cinese , ma in forma quadrata: stimando quella Nazione , che la lor Cina sia nel mezzo, e gli altri Regni quasi Isole intorno.

E perche l'Incendio della guerra Cinese co' Moscoviti estinsesi per la buona condotta de' nostri PP., sie bene , prima di terminare questo Capitolo , fare un breve racconto di quella spedizione. Adontossi l'Imperadore, e venne a dirotta co' Moscoviti , per la pescagion delle perle della Città, e del Lago di *Nepebyd*: ma poi, sospettando , che coloro agevolmente si potrebbero allegar col Tartaro *Elutb*, a danno del Reame , che possiede nella Tartaria Orientale ; spedì un suo suocero , Regolo Tartaro , co' PP. Pereira , e Gerbillon , a fine di stabilir la pace con coloro. Giunse quel Regolo Tartaro a vicinanza de' Moscoviti; e in prima , con poco senno, per porgli in timore , squadronò loro in fronte il maggior nerbo della sua cavalleria ; e quindi , orgogliosamente fattosi innanzi , disse loro : *Il mio*
Im-

Imperadore per sua grazia, vi concede la pescagione nella tal parte sola del Lago. Alle quali altiere parole i Moscoviti, risposero per beffa, che di ciò non avevano grado alcuno all'Imperador della Cina, perciocchè eglino già il possedeano: e, sdegnati, tosto si volser dietro, senza volere più udire parola di pace.

Rimase afflitto il Tartaro in veder rotto il filo del Trattato, temendo nel ritorno di correre rischio della persona: poichè ben sapeva, quanto fosse a cuore all'Imperadore di stare in buona corrispondenza co' Moscoviti: non già per timor di loro, che non possono da quella parte porre in piedi più di dieci mila soldati; ma per lo solo riguardo di non accrescere con tal modo le forze dell'Eluth; il quale è con lui sempre in guerra, infestando, con continue correrie, la Tartaria Imperiale. E benchè il Re della Cina abbia maggiori forze, nondimeno non sono così buoni soldati i Cinesi, come i Tartari, avvezzi ad ogni disagio; i quali passano per più deserti in una settimana, con un sacco di farina sulla gropa del cavallo, e nutrisconsi de' cavalli, e de' cammelli: quando i Cinesi sono così delicati, che vogliono andare alla guerra con tutti gli agi possibili; nè vogliono passar oltre i confini, quando le vittuaglie vengono lor meno. Onde l'Imperadore, per non vedere bruciare il suo paese da 150. m. cavalli, che mette in campagna quel Re Tartaro; procura di tenerlo contento, con grosse somme di danajo, che gli fa capitare; e per ogni via impedisce, che non si renda più potente: mentre l'unico capitale di coloro è la

guerra della quale, e di ruberie vivono; non possedendo altro, che l'arco, e le frecce.

Vedendo il P. Pereira, che quel Regolo Ambasciadore stava molto dolente per la mal condotta ambasceria; s'offerse egli d'andare al Campo de' Moscoviti, per ripigliare i Trattati della pace. Ricusò il Tartaro da prima, dicendo, che i Moscoviti erano uomini fieri, che l'avrebbero ucciso; ed egli sarebbe tenuto darne conto all'Imperadore, che glie l'avea consegnato. *Anzi no*, disse il P. Pereira, *eglino sono persone molto ragionevoli, e costumate: ed io volentieri mi comprometto di comporre con loro il tutto*. In fatti egli vi andò: e, quando stava con timore della di lui morte il Tartaro, egli, dopo due giorni ritornato, recò le Capitolazioni della Pace: di che, per l'allegrezza, rimase oltre modo confuso il Regolo. Banchettaron poi i Moscoviti con generosità il Tartaro; il qual molto scarsamente restituì loro il convito.

Accommiatatosi l'Inviato Cinese, si ritornò in Pekin; attraversando per istrada più deserti, senza ritrovar Città, nè Villa, ove potesse dimorarsi. Egli è vero, che vastissimo sia quel gran tratto della Tartaria Imperiale, che si possiede dal Re della Cina; ma egli è così incolto, e boscoso, che per l'utile può dirsi ben picciolo, vivendovi que' poveri Tartari sotto capanne, senza case murate, a modo degli antichi *Numidi*, o *Hamaxabiti*; che, tutti intesi alla vita pastorale, nè men case avevano; ma, con loro portatili mapali, ove più concio era andavano ad abitare. Ma l'Imperadore odierno della Tartaria, molto bene al presente di-

dirozzandogli, comincia a far loro fabbricare Ville, e a raccorgli entro a quelle in comunanza: tenendovi 40. Regoli, o Principi suoi tributarj: fra' quali sono i Tartari *Fautazi*, e *Xalxa*, che porranno chi 7. e chi 20. m. soldati a cavallo di masnadieri, che vivono di rapinè. Il più ragguardevole, che si truova in questo terreno inculto (per quel che mi dissero i Padri Grimaldi, Gerbillon, e Pereira) son' i grandi ponti, di maravigliosa architettura, e dipintura, che fan coloro sopra i fiumi, per dovervi passar l'Imperadore; unendo per mezzo di quelli una montagna con l'altra.

Giunto in Pekin l'Inviato Cinese, fu molto lieto l'Imperadore dell'accordo; che confessò co- lui doverli a Religiosi. Venneto appresso gli Ambasciatori, mandati dal G. Duca di Moscovia; i quali ricevè l'Imperadore in un Trono elevato 20. gradini da terra, sopra il quale gli fece poi montare, per dar loro a bere: e, quantunque sul principio rifiutassero coloro di batter la testa al suolo, secondo il costume del paese, alla fine vi s'indussero. Ammirarono grandemente di vedere in tanta maestà una famiglia Tartara; di cui confessarono non aver trovato il luogo dell'origine, dopo aver camminato tutto quel vasto paese: mentre da Mosca vengono i Moscoviti in Pekin (eccettuate 20. giornate di distanza) sempre dentro la loro giurisdizione: avendo essi occupato buona parte della Tartaria, ch'era propria della famiglia dell'Imperadore della Cina; da che poco conto egli ne prese a fare; dopo aver fatto passaggio dalle rozze tende paterne alla Reggia più maestosa del Mondo.

CAPITOLO VI.

Dell' antichità del Regno della Cina; della stima, che fanno del loro Imperio i Cinesi; e del numero delle Città, e de' luoghi, e delle famiglie.

GLI Autori dell' Istorie Cinesi dan principio a così gran Monarchia da *Fob*, che cominciò a signoreggiare l' anno innanzi Cristo 2952. Costui ridusse a società gli uomini, prima selvaggi, e vagabondi, che a modo di Brutl viveano in quei primi tempi: i quali poi, appresa da *Xin-nun* l' agricoltura, ed altre arti, cominciarono a vivere in miglior forma ne' villaggi.

Governò l' anno 2697. avanti Cristo *Hoamt*, detto l' Imperador *Biondo*, per essersi da lui preso quel colore, a' soli Imperadori poscia permesso. Quest' Imperadore, per opera di *Tanao*, perfezionò il periodo, e' l' Cielo Cinese di 60. anni; trovò la musica, e gl' istrumenti musicali, siccome ancora l' armi, le reti, i carri, le navi, e l' arti fabbrili; introdusse, per invenzione della Regina *Luv-su*, il modo di nutrire i vermi per far la seta, e di quella tessere, e colorire. Istituì sei *Colao*, o supremi Ministri del Reame, e scrisse più libri dell' arte medica.

Nel 2577., morto *Hoamt*, succedette *Xao Hao*, che cominciò a fabbricare, e a cinger le Città di mura; si fece autore di una nuova musi-

ca; e introdusse l'uso di far tirare da' buoi le carra.

Morì *Xao Hao* nel 2517. avanti la venuta di Cristo. Di lui fu successore *Cbuen-Hio*, nipote di *Hoam-ti*, il quale istituì, che al Supremo Imperadore del Cielo il solo Imperadore della Terra sacrificar dovesse, con solenne rito. Fu autore ancora del Calendario; ordinò il principio dell'anno dal Novilunio più vicino al principio di Primavera, che risponde in Cina al quinto grado d'Aquario.

Nel 2457., prima di Cristo morì *Cbuen-Hio*, e gli succedette *Ticò*, suo nipote. Ebbe costui quattro mogli; istituì i Maestri, per insegnare i popoli, e ritrovò la musica vocale.

Succedettero a questi sei Principi i tanto celebrati due Imperadori, e Legislatori *Tò*, e *Xun*, da' quali i Riti civili, e le istituzioni politiche ebbero principio. Imperarono questi 150. anni; quali aggiunti a' 587. che vissuti erano gli altri sei primi, fan la somma d'anni 737.

Discendono adunque l'Imperiali Famiglie da quei due Fondatori della gente Cinese, e da' sei Imperadori narrati; appresso delle quali, fino a questi ultimi tempi, è stata la suprema dignità, o l'amministrazione della Monarchia Cinese. In tutto se ne numerano XXII., cioè sono nove maggiori, e tredici minori: nelle quali va inclusa questa ultima famiglia de' Tartari Orientali, la quale, mentre io scrivo, governa insieme il Tartaresco, e l' Cinese Imperio.

Tutte brevemente si ravvisano nella seguente tavola.

Ta-

Tavola delle XXII. Famiglie Imperiali, e degli Imperadori, e degli anni della loro durazione.

	Famiglie.	Imperadori.	Anni.
I.	Hia.	17.	458.
II.	Xam.	28.	644.
III.	Cheu.	35.	873.
IV.	Ciu.	13.	43.
V.	Han.	27.	426.
VI.	Heu Han.	2.	44.
VII.	Cin.	15.	135.
VIII.	Sum.	17.	59.
IX.	Ci.	15.	23.
X.	Leam.	4.	55.
XI.	Chin.	15.	35.
XII.	Soy.	3.	29.
XIII.	Tam.	20.	289.
XIV.	Heu leam.	2.	16.
XV.	Heu tam.	4.	13.
XVI.	Heu cin.	2.	13.
XVII.	Heu han.	2.	4.
XVIII.	Heu cheu.	3.	9.
XIX.	Sum.	18.	19.
XX.	Yuen.	9.	89.
XXI.	Mim.	21.	276.
XXII.	Cim.	2.	53.

Le tre famiglie Hia, Xam, e Cheu, siccome furono prima dell'altre, così le sorpassarono ancora nella fama, e nella gloria: poiche per l'integrità de' costumi, per le giuste leggi, per la benignità,

gnità, per la fede, sopra tutte l'altre oprarono da veri Principi; e le superarono anche nel numero degl'Imperadori, e degli anni. Sono stati adunque gl'Imperadori (inclusi ancora i due primi Fondatori della Gente) (a) dugento trenta sei; tralasciati quelli, che vissero poco tempo, o che per altra cagione non si pongono nella serie degl'Imperadori: per la qual cosa rimetto il curioso Lettore alle Cronache della Monarchia Cinese, di cui diffusamente tratta il P. Filippo Couplet; (b) dove troverà notati, non solo i nomi de' suddetti Imperadori, e gli anni, ma i fatti ancora più illustri, seguiti nel tempo del loro Imperio.

Si deduce adunque dalla riferita tavola, che la Monarchia è durata nelle famiglie Imperiali 3920. anni, secondo la più comune opinione de' Cinesi. A i quali se si aggiungono 1737. anni, che gli otto Principi della Gente si scrive esser vissuti, son 4657. da i quali se si volessero dedurre i 255. che governarono i primi Principi *Fohi*, e *Xin num* (che col comando non tenevano la Dignità Imperiale) resteranno 4402., (c) e secondo la più stretta opinione 4053. anni, che cominciò da *To* questa gran Monarchia; e senza interrompimento, è sempre continuata. Bisogna di

(a) *Mangaillans nouvel. Relat. de la Chine* c. 3.

(b) *Nel lib. intit. Confucius Sinarum Philosophus*.

(c) *Magail. loco cit. pag. 75.*

certo confessare , che non ci sia Reame , o Stato al Mondo, che si possa vantare d' una serie di Re così antica , così lunga , e così ben continuata. Le Monarchie degli Assirj, de' Persiani, de' Greci, e de' Romani già finirono in minor tempo : e questa della Cina ancora è in piedi, non altrimenti , che un gran fiume , che non cessa mai di far correre le sue acque. Questa lunga durazione , & antichità , & altre eccellenze della Cina, ispirano nel petto de' Cinesi una gran superbia : tenendo essi per lo maggior di tutti il loro Imperio , con tutto il più, che loro s'appartiene , e disprezzando le nazioni straniere : di che n'è cagione la poca contezza , c'hanno di quelle . Nelle loro carte segnano la Cina in forma quadrata , con grande ampiezza : e rappresentano all'intorno gli altri Regni , senza ordine , e senz' alcun disegno di buona Geografia, piccioli, e raccorciati, e con titoli ridicoli , e di dispregio : per esempio *Siàng-gin-que* , o Reame , dove gli abitanti son tutti nani, e piccioli: *Nià gin que* , Regno , dove gli abitanti son donne: *Cbuen sinque* , Regno , dove hanno un buco al ventre: Regno , dove gli abitanti hanno il corpo d' uomo , e la faccia di cane: Regno , dove gli abitanti hanno le braccia sì lunghe, che pendono sino a terra, e cose simili. In fine eglino appellano i Tartari , i Giapponesi, gl' *Molani della Corca* , e i *Tunchinesi* col titolo delle quattro Barbare . Dicono , che fuor della Cina vi siano 72. Regni , i quali dipingon tutti piccioli nel mezzo del Mare, come gusci di noci: i loro abitanti brutti , e mostruosi , con figure sì ridicole, che rassembransi più tosto a scimmie , o

a be-

a bestie feroci, che uomini . In questi ultimi tempi avendo loro i PP. Gesuiti fatto saper l'Europa; l'hanno aggiunta nelle loro carte, e situata nel mezzo del Mare, come se questa fosse una picciola Isola . Dividono il Cielo in 28. costellazioni, e la Cina in altrettanti quartieri: a ciascun de' quali attribuiscono una costellazione, col nome, senza lasciarne una sola per gli altri Regni: e danno alle loro Provincie titoli alti, e magnifici, & a' paesi stranieri per contrario nomi barbari, e di dispregio, siccome è detto. Han sì alta idea del lor Reame, che quando ben si vedono convinti da' Missionarj, con tante ragioni, rispondono con ammirazione: *Chūm qūe chi wā? bōān ijeū tāo?* può essere che fuor di questo grande Imperio ci sia qualche regola, o cammino per giungere alla vera virtù; e ci sia altra credenza, o qualche altra legge? e il più delle volte accade agl'istessi Padri, che ragionando delle lettere, della Religion Cristiana, e delle scienze d'Europa; gli dimandano se noi abbiamo i loro libri; & udendo che nò; eglino soggiungono tutti sorpresi, e scandalizzati: se dentro l'Europa voi non avete i nostri libri, nè la nostra scrittura, come confessate; quali lettere, e quali scienze potete mai voi avere?

Differenti nomi han dato a quel grande Imperio; perche ogni volta ch'una famiglia s'impadroniva di quello, secondo il costume, gli dava un nuovo nome. Dalla famiglia precedente si chiamava *Tai mimque*, cioè Regno d'una gran chiarezza; ma i Tartari, ch'oggi il governano, il chiamano *Tai çimque*, o Regno di gran purità.

Non

Non però di meno; siccome vi furono per l'addietro Regni celebri, o per la durata, o per la virtù de' Re, o per lo numero de' dotti; così han que' nomi conservato, e se ne servono oggi ne' libri; come son quelli di *Hiaque*, *Xamque*, *Cheu, ue*, *Hànque*, &c. che fa vedere, che questi nomi significan la Cina; però che sian stati più tosto posti, per distinguer la signoria delle famiglie Reali, che per significare il Reame. Ne' memoriali, che si presentano al Re, e ne' libri chiamasi comunemente *Xamque*, cioè a dire alto, è sovrano Regno. I dotti ne' loro scritti usan la parola *Cbūm boa*, che significa: *fior del mezzo*: tutta volta il nome più antico, e comune a' Cinesi è *Cbūm que*, o Regno del mezzo; dandogli questo titolo sulla credenza, che la Cina sia nel mezzo del Mondo, o perche il primo Re della Cina avesse stabilito la sua Corte dentro la Provincia di *Hònan*, ch'allora era come il centro del Reame; o vero per essere quello appresso loro più ragguardevole degli altri: dandolo a divedere la parola iperbolica, che gli attribuiscono di *Tien bià*, o Regno, che contiene tutto ciò, ch'è sotto il Cielo. E così quando si dice: *Tien bià tai pim*, tutto quello, ch'è sotto il Cielo, è in pace; egli è il medesimo che dire, la Cina è in pace.

Se i Cinesi han dato nome di dispregio a' Reami, e alle nazioni straniere; elle per lo contrario han loro corrisposto di somigliante maniera; intanto che i Tartari Occidentali chiamano i Cinesi *Hara kitai*, o neri Barbari: e l'istesso nome danno al Regno. I Moscoviti imitano in ciò gl'istessi Tartari, con dar loro nome di *Kitai*: co-

me il Regno di *Sciaba malaba*, al Regno di Tumbet, o Tibet, e a quello d'Ufanguè; ma questi, avendo corrotta la parola Kitai il chiamano Cатаi: e i Mercatanti, che vengon dall'Indostan, Cатаjo. Dal che comprendesi chiaramente, ch'il Regno del Catajo, di cui ragiona il Padre Andradà nella Relazione del Tibet, non è altro, che la Cina: e che la parola Catajo, & *Hara kitai* sia il medesimo: benché il Baudrand, & altri vogliano, esser il Catay un de' Regni della gran Tartaria, detto *Seri* dagli antichi, e disteso verso Oriente fra la Tartaria Imperiale a Borea, e la Cina a Austro, e la Turchestania all'Occaso: il qual diceasi ancora da lui *kara Cathai*; dove son gli Scitthi Alani dentro il monte Imao. Ma pur la Cina potè esser detta Catay da' Cатаi Tartari, che l'occuparono insieme co' Niucani vicini. I Tartari Orientali non l'han trattata con miglior nome, chiamandola *Nica corum*, o Regno di Barbari; benché al presente, ch'eglino vi si sono stabiliti, e che sono i padroni, la chiamino *Tulimpa corum*, o Regno del mezzo.

Questo vasto Imperio è posto quasi all'ultime estremità dell'Asia dalla parte d'Oriente. I Cinesi nelle lor mappe gli dan forma quadrata; pretendendo, che tanto sia di lunghezza, quanto di larghezza, ma secondo la più veritiera notizia de' nostri Europei, egli è in forma di Luna. Occupa 23. gradi da Settentrione a Mezzo dì, di là dalla Fortezza di *Cai p'm*, allogata alla frontiera della Provincia di Pekin, a 41. gr. di latitudine, fino alla punta Meridionale dell'Isola di *Hainan* a 18. gradi d'elevazione, e al Mezzo dì della Pro-

Provincia di Canton. Così la lunghezza della Cina, secondo i libri Cinesi, è di 5750. ly, o stadj, che fanno

402 $\frac{1}{2}$ leghe Spagnuole, o Portoghesi a 17 $\frac{1}{2}$ grado

575. Francesi a 25. al grado.

345. Tedesche a 15. al grado.

1380. miglia Italiane a 60. al grado.

5750. ly, o stadj Cinesi a 250. al grado.

Ma se si voglia considerare la più gran lunghezza della Cina, bisogna prenderla dall'ultimo confine per *Maestro*, o *Nort-Ovest* della Provincia di *Leào tùm*, chiamata *Cai yuen*, fino all'ultima Città della Provincia di *Tun nan*, chiamata *Cintien kiun-min su*: e sarà la più gran lunghezza dell'Imperio

525. leghe Spagnuole.

750. leghe Francesi.

450. leghe Alemanne.

1800. miglia Italiane.

8400. stadj Cinesi, a quattro, e mezzo per miglio Italiano.

La sua larghezza se si prende dalla punta di Nimpò, Città maritima della Provincia di Ciekian fino all'estremità della Provincia di *Sschuen* in linea dritta da Oriente, ad Occidente, fa

207. $\frac{1}{2}$ leghe Spagnuole, e Portoghesi.

426. leghe Francesi.

255. miglia Alemanne.

1020. miglia Italiane.

4080. stadj Cinesi a 250. al grado.

Ma

Ma a prendere la più grande ampiezza della Cina, dopo *Tam-chan*, luogo il più Orientale del paese di *Leaotum*, che confina col Regno di Corea, fin di là da *Tum tim*, all'Occidente della Provincia di *Xenfi*, ella è di

- 350. leghe Spagnuole.
- 500. leghe Francesi.
- 300. miglia d'Alemagna.
- 1200. miglia d'Italia.
- 5400. stadj Cinesi.

I confini di questo Imperio sono da Oriente l'Oceano Orientale; da Borea la Tartaria con un lungo muro. I suoi termini fin' al Mar ghiacciato stesi si continuano in alcuna parte dell'Istmo d'Anian dell'America Settentrionale; benché fin' oggi i vasti limiti di questi Regni, e paesi da niuno siano stati scoperti. Da Occidente il terminano altissimi monti, e deserti d'arene, con varj Regni. Dall'Austro l'Oceano meridionale, e' Regni di Tunchin, di Cocincinna, di Ciampà, & altri.

Il dividono in quindici Provincie, che per la lor grandezza, ricchezza, e fertilità possono esser chiamate gran Regni più tosto, che Provincie; alle quali ancora è da aggiungere il *Leaotum*, paese non inferiore ad una Provincia. Questo, con sei delle Provincie, ad Oriente, & all'Austro l'Oceano sono adjacenti: altre sei son Mediterranee: ma l'altre tre ad Occidente dal resto dell'Asia son separate da altissimi monti. Si chiamano queste *Pekin*, *Nankin*, che al presente si chiamano *Kiâm nân*, *Xanfi*, *Xâtum*, *Hônân*, *Xenfi*, *Ciekiân*, *Kiâmfi*, *Huquam*, *Suchuen*, *Fo-*
Part. IV. M kien,

kien, *Quàm tūm*, *Quàm si*, *Tūn nan*, *Quēi ciēd*, e'l paese di *Leão tūm*, che meriterebbe il nome di Provincia; ma i Cinesi il pongono sotto la Provincia di *Xāntum*. Le Province, che confinano co' Regni stranieri, sono *Pekin*, *Xānsi*, *Xēnsi*, *Sūchuen*, *Tūn nan*, e *Quam si*. Onde il Cluverio, che pose 18. Province nella Cina, si è fondato sopra false Relazioni: poiche i Regni di *Tuchin*, e di *Coqincinna*, ch'egli numerò per Province della Cina; non sono altrimenti a quella sottoposti: e se pochi anni a quell'Imperio soggiacquero, egli è pur lungo tempo, che non gl'ubbidiscono.

Vi sono più Isole dipendenti dalla Cina, come la grande, e piccola *Liēu Kieū*; *Taiñam*, la quale i Portoghesi chiamano *Formosa*, *Hainān*, *Hiamxān*, dove è situata la Città di *Amagao*, ò *Macao* sulla punta Meridionale di quella: & un' infinità d'altre tanto abitate, quanto deserte. Il Reame di *Corea* non è un'Isola presso alla Cina, come il Cluverio crede; ma un gran promontorio, attaccato alla Terra ferma, che si stende da Settentrione a Mezzo dì. Nè *Xāmbāi* è Isola, come il P. Martino la pose nel suo Atlante, e carte; ma una Cittadella, così grande, e ben fortificata per arte, e per natura, che può competere con le migliori d'Europa. Ella è fabbricata dentro terra, presso il Mare, fra la Provincia di *Pekin*, e'l paese di *Leao tum*.

I luoghi murati di questo grande Imperio sono al numero di 4402. e son divisi in due ordini: Civile, e Militare. L'ordine Civile contiene 2045. luoghi murati, cioè 175. Città del primo

ordine, le quali i Cinesi chiamano *Fà*: 274. del secondo ordine, che si dicono *Cheu*: 1288. Città, che si nomano *Hièn*: 205. Ostelli Reali detti *Tè*: e 103. sentinelle, o Osterie Reali del secondo ordine, che son chiamate *Cham chin*.

Fra le medesime Città dell' Imperio vanno comprese alcune, situate nelle Provincie d'*Tàn-nan*, di *Quei cièù*, di *Quāmsi*, o di *Sàchuen*, che non pagano alcun tributo all'Imperadore, ma ubbidiscono a Principi, e a Signori particolari, ed assoluti. Queste Città, le più, son di tal sorte circondate d'alte montagne, e di roccie precipitose; che par che la Natura si sia studiata di fortificarle: & ancor dentro quelle montagne sono campagne, e piani di più giornate di cammino, dove si vedono Città del primo, e del secondo ordine, e molte Ville, ed abitazioni. I Cinesi chiamano questi Signori *T'ùsà*, ò *T'ùqdon*, cioè a dir Mandarinì del Paese: perche, come credono, che non ci sia al Mondo altro Imperadore, che quello della Cina, così s'immaginano, che non ci siano altri Principi, nè Signori, che quelli, a' quali il lor Imperadore ne dà il titolo.

I popoli, sottoposti a quei Signori, usan la favella Cinese co' Cinesi; ma oltre a quella eglino hanno la loro lingua particolare. I loro costumi son poco differenti da quei de' Cinesi: son simili nel viso, e nella persona: ma per lo coraggio più valorosi. Li temono i Cinesi; poiche, trovati dura resistenza dopo più sperienze, c'han fatte del lor valore; si contentano lasciargli in riposo, e di consentire ad un libero commercio con loro. Onde non è da far dubbio intorno al

numero delle Città, e delle Ville, che sia più di quel, che reca il P. Martini: perche vi si comprendon quelle di quei piccioli Signori: i cui Stati, benché non riconoscano l'Imperadore, son tuttavia posti nel mezzo dell'Imperio di Ini; dentro le quattro narrate Provincie. Vi sono anche comprese le Città, e Ville del paese di *Leaotum*, e della Provincia di *Tunnan*; le quali i Cinesi, oltremodo attaccati alle loro formalità, non pongono nel lor numero ordinario, ma ne' cataloghi particolari.

Han fatto imprimere i Cinesi un' Itinerario, che contiene il cammino per terra, e per acqua da Pekin fin all'ultime parti dell'Imperio. I Mandarin, che partono di là per l'esercizio delle loro cariche, e tutti i viaggianti molto l'usano, per sapere il cammino, che devono tenere, e la distanza da un luogo all'altro, e gli stadj d'ogni giornata. In questo libro tutte le strade Reali dell'Imperio son divise in mille cento, e quarantacinque giorni, in ciascuna delle quali è un luogo, dove i Mandarin sono alloggiati, e trattati a spese del Re, quando eglino vanno all'esercizio de' loro impieghi: ma quando tornano privi delle lor cariche, perdono anche il dritto d'essere alloggiati, e spesati a costo dell'Imperadore. Questi 1145. luoghi si chiamano *Te*, o *Chin*, o, accozzando queste due parole, *Te Chin*, cioè a dire, *luogo d'alloggiamento*, e di *sentinella*; perche ivi si aspettano i Mandarin, con tal cura, e diligenza, come si stasse in guardia contra un'esercito nemico. Di questi luoghi ve ne sono 735. dentro le Città del primo, e del secondo ordine, e den-

e dentro le Ville, Frontiere, e Castelli situati dentro l'Imperio; dentro quelle, che chiamano *Ti*, 105. e 103. dentro i luoghi, che nominano *Cbin*. L'une, e l'altre sono state fabbricate altre volte in luoghi, dove non erano Città; e possono essere chiamate Ville del secondo ordine; perche son tutte murate, e ciascuna ha un Mandarino, che la governa: e ve ne sono delle grandi, e ben popolate più d'alcune Città, e Ville: & altre al numero di 102, benchè non abbian mura, pur son grandi, e molto abitate.

Un giorno avanti la partenza del Mandarino si fa partire un corriero, con una tavoletta, che i Cinesi chiamano *Pai*, sopra la quale sono scritti il nome, e la carica di esso; e sotto vi è impresso il suggello. Tosto che si vede, si netta, e si prepara il palagio, dov'egli deve alloggiare: e questi apparecchi sono meno, e più, secondo la dignità del Mandarino; e così le vivande, i famigli, i cavalli, le sedie da mano, le lettighe, o le barche, se il viaggio si fa per acqua, e tutto ciò che loro può essere di mestieri.

Dentro queste osterie si ricevono della medesima maniera a proporzione tutte l'altre persone, tanto Cinesi, quanto forastiere, alle quali il Re concede tal grazia. Dentro queste medesime i corrieri del Re prendono ciò, che loro fa bisogno, per andare con tutta prestezza: toccando uno stadio, o due prima di giungere all'Osteria, un bacino, detto *Lò*, che portano appeso alle spalle; al cui suono tosto s'infella il cavallo per cambiatura; per maniera, che non indugia niente il Corriere, quando vi giunge.

L'ordine militare contiene 629. grandi Fortezze del primo ordine ; sì nelle frontiere , per servir di chiavi , e di difesa all'Imperio contro a' Tartari; come ne' confini delle Provincie contro a' ladri , e a' ribelli . I Cinesi le chiamano *Quan* : e quella di *Xam bàì* , della quale si è detto sopra , è di questo numero .

Del secondo ordine vi sono 567. Fortezze, che si dicono *Gudi* in lingua del paese . Il luogo chiamato dal Padre Martini nel suo Atlante *Tien cim Gudi* , che vuol dir Fortezza del paese del Cielo , è di questo numero ; e , per quello si può giudicare , delle Fortezze del secondo ordine .

Si numerano 311. Fortezze del terzo ordine, detto *Sò*; del quarto ordine 300. chiamate *Chin*, c'hanno il medesimo nome , e significazione di quelle del quinto ordine civile ; e 150. del quinto ordine , nominate *Pà*. Vi son 100. Fortezze del sesto ordine, chiamate *Pà* ; è in fine 300. del settimo ordine , che diconsi *Cbài*. Queste ultime sono di diverse sorti : alcune nella Campagna , e servono di rifugio a' contadini quando i Tartari, o' ladri, o' ribelli scorrono la campagna; o medesimamente quando gli eserciti dell'Imperadore marchiano . Altre son situate sopra montagne precipitose, alle quali si monta per gradini, tagliati dentro la roccia , o per scale levatoje , fatte di corde , o di legno ; e queste non hanno alcuna muraglia , per non tenerne bisogno . Altre sono somigliantemente sopra montagne , ma hanno il lor sentiero : e queste son rivestite d'una doppia , o terza muraglia dalla parte dell'entrata .

A far-

A farne ora il conto , si vede , che i luoghi militari sono al numero di 2357. i quali , giunti a quelli dell'ordine civile , montano a 4402. Oltreacciò vi ha dentro , e di fuora della gran muraglia , che divide la Cina dalla Tartaria , 3000. Torri , dette *Tai* , ogni una delle quali ha il suo proprio nome: dove sono guardie, e sentinelle, che toccano all'armi sì tosto come scuoprono il nemico; faccèdo segno di giorno con una Bandiera, che eglino alzano al più alto della Torre ; e di notte con un gran torchio acceso : le quali se si annoverano co' luoghi militari, di cui queste fariano l'ottavo ordine, farebbono in tutto 5357.

Son 150. anni , ch'un Mandarino del supremo Tribunal dell'Armi compose due volumi , che dedicò all'Imperadore , i quali intitolò *Kien pien tauxe* , cioè a dire *Pratica di carte delle nove frontiere*; intendendo de' nove Quartieri, ò Territorj , a' quali egli aveva compartite le grandi mura , che circondano parte della Cina per 405 . leghe Portoghesi , secondo il più comun conto; che fanno ventitre gradi, e dieci minuti da Oriente ad Occidente , dalla Città di *Caiyeun* , situata all'estremità del paese di *Leàotūm* , fino a quella di *Cānso* , o *Cān cheu* , posta su gli ultimi confini della Provincia di *Xenfr*: ciò ch'è si deve intendere per linea dritta ; perche se si considerano le rivolte delle montagne , e delle mura , comprenderanno senza dubbio 500. leghe Portoghesi.

Ne' medesimi libri insegnansi in tre carte tutti i luoghi montuosi , che sono accessibili; e in 129. altre carte dice , esser necessarie 1327. Fortezze grandi , e picciole , per impedire il passo a' Tar-

tari. Se i Cinesi non fossero trascurati, di poco coraggio, avari, e così infedeli al loro Re; non mai i Tartari avrebber potuto passar le mura, ne entrar dentro le Fortezze sì ben disposte ne' luoghi necessarj, e sì forti tra per l'altre, e per la natura: di maniera che, siccome leggesi nell' istorie antiche, e ancora per ciò, ch'è avvenuto ne' nostri tempi; i Tartari non sono giammai entrati dentro la Cina, che il tradimento de' soldati, o l'avarizia de' Comandanti non n'abbia loro agevolata l'impresa: ricevendo essi la metà del bottino, quante volte a' nemici aprivano le porte: intanto che alla per fine que' traditori posero nelle mani d'un picciol numero di selvaggi, e mezzi barbari il più ricco, e più popolato Reame del Mondo.

In questo medesimo libro si vede la gran quantità di soldati, che facevan la guardia sopra questa frontiera: ch' erano al numero di novecento, e due mila cinquanta quattro. Le truppe ausiliare, che vi concorrevano, quando i Tartari tentavano di passar dentro il Reame, erano innumerabili; e vi eran trecento ottanta nove mila cento sessanta sette cavalli sempre in ordine per quelle; secondo il conto, che ne fa l'istesso Autore, che annovera la spesa annuale, che l'Imperadore fa per lo stipendio degli ufficiali, e de' soldati, fino alla somma di due milioni, e trenta-quattro m. Lean di 15. carlini l'uno della moneta di Napoli.

Per quel, ch'è detto del numero de' soldati, destinati alla guardia della muraglia, e delle frontiere contra i Tartari, si può facilmente giudicare

re della quantità di coloro, che sono impiegati sopra i confini delle Provincie, dentro le Città, e Ville, e per tutti gli altri luoghi murati del Reame: non essendovene alcuno, che non abbia la sua guarnigione. Fassene il conto di sette cento sessantasette mila novecento settanta: che in tempo di pace guardano, e accompagnano di giorno i Mandarin, e gli Ambasciatori, ed altre persone, alloggiate a spese Regie: e di notte stanno di sentinella appresso le loro barche, ed alloggiamenti: e quando han fatto una giornata, ritornano, e altri prendono il lor luogo. I cavalli, che l'Imperadore mantiene continuamente, solo per le truppe ne' posti fissi, giungon a 564900.: ma quando vi è guerra, o sollevazione, le soldatesche, che s'uniscono, e che concorrono da tutte le Provincie, son quasi innumerabili.

Il Reame poi della Cina contiene undici milioni cinquecento due mila otto cento sessantadue famiglie: (a) secondo il conto d'un grave Autore; senza comprendere in questo numero le donne, i fanciulli, i poveri, i Mandarin, che sono in esercizio, i Soldati, i Baccellieri, i Licenziati, i Dottori, i Mandarin giubilati, quelli, che vivono sopra i fiumi, i Bonzi, gli Eunuchi: nè tutti quelli, che son del sangue Regale; perche non si amoverano, fuor solamente, che coloro, che coltivano la terra, o che pagano tributi.

(a) P. Philipp. Couplet. in suo lib. Confuc. Sinar. Phil. in Synop. Imper. Sinop. Imp. 106.

ti, o rendite al Re. Vi sono dentro tutto l'Imperio, al dire dell'istesso Autore, cinquanta nove milioni settecento ottanta otto mila tre cento settantaquattro uomini, o maschi.

Il numero degli abitanti, o anime, senza escludere niun sesso, età, o condizione in tutto l'Imperio Cinese, se vogliamo prestar fede al Padre Daniello Bartoli, (*b*) sono tre cento milioni; tre volte più d'anime, che non fa tutta l'Europa. Ma perciocchè questo R. Padre dà molto più al tutto, di quello, che non è in fatti; e toglie alle parti, e alle Città Metropoli il numero effettivo, che contengono; non si può far niuno fondamento sulla sua relazione: tanto più difficilmente comporrassi il suo strano millantamento con gli abitanti de' piccioli luoghi.

Avendo io, con diligenza, procurato chiarire ciò, con le notizie de' medesimi Padri della sua Compagnia; non ve ne trovai niuno, che convenisse con lui; e nettampoco altri Millionarj d'altre Religioni: i quali, per esservi dimorati chi 20. e chi 30. anni, possono meglio sapere ciò, che il P. Bartoli, il quale ne scrisse per relazione: poich' eglino praticano continuo con Mandarini, e con Grandi, a' quali diviene ciò ben noto, quando fanno le numerazioni, a fine d'esigere il Tributo Imperiale. La più gran differenza però, che trovai nelle notizie, che procurai averne, per tutto il tempo, che dimorai nella Cina, è stata di cinque milioni: avendomi detto alcuni, che tut-

tutto l'Imperio faceva cento novantacinque milioni ; & altri d'aver cavato il conto di dugento milioni dagl'istessi libri Cinesi : variazione che può succedere d' uno in due , o tre anni da una numerazione all' altra . Per maggior facilità , e chiarezza del riferito di sopra , mi sembra acconcio a porre in questo luogo la medesima Tavola, che si truova scritta dal P. Complet, ed è la presente .

	Province	Metro- poli	Città	Famiglie	Uomini
I.	Pekin	8	135	418989	3452284
II.	Xanfi	5	92	589659	5054015
III.	Xenfi	5	107	831051	3934176
IV.	Xantum	6	92	770555	6759685
V.	Honan	8	100	589296	5106270
VI.	Suchuen	8	124	464129	2204570
VII.	Huquam	15	108	531686	4823590
VIII.	Kiamfi	13	67	1363629	6529500
IX.	Nankin, o Kiamnan	14	110	1969816	9967429
X.	Ciekian	11	63	1242136	4515470
XI.	Fokien	8	48	509200	1801677
XII.	Quantum	10	73	483363	1978022
XIII.	Quamfi	11	99	186719	1054760
XIV.	Yunan	22	84	132958	1433100
XV.	Quieicien	8	10	45395	231465
I somma		155	1212	10228789	58916783

Nell'Imperio medesimo si venera la memoria di 3636. uomini illustri, e rinomati per la loro virtù, scienza, e valore, o altre opere gloriose : e medesimamente di 208. vergini, e vedove, che, per la loro castità, o altre opere eroiche, son degne d' una eterna memoria ; e sono gli uni, e le altre celebri ne' libri de' Cinesi, e ne' Templi, e nelle Iscrizioni.

Vi sono per le campagne 185. Mausolei famosi tra per la loro architettura , e per la nobil ricchezza : poiche è vietato sotto gravi pene d'introdurre i morti in Città: ma possono trasportarsi d'una Provincia all'altra per fuori le mura.

Vi si annoverano ancora 480. Templi d'Idoli celebri, e frequentatissimi ; sì per cagion della loro magnificenza , e ricchezza , come de' pretesi miracoli . Dentro questi Templi , come negli altri dell'Imperio, abitano più di 350. mila Bonzi.

Si vedono di più dentro il Reame 709. Templi , fabbricati da' Cinesi , in diversi tempi , per memoria de' loro maggiori; e sono ragguardevoli per la bellezza , e per l'architettura . Hanno in costume i Cinesi di dimostrare un grande amore a' loro parenti dopo la morte : e , per darne saggio , con grandissime spese , fan fabbricare sale superbe, dentro le quali in vece di statue, mettono iscrizioni, co' nomi de' loro maggiori . E in certi giorni dell' anno quei della famiglia a chi appartiene, s' uniscono dentro queste sale , dove si prostrano per terra in segno d' amore , e di rispetto ; e a' loro antepassati offeriscono incensi ; facendo appresso una splendida festa , con più tavole riccamente adorne, e guernite , con bell'ordine, d'una quantità di vivande ben preparate.

Vi si vedono 2099. statue antiche , e famose, oltre alle dipinture, e a' vasi celebri : 1159. Torri, Archi trionfali, ed altre mirabili opere, erette in onore de' Re illustri, e degli uomini famosi : e 272. librerie , assai ben' ornate , e copiose di libri.

Di fiumi grandi, e di fontane, celebri per l'acqua

que calde, e medicinali, e di laghi rinomati per la quantità de' pesci, si numerano in Cina 1472. Vi sono medesimamente 2099. montagne, ben fertili per l'opportunità delle fontane; e famose per l'erbe, e per gli minerali di gran virtù, o per l'altezza strana. Scuole, e Accademie, erette al Maestro dell'Imperio Confusio, se ne numerano tante, quante sono le Città. Non è facile a ridurre a numero gl'infiniti studenti; ma i Baccellieri son sopra 90000. Oltre a' 32. palagi di Regoli, sono in ogni parte palagi, destinati per gli Ministri del Reame, secondo la lor dignità. Et in fine sono nell'Imperio 331. ponti celebri.

CAPITOLO VII.

Del celebre Governo dell' Imperio della Cina; distinzione de' Mandarinì, e de' sei supremi Tribunali di lettere, e de' cinque d'armi.

Merita gran pregio la Cina per l'eccellenza del suo Governo. Fra le tre Sette, che son quivi seguitate, quella de' Letterati è la prima, e la più antica; e'l suo fin principale è il buon governo del Reame: sulla quale eglino han composto gran numero di libri, e di comētarj. Confusio fece ne' suoi tempi un Trattato sopra tal soggetto, e l'intitolò *Chum-yam*, cioè a dire *la Mediocrità dorata*; in cui, con molto fondamento, insegna, ch' un buon Re debbe aver nove qualità, per ben governare i sudditi; le quali s'egli por-

porrà in pratica , renderà immortale il suo Regno .

I Mandarinì di tutto l'Imperio si distinguono in nove ordini : e ogni ordine è diviso in nove gradi . Per esempio , si dirà il tale è Mandarinò del secondo grado , del primo , o del secondo ordine ; o pure egli è Mandarinò del primo grado del primo, secondo, o terzo ordine . Questa divisione non è altro , che titoli d'onori particolari, che i Re han loro compartiti , senza riguardo del loro impiego : perche quantunque i Mandarinì siano d' un' ordine più , o men ragguardevole , a misura delle dignità delle cariche, ch' esercitano; nulladimeno questa non è una regola generale: perche accade alle volte, che, per ricompensare il merito d' un' uomo , il cui ufficio è stato solito occuparsi da Mandarinò d' ordine inferiore ; il Re l' onora del titolo di Mandarinò del primo ordine; o del secondo; e al contrario, per gastigare un' altro , la cui carica appartiene a gli ordini superiori , l'abbassa tal volta a titolo di Mandarinò d'alcun'ordine basso . La conoscenza , la distinzione, e la subordinazione di questi ordini è così perfetta ; e la sottomeffione, e la venerazione degli ultimi verso i primi , e l' autorità di quelli sopra di questi è così grande; ed in fine la potenza sovrana del Re sopra gli uni , e gli altri è così assoluta ; che niente non è comparabile al nostro Governo, o che sia Secolare , o Ecclesiastico .

I Mandarinì del primo ordine son Configlieri del Consiglio di Stato del Re , ch'è il più grande onore, e la più alta dignità , a cui possa giun-
ge-

gere un Letterato nell'Imperio. Eglino han fra di loro più titoli onorevoli, siccome sono *Nui cd*, *Còlao*, *Cài siàm*, *Siàm cà*, *Siàmque*, ed altri, che significano *Assessori*, *Ajutanti*, e supremi Configlieri del Re. Vi sono molte sale per essi dentro il Palagio Reale, magnifiche per la loro architettura. Quando il Re vuol fare un gran favore ad alcuno di questi Configlieri; dà loro il nome d'una di quelle sale: siccome per esempio *Chumkietien*, che significa *suprema sala del mezzo*; aggiungendosi all' ora questo nuovo titolo al suo nome: e si dice, tal Configliero, o *Kolao: suprema sala regale del mezzo*. Questi Configlieri non han numero determinato; ma ora sono più, ed ora meno; secondo che piace all'Imperadore, che li sceglie a sua volontà fra' Mandarinini d'altri Tribunali. Vi è nondimeno sempre uno chiamato *Xeusiam*, ch'è loro Capo, e favorito del Re. Questo Tribunale è il primo di tutto l'Imperio, posto dentro il Palagio, a man sinistra della suprema sala regale, ove l'Imperadore dà udienza. Sopra che bisogna notare, che la man sinistra fra' Cinesi è la più stimata; siccome era ancora fra' Greci, ed altre nazioni: onde mi ricordo aver veduto alcuni quadri antichi de' Greci, ove era dipinto a man sinistra S. Pietro, e a man destra S. Paolo, per la maggioranza del Capo della Chiesa. Si chiama il Tribunale *Nui yuèn*: ed è composto di tre classi di Mandarinini: la prima è de' Configlieri del Re già detti, i quali han cura di vedere, esaminare, e giudicare tutti i memoriali, che i sei grandi Tribunali (de' quali si ragionerà appresso) presentano al Re sopra tutti gli

gli affari più gravi del Regno . Quando gli han decisi, eglino brevemente rappresentano all'Imperadore in carta le loro determinazioni ; e colui le conferma, o rinvoca, come gli piace .

Quelli, che compongono la seconda classe, son come Assistenti , o Ajutanti de' Configlieri del Re ; e sono ordinariamente del secondo , o del terzo ordine de' Mandarinì; il quale è grado, onde si monta sovente alla carica di Configliere del Re. Il loro titolo è *T'à biò sà*, cioè a dire *Letterati d' una grande scienza* . Si dà ancora questo titolo a' Configlieri , a' quali il Re ne compartisce degli altri speciosi , come a dire : *T'ai çu tòi*, che significa *gran Governadore del Principe*; *T'ài cà tòi su*, *gran Maestro dell'istesso Principe* , e simiglianti .

La terza classe di questo Tribunale si dice *Chum xuco* , cioè *classe , o scuola di Mandarinì*. Costoro han cura di scrivere , o di fare scrivere gli affari del Tribunale: e'l Re pure dà loro titoli, secondo le Sale, ove sono impiegati . Sono ordinariamente del quarto, del quinto , o del sesto ordine de' Mandarinì : e son sopra tutto stimati da' litiganti per la loro industria circa i processi, e scritture ; poiche per una parola , più , o meno equivoca, e tal volta per una sola lettera, posson dare, e toglier gli averi a' litiganti . Oltre a questi, avvi ancora una infinità di Scrivani, di Procuratori, e di Riveditori.

Oltre al Tribunal supremo riferito , vi sono ancora undici Tribunali grandi , fra' quali un Re della Cina, due mila anni prima della venuta di Cristo , divise tutti gli affari dell'Imperio : e così

così durano ancora . Ne sono sei di Mandarinì di lettere , detti *Lò pù* ; e cinque di Mandarinì d'armi , che si dicono *dè fù* . Il potere di questi Tribunali era ben grande, ed ampio, intanto che ragionevolmente se ne poteva temere , non alcun di loro fosse per usar la sua autorità a suscitare alcuna ribellione ; e perciò la prudenza de' Imperadori Cinesi ha regolato i loro impieghi di tal sorte , che non v'è alcuno , che possa terminar gli affari , commessigli , senza l'intervento d' altri . Dentro i Palagi di ciascuno di questi sei Tribunali vi è sempre una sala , o appartamento , destinato per un Mandarinò , chiamato *Còli* , cioè a dir *Riveditore* , o *Fiscale* ; il quale esamina in pubblico , ed in segreto tutto ciò che si fa : e , se riconosce qualche fallo, tosto ne dà avviso all'Imperadore . Questo Mandarinò non è soggetto , nè superiore al suo Tribunale , ma solamente *Censore* . Chiamansi costoro in Cina *Cani arrabbiati* , perchè non fanno altro mestiere , che morder continuo con mali uffici .

I primi Presidenti di questi sei Tribunali sono del primo grado del secondo ordine de' Mandarinì . Chiamansi *Xàm xu* , *li pù xàm xu* , cioè a dire *Primo Presidente del Tribunale delle Cerimonie* : e così degli altri . Ogni uno di questi Presidenti ha due Assessori , di cui il primo si dice *Tsò xi lām* : cioè a dire *Presidente della man sinistra* : e l'altro *Tèn xi lām* , cioè *Presidente della man destra* ; e costoro son del primo grado del terzo ordine .

Questi sei Tribunali son posti , secondo il lor grado , presso al Palagio del Re , dalla parte di

Levante , in grandi fabbriche quadrate, con tre divisioni di cortili , e di appartamenti : e ciò per la comoda unione di tanti Ministri , e per lo riposo ancora: mentre il Re ogni giorno li provvede del desinare , acciocchè non siano obbligati d' andare alle loro case , e possano spedire più prontamente gli affari.

Il modo , con cui si procede in questi sei Tribunali , è questo . Quando un' uomo ha qualche lite , la scrive in una carta , della forma, e grandezza, regolata per lo costume ; e con quella entra dentro il Palagio del Tribunale : dove tocca un tamburo , che truova alla seconda porta : ed, essendosi posto a ginocchio ; alzata , con le due mani, all' altezza della testa la carta , o memoriale; quella è ricevuta da un' ufficiale , che consegna a' Mandarinì della gran sala; e questi al Presidente, o in sua mancanza agli Assessori : i quali, avendola letta , l'approvano , o la rigettano , secondo che loro pare. Se la rigettano, la rimandano a chi l'ha presentata , facendogli talvolta dare delle buone busse , per castigo d' aver formata una domanda mal fondata : se l'approvano , il Presidente la rimanda al Tribunale inferiore , a fine d' esaminarsi la causa , e di darne il suo parere. Dopo che questo Tribunale l'ha esaminato , e giudicato ; lo rimanda al primo Presidente , che ne dà la sentenza: accrescendo, scemando, o confirmando la decisione del Tribunal subalterno. E se l'affare è grave, ordina al medesimo Tribunale di farne una memoria ; la qual ricevuta , e letta con suoi Assessori , la consegna al Mandarin Riseditore , di cui è detto : e colui la trasmette al
fu-

supremo Tribunale de' Configlieri di Stato; il quale esamina la causa, e n'informa sua Maestà, ch'il più delle volte ordina al Tribunale d'esaminarla di nuovo. All'ora i Configlieri di Stato rimandano la memoria al Riveditore; il quale, dopo aver veduto l'ordine del Re, il rimette al primo Presidente. Costui il fa esaminare un'altra volta; ed essendoli renduto lo rimanda all'Ispectore; l'Ispectore a' Configlieri di Stato; e coloro all'Imperadore, che dà all'ora il decreto finale. Questo decreto ritorna per la medesima strada al primo Presidente, che 'l fa notificare alle parti: ed all'ora la causa è finita. Quando la causa è di quelle, che i Tribunali delle Province mandano alla Corte; ella è indirizzata all'Ispectore del Re, suggellata; il quale l'apre, e, letta, la manda al Presidente; che procede, com'è detto, nell'affare, oh'è venuto in prima istanza.

Se i Mandarini nel giudicare, le liti facessero il lor dovere, secondo le leggi, e l'intendimento del Re; la Cina sarebbe il più felice paese del Mondo, e'l meglio governato: ma coloro quanto sono attenti osservatori delle formalità esteriori riferite, altrettanto internamente son maligni, ipocriti, e crudeli. I loro artifizj, e furberie sono in sì gran numero, che bisognerebbe lungo tempo a narrarle; essendo ben raro un Mandarino esente dal vizio dell'avarizia, e della corruzione: perche non considerando la giustizia, o ingiustizia della causa, ma coloro, che lor danno più danno, o presenti: non pensando d'altro, che di soddisfare alla lor sacrilega cupidigia, come tanti ingordi lupi, che sono.

Il primo di questi sei Tribunali si chiama *Li-pà*: e la sua carica è di provvedere tutto l'Imperio di Mandarini, e d'esaminare i loro meriti, e difetti, per rappresentargli al Re; a fine di passarli alle dignità maggiori, o abbassargli; cioè che gli guiderdoni, o gli gastighi. Ha dentro il suo Palagio quattro Tribunali. Il primo si chiama *Vèn siven sù*, cioè a dire, *Tribunal*, che giudica di coloro, che han la qualità, e le scienze necessarie per essere Mandarini. Il secondo *Cad càm sù*, ch'è *esamina il buono, e'l cattivo governo de' Mandarini*. Il terzo *Nièn sùm sù*, che ha cura di suggellar tutti gli atti pubblici, di dare i suggelli ad ogni Mandarino, secondo il suo ufficio, e di esaminare i suggelli delle spedizioni, e han portato, o mandato, se sian veri, o falsi. Il quarto *Ki bièn sù*, che ha pensiero d'esaminare i meriti de' gran Signori, come de' Regoli del sangue Reale, de' Duchì, e d'altri, che i Cinesi chiaman *Hièn chin*, cioè a dire antichi vassalli; i quali sono illustri per gli grandi servizj, fatti nella guerra, quando la famiglia Regnante conquistò l'Imperio.

Il secondo Tribunal supremo si dice *Hu pu*, che significa *Gran Tesoriero del Re*. Egli tiene la soprantendenza de' Tesorieri, delle rendite, e de' Tributi del Re, come anche della spesa. Egli distribuisce le pensioni, e la quantità del riso, delle pezze di seta, e del danajo, che l'Imperadore dona a' Regoli, a' Gran Signori, e a' Mandarini dell'Imperio. Egli serba il rollo, o numerazione, che si fa ogni anno, con grande esattezza, di tutte le famiglie, o fuochi, di tutti gli uomini, delle misure della terra, de' dritti, che devonò pagare, e del-

e delle dogane pubbliche. Egli è quì da notarsi, che, benchè nella Cina sianò 15. Provincie, tuttavolta ne' registri pubblici, e per maniera di parlare si dicono 14. Provincie, & una Corte; perchè, dicono i Cinesi, la Corte risiede, e comanda, e non è soggetta; e così ella non deve esser posta al numero dell'altre Provincie. Indi è, che ne' Tribunali supremi non vi è inferiore per gli affari della Provincia di Pekin; ma il primo Presidente quelli commette, secondo che gli pare, a un de' Tribunali inferiori, destinati per le Provincie. Ciò presupposto, il supremo Tribunale dell' Erario Regio ha dentro il suo palagio da' due lati 14. Tribunali subalterni, che portano il nome delle Provincie loro assegnate. Durante il Regno della famiglia precedente, si annoveravano 13. Provincie, e due Corti; perchè la Città di Nankin era Corte, come quella di Pekin; & aveva i medesimi sei supremi Tribunali, e tutti gli altri, che sono ora per la Corte di Pekin: ma i Tartari le tolsero il titolo di Corte, e tutti i Tribunali; e le han cambiato anche il nome, chiamando la Città *Kiàm-nin*, e la Provincia *Kiàm-nam*: nomi avuti per l'addietro.

Il terzo supremo Tribunale si chiama *Lì pò*, che soprintende a' riti, alle cerimonie, alle scienze, & alle arti. Egli ha cura della musica Reale, d' esaminar gli studenti, e dar loro la facoltà d' esser ricevuti all' esame de' Letterati; di dare il parere sopra i titoli, & onori, de' quali vuol premiare il Re i meritevoli; e de' Templi, e de' Sacrificj, che il Re fa al Cielo, alla Terra, al Sole, alla Luna, e a' suoi maggiori.

Egli giudica de' conviti, che l'Imperadore fa a' suoi sudditi, e agli stranieri; e di ricevere, e di presentare, e di accommiatare gli ospiti del Re, e gli Ambasciadori; di tutte l'arti liberali, e meccaniche; ed in fine delle 3. Religioni, tenute nell'Imperio: delle quali la prima è quella de' Letterati, la seconda de' *T'òsu*, o de' Bonzi ammogliati, e la terza de' Bonzi celibi. In questo Tribunale furono carcerati, con nove catene a' piedi, i Padri Giovanni Adam, Luigi Buglio, Ferdinando Verbieft, e Gabriel de Magaillans.

Questo Tribunale n' ha quattro sotto di se. Il primo si dice *T'chi su*, cioè a dire *Tribunale d'affari d'importanza*, come di titoli di Regoli, di Duchi, e di Grandi Mandarin. Il secondo *Su-cisà*, o *Tribunal*, che sovrasta a' sacrificj del Re, a' Templi, alle matematiche, e alle tre leggi. Il terzo *Cbu ke su*, che riceve, ed accommiata gli ospiti del Re, o sian sudditi, o stranieri. Il quarto *Gim xen xu*, che è proposto a' banchetti, che si preparano al Re. In tempo dell'Imperio Cinese si eleggevano soggetti dotti in questo Tribunale; ma oggidì vi si disputano Tartari, che fanno il tutto in questo, & in altri Tribunali; servendo quivi i Ministri Cinesi a modo di statue mute. Così sperimentano essi il dovuto gastigo della lor superbia, per mano di Barbari, rozzi, ed ignoranti. Benchè il nome di questo Tribunale sembri simile al primo, tuttavolta vi è una gran differenza in quella favella Cinese: perche i caratteri della prima sillaba *Lj*, non s'affomigliano, e la pronuncia è ben differente. Il primo si pronuncia affottigliando, e alzando la voce, come noi dinotia-

tiamo con un' accento acuto *Lì*: e nel secondo al contratio s'abbassa, non altramente, che si segnasse con un' accento grave *Lì*; di maniera tale, che nella prima *Lì*; significa *Mandarino*, e *Pà Tribunale*, e tutti due insieme *Tribunale di Mandarinì*; nel secondo *Lì* significa *Riti*, e *Cerimonie*, e con *Pà Tribunal di Cerimonie*. Questo equivoco non si ha fra Tartari, che chiamano il primo Tribunale *Hasan Xurgan*, o Tribunale di Mandarinì (perche *Xurgan*, significa Tribunale, e *Hasan* Mandarinì) e' il secondo, *Toro Xurgan*, o Tribunale de' Riti.

Il quarto supremo Tribunale si chiama *Pimpu*, che ha la direzione della guerra, e dell'armi in tutto l'Imperio. Egli elegge, e promove tutti gli ufficiali, gli distribuisce negli eserciti, nelle frontiere, e nelle Fortezze, e in tutte le parti della Cina; toglie, ed esercita i soldati; riempie gli arsenali, e' magazzini d'armi offensive, e difensive; di munizioni da guerra, e da bocca; e di tutte le cose necessarie per la difesa dell'Imperio.

Sono dentro il suo palagio quattro Tribunali inferiori. Il primo *Vusiven su*, & ha commessione d' elegger, e di dar le cariche a' Mandarinì d' armi: e di fare esercitar le truppe. Il secondo *Chefam su*, che ha la cura di distribuire i soldati, e gli ufficiali per tutto l'Imperio, a fine di perseguitare i ladri, e impedire le risse. Il terzo, *Che kia su*, che ha pensiero di tutti i cavalli del Re; tanto di quelli, che son sopra le frontiere, e dentro i luoghi importanti; quanto degli altri, che servono ne' posti. Ha eziandio cura delle

carrette, e delle barche, che servono al trasporto delle provvisioni, e de' soldati. Il quarto *Vu cu su*, ha pensiero di far fabbricare tutte sorti d'armi offensive, e difensive; e di farle tener pronte ne' magazzini.

Il quinto supremo Tribunale si chiama *Him pu*, ch'è la Camera criminale di tutto l'Imperio. Egli ha autorità di gastigare tutti i delitti, secondo le leggi dell'Imperio. Non però di meno la giustizia, la ragione, e le leggi vi si vendono tuttavia; e chi più dona, ha più ragione: lasciandosi vilmente questa nazione trarre dall'avarizia, malgrado tanti rigorosi gastighi, che il Re fa soffrire a coloro, che vengon convinti di corruzione, e di baratteria.

Tutti i Tribunali di Pekin conoscono de' delitti delle persone loro soggette, per cagion dell'impiego; ma quando il delitto merita pena grave, come di confiscazion di beni, di bando, o di morte; allora, dopo averlo fatto sapere al Re, mandano il processo, e l'accusato a questo Tribunale, il quale poscia pronuncia la sentenza definitiva. Nel palagio di questo Tribunale ve ne sono quattordici inferiori, che hanno cura delle 14. Provincie del Regno, non altrimenti, che è detto del secondo Tribunale. Egli è ben contrario il costume Cinese dal nostro circa la diversità de' supplicj: poichè a' nobili noi tagliamo la testa; ma in Cina il più gran disonore, che un' uomo possa ricevere, si è di troncargli il capo. Quando l'Imperadore vuol fare una grazia straordinaria a un gran Signore, o Mandarinò, condannato a morte; gli manda una fascia di seta di-

dilicatissima, per esserne strangolato. Praticandosi dunque in Cina di strangolare i nobili, e di tagliar la testa a' plebei; quando ciò avviene, comprano i parenti il capo, e'l busto dal Carnefice cento, e talora mille pezze d'otto, secondo la lor ricchezza: stimando grande ignominia, che resti insepolto il cadavere (poiche v'è congiunta anche a tal pena la proibizione della sepoltura): ma pure il carnesice il fa con suo rischio. Fra le leggi, che questo Tribunale osserva, una v'è, stabilita dagli antichi Re; che quando un delinquente è degno di qualche grazia, per alcuna rara qualità, o eccellenza di mestiere (come per le nostre Leggi Imperiali anche è determinato) si sospende l'esecuzione sino alla fine dell'Autunno seguente; (a) per farlo godere di qualche indulto, che si concede nella natività, o matrimonio de' Principi, o in mutazione straordinaria di tempo, ovvero in occasione di tremuoti: liberandosi in queste occasioni tutti i prigionieri: onde coloro, la sentenza de' quali si è sospesa, son posti in libertà, o almeno godono della vita, e della speranza per alquanti mesi.

Il sesto supremo Tribunale si dice *Campu*, o Tribunale dell'opere pubbliche. Egli ha cura di fabbricare, e di riparare il palagio de' Re, e' loro sepolcri, e i Templi, in cui onoransi i loro predecessori; e gli altri, dove s'adora il Cielo, la Terra, il Sole, e la Luna. Così anche ha cura di riparare i palagi de' Tribunali di tutto l'Imperio, e quel-

(a) *I. ad bestias, ff. de pœnis.*

e quelli di tutti i gran Signori . A lui son accomandate le torri , i ponti , e tutte l'altre opere necessarie , per render navigabili i fiumi , e le strade praticabili . Sono nel suo palagio quattro Tribunali subalterni . Il primo *Tm xen su* , di cui è l'ufficio di esaminare , e formare i disegni di tutte l'opere , che si voglion fare . Il secondo *Tu bém su* , a cui è commessa la fabbrica dell'armi , necessarie per gli eserciti . Il terzo , *Tu xai su* , intende a rendere i fiumi , e' laghi navigabili , a far appianare il cammino , a costruire , e a fare i ponti . Il quarto , *Ce tien su* , ha cura delle case , e delle Terre del Re , che da affitto , e fa coltivare , e ne ritrae le rendite .

Per quanto si è detto , si vede , che i sei Tribunali supremi hanno sotto di se 44. altri minori ; e che tutti hanno i lor palagi particolari nel distretto del grande , dal quale dipendono ; con le sale , e camere necessarie . Ciascuno di questi 44. Tribunali ha un Presidente , e 12. Configlieri ; de' quali quattro sono del primo grado del quinto ordine de' Mandarini ; quattro del secondo grado del medesimo quinto ordine ; e i quattro altri del sesto ordine . Nei Tribunale del Regio Erario son raddoppiati , come in quello del criminale ; de' quali Tribunali inferiori hanno ciascuno un Presidente , e 24. Configlieri . Oltre di questi Mandarini , impiegati in ufficj , ve ne son degli altri di nian' ordine ; e nondimeno son tali solo per nome ; e dopo alcuni anni di servizio , il Re gli pone nel nono , e ottavo ordine de' Mandarini . Questi Tribunali hanno tutti i loro Scrivani , e Portieri , ed altri Ufficiali , ch' eglino man-

da-

dano nelle Provincie. Hanno anche de' sergenti, per servirsene nel Palagio; e Lacchei per portar le lettere, e gli ordini; carcerieri, bargelli, birri, ed altri, che bastonano i colpevoli; cuochi per apparecchiare il mangiare, che loro dà il Re ogni giorno; servidori per servire a tavola; ed un'infinità d' altri, tutti trattieneuti a spese del Re. Il narrato numero de' Mandarinì è da intendere in tempo, che fu l'Imperio Cinese, sotto la passata famiglia, siccome vien notato dagli Scrittori; perocchè al presente sono eglino al doppio: per ragion d' esempio il Tribunale, che ne aveva 12. ne ha ora 24., dodici Tartari, e dodici Cinesi.

Questi sono i sei supremi Tribunali, che reggono tutta la Cina, e che son così celebri dentro quell'Imperio: ma, perciocchè ogn'un di loro in particolare ne sarebbe stato troppo potente; i prudenti Re hanno per tal guisa stabiliti, e distribuiti loro gl'impieghi, e regolate le funzioni; che niuno è indipendente negli affari di sua giurisdizione; ma tutti dipendono l'un dall'altro: per ragion d' esempio il primo Presidente del quarto Tribunale; ch'è quello di guerra, avrebbe potuto ribellarfi, se egli avesse avuto un' autorità indipendente; a cagion che tutte le soldatesche del Reame sono sottoposte a lui; ma egli non ha danajo, e gli convien, che dopo che ha avuto l'ordine del Re, lo dimandi al secondo Tribunale, ch'è dell' Erario Regio. Le barche, le carrette, le tende, l' armi, e gli altri istrumenti da guerra, dipendono dal sesto Tribunale a chi bisogna, che il 4. s'indirizzi; e in fine i cavalli son sotto la giurisdizione d'un' altro Tribunal sepa-

rato , a chi bisogna dimandargli .

I Mandarini d'armi compongono cinque Tribunali , che si chiamano *àfà* , cioè a dire cinque classi , o schiere . Il loro Palagio è a destra , & ad Occidente del Palagio Reale . Il primo si chiama *Heù fà* , o Retroguardia . il secondo *Tsò fà* , o Ala sinistra: il terzo *Tcù fà* , o Ala destra: il quarto *Ghùm fà* , o Corpo di battaglia: il quinto *Gien fà* , o Vanguardia . Questi cinque Tribunali son governati da quindici gran Signori; tre di ogni Tribunale ; de' quali uno è Presidente , gli altri Assessori . Tutti quindici son del primo ordine de' Mandarini ; ma i Presidenti son del primo grado di questo ordine , e gli Assessori del secondo . Eglino han cura di tutti gli Ufficiali , e de' soldati della Corte .

Questi cinque Tribunali son soggetti a un supremo Tribunale, che si dice *lùm chim fa*, cioè a dire Tribunal di guerra; del quale il Presidente è sempre un gran Signore. La sua autorità si stende sopra i detti cinque Tribunali , e sopra tutti gli Ufficiali , e' soldati dell'Imperio ; ma , per timor, che non s'abusi d'un sì gran potere , gli s'è dato per Assessore un Mandarino di lettere , con titolo di Supremo Reggente ; e due Sindaci , o Ispettori Reali , che li vegghian sopra in tutti gli affari . Tanta quantità di Mandarini si è moltiplicata , così per lo buon governo , come per guiderdonare i vassalli benemeriti, c' hanno ajutato il primo Re della famiglia precedente a rendersi padrone dell'Imperio . E certamente i Cinesi non han passione più violenta , che quella di comandare, in cui ripongono tutta la lor gloria,
e la

e la lor felicità : come si conosce da una risposta, che fece un Mandarinò al Padre Matteo Ricci da Macerata . Questo Padre , ragionandogli della nostra Santa Legge, e della felicità eterna: *Tace- te*, rispose il Mandarinò, *lasciate questi delirj. Co- testa vostra gloria , e felicità sia tutta di voi , che siete straniero ; che per me tutta la mia gloria , e la mia felicità consiste dentro questa cintura , e que- st' abito di Mandarinò : tutto il rimanente non è, che favole, e parole, ch' il vento porta via: e son co- se, che si raccontano, ma non si vedono: quel che si vede è il vantaggio di governare , e di comandare agli altri. L'oro, e l'argento, le donne , e le concu- bine, come ancora la numerosa Corte , gli arredi, i banchetti, i sollazzi, e i beni tutti, e gli onori, e la gloria , sono le conseguenze dell' esser Mandarinò. Questa è la felicità, che noi desideriamo, e che noi godiamo dentr' il nostro grande, e sublime Imperio; e non la vostra, ch'è altrettanto inutile, quanto el- la è invisibile , ed impossibile ad acquistare . Così parlò quell' empio Ateista .*

Havvi ancor Mandarinò, che non sono di niu- n' ordine de' nove, chiamati *Vijo lieh*, cioè a dire uomini indeterminati . Così vi sono d'altri detti *Vûpin*, cioè a dire, che non truovano ordine, che loro convenga, per essere i loro così grandi , ché gli elevano al di sopra di tutti gli ordini, e gradi. Costoro sono i Regoli, i Duchi, e' Marchesi, che governano ne' cinque Tribunali d' armi; stiman- do più la dignità di Duca, e di Marchese (dirolla così) che per gli loro grandi servigj s'hanno ac- quistato, che quella di Mandarinò.

CAPITOLO VIII.

*Diversi altri Tribunali di Pekin, delle
quindici Provincie, e delle
Città dell' Imperio
della Cina.*

IL principal Tribunale è detto *Hàn lin i ven*, cioè a dir giardino, o bosco, fiorito in lettere, o scienze. Questo Tribunale contiene un gran numero di Mandarini dotti, e di buon'ingegno, che sono divisi in cinque classi, e compongono cinque Tribunali: i quali il Re ha scelti fra i nuovi Dottori; ch'ogni tre anni si fanno in Peking: poiche venendo tutti i Licenziati del Regno, chiamati *Kià gin*, cioè uomini illustri in lettere, sono esaminati, con tutto rigore, per 13. giorni continui: e si dà poscia a soli 366. il grado di Dottore, che han dimostrato più capacità. Questi cinque Tribunali sono i Maestri, e' Precettori del Principe successore nell'Imperio; a cui insegnano le virtù, e le scienze, secondo la sua età. Eglino scrivono tutti gli avvenimenti, che accadono alla Corte, e all'Imperio, che meritano d'essere tramandati alla posterità. Eglino compongono l'istoria generale del Regno, ed altri libri: ed eglino son propriamente le persone di lettere del Re, il quale gli elegge ad essere Colao, o Consiglieri. In fine questo Tribunale è un' Accademia Reale. Qui della prima Classe.

se, o Tribunale, son del terzo ordine de' Mandarini, quelli della seconda del quarto, e tutti gli altri tre sono del quinto.

Essendosi parlato dell' esame de' Licenziati, e del grado di Dottore; egli è dovere, esplicare la maniera, come si perviene al grado di Baccelliere, che si dà nelle Città; e di Licenziato, che nelle sole Metropoli delle Provincie si conferisce, come quello di Dottore solamente in Pekin. E in quanto alla Baccelleria, che i Cinesi dicono *Sia-zay*, vi è persona diputata dal Re in ogni Provincia, che va d' una in un' altra Città, per esaminare gli studenti; de' quali s' espongono all' esame in ogni Città da quattro in sei mila (secondo che più, o meno son quelle popolate.) Questi da tre diversi esaminatori tre volte sono provati. Il primo esame si fa da quattro Letterati decani, che risiedono nell' Accademie di Confucio. Il secondo fassi da' Prefetti della Città di coloro solamente, che han meritata l' approvazione de' primi. Il terzo fassi per lo *Tbibio*, o esaminator Regio di quei pochi, che sono ammessi da' secondi. Così delle migliaia, che s' espongono in prima al rischio di sì dura impresa, sol pochi ne rimangono alla fine ammessi all' onor della Baccelleria, e talvolta non giungono nè meno a trenta: rigettandosi tutti gli altri, siccome indegni, e non da tanto. Nè perciò i rigettati si sgomentano, o dal loro studio s' arrestano: anzi eglino, spronati dall' onore, e dall' accoglienza, che si fa a' graduati, ritornano a studiare con più ardore, per esporfi di nuovo all' esame seguente.

Con-

Concorrono poi al secondo esame di licenzia-
 ti, o di maestri, solamente gli ottimi fra gli ap-
 provati nel primo de' Baccellieri; perchè l'esame
 è molto rigoroso. Eglino si promuovono solo di
 tre in tre anni nell'ottava Luna, che a noi suol
 cadere in Settembre; e non altrove, che nelle
 15. Metropoli delle Provincie, e in numero li-
 mitato: essendovene nelle due Città principali
 di Pekin, e di Nankin intorno a 150. e nell'al-
 tre più, o meno, fino a cento. Si eleggono dun-
 que dall'Imperadore trenta soggetti, i più valen-
 ti, per questo esame: de' quali ne van due in cia-
 scuna Provincia, per far l'esame, che si deve
 specialmente fare nel nono, duodecimo, e deci-
 moquinto dell'ottava Luna. Da costoro son
 chiamati due altri in loro ajuto, che soli non ba-
 sterebbono a tanto. I due Esaminatori in tanto
 non parlano con niuno, per non dar sospetto:
 & aspettano l'Alba del nono giorno, per dar l'ar-
 gomento d'improvviso a studiar del pari a tutti.
 Questo esame si fa dentro un palagio, che ha al-
 l'intorno picciole camerette, con tavolini, e se-
 di. Entrando i Baccellieri, sono rigorosamente
 cercati nella persona, per vedere se portano scrit-
 to: nel cui caso sarebbono certamente bastonati:
 essendo loro permessa solo carta bianca, tre pen-
 nelli, e calamaio. Preso il punto, si pongono in
 queste camerette, chiusi, e guardati, per non
 ragionare l'un con l'altro. Gli argomenti, sopra
 i quali devono far pruova del lor talento il primo
 giorno, sono quattro sentenze, tolte dalle mol-
 tissime, che si truovano ne' libri, compilati da
 Confusio, e ne' tre de' quattro libri, che son degli

autentichi fra Cinesi. Queste, a grãdissime lettere nere in campo bianco, si appendono ne' quattro angoli del cortile: sopra le quali ogn'un cõpone un ragionamento, che non deve passar 500. caratteri, che sono altrettante parole. Il duodecimo della Luna, si propongono tre particolari avvenimenti, o fatti, sopra i quali si vuol dar giudizio, per darne consiglio al Re in forma di memoriale. L'ultimo dì si sentenzia sopra tre punti in materia civile, e criminale; assolvendo, condannando, o componendo le parti, come si desse giudizio in Tribunale. Intorno a ciascheduno di questi tre esami si fatica, dalle prime ore del dì fino a notte: essendo il mangiare in palazzo, apprestato dalla Città, ben leggiero, per non ingombrar l'intelletto. Fatto sera i compositori piegano i loro fogli, e glí consegnano a' *Diputati*; scrittovi sotto ogn'uno il suo nome; i quali componimenti si trascrivono da' copiatori; e riscontrati poi con gli originali, si danno a gli *Aggiunti*, per farne giudizio del merito, senza saperne l'autore, a fine d'impedire ogni corruzione. Questi ne scelgono i migliori in doppio numero, che poi, presentati a' due *Diputati*, costoro ne scelgono la metà: e di quei componimenti, riscontrati con gli originali (che si servavano frattanto chiusi sotto chiave) si pubblicano gli Autori, che restano graduati *Maestri*, con gran festa, nella fine della medesima ottava Luna.

E perche i Tartari, per la loro ignoranza, malagevolmente passerebbono per lo rigore di questi esami; a fine d'avere il grado di *Licenziato*,
 O per

per poter occupar la carica di Mandarini; si è introdotto dal Re per loro il titolo di *Kien Sem*, che per danaro si dà, confermandogli per sempre nel grado di Baccellieri, ed in stato di esser Mandarini.

Il Tribunale chiamato *Guetsù Hièn* è la Scuola Regale di tutto l'Imperio, che ha cura di questi Baccellieri, e studenti, a' quali il Rè ha concesso qualche privilegio, che gli uguaglia a' Baccellieri; come di presentare il vino al Rè, quando fa sacrificare al Cielo, alla Terra, al Sole, o alla Luna, o a qualche Soggetto benemerito. Questi studenti graduati sono d'otto sorti, cioè *Càm Sem*, *Quôn Sem*, *Ngen Sem*, *Cùm Sem*, *Kien Sem*, *Cumchu*: che soglion essere ammogliati con dame della casa Reale; a' quali il Re concede questa grazia, come all'altre due, per servizj de' loro maggiori, o in opportunità d'allegrezze pubbliche.

I Mandarini, che compongono il Tribunale chiamato *Tucha yven*, sono Visitatori, o Sindaci della Corte, e di tutto l'Imperio. Il Presidente è uguale in dignità a' Presidenti de' sei supremi Tribunali; e così è Mandarino del secondo ordine; e il suo primo Assessore è del terzo; il secondo del quarto; e tutti gli altri Mandarini, che sono in grande dignità del settimo ordine. Il loro ufizio è di vegghiar continuamente alla Corte, e dentro tutto l'Imperio, per fare osservare le leggi, e i buoni costumi; e che i Mandarini esercitino i loro ufizj con giustizia; castigando gl'inferiori, e dando parte al Re de' mancamenti degli uguali. Ogni tre anni fanno una visita

visita generale, mandando 14. Visitatori per tutto l'Imperio, uno in ciascuna Provincia. Tosto che il Visitatore entra nella Provincia, divien Superiore al Vicerè; & a' Mandarinini grandi, e piccioli; e gli siadica con tanto rigore, ed autorità; che il timore, che ne hanno i Mandarinini, diede cagione a quel proverbio ordinario in Cina, *Lad xu Kien mdo*, cioè a dire, *Il Sorcio ha veduto il gatto*; e ciò non senza ragione, perchè possono loro togliere l'impiego, e rovinargli. Finita la visita, ritornano alla Corte, ogn' uno con mezzo milione, che i Mandarinini loro danno; quale poi eglino si dividono, nel loro arrivo, col Presidente, & con gli Assessori; & appresso rendono conto a quelli, e al Re della lor visita; Ordinariamente non denunciano, che i Mandarinini, de' quali l'ingiustizie, e le tirannie son pubbliche, che non si posson nascondere; o de' poveri, che non han potuto dar loro denari.

Questa visita la dicon *Tachai*, o visita grande, e generale. Il medesimo Tribunale fa una seconda visita, che si dice *Chün chái*, o visita del mezzo; mandando Visitatori a' nove quartieri de' confini, dalla parte del gran muro, che divide la Tartaria della Cina. Se quelli della visita generale ritraggono gran profitto, o per meglio dire fanno grandi ladronecci; questi ultimi ne fan di vantaggio sopra i distributori del sale.

La terza visita si chiama *Siadchái*, o picciola visita. Ella si fa ogni tre mesi; mandandosi Visitatori, alle volte sconosciuti, in una Provincia, o Città, e poi in un'altra, per prender informazione segreta contro a qualche Mandarinino, fa-

moso per le sue tirannie; Oltre a queste visite, il medesimo Tribunale manda, ogni tre anni, dentro ciascuna Provincia un Visitatore, detto *Hsi yuen*, e in ogni Città un' altro nominato *Ti-bis*; per esaminare ogn'anno i Baccellieri, e reprimere le violenze, ch' esercitano contra i popoli, abusandosi de' lor privilegi; e gli castigano rigorosamente. Et in fine questo Tribunale manda sempre, che stima a proposito, un Visitatore, detto *Sian bò*, per visitare quel Canale celebre, di cui si è parlato altrove.

Alloggia questo Tribunale dentro un vasto palagio: & ha sotto di se 25. Tribunali inferiori, divisi in cinque Classi; e ciascun de' cinque Tribunali ha cinque Presidenti, e molti, e molti Assessori, ed Ufficiali inferiori, con loro particolari nomi; come è detto di altri Tribunali, che invigilano al buon governo della Città specialmente le due ultime classi, che han cura di fare arrestare i ladri, i malfattori, c' vagabondi, e di consignargli a' Tribunali superiori; di visitar le strade, e' quartieri; di girare per la Città la notte. I Capitani di strade, sono sottoposti a queste due Classi: poiche ogni dozzina di famiglie ha un Capo, detto *Paitea*; e dieci di questi *Paitea* n'hanno un' altro, chiamato *Tsàm Kia*, ch' è obbligato di avvertire questi Tribunali di ciò, che si fa nella sua contrada contra le leggi, o contra i buoni costumi; e dare avviso de' forestieri, che vi capitano, e d'ogni altra novità, che vi sia. Eglino ancora debbono esortar le famiglie alla virtù, e al ben operare.

Il Tribunale *lâ-bio* è retto da due Presidenti, i
qua-

quali han cura de' Cancellieri di lettere, e d'armi; per esercitare i primi ne' discorsi di ben governare, e i secondi negli affari della guerra.

Il Tribunale chiamato *Cōtad*, o *Co-h*, è quello degl'Inspettori, de' quali sopra si è parlato, che son divisi in sei Classi, come i sei Tribunali supremi, da' quali prendono il lor nome. Per esēplo il primo *Li-cō*, o Inspettore del supremo Tribunale de' Mādarini; il secōdo, o *Hūcō*, o Inspettore del supremo Tribunal dell'Erario Regio, e così degli altri. Ogni classe è composta di più Mandarini del settimo ordine. Questi sono destinati ad avvertir l'Imperadore delle mancanze, che commette nel Governo: e ve ne sono così forti, & intrepidi, che si espongono tal volta al bando, e alla morte, per dire la verità al lor Principe, o con memoriale, o a voce; di che l'istorie della Cina ne raccontano più esempi. Egli è accaduto talora, che il Re si sia ammendato de' falli, e che abbia ricompensato generosamente chi l'ha avvertito. Eglino han pensiero d'invigilare a' disordini de' sei Tribunali supremi, e di avvertirne il Re con memoriali segreti. Il Re si serve di questi Mandarini per materie importanti, e n'è legge tre ogni anno per Visitatori.

Egli è certamente giovevole allo Stato questa libertà, che si prendono i Cinesi di avvertire il loro Re de' suoi difetti; perch'egli, o tardi, o presto, convien, che si ravvegga, e procuri di non renderli odioso a' sudditi: però assai meglio questo effetto si consegue coll'altro modo, ch'egolino hanno inventato; per lo quale di necessità il Principe, se punto gli cal del suo onore, e del-

la sua gloria, abbisogna, che de' suoi difetti si ammendi. Egli v'ha un determinato numero di Dottori de' più dotti, e discreti del Reame, i quali diligentemente alla giornata osservano, e schiettamente scrivono in un foglio, ciascuno senza saputa dell'altro, tutte le azioni, anzi le parole del Re; e quel foglio poi buttando, per un buco, entro una stanza d'un Tribunale a ciò destinato. Ed acciò la speranza, o'l timore non facciano travvedere sì fatti Dottori, o scrivere cose lontane dal vero; la stanza giammai non s'apre; non solo per mentre vive il Re; ma sino attanto, che regna la sua famiglia. Passata, ch'è la Corona in un'altra Casa, la stanza s'apre, si raccolgono tutti que' fogli, si confrontano, per discernere il vero dal falso, e si mettono per ordine Cronologico; e quindi se ne compone l'Istoria, per servir di esempio alla posterità, e di documento a' Principi successori; che, malgrado l'adulazione di qualche ministro, mentr'eglino son vivi; non può essere a meno; che dopo la loro morte, non faccia ciascuno quel giudizio, che li dee del loro buono, o perverso operare.

Dal Tribunale d'*Him-gin-su* prende il Re gli Ambasciatori, e gl'Inviati, per mandargli nella Corea; in occasione, che voglia confermare il titolo di Re a colui, che comanda in quel Reame; o a portare i titoli ad alcuna persona benemerita.

Il Tribunale di *Ta-li-sa*, cioè a dir la *suprema ragione, e giustizia*, ha cura di esaminar le cause dubbie, e difficili; e di confermare, o rievocare le sentenze; specialmente del Tribunale del cri-

criminale, dove si tratta di roba, o di onore, o di vita: poichè se questo condanna alcuno a morte, e truova le cagioni della sentenza dubbiosa; quella rimette al *Sān-fā-su*, che è come il suo Consiglio di coscienza; che, unito col Tribunal di *Ta-li-sū*, col *Tucheyven*, o supremo Tribunal de' Visitatori, e con quello del criminale; esaminano insieme di nuovo il processo, in presenza dell'accusatore; e sovente ne rinvocano la sentenza.

Il Tribunale detto *Tūm-chim-su* ha pensiero di pubblicare alla Corte, e dentro tutto l'Imperio gli ordini del Re: come anche di rivedere tutti i memoriali de' Mandarinì di lettere, e d'armi, prima che vadano in mano all'Imperadore; e gli ritengono, o fan passare, secondo che giudicano a proposito: non potendo nissuno presentar memoriali al Re, senza prima siano riveduti, ed approvati per questo Tribunale: eccetto i Mandarinì di Pekin, che gli presentano a dirittura. Il Presidente di questo Tribunale è del terzo ordine.

Il Tribunale chiamato *Tai cham-su* è come associato al supremo Tribunal de' Riti. Il suo Presidente è del terzo ordine: i suoi Assessori del quarto, e gli altri del quinto, e del sesto. Egli ha particolar pensiero della musica, de' sacrificj, e de' Bonzi ammogliati, e d'altro.

E' anche associato al Tribunal de' Riti un'altro Tribunale, detto *Quām-lō sū*, cioè a dire, *Osterie Reali*; il quale ha pensiero di preparar gli animali, il vino, e tutto ciò, ch'è necessario per gli sacrificj, e per gli banchetti Reali. Il suo

Presidente .è del terzo ordine .

I Mandarini del Tribunale detto *Tai-pō-sz* sono de' medesimi ordini , che coloro del precedente; e fanno scelta de' cavalli per lo Re, e per la guerra , distribuendogli a' Capitani , e dentro le Fortezze . Al presente i Tartari Occidentali gli conducono in Cina ; e l'Imperadore ne compra da 70. mila ogni-anno , e'l doppio i Signori, ed altri particolari.

Kin Tien Kien è il Tribunal della Matematica . Il Presidente (che oggi è il Padre Filippo Grimaldi della Compagnia di Giesù) è del quinto ordine , e i due suoi Affessori del sesto ; gli altri del settimo, e dell' ottavo . Costoro s'applicano principalmente all' Astronomia ; ed han pensiero d' avvertire il Re del tempo , della durata, degli ecclissi del Sole , e della Luna ; delle quali cose l'Imperadore fa avvertire tutti i Tribunali delle Provincie per lo Tribunal de' Riti ; affinché si preparino a far le cerimonie necessarie; che consistono a far battere il tamburo , mentre dura l' ecclisse , ponendosi i Mandarini inginocchiione, con gli occhi alzati al Cielo, e con timore rispettevole . Questo Tribunale compone ancora il Calendario ogni anno, il qual si distribuisce per tutto l'Imperio.

Il Tribunal *Tai-y yven*, o di Medicina, è composto de' Medici del Re , della Regina , e de' Principi , i quali preparano di lor mani le medicine . I Mandarini dipendono del Tribunal de' Riti .

Il Tribunale, detto *Hâm-lâ-sz* fa l'ufficio di Maestro di cerimonie nell' udienze pubbliche,
ed

ed è Coadjutore di quello de' Riti.

Il Tribunal *Xām-Len-yven* ha pensiero de' giardini , e degli animali , che s'impiegano ne' sacrificj , e ne' banchetti. Egli è soggetto al Tribunal de' Riti .

Il Tribunal *Xam-paò-sà* ha cura del suggello dell'Imperadore; il quale è quadrato, d'un palmo di diametro, fatto d'una pietra preziosa, come lo significano le sue Lettere *Xampào*. Da questo dimanda i suggelli il Tribunale de' Mandarinì nel distribuir le cariche a' Mandarinì della Corte, e delle Provincie, avutane prima la licenza dal Re.

Il Tribunal *Kin-y-guei* è la guardia della persona del Re. Costoro lo guardano , ed accompagnano , quando egli v'è fuori del palagio , o da udienza. Il Tribunale è composto di più centinaia di Mandarinì d'armi, figli di gran Signori, ed è diviso in quattro classi . Questi non passano mai , come gli altri Mandarinì ; ma restano nel loro Tribunale , arrivando allo spesso alla qualità di Presidenti , e di Colao . Eglino , benché s'iano Mandarinì d' armi , sono indipendenti dal Pimpù , ch'è il supremo Tribunale dell'armi .

I due Tribunali detti *Xdi-qūe-sà* , che sono i Governadori delle Dogane di Pekin , han cura di porre le guardie a tutte le porte della Città , e ricevere i diritti; e dipendono dal Tribunale dell'Erario Regio.

Il *Tū pà* ha due cariche ; cioè di arrestare i ladri, e' malfattori; e di farne i processi. Egli trovandogli innocenti , gli può liberare ; ma se gli

truo.

truova degni di morte, gli deve rimetter al Tribunal del criminale. Egli ha ancora potestà di far ritenere gli schiavi fuggitivi, i quali fa bastonare, e poi consegna a' padroni, segnandoli prima col ferro rovente nel braccio sinistro. I tagliatori di borse, per la prima volta si marchiano con simil ferro al braccio sinistro; la seconda al destro; e la terza si rimettono al Tribunal del criminale.

Il Tribunale detto *Fà yn* è quello de' due Governadori della Città di Pekin. Questi Governadori sono superiori a quelli di tutte l'altre Città dell' Imperio. Eglino sono del terzo ordine de' Mandarini, e i loro Affessori del quarto. Il primo ha soprantendenza di tutti gli studenti, e letterati di Pekin, i quali non sono ancora Mandarini. Il secondo di far giustizia, e sapere il numero delle famiglie, e delle persone della Città; e di far preparare il luogo, e le cose necessarie per lo sacrificio. Chiamano i Cinesi questo Governadore *Fà mǎ*, cioè *il Padre, e la Madre del Popolo*.

Vi sono ancora due Tribunali, detti *Tai bimbièn*, e *Và pin bièn*, che hanno il medesimo ufficio, che il Tribunale de' Governadori della Città, dal quale eglino dipendino; per cagione di esser diviso Pekin in due Città, secondo il costume di tutto l'Imperio, dove si contano le Città per una, o per due, secondo la grandezza. I Presidenti di questi Tribunali sono del sesto ordine.

Tsàm gin-su è il Tribunale de' Grandi, che discendono di Padre in figlio dalla famiglia Reale. Il Presidente è uno di coloro, che han la qualità di Re. Egli perciò non è di alcun'ordine, es-

sen-

sendo di qualità ad ogni ordine superiore. I due suoi Assessori sono Signori del sangue Reale, anche essi fuor d'ordine; però gli affari si spediscono coll'intervento d'alcuni Mandarini de' sei supremi Tribunali. Tutta la loro cura è di distribuire il danajo, assegnato a' parenti del Re di linea maschile, o poveri, o ricchi, che siano, sino al sesto grado; più, o meno, secondo la loro dignità, e prossimità. Oltreacciò giudicano nelle cause, così civili, come criminali de' medesimi; e fanno eseguir le pene, dopo averne fatto consapevole l'Imperadore. Questi congiunti del Re hanno privilegio di pinger di rosso le loro case, e i mobili. Comè che la famiglia precedente avea regnato 266 anni, era venuta in tanto numero, che, non potendo ad alcuni di grado remoto bastare il danajo, loro assegnato; si esercitavano in arti meccaniche, ed erano divenuti troppo insolenti col popolo; ora però non ve n'è rimasta nè radice, nè foglia. I parenti del Re Tartaro, che di presente governa, sono tutti Signori di conto, e dimorano alla Corte; ma se il lor dominio durerà molto, converrà, che ancora essi vengano in basso stato, per la gran moltitudine.

Huàm-cin è un Tribunale, che ha pari potestà sopra i parenti del Re, discendenti da linea femminile. Costoro sono di due sorti: la prima è di quelli, che discendono delle figlie del Re, maritate con istudenti scelti, com'è detto di sopra, e si chiamano *Fu-mà*; però da' Cinesi non sono stimati Principi del sangue, nè parenti del Re, come quelli, che non hanno diritto alcuno alla successione; quando anche fosse in tutto spenta la
linea

linea maschile . Questa costumanza si osserva anche dal popolo ; perche in Cina il maritare una figlia è lo stesso , ch' escluderla per sempre dalla famiglia paterna , e porla in quella del marito , dal quale poscia prende il cognome . Perciò quando i Cinesi vogliono dire , che una vergine è andata in casa dello sposo , non si servono del verbo *Kin* , o andare , ma del verbo *Quei* , tornare ; e così non dicono : ella è andata , ma tornata in sua casa . Parimente , quando l' Avo parla de' figli di suo figlio , gli chiama semplicemente , *Sàn-çà, miei nipoti* ; ma quando parla di quelli della figlia , dice : *Vai-sàn-cà, miei nipoti di fuori* ; perche egli gli stima , quali sono della famiglia di suo genero . In simigliante guisa , parlando d' un morto , non dicono : un tale è morto , ma un tale è tornato in terra .

Nella seconda sorte di parenti del Re della parte femminile , sono annoverati i Padri , Fratelli , Zii , ed altri parenti delle Regine ; come parimente i Generi del Re , e i loro Padri , Fratelli , e Zii . Da queste due sorti il Re ne sceglie alcuni più ragguardevoli , per comporne il loro Tribunale . Differiscono solamente essi da' Principi del sangue . perche questi non sono di alcuno de' nove ordini ; ed essi sono del primo , e del secondo ; quantunque si stimino più onorati del nome di *Hoàn* , e di *Famà* (che val quanto parenti del Re) che di quello di Mandarino , anche del primo ordine . Questa seconda sorte di parenti degli antichi Re fu parimente sterminata da' Tartari .

Favellato abbiamo a sufficienza de' Tribunali de' Mandarini , e del Governo della Corte ; resta

ora

ora di parlare brevemente di quelli delle Provincie . Ciascheduna delle 15. Provincie ha un Tribunale supremo , dal quale dipendono tutti gli altri. Il Presidente ha il titolo di *Tutan-hian-mien* , *Fà-yvèn* , *Sian-fu* , ed altri nomi , significanti *Governadore di Provincie*, o *Vicerè* ; e suol'essere scelto dal primo , dal secondo , e dal terzo ordine , come piace al Re . Gli appartiene di governare , così in tempo di pace , come di guerra, e'l popolo , e' soldati; e nel civile, e nel criminale; e di dar contezza al Re, e a' sei Tribunali supremi di tutti gli affari importanti. A lui sono indirizzati gli ordini del Re , e de' suoi Tribunali; e tutti i Mandarini della Provincia sono tenuti aver ricorso al suo Tribunale negli affari di considerazione . Vi sono alcuni altri Vicerè , detti *Tsum-tò*, che hanno in governo due , tre, e quattro Provincie ; come farebbe a dire, *Leàm-quam Tsum-tò*, Vicerè delle Provincie di Quàm-tum, e di Quàm-sì; (*Quàm-tum* significa Provincia verso Oriente, e *Quàm-sì*, Provincia, che si stende verso Occidente) ed altri, particolarmente su i confini della Tartaria . Oltre al Vicerè vi è in ogni Provincia un Visitatore , detto *Ngan-tai*, o *Ngan-yvèn* ; e un'altro Ufficiale di gran conto, che s'appella *Tsum-pim* , e comanda tutta la soldatesca della Provincia . Questi suol'esser tolto dal primo ordine de' Mandarini d'arme . Tutti questi supremi uficiali delle Provincie han sotto di loro molti Mandarini, che ajutano a spedire le cause . Benche ciascuno di essi abbia ordinariamente il suo palagio dentro la Metropoli ; non perciò vi dimorano sempre ; ma vanno cammi-

nan-

nando per tutta la Provincia, secondo richiede il bisogno.

I Tribunali particolari delle Città Metropoli sono i seguenti. Un Tribunale per le cause civili, che si dice *Pu-chim su*; il Presidente del quale è Mandarino del primo grado del secondo ordine; i suoi due Assessori del secondo grado del medesimo ordine. Tiene due altri Tribunali, non dipendenti, ma coadjutori allato. Quello a sinistra è il più ragguardevole, e si chiama *Tsan-chim*; e vi sono due Presidenti del secondo grado del terzo ordine: quello a destra si dice *Tsan-y*, e i suoi Presidenti sono medesimamente uguali, e del secondo grado del quarto ordine. In tutti, e tre questi Tribunali vi sono molti Mandarini inferiori; chiamati *Xeu-lin quon*; i quali hanno cura di decidere tutte le cause, e di riscuotere le rendite Regali della Provincia.

Il Tribunale del criminale si dice *Ngan-cha-su*; e'l suo Presidente, ch'è del terzo ordine, non ha sotto di se Assessori, ma due classi di Mandarini. Nella prima, che si dice *Fo su*, sono mandarini del quarto ordine; nella seconda, detta *Cien-su*, del quinto; gli uni, e gli altri vengono appellati *T'ao-li*, o *T'ao-Tsun*; e sono per lo più Visitatori di tutte le parti della loro Provincia. Questo Tribunale può togliere a' delinquenti, e i beni, e la vita, giusta la gravezza de' misfatti: e quando non vi è Visitatore nella Provincia, egli invigila sopra tutti gli altri Mandarini, e fa consapevole il Re di quello, che si passa. In una parola, questi due Tribunali del civile, e del criminale, si adoperano nelle stesse cose, che i
sei

fei supremi della Corte, e sono come loro sostituti.

E' divisa ogni Provincia in distretti, ed ogni distretto ha un Maudarino, chiamato *Tao-li*, ch'è come un Visitatore, o Inspettore del buono, o del mal governo nel suo Territorio; e perciò si toglie dal Tribunale degl'Inspettori (detti *Cotao*) del quale si è ragionato di sopra. Egli ha pensiero di far, che i Governadori delle Città, e delle Ville prontamente paghino i diritti del Re.

Tutte le Città del primo ordine, o che siano Metropoli, o che no, hanno un Tribunale, dove presiede il Governadore di essa, e del suo Territorio; ch'è Maudarino del quarto ordine, e si dice *Cbi-fu*. Costui ha tre Assessori; il primo si chiama *Tum-chi*; il secondo *Tum-puan*, e'l terzo *Chui quon*; tutti del sesto, e del settimo ordine. Si dicono ancora secondo, terzo, o quarto Signore della seconda, terza, o quarta Città; perche il Presidente si appella primo Signore, prima sedia, e prima Città. Vi sono oltreacciò quattro Mandarini inferiori, detti *Kim-lie*, *Cbu-su*, *Cbao-mo*, e *Kim-kiao*, tolti dal settimo, dall'ottavo, e dal nono ordine. Dell'ufficio di questo Tribunale si è favellato abbastanza, parlandosi del Governadore di Pekin. Tutte le Città dell'Imperio hanno simili Mandarini; ma quando elle no sono di gran commercio, o pure hanno molto territorio, con molti Villaggi dipendenti, il numero de' Mandarini è il doppio.

Le Città del secondo ordine, chiamate *Cheu*, sono di due forti: quelle della prima sono soggette alla sola Metropoli, come se fossero del primo or-

ordine; ed hanno Ville dipendenti: quelle della seconda sono sottoposte alle Città del primo ordine, o che abbiano, o no Villaggi dipendenti. Il Presidente di queste Città(chiamato *Chi-cheu*) è del secondo grado del quinto ordine; & ha due Assessori del secondo grado del sesto, e del settimo ordine; il primo de' quali si dice *Cheu-tum*, e'l secondo *Cheu-poon*; oltre a un'altro Mandarino, detto *Li-mo*, del secondo grado del nono ordine. Costoro s'adopranò nel medesimo, che i Governadori delle Città del primo ordine. Il popolo chiama il Governadore *Tai-ye*, cioè grande, o primo Signore.

Qualsivoglia altra Città dell'Imperio ha un Tribunale, il di cui Presidente si chiama *Chi-hien*, ed è del primo grado del settimo ordine. Ha sotto di se tre Assessori, il primo de' quali è dell'ottavo ordine, e si chiama *Hien chim*; e'l secondo, ch'è del nono, *Cbu pù*; ma il terzo, chiamato *Tien-su*, non è di alcun' ordine. Costui nondimeno se si porta onoratamente ne' tre anni, che dura la sua carica, il Governadore della Città inferiore ne dà ragguaglio a quello della superiore; e questi al Governadore della Metropoli; il quale ne dà contezza a' due gran Tribunali della medesima; e questi al Vicerè. Costui ne scrive poscia al supremo Tribunale de' Mandarini; questi ne partecipa i Configlieri di Stato; ed in fine i Configlieri di Stato ne parlano all'Imperadore, il quale d'ordinario lo fa Mandarino dell'ottavo, o del nono ordine. E questa è la scala, che denno fare i Mandarini, per elevarsi a nuove dignità; coll'ajuto però di qualche presente, che abbia propor-

zione col profitto, che possono trarne; e quindi nasce, che poi si vende la giustizia.

Un Mandarinò, posto ch'egli è in carriera di Mandarinò, sempre dee essere impiegato; purchè non commetta qualche grave fallo nel suo ufficio; dell'istessa maniera, che in Roma si danno i governi dello Stato Ecclesiastico in giro, facendosi avanzare i soggetti da' minori a' maggiori. Si usa però in Cina, di scriversi tanti nomi di Città, quanti sono i Mandarinò, che di mandano impiego; e poi si cavano a forte colle Città: quantunque si sappia, che colui, che se la intende col Tribunale, fa disporre in guisa le tavolette, che ne vien fuori il nome della Città, che desidera. Questo artificio alle volte non riesce; e si narra d'un Mandarinò, che in vece d'una gran Città, essendogli poi toccata in sorte una meschina; disperato del molto danajo dato al Registratore, rizzossi in piè (perchè allora hanno in costume di stare in ginocchione); e, lanciautosigli addosso, malmenollo bravamente con fatti, e con parole, in presenza di più di 300. Mandarinò. Per la qual cosa, condotti amendue in prigione, poco mancò, che non fossero condannati a morte: essendo tal sorte di mercati proibiti dalle leggi del Regno, sotto pena della vita.

Oltre a' mentovati, v'ha dentro tutte le Città dell' Imperio un Tribunale, composto d'un Presidente, e di due, o tre Assessori, che si chiamano *Kido-quon*, cioè *Giudici di gente di lettere*; perchè la loro carica è, d'aver cura delle lettere, e de' Letterati; di por mente, che i Baccel-

lieri non facciano insolenze al Popolo; e di fare da tempo in tempo congregare i Licenziati, i Dottori, e' Mandarinì giubilati a trattar di cose scientifiche in un'Accademia. Oltra questi Mandarinì, sparsi per tutto l'Imperio, vi sono in alcune Provincie altri Tribunali particolari; come quello per la distribuzione del sale, per la sopratendenza delle rendite Reali, ed altri,

Tutt'i Tribunali, sin'ora descritti, sono de' Mandarinì di lettere; quelli però d'armi sono in maggior numero; perche, oltre ad esservene in tutti i luoghi de' Mandarinì di lettere, ve ne stanno altresì in molti confini di Provincie, e ne' porti, e molto più nelle frontiere verso la Tartaria. Si vede un Catalogo impresso, che si rinnova ogni anno, di tutti costoro, co' nomi, titoli, patria, e tempo, nel quale han ricevuto il grado; e un'altro simile di Mandarinì di lettere,

Egli è da sapersi un notabile costume della Cina, che, partendosi un Mandarinò da qualche Città, ch'egli abbia ben governata, e con applauso universale; tutti i Cittadini fanno a gara ad onorarlo, accompagnandolo dalla parte di essa per sei, e sette miglia di strada con continui complimenti. E questi sono, che da per tutto si veggono disposte tavole, coperte di seta, e piene di confezioni, di vivande, e di Thè, e l'un dopo l'altro obbligano il Mandarinò, che passa, a federli, e a torre un boccone, e a bere, con acclamazioni, e grida impertinenti. Il maggior fastidio si è, che ciascuno il richiede di una memoria della sua persona; e in tal guisa chi si prende il cappello, chi gli stivali, chi la veste, e ch'una
cosa,

cosa, e chi l'altra; benché in ricambio gli diano quegli arnesi nuovi: onde è accaduto tal volta, che il povero Mandarino muta in poche ore trenta paja di stivali; ed allora si ode chiamare benefattore, conservatore, e padre del Popolo.

Il numero de' Mandarinini di lettere di tutto l'Imperio è di 13647., e d'armi 18520. che fanno in tutto presso a 32167. Mandarinini; ciò, che quantunque sia certissimo, parera forse inverisimile. Ma non sono meno maravigliose le distribuzioni de' loro ufficj, la distinzione, e la subordinazione; e par che i Legislatori non abbiano cosa veruna tralasciata, ed antiveduti tutti gl'inconvenienti, che potevano accadere. Non sarebbe Imperio al Mondo meglio governato, nè più fortunato, se la condotta, e l'integrità degli Officiali corrispondesse alle buone leggi; ma come che gl'inferiori non pensano, che ad ingannare i Mandarinini superiori; questi i Tribunali supremi; e tutti insieme il Rè, con sommo artificio, e destrezza, non che con umiltà, e con adulazione; non è gran fatto, che il povero Principe allo spesso prenda la menzogna per verità; e, malgrado le buone leggi, il Popolo resti oppresso dalle tirannie de' cattivi Ministri.

Tutti i mentovati Mandarinini esercitano la loro carica per tre anni; quali finiti, passano ad altra migliore; purché i loro mali portamenti non siano loro d'impedimento, com'è detto. Niuno ha governo nella Città, o nella Provincia, ov'è nato; acciò la giustizia non vacilli per gl'interessi, e per l'amor de' parenti. A' Mandarinini però di guerra è permesso, acciò combattano, con più

cuore, in difesa della Patria . Niuno di essi ha fervidori , ed uficiali proprj ; ma , giunto al luogo del suo governo, dee ricevere quelli, che gli vengono offerti , e pagati dal Comune : acciò non abbia confidenti , per le cui mani riceva doni , o venda la giustizia . Menando seco figlinoli , fratelli , o altri parenti , non possono questi praticare co' Cittadini , ma denno starsene ritirati in casa , a guisa di carcerati .

Il bello si è , che quantunque vi sianò tante favic , e buone leggi, per impedire , e gastigare le baratterie de' Mandarinì ; (cioè a dire di sospendersi dall' uficio chiunque prende sino a dieci Taes , di esserne privato per trenta , e di morte per 50.) pure la loro malvagità , ed avarizia truova il modo di ricevere il danajo , con tanta segretezza , che con difficoltà ponno esser convinti : oltre che l'uno nasconde il peccato dell'altro .

Morendo alcuno de' genitori del Ministro, dee egli rinunziare la carica , per piangere tre anni , e rendere il dovuto onore a chi gli ha dato l'essere: cioè dormendo , per molti giorni , sopra un poco di paglia , presso la tomba ; mangiando per alcuni mesi solamente riso , cotto nell'acqua schietta; vestirsi nel primo anno d'una veste di sacco ; il secondo , di drappo men grosso ; e'l terzo, di più tollerabile ; e continuare per tutto questo tempo i soli sacrificj : pietoso costume , che osservano gli stessi Imperadori .

Si discernono le differenti dignità , e qualità di tanti Mandarinì , per diversi segni . Primieramente dalle imprese , e da' titoli di tutti i gradi ;
per

per gli quali sono passati , scritti in alcune tavolette, che fanno portarsi avanti; per secondo dalla quantità de' Ministri , che gli accompagnano, trascinando alcuni bastoni per terra , e portando bandiere , ed altro . Di più dal numero delle persone , che portano la sedia ; perocchè quattro se ne concedono a gl'inferiori , ed otto a' maggiori ; e finalmente dal numero de' colpi , che si danno sul tamburo Cinese , che precede l'accompagnamento ; poiche si tocca cinque volte per gl'infimi Mandarinì , 7. 9. 11. e sino a 13. per gli supremi . Dee anche notarsi , che in sì prodigioso novero di Mandarinì , non accade giammai contesa , come nella nostra Italia, a caggion della procedenza ; imperocchè se l'Imperadore viene ad averne contezza , senza alcun fallo gli priva della carica, acciò da privati pongono fine alle loro differenze .

C A P I T O L O . IX.

*De' caratteri de' Cinesi ; del loro ingegno,
ed abilità nelle arti liberali ; e
de' loro più principali libri .*

Quantunque gli Egizj si vantino di essere stati i primi, che per mezzo di caratteri , e di geroglifici, i loro sentimenti avessero alla posterità tramandati; egli è però certo, che i Cinesi gli hanno avuti molto tempo prima. Tutte le altre nazioni hanno avuto un modo di scrittura comune, formata da un' alfabeto di cir-

ca 24. lettere ; le quali , benche varie di figure , hanno quasi lo stesso suono : ma i Cinesi nella loro lingua , che , nè per lo suono delle parole , nè per la pronuncia ha simiglianza con altra del Mondo ; si servono di ben cinquanta quattro mila quattrocento , e nove lettere , per esprimere i loro concetti : e ciò con tanta grazia , vivacità , e forza , che par che non siano caratteri , ma voci , e lingue , che parlano ; o per dir meglio , figure , e immagini , che vivamente rappresentano ciascuna cosa .

Queste lettere sono di due specie : cioè o semplici , o composte di più semplici : e perche ogni una di esse (a differenza delle nostre) è un segno , ed immagine , rappresentante qualche spezial cosa , quando è giunta a qualche altra ; senza alcun dubbio , non semplici lettere , ma geroglifici denno appellarsi . Su il principio della loro Monarchia , si son serviti dell'Imagini naturali delle cose , che formavano ; dipingendo in luogo di scrivere sopra la carta , per comunicare all' altri le loro idee ; di modo che per scrivere un uccello , dipingevano la figura ; Una foresta , rappresentavano più Alberi , un circolo il Sole ; un mezzo circolo , o crescente , la Luna . Ma come , che questa maniera , di scrivere era imperfetta , e incomoda , che non esprimeva , e bisognavano volumi per dire poco cose , per occupare la pittura più loco ; li Cinesi cambiorno poco , a poco la loro scrittura , e composero figure più semplici , e meno naturali , per esprimere ciò , che la pittura non poteva fare , come la voce , l'odore , li sentimenti , le passioni , & altre , che non hanno Cor-
po,

po, ne figura. Però nelle Scole praticano ancora sul principio le medesime figure per affezionare, e render più facili alli Fanciulli la lingua.

Sono di più sorte questi caratteri, li primi non sono quasi in uso, e si conservano per onore dell'antichità: li secondi meno antichi servono per l'iscrizioni, che si vedono nelli libri; che per li dizionarj si discifrano; li terzi più ordinarj, e migliori servono per la stampa, e per la scrittura ordinaria; e come che sono ben formati, bisogna del tempo a ben scriverli; e perciò han trovato una quarta specie di scrittura, nella quale li tratti di penna sono più uniti, e meno distinti l'uno dall' altro per facilitare di scrivere più presto; chiamandoli perciò lettera corrente, perche un tratto più; o meno muta il senso.

Onde li medesimi Cinesi, non comprendono come noi con ventiquattro lettere; ogn' una delle quali non significa niente, possiamo esprimere sopra la carta tutte le nostre idee, componere un'infinità di libri, e provvedere a tante librerie. Questa Arte di unire le lettere, di formare le parole, e di unire l'una, e l'altre in infiniti sensi, è un misterio a loro incognito, sia per la poco comunicazione con loro vicini, o per la poco stima, che han fatto dell'invenzioni straniere. Tra l'altre maraviglie di tal favella, le parole sono poche, e tutte monosillabe, come *Pa*, *pe*, *pi*, *po*, *pu*, *pam*, *pem*, *pim*, *pon*, *pam*, e simili; (a) sic-
P 4 chè

(a) *Relat. de la Chin. du P. Magaillans*
c. 4. p. 36.

chè toltene quelle monosillabe, di cui non si servono, per non poterle a patto alcuno, proporre (come *Ba, be, bi, bo, bu, Ra, re, ri, ro, ru, Pom, tom, non, mom, &c.*) le loro parole, al volerle ben considerare in se stesse, non sono più di 320. ma se si considerano co' loro differenti accenti, bastano a formare una lingua perfettissima. Per ragion di esemplo la sillaba, *Po*, diversamente pronunciata, significa undici cose differenti; potendo esser nome, pronome, sostantivo; adjettivo, adverbio, e participio: come anche quando è verbo, può stare in luogo di dimostrativo, imperativo, soggiuntivo, ed infinitivo; nel numero del più, e del meno, colle loro persone; in tempo presente, imperfetto, perfetto, e futuro. La diversa pronunziazione s'ha dalla diversità dello accento; il quale è, o semplice, o forte, o grave, o acuto, o circonflesso; come anche dall'aspirazione, che cziandio si segna, come tra' Greci. Si può tutto ciò discernere dalle undici maniere, colle quali la sillaba, *Po*, può essere considerata.

Pō Pò Pó Pô Pû P&.
P̄ P̂ P̃ P̄ P̅

Quando quella sillaba vien pronunziata coll'accento uguale, ed unito, *Pō*, significa *vetros*; col grave, *Pò*, significa *bollire*, coll'acuto, *Pó*, *crivellatore di grano*, o *di riso*; il 4. col circonflesso aperto, *ſavio*; il 5. col circonflesso fermo, e un punto di sopra, *preparare*, il 6. col circonflesso caricato, ed aspirato *donna vecchia*; il 7. coll'accento uguale, ed aspirato, *rompere*, l'8. con un'accento grave, ed aspirato, significa *inchinato*; il 9. coll'acuto aspirato, significa *quasi, preffo*; il 10. col circonflesso aperto, ed aspirato, *inaffiare*, l'11. con un circonflesso fermo, col punto sopra, ed aspirato, *ſchiavo*. Da questo efempio potraſſi agevolmente comprendere, come con sì poco novero di monosillabe, può la lingua Cinese eſſere ſempre eſpreſſiva, abbondante, ed eloquente: perocchè ſiccome noi, colla diverſa combinazione di lettere, formiamo tante innumerabili parole, così eſſi, unendo, ſeparando, e varjacenti mutando alle loro monosillabe, ponno eſplicarſi, con ugual chiarezza, e leggiadria, che qualunque altra più pregiata favella.

La ſteſſa facilità, che hanno ad eſplicare i lor ſentimenti in ſcritto, colla diverſità degli accenti, truovano anche nel pronunciar diverſamente le parole: a ſimiglianza d'un muſico, che, colla lunga eſercitazione, facilmente eſprime, e conoſce ad un tratto la varia modulazione, che ſulle note gli è d'uopo fare colla voce. Ma non perciò egli è vero, che i Cineſi parlando cantino; ſiccome alcuni s'hanno immaginato; nettampoco, che portino appeſa al collo una tavoletta, nella qual ſcrivono quello, che vogliono dire, quando veg-

gono, non essere intesi; e che non ponno parlare all'orecchio, come alcuni si persuadono; stimando, che senza alzar la voce, non ponno esprimere i tuoni, e gl'accenti.

La lingua Cinese (al parer de' Missionarj) è la più facile di tutte le altre Orientali; imperocchè, se per apprendere una lingua, principalmente fa d'uopo memoria; quella lingua sarà più facile, ch'avrà minor copia di parole: perche sempre è più agevole ritenerne una picciola quantità, che molte. Or la lingua Cinese è composta di sole 320. monosillabe; quando la Greca, e la Latina hanno un'infinità di parole, di differenti tempi, nomi, e persone: adunque ella dee esser facile. S'aggiunge a ciò, che non v'ha d'uopo altra ricordanza, che degli accenti, che sono come la forma, da cui si distingue la significazion delle parole. Il popolo Cinese però pronuncia bene il tutto, con somma facilità, senza sapere che cosa siano tuoni, o accenti; che non sono conosciuti, che da' letterati.

Non potrà di ciò dubbitarsi, quante volte si voglia por mente, che i Padri Missionarj, che vanno in Cina, coll'applicazione di due anni, predicano, confessano, e compongono in quella lingua, come se fosse loro propria; quantunque vadano in quelle parti già avanzati in età: onde hanno composto, e stampato moltissimi libri, che sono ammirati, e stimati da' medesimi Cinesi.

Scrivono i Cinesi col pennello, il quale tengono a perpendicolo sopra la carta; e formano le righe, cominciando dalla parte destra della car-

ta, a dirittura dalla parte superiore all'inferiore: e perche la carta è sottilissima la raddoppiano, e vengono a scrivervi su da una parte sola.

Se coloro, i quali inventano meglio, e più prontamente, hanno l'ingegno più elevato degli altri; denno i Cinesi essere all'altre nazioni anteposti; poiche sono stati i primi inventori dello scrivere, della carta, della stampa, della porcellana fina, e d'altre varie cose. Se mancano loro molte scienze, cio è nato dal non aver avuta comunicazione con altri popoli; ma con tutto ciò sono consumati nella moral Filosofia, alla quale s'applicano molto; e per la sublimità dell'ingegno, intendono facilmente i libri, composti da' Missionarj, di sottili, e difficili quistioni matematiche, filosofiche, e teologiche.

Qual Regno è al Mondo, come la Cina, così copioso di Università? Certamente vi si contano più di dieci mila Licenziati; de' quali sei, o sette mila s'assemblano ogni tre anni in Peking; dove appresso severi esami, ne sono ammessi 365. al grado di Dottori, siccome è detto di sopra. Io credo, che non vi sia alcuno Stato, in cui si trovino tanti studenti, quanti Baccellieri ha la Cina; numerandosene più di 90. mila: nè che vi abbia alcun paese, dove la conoscenza delle lettere sia così universale, e così comune; poiche nelle Provincie Meridionali principalmente non vi è uomo povero, o ricco, cittadino, o villano, che non sappia almeno leggere, e scrivere. In fine non vi ha dubbio, che, toltane l'Europa, non vi ha alcuna nazione, che abbia pubblicato tanti libri.

Le Croniche, o vere, o false de' Cinesi sono di pari antichità col diluvio; cominciando soli 290. anni dopo. Sono elleno state continuate, sino al giorno d'oggi, da diversi Autori; donde si potrà giudicare in quanto numero di volumi sian contenute. Hanno molti libri di filosofia naturale; diversi altri di Matematica; e intorno all'arte militare; ingegnosiissimi, e dilettevoli romanzi, e libri di cavalleria simili all' Amadigi, al Rolandò, e al D. Quixotte; volumi infiniti d'istorie, e d'esempi dell' obbedienza de' figli inverso i Padri, e della fedeltà de' vassalli a' loro Re; dell'agricoltura, di discorsi eloquenti, di Poesie aggradevoli, di Tragedie, di Commedie, e d'infinito altre materie, che lungo fora il raccontare. Il più maraviglioso si è la gran facilità, che hanno in comporgli; e tale, che vi sono pochi Licenziati, e Dottori, che non pubblicino almeno una, o due opere.

Per molto che i Cinesi presumano del loro ingegno; non sono però da compararsi con gli Europei; i quali gli avanzano nell'intendimento, o almeno nel metodo, e nella sodezza de' principj. Della Loica hanno essi meno, che mezzana conoscenza, e poco meglio della Geometria, la quale perciò riducono a poche proposizioni; benché i Padri Missionarj la vadano loro più distesamente dichiarando. Più innanzi si fanno nella Fisica, e nello esplicare la Natura de' corpi sublunari; ma pure peccano nel poco lume di saldi principj; se pur saldi principj può chi che sia vantarsi in Fisica, anche fra di noi.

Nell' Aritmetica non hanno Canoni, o sia re-
go-

gole generali; nè adoprano il zero, o pure una figura equivalente: ed usano una tavoletta, lunga un piede, e mezzo, e larga a proporzione; a traverso della quale pongono dieci, o dodici bastoncini paralleli, a ciascuno de' quali è infilzato un determinato numero di globuletti mobili; e con la combinazione di essi, una linea sotto l'altra, fanno qualsivoglia gran conto.

Intorno all'Astronomia si sono i Cinesi molto affaticati, con varie osservazioni circa gli Eclissi, e le Comete; ma pure sopra false fondamenta; sicche gravissimi errori si scorgeano nel loro Calendario, emendato, e riformato poscia da gli Europei. Da quel può considerarsi, come intendano la fallacissima in se stessa Astrologia giudiziaria; e pure v'ha moltissimi furbi, che la professano, ingannando impunitamente la gente semplice, che non sa privarsi de' loro bugiardi Almanacchi; credendo per mezzo di essi sapere i dì felici, per incominciare fabbriche, celebrar nozze, intraprender viaggi, e cose somiglianti.

Circa la notomia hanno qualche conoscenza confusa delle parti grandi, e delle mezzane: e comprendono la circolazione del sangue, e d'ogni altro licore.

Nella medicina, di cui molto, ma falsamente si pregiano, sieguono gli aforismi di *Hodmti* loro Imperadore, che regnò egli, è circa 4000. anni; e dicono, che fosse eccellente medico, ed erbolajo. sopra tutto credono d'intendere ottimamente il movimento del polso; e l'osservano in modo assai differente dal nostro: imperocchè, applicate, che hanno quattro dita sopra l'arteria, la stringono egual-

egualmente; e poscia a poco a poco lasciano il sangue trattenuto ritornare al suo corso ordinario; e quindi tornano a premere della prima maniera, e poi a rallentar le dita: e ciò tante volte, quante lor sembra opportuno, o per ben discernere, o per imposturare. Nè qui finisce l'osservazione: poichè prendono ad alzare, e ad abbassare successivamente le dita, come uomo, che suoni il clavicembalo; ora con maggior forza, ed ora lentamente; sino attanto, che di tutti i movimenti dell'arteria, o forti, o deboli, o veloci, o tardi, o disordinati, o regolati, il medico abbia preso conoscenza. Da ciò credono i Cinesi potere perfettamente discernere le malattie: ond'è, che dopo avere per un quarto d'ora tormentato, e'l destro, e'l sinistro braccio dell'infermo; cominciano a fare solennemente gl'indovini, nientemeno, che alcuni parabolani d'Italia, regolandosi da' cibi, che dà la stagione a rintracciar la cagione dell'infermità. Sono i Cinesi, egli non ha dubio, pratici de' varj movimenti del polso; ma non già tanto, quanto l'amplifica il P. Daniello Bartoli, (a) il quale narra, che eglino non chieggono mai all'infermo dell'essere suo presente, nè del succedutogli da che è stato sovrappreso dal male; che ciò sarebbe un confessarsi alla scoperta ignorante: ma, sedutigli accanto, gli osservano attentissimamente circa mezza ora il polso; e dalla diversità degl'irregolari suoi movimenti, che sottilissimamente discernono, com-

pren-

(a) *Nell'Hist. della Cina* par. 3. pag. 62. e 63.

prendono, e narrano quanto fin'allora, giorno per giorno, è all'infermo avvenuto, e pronosticano dell'avvenire; in che avanzano (al dire del Padre) di gran lunga i nostri medici. Bel medicare in vero; non già per arte umana, ma profetico, anzi divino. Alla fine nella nostra Europa vi sono scuole, in cui Medicina s'insegna; ma in Cina non ve n'ha alcuna, impacciandosi a malmenerare il mestiere senza esame, nè altro; ma con istudiarne alcun libro per due, o tre mesi; e se il figlio, avendola apparata dal Padre, non vi truova a far bene i fatti suoi; la lascia, e prende altro mestiere più lucroso; perche i Chinesi sono in tutto abili. Quel che posso con verità dire, si è, che questi migliori medici de' nostri sfuggono, a più potere, di medicare i Mandarin, e' Signori; perche, morendone alcuno sotto la lor cura, i parenti gli fanno morire a bastonate; e per la speranza, che hanno del loro sapere, procurano di farsi curare più tosto da un chirurgo Europeo, che da qualunque di essi. Vidi per pruova di ciò, mentre io era in Canton, passare al servizio dell'Imperadore medesimo un chirurgo di Macao, che l'avea altre volte servito, e con sua licenza era andato a veder sua moglie; e se fossero i Chinesi tanto grand'Indovini, & Esculapj, non credo, che lo stesso Imperadore anderebbe in busca d'Europei. Soggiugne il Padre Bartoli, (a) che essi curano spezialmente coll'inedia; tenendo l'infermo, sette, quattordici, e per fino a venti giorni,

(a) al luogo cit.

senza dargli una briciola di che che sia per cibo, ma acqua, quanto ne vuole; e due, e tre, e quattro volte fugo di pere. Io credo, che se il Padre Bartoli fosse soggiacciuto solamente sei di a tal forte d'inedia, non avrebbe forse dato in luce tante virtuose fatiche. E poi i Cinesi son di carne, come noi altri, e d'altrettanta delicata complessione. Egli dee anche saperfi, che i medici Cinesi fanno insieme il mestiere di Speciale; o dovunque vanno, fanno portarsi dietro la spezieria dal servidore. Se non sono chiamati la seconda volta, più non tornano; perche, senza poter sene eglino offendere, è libero all'infermo d'avvalersi di qualunque altro. Si paga a' medesimi la medicina, non la visita; e perciò à fine di soddisfare la loro avara natura, non lasciano mai di purgare, eziandio fuor di bisogno; adoprando pietre, semi, radici, erbe, frondi, corteccie, ed altri semplici, di cui acquistano la conoscenza da' libri, che ne contengono le immagini, e ne divisano la virtù. Danno anche ordinariamente delle pillole per purificare il sangue, per fortificare lo stomaco, e per mettere in simmetria gli umori alterati. Il trar sangue nelle febbri ardentissime, appena vi è chi l'usi; e quanto al serviziale, egli è poco tempo, che con loro utile l'hanno apparato da gli Europei. Applicano spesso le coppette sopra le spalle, e sul ventre per trarne i venti maligni: i quali, com'essi dicono, insinuandosi per gli buchetti della pelle, son cagione d'ogni nostro male. Adoprano anche ferri infocati, all'uso degl'Indiani, di cui è detto nel precedente volume.

Man-

Hanno gran conoscenza di molti efficacissimi semplici; e della loro sperimentata virtù han composto de' libri; onde il P. Visdelou Missionario Francese nell'anno 1685. si applicò a tradurre nella sua lingua il migliore di essi. Tal'è il curar per arte de' Medici savj della Cina: ma i pazzi in maggior numero vi si contano, e son mille volte più in pregio. Costoro vantano d'aver un mirabil segreto di far ringiovenire in vecchiezza, e di qualunque età: altri, di rendergli immortali, e vanno vendendo l'antidoto contro la morte. Non cadono solo in questa rete i semplici, e rozzi, ma i più letterati, e savj; che, riponendo tutta la felicità in questo Mondo, procurano, con immensa spesa, quel prezioso licore, con cui sperano di rendersi immortali; e benché burlati più volte, non lasciano di ritornare al vomito, tanto che per non morire, s'uccidono nel più bello del vivere.

Hanno i Cinesi, fra gli altri, cinque libri, che chiamano *Ukim*, o cinque scritture, tenute da essi in pregio, come da noi la sacra Bibbia. Il primo si dice *Xun xim*, cioè Cronica di cinque Re antichi; i tre ultimi de' quali furono Capi di tre famiglie differenti, che regnarono due mila anni; altrettanto quasi che le 19. famiglie seguenti, compresavi quella de' Tartari, che di presente regna. Il primo di questi Imperadori si chiamava *Tao*, che, secondo le loro Cronache, cominciò a regnare, sono già quattro mila, e cinquanta sette anni, o circa 500. anni dopo il diluvio, secondo il calcolo de' settanta Interpreti. Questo Principe legislatore de' Cinesi, vedendo, che il suo

figliuolo non avea le qualità necessarie , per ben governare(perche, siccome dicono i Cinesi, si faceva allora più stima della virtù , che di tutto il resto) scelse per suo compagno un vassallo , per nome *Xùn*, che poi morendo dichiarò Imperadore, lasciandogli due sue figlie per mogli .

Il secondo Imperadore, *Xùn*, vien lodato in sì fatto libro per la sua virtù, e sopra tutto per l'obbedienza in verso il Padre , e per l'amore , che portò al fratello .

Il terzo Imperadore *Tà* , avendo servito utilmente l'Imperadore *Xùn*, fu dal medesimo, morendo , dichiarato successore ; nulla curando del proprio figlio, che non avea il talento necessario, per ben governare . S'applicò egli, durante la vita del suo predecessore , a divertire le acque del diluvio , che coprivano allora una parte delle campagne della Cina ; e che i Cinesi chiamavano *Xùn Xù*, cioè gran diluvio d'acque . Gl'Imperadori, che succedettero a costui, signoreggiarono per dritto di successione, e non di elezione, fino all'Imperadore *Kie*, uomo crudele , ultimo di questa prima famiglia Reale .

Il quarto Imperadore si chiamò *Chim-tam* , ceppo della seconda famiglia . Egli prese l'armi contro l'Imperadore *Kie* , ed occupò l'Imperio . In tempo di lui vi fu una siccità di sette anni, non cadendo mai nè pioggia, nè neve, come se i Cieli fossero stati di bronzo ; le fontane , e i fiumi, quasi tutti seccarono ; la terra divenne sterile , e per conseguente sopravvenne poi la fame , e la peste . In questa estrema miseria l'Imperadore, lasciato il suo palagio , e gli abiti Reali , si coperse di

di pelli; e sopra una collina, detta *Samlim*, andò a prostrarli a terra, facendo questa preghiera al Cielo: *Signore se il vostro popolo vi ha offeso, non lo gastigate; perche vi ha offeso, senza sapere quello, che faceva; gastigate me più tosto, che mi presento qui, come una vittima, per soffrire tutto ciò, che piacerà alla vostra divina giustizia*. Appena, dicono, ch'egli ebbe finite queste parole, che di subito il Cielo si coprì di nuvole; che versarono tanta pioggia, che bastò ad inaffiare tutte le terre dell'Imperio, e a far produrre in brieve le solite frutte. I Padri Missionarj si servono di questo esempio, per persuadere i Cinesi sul misterio dell'Incarnazione. I discendenti di questo Imperadore *Chim-tam* regnarono più di 600. anni; fino al Re *Cheu*, che fu crudele, come *Kie*. Quando i Cinesi dicono, che un' uomo è un *Kie*, o un *Cheu*, è come si dicesse fra di noi un Nerone, o un Domiziano.

Il quinto Imperadore si chiamava *Vù-vàm*, che investì, e disfece *Cheu* in battaglia, e si fece Signore dell'Imperio. Egli avendo un fratello prudente, e virtuoso, fecelo Re del Reame di *Là* (di presente compreso nella Provincia di *Xán-tàm*); e, venendo a morte, lo lasciò Governadore dell'Imperio, durante la minorità di suo figlio. A lui attribuiscono i Cinesi la prima invenzione, e l'uso (ha più di 2700. anni) della calamita, o della bussola; che poi partecipò l'Imperador suo nipote a gli Ambasciatori di Cocincinna, che portavano il tributo; acciò coll'ajuto della medesima potessero ritornare al loro paese, per lo più dritto cammino, senza esporli a gire errando, co-

me aveano fatto venendo. L'istoria di questi cinque Re, da' Cinesi stimati santi (principalmente i quattro primi) e de' loro discendenti è la materia del primo libro; che ha altrettanta autorità appresso quegl'Infedeli, quanto i libri de' Re fra noi Cristiani. Il suo stile è antico, ma limato, ed elegante. Il vizio ivi è biasimato, e le virtù lodate; e l'azioni de' Re, e de' lor vassalli sono sinceramente riferite.

Il secondo libro si chiama *Li-ki*, cioè libro de' Riti; e contiene la più parte delle leggi, de' costumi, e delle cerimonie dell'Imperio. L'Autorè principale è il medesimo fratello dell'Imperadore *Vu-wam*, appellato *Cheu-cum*. Contiene anche l'opere di diversi altri Autori, discepoli di Confusio, e d'altri Interpreti moderni.

Il terzo libro si chiama *Xi-Kim*, cioè libro di versi, di romanzi, e di Poesie. Queste sono divise in cinque spezie: l'una per cantarsi in onore degli uomini illustri, con una spezie di versi, che si dicono nell'esequie, ne' sacrificj, e nelle cerimonie, che i Cinesi fanno in memoria de' loro maggiori. La seconda de' Romanzi, che si recitavano avanti gl'Imperadori, e loro Ministri, inventati per descrivere i costumi del popolo; il modo, col quale era governato; e tutti gli affari dell'Imperio: della medesima maniera, che nelle comedie de' Greci si riprendeano i difetti de' particolari. La terza era detta, per *similitudine*, perche tutto quello, che conteneva, era esplicato per via di comparazioni, e di similitudini. La quarta spezie era detta, *elevata*, perche dava, con più sublime stile, diverse notizie, per allettare l'ingegno,

gno, e conciliare attenzione alle seguenti cose. La quinta vien detta, *Poesie rigettate*; perche Confusio, avendo riveduto il libro, rigettò alcune di esse poesie, che non gli parvero buone.

Il quarto libro fu composto da Confusio, e contiene l'Istoria del Regno di *La* sua patria: onde i Cinesi lo stimano grandemente. Egli lasciò scritta questa istoria, di 200. anni, in forma di annuali; dove espone, come in uno specchio, le azioni de' Principi virtuosi, e de' cattivi, giusta l'ordine de' tempi, e delle stagioni, in cui sono accadute; e perciò intitololla *Chun-cieu*, cioè *Primavera*, ed *Autunno*.

Il quinto libro si chiama *Te-Kim*, ed è stimato il più antico di tutti; perche i Cinesi dicono, che ne fu Autore *Fo-hi*, loro primo Re. Veramente il libro merita d'esser letto, e stimato, a causa delle belle sentenze, de' precetti morali, che contiene; e i Cinesi lo venerano sommamente, stimandolo il più dotto, il più profondo, e il più misterioso, che sia al Mondo: laonde credono impossibile, poterlo bene intendere; e sconvenevole, che gli stranieri lo veggano, o lo tocchino.

Hanno anche un'altro libro d'una uguale autorità, che i precedenti: e lo chiamano *Sin-xu*, cioè, i quattro libri per eccellenza. Questi sono come un'estratto, midolla, e quint'essenza de' cinque primi. I Mandarinì ne traggono le sentenze, che servono di argomento a' letterati, che si esaminano, per venire a' gradi di Baccelliere, di Licenziato, e di Dottore. E' diviso in quattro parti; la prima tratta di legge, e della dottrina degli Uomini illustri per scienza, e per virtù. La

seconda della mediocrità dorata . La terza contiene un gran numero di sentenze morali , bene espresse , sode , e profittevoli a tutti i membri dello Stato (quali tre parti sono l'opere di Confusio , primo Dottore della Cina , pubblicate da' suoi discepoli) : la quarta parte , che in grandezza , può compararsi alle tre altre , è stata fatta dal Filosofo *Mem su* , che nacque cento anni dopo Confusio ; ed è stimato da' Cinesi , come un Dottore del secondo ordine . Questa è una opera molto eloquente , ed ingegnosa , piena di sentenze gravi , e morali . Tutti i Missionarj di Cina studiano le lettere , e la lingua in questo volume ; dal quale , e da' cinque suddetti sono derivati , come da lor fonte , tanti libri , e commentarj di diversi Autori , antichi , e moderni , che il numero n'è quasi giunto all'infinito : ed è un grande argomento dell'ingegno , dello studio , e dell'eloquenza della nazione Cinese ; che dall' infimo grado , si eleva alle più alte dignità dell'Imperio , a forza d'ingegno , e di sapere ; provato con istrettissimi , e replicati esami , con tanta severità ordinati , che non rimane luogo a' favori ; sicchè l'amor di niuno possa sollevare un' indegno , e l'odio ributtare , ed opprimere un meritevole .

Non è meno ammirabile , e sublime l'ingegno de' Cinesi intorno alle scienze , che all'arti meccaniche ; tanto più , che deono a se stessi quel che ne fanno ; poiche , come se fossero in un Mondo aparte , si son sempre tenuti divisi , e lontani da ogni altra nazione . Ciò è , perchè non è loro conceduto , per leggi antichissime , di ave-

re alcuna comunicazione con gli stranieri , nè d'uscire a peregrinare per lontani paesi ; come nè anche agli stranieri d'entrar liberamente nel loro : e perciò , non ha dubbio , mancano di molte utili cognizioni , che dallo scambievole conversare una gente coll'altra si traggono : ma non può negarsi , che maggior gloria sia , il dovere solamente a se stessi l'invenzion di poco men , che tutte le belle arti , che sono appresso qualunque altra più culta nazione . Scorgesi bene quanto i Cinesi sono perspicaci , e in valor d'ingegno emuli agli Europei , dall'essere stati questi loro discepoli (come vogliono gravi Autori) circa la Stampa , la Carta , la Bussola da navigare , l'Artiglieria , e la polvere per adoperarla .

Per ritornare alle loro arti meccaniche , lavorano essi , con molta maestria ; particolarmente di rilievo , e d'intaglio sopra gemme , e cristalli ; e in altre manifatture d'impateggiabile sottigliezza . Lavorano anche oriuoli a ruota , compresone l'artificio dalla veduta de' nostri ; ed occhiali ottimamente puliti , per ogni grado di vista . Quanto alla materia per fargli , antica era fra di essi l'invenzione di trarre il vetro dal riso ; avvegnache non così purgato , come il nostro , e più frangibile . E' ben vero , che non essendo convenevole a un lavoro prezioso un prezzo vile ; tutta l'industria de' Cinesi è di dare a' lavori una bella apparenza ; per essere i compratori molto parchi nello spendere ; ma se corrispondesse alla fatica il premio , farebbono maraviglie . Nel purgare , e condurre a un' eccellente bianchezza le cere , non v'ha chi gli uguagli : così intorno al-

de comuni, fabbricate dalle api, come ad altre loro proprie: cioè a quella, che vien raccolta da alcuni vermi sù per gli alberi; e un'altra, la quale distilla da' tronchi, o si sprema dal frutto di certe piante; ma questa non giunge alla finezza dell'altre. Sino a' beccaj mostrano la lor' abilità; perche a' porci, che uccidono, destramente per le vene de' piedi fanno entrare per tutto il corpo molta acqua, acciò la carne pesi più.

Tessono eccellentemente drappi di carta dorata, di seta, e d'oro, schietti, e lavorati, come ermisini, taffetà, rasi, e velluti: e ne' figurati, animali, uccelli, e fiori, e qualunque altra cosa vogliono, tanta, e sì ben compartita è la varietà de' proprij colori, che sembra ricamo quel, ch'è semplice tessitura. Il male è solamente, che non hanno disegno; e le figure, che fanno, sono tutte storpie. Non fanno dipingere ad olio, ma solo con una certa lor vernice; nè fanno ombreggiar regolato, perche non usano di prendere un lume determinato, e secondo quello compartire i chiari, e gli scuri, dove si debbono; tanto meno fanno e sfumare, ed unire i colori. Adoprano però a maraviglia lo scalpello, eziandio sopra pietre durissime, e ne traggono eccellenti lavori trasforati, e fiori in aria, e catene tutte d'un pezzo di marmo, con le anella mobili, fatte a forza di una incredibile pazienza, e altre simili bizzarrie. Intendendo anche bene il lavorar di getto, fino a fare statue gigantesche, delle quali adornano massimamente i lor Templi: ma se sono belle per l'oro, di che copiosamente le smaltano, sono bruttissime per lo disegno. Se ne tro-

trovano 12. nella Provincia d'*Honan*, che stanno ancor dritte sulle loro basi, da ben mille, e ottocento anni. Del ferro si vagliono a fonderlo, e a condurlo utilmente in affai più lavori, che noi: e avvegnache le artiglierie, che ne fanno, siano affai mal livellate, e rozze; non per tanto sono degni di molta lode, come inventori di esse; e per conseguente della polvere. Di questa fra di loro si compongono eccellenti macchine, e giuochi di fuoco; e tanta in ciò ne consumano, ch' il Padre Matteo Riccio, giudicò aver potuto bastare a tre anni di guerra fra di noi, quel che, in una delle due maggiori Città, ne vide gittato in diverse maniere di giuochi, celebrandosi le feste dell'anno nuovo: le quali come che si celebrano da per tutto, con pari solennità, ed allegrezza; bisogna confessare, che quello ch'egli vide, non fù ch'una menoma parte di quel moltissimo, che nel rimanente del Regno si consumò.

Quanto poi all'Architettura Cinese, ella è regolata, ed ha un certo determinato stile, e maniera; come si scorge negli antichissimi libri, che ve ne sono di eccellenti Maestri; e molto più nell'opere, che si veggono, di tal sontuosità, e bellezza, che ben ponno più che gareggiare colle tanto famose dell'antica magnificenza Romana: oltreche il numero da per tutto è incomparabilmente maggiore. E quanto a' Ponti a volta, sopra fiumi Reali, o posti a traverso di lunghi seni di Mare; sono per la materia, e per lo lavoro stupendi.

Una delle grandi opere de' Cinesi sono le Tor-
ri:

ti: o che siano le dedicate all'eternità del nome d'alcuni uomini, da essi annoverati fra gli Eroi, per la loro eccellenza in lettere, o in arme; o le aggiunte per maggiormente abbellire le Città, i Palagi Reali, i ponti, ed altri pubblici edificj; o le consacrate in onore di qualche Idolo, come le due tanto rinomate, che sono allato al Tempio dell'Idolo *Fè*. Elleno certamente sono maravigliose, per la finezza de' marmi, di cui son fabbricate; per l'ugualmente bella, e maestosa apparenza, che loro ha dato l'arte; e per l'incredibile altezza; levandosi in alto ciascuna di esse cento ventisei pertiche. Incomparabilmente però ammirabili sono quelle, che si fondano dalle Città; indotte a ciò da una total vana credenza, che elleno abbiano a preservarle da ogni sciagura, e renderle quanto più far si possa beate; purché siano poste in un certo sito, e cominciate a fabbricare in punto ben augurato; secondo le sorti, che sopra di ciò gittano gl'Indovini.

Gli strumenti della Musica Cinese, così nella forma, come nel modo di toccargli, sono in tutto differenti da' nostri. E, per non dire degli altri di pietra, di rame, e di pelli tese diversamente; ne hanno da una sola corda, da tre, e da sette, che sono le loro Cetere, e Viuole; e di più un certo antichissimo, che s'assomiglia in parte alla nostra Arpa: ma le loro corde non sono minuglie, nè fil di metallo, ma seta ctuda ritorta. In quei da fiato men nobili, pure può dirsi, che riescano eccellenti; se eccellenza può darsi in una musica, che non ha variazione di tuoni, nè ha contezza del contrapunto, e de' modi; nè pure
sa

fa il nome delle fughe, delle ricercate, e dell'altre artificiose varietà, e bellezze del canto figurato. Quindi è, che talora s'udiranno cento musici sustener continuamente la medesima voce, e non partirsi dalla medesima nota. Si contano anche tra' loro istrumenti certi piatelli di metallo dilicato (appesi al numero di nove a un lavoro di legno) che poi si toccano con un martellino leggiadramente.

L'arte marinaresca è uno de' più ragguardevoli pregi della Nazione Cinese. Ella inventò l'aguglia di calamita (che nella Cina, tra le miniere di ferro, nasce la più fina del Mondo); e, mediante l'uso di essa, conquistarono i suoi Re molte lontane Isole di quell'Arcipelago; siccome si vede oggidì dalle memorie, che tuttavia quivi durano del dominio Cinese.

Scrivono, come gli Ebrei, da sinistra a destra; e le linee non vanno per traverso, ma dalla sommità del foglio in giù; siccome è detto di sopra. La loro carta è sottilissima, e nondimeno vi scrivono in pugno, in un particolar modo, a noi molto disacconcio; ma ad essi, che vi sono addestrati, a maraviglia facile. L'inchiostro, che adoperano, non è già liquido, ma fummo d'olio, impastato con acqua di gomma, che seccano a guisa di pannellini, lunghi un dito, ed adorni di figure di Dragoni, d'uccelli, e di fiori per mezzo di certe forme di legno. Il migliore si fa dal fumo di grasso di porco, che si bruggia alla lampada, mescolandosi un poco d'oglio per renderlo liquido, & odori piacevoli per impedire il mal'odore dell'oglio, e del grasso; doppo esser reso du-

ro si facciano picciole tavolette su le forme: al principio pesano; ma poste secche, e dure diminuisce il peso. Volendo scrivere, lo fregano su d'una pietra dura (che e il loro calamaio) con poche gocciol d'acqua, più o meno, secondo il bisogno; e poi se ne servono, con un sottil pennello.

Non istampano come noi altri; ma in legno, o in pietra, nel modo, che siegue. Scritta la composizione in eccellente carattere (di cui grandemente si pregiano); s'incolla la carta, ch'è sottilissima, e trasparente, su d'una tavola di pero, o di melo, piana, e liscia quanto mai far si possa, però colla scrittura inverso la tavola, acciò imprimendosi, vengano poi le lettere per dritto. Indi con un coltellino, o scalpello s'intagliano i caratteri, in modo, che le loro linee restino elevate; e 'l legno d'intorno più basso; nella stessa maniera, che fra di noi s'intagliano le figure in legno, per istamparle. Nè in ciò fare abbisogna gran fatica, e gran tempo; anzi se ne giunge a capo assai più tosto, che con gli Stampatori nostri, tra' l comporre, e' l correggere. Il prezzo dell'intaglio è così vile, che con poco danajo si stampano volumi. Compiuta la stampa, le forme tornano all'Autore del libro, perchè le tavolette son sue, ed egli ha pagato l'intagliatore.

E in qualche uso ancora lo stampare in pietra, però tutto all'opposito dell'altro; imperochè la figura de' caratteri si scava, e' l piano della pietra riman superiore; e perciò, data la tinta sulla pietra, quando si preme in torchio, il campo della carta vien nero, e i caratteri bianchi. Bisogna

però , che questi sian grandicelli , altrimenti verrebbon confusi . In tal guisa viene ad essere lo stampar de' Cinèsi ben dissimile, e peggiore del nostro ; perche le loro lettere, figurate con tanti, e sì diversi tratti , gruppi , ed avvolgimenti di linee , non ponno esprimersi in così minuta forma , come fra di noi ; che ne abbiamo cotanto picciole , ch'ogni più grande opera può racchiudersi in picciol volume . Quanto poi alla carta, essi ne vincono nell'ampiezza de' fogli , avendone io veduti grandi come lenzuoli, e da per tutto di uguale sottigliezza ; ma non ci pareggiano nel candore : oltreche sono ordinariamente d'una materia così fievole , e d'un lavoro tanto dilicato , che com'è detto di sopra , non si stampano da amendue le faccie , per lo trasparir , che farebbono i caratteri . Se ne fanno altri di seta ; altri di bambacia macerata , e ridotta in pasta ; altri del midollo di certe loro grandi canne dette bambù , e d'altri alberi ancora ; ma sono cosa poco durevole . Del bambù si toglie via la prima scorza , ch'è rozza , e dura ; e si prende quella di sotto , ch'è bianca , e molle ; la qual si pesta , e si prepara con l'acqua schietta . Fatti , che sono i fogli , della grandezza , che si vuole ; vi si dà una mano di alume , che gli rende lucenti , come se fossero inverniciati . Sono però soggetti al tarlo , e si corrompono coll'umido , e colla polvere ; e di qui viene , che bisogna in Cina spesso ristampare li libri .

CAPITOLO X.

*Della grande industria, e della navigazione
de' Cinesi.*

LA magnificenza, e'l gran numero dell'opere pubbliche della Cina, non viene solamente dalla grande spesa, che vi si fa, ma dalla loro grande industria altresì. Essi fanno ogni sorte di lavori meccanici, con molto meno strumenti, e con più facilità, che noi; e fanno ottimamente imitare i lavori degli stranieri: e, quanto alla scoltura, il vedere gli ornamenti delle loro Torri, delle loro porte, e de' loro ponti è una maraviglia. Hanno invenzioni mirabili per comprare, e vendere, e per trovar modo da vivere; e siccome in tutto l'Imperio, non vi è un piede di terreno inutile; così non vi è uomo, nè donna, giovane, vecchio, zoppo, monco, sordo, o cieco, che non abbia il modo di procacciarsi il vitto, con qualche arte, ed impiego. Quindi dicono per comun proverbio, *Chūm qūe vū y vo: dentro il Regno della Cina non vi è niente d'abbandonato.* E in vero, per inutile, e vile, ch'una cosa apparisca, ella ha il suo uso, e se ne trae profitto. Per ragion di esempio, dentro la sola Città di Pekin vi sono più di mille famiglie, che non hanno altro mestiere, per vivere, che vendere solfanelli, per accendere il fuoco: altrettante, che vivono col raccogliere solamente per le strade, e dalle spazzature, stracci di drappi di seta, e di tela, di cotone, e di canape, petacci di carta, ed altre cose
simi-

simili; che poi lavano, e nettano, e vendono ad altri, che l'adoprano per diversi usi profittevoli. L'invenzione per portare i fardelli è anche da notarsi; perche non gli portano, o a forza di braccia, o di spalle, come si usa fra di noi; ma gli attaccano con corde, o pure con uncini dentro due ceste, le quali pongono poscia alle due estremità d'un legno piano, ed acconcio a tale effetto. Questo legno si recano in ispalla, come una bilancia, in maniera che pesi tanto l'una estremità, quanto l'altra; e così, per mezzo dell'equilibrio, scemano gran parte della fatica.

In ciascheduna Città dell'Imperio vi sono due Torri: l'una detta *del Tamburo*, e l'altra *della Campana*, che servono per segnar le ore alle sentinelle nella notte. Dividono i Cinesi la notte in cinque parti; più grandi, o più picciole, secondo che le notti sono più lunghe, o più corte. Sul cominciamento della notte la sentinella tocca, con più colpi il tamburo, e la campana risponde dell'istessa maniera; indi, durante ancora il primo quarto, una sentinella dà un colpo sul tamburo; e l'altra corrisponde subito, dandone un altro, con un martello, sulla campana. Passato lo spazio d'un Credo, danno nel medesimo tempo sul tamburo, e sulla campana: e così continuano sino al cominciare della seconda parte della notte. Allora cominciano a dar due colpi, e seguitano nell'istesso modo sino alla terza parte; e parimente nella terza ne danno tre, nella quarta quattro, e nella quinta cinque. Al far del giorno poi raddoppiano i colpi, come nel cominciamento della notte. In questa maniera a qualsivoglia

glia ora , che uno si svegli , in qualunque parte della Città , sente il segno (purché il vento non l'impedisca) e sa anche che ora è . Si vede dentro il Palagio del Re in Pekin , in una Torre , un gran tamburo ; e in un'altra una campana ben grande , d'un suono molto piacevole , ed armonioso : ed in quelle della Città una gran campana , e un tamburo , che ha di diametro 15. gombiti .

Eglino han trovato un'altro modo , per misurare le parti della notte , degno della loro maravigliosa industria . Fanno pasta della polvere d'un certo legno , (i ricchi , e i letterati di sandalo , di legno d'Aquila , e di somiglianti odoriferi) : e di tal pasta formano corde , e bastoncini di diverse figure ; passandogli per un forame , acciò vengano d'ugual grossezza . Ne fanno anche più ordinarj , lunghi una , due , e tre canne , poco più , o meno grossi , che una penna d'oca , per bruciargli avanti le loro Pagodi , o Idoli ; o per servirsene come di miccia , per comunicare il fuoco da una cosa all'altra . Questi bastoncini adunque , o corde le attorcigliano in giro , cominciando dal centro ; e ne formano una figura spirale conica , simile a una nassa di pescatore ; sicchè l'ultimo giro avrà uno , due , e tre palmi di diametro ; e durerà , uno , due , tre giorni , e più ancora , a proporzione della grossezza : avvegnachè se ne veggano ne' Templi di quelle , che durano 10. 20. e 30. giorni . Or tal macchina si sospende per lo centro , e s'accende dall'estremità inferiore , donde il fuoco gira lentamente , e insensibilmente per tutta la corda ; sopra la quale d'ordinario sono fatti cinque segni , per distinguere le cinque parti della notte .

notte. Questa maniera di misurare il tempo è così giusta, e certa, che giammai non vi si osserva alcuno errore considerabile. I letterati, i viandanti, e tutti coloro, che si vogliono levare a una ora determinata, per loro affari; sospendono al segno, che dinota l'ora, che loro fa d'uopo, un picciol peso; che il fuoco, giunto a quel segno, fa cadere in un bacino di rame, postovi sotto; e così quel rumore, che fa cadendo, gli sveglia. S'assomiglia ciò, in quanto all'effetto, a' nostri orologgi a svegliarino; però con questa differenza, che una macchina di tal sorte è semplicissima; e una di quelle, che dura 24. ore, non costa, che circa un grano di Napoli: quando gli orologgi sono composti di tante diverse ruote, e sono sì cari, che non possono essere comperati, che da' ricchi.

La navigazione è universale per tutto l'Imperio; perchè non vi è quasi Città, nè Villaggio (principalmente nelle Province Meridionali) che non goda della commodità di qualche fiume, lago, o canale, o d'alcun braccio di Mare navigabile: di maniera tale, che non v'han meno gente sull'acqua, che in Terraferma. Certamente è uno spettacolo, non men dilettevole, che maraviglioso, il vedere, giugnendo in qualche porto, una Città di barche sopr'acqua; e un'altra di case in Terra. Quando si parte a buon'ora, e quando si arriva un poco tardi in alcun luogo, si passa per più ore tra le barche, che stanno da ambe le rive del fiume. Vi sono Porti talmente frequentati, che si consuma mezza giornata, per passare a traverso di tante barche; e così si può

dire, che vi sono due Imperj nella Cina, un marittimo, l'altro terrestre; e che vi siano altrettante Vinegie, quante Cittadi. Queste barche servono di case a' padroni, i quali vi sono nati, ed allevati, ed ivi muojono; ivi cucinano, ivi tengono cani, e gatti; e vi nutriscono porci, galline, anitre, ed oche.

Vi sono differenti spezie di barche; grandi, e picciole: per lo Re, per gli Mandarinì, per gli mercanti, e per lo restante popolo. Fra le barche del Re, quelle, che si chiamano *fo-chuèn*, servono a portare, e a riportare i Mandarinì da' luoghi, ove esercitano le loro cariche. Sono fatte come le nostre caravelle; ma così alte, e così ben dipinte (particolarmente la camera, dove alloggia il Mandarinò) che pajono più tosto fabbriche, fatte per qualche solennità pubblica, che barche ordinarie. Quelle, che si chiamano *Leàn Chuèn*, cioè barche, destinate per portare dalle Provincie alla Corte ogni sorte di provvisioni; sono meno grandi; e al numero di novemila novecento novantanove. La vanità della nazione non vi aggiunse l'altra, per far 10. m. perche cotai numero si scrive con due sole lettere Cinesi, Y, e Van; le quali non hanno niente di grande, o di magnifico, nè in iscrittura, nè in pronunziandole; e per conseguente, non meritano d'essere impiegate; per esplicare tanta moltitudine di barche. La terza sorte di barche dell'Imperadore, si chiama *Lum-y-chuèn*, cioè barche, che portano alla Corte gli abiti, e le pezze di drappi di seta, e i broccati dell'Imperadore. Ve ne sono tante, quanti sono i giorni dell'anno, o 365;

perocchè, chiamandosi l'Imperadore figlio del Cielo, tutte le cose, che tiene, tolgono ordinariamente il nome dal Cielo, dal Sole, dalla Luna, e dagli altri pianeti, e stelle. Così *Lum-y*, significa abito del Dragone, perche la divisa del Re è composta di Dragoni, con cinque unghie; e perciò i suoi abiti, e mobili denno necessariamente essere ornati di figure di Dragoni, ricamate, o dipinte. Vi sono in fine altre barche leggiere, chiamate *Lam-chuen*, fottili, e lunghe; che servono a' letterati, e alle persone ricche, che vanno, o vengono dalla Corte. Hanno dentro le medesime una sala, un letto, una tavola, e sedie, per poter dormire, mangiare, studiare, scrivere, e ricevere visite; con altrettanta commodità, come se fossero in casa propria. I marinai se ne stanno alla prora; e'l padron della barca, colla sua moglie, e figli alla poppa; dove prepara il mangiare a chi toglie affitto la barca. Queste ultime, con altre di diverse forme, appartengono a' particolari, e sono quasi innumerabili. Per ispalmare, e calafatare queste barche non si servono i Cinesi di pece, ma d'una certa composizione, fatta di olio, e di calce, o più tosto d'una particolar gomma; e per stoppa della scorza di Bambù.

Egli è incredibile il numero di zattere di tutte sorti di legna, che vanno per gli fiumi, e Canali della Cina; e se si legassero insieme, basterebbono a fare altro ponte, che quello di Serse. Si naviga alle volte fra queste zattere (che si fanno anche di canne) più ore, e qualche volta mezza giornata; perche la mercanzia di legna è di molto spaccio, ed utile a' mercanti. Vanno co-

loro a tagliarle nella Provincia di *Su-chuen* su
 le frontiere Occidentali della Cina; e poi le fan-
 no condurre sulla riva del fiume *Kiau* (detto
 da' Cinesi, figlio del Mare, per essere il più gran-
 de dell'Imperio) che quindi entra nel Regno;
 e, formatene zattere , le conducono poscia , con
 poca spesa, nella più parte delle Provincie, dove
 le vendono con grand'utile. La larghezza, e lun-
 ghezza di queste zattere si è più, o meno, secon-
 do la ricchezza del mercante : le più lunghe so-
 no mezza lega spagnuola; elevate sopra l'acqua
 due, e tre piedi . Le fanno della maniera seguen-
 te . Prendono le legna necessarie , per dar loro
 l' altezza , e la larghezza ; e , foratele nelle due
 estremità , vi passano corde fatte di canne ; e a
 queste corde infilzano altre legna, lasciando con-
 tinuamente scendere la Zattera per lo fiume , si-
 no a tanto , che sia della lunghezza desiderata,
 Poi si pongono nell' estremità quattro uomini,
 con remi, e pertiche, per governarla , e farla an-
 dare, come vogliono ; ed altri per lo mezzo , in
 distanza uguale, per ajutare a condurla . Vi fab-
 bricano sopra case di legno , da spazio in spazio,
 coperte di stuoje, o di tavole, che vendono tut-
 te intere ne' luoghi , dove approdano . Eglino
 dormono dentro queste case , e vi rinferrano i lo-
 ro mobili . Si conduce , in tal forma , quantità
 grande di legna in Pekin , benchè lontana più di
 settecento leghe Portoghesi dalle montagne,
 dove si tagliano . Da tutto ciò , ch'è detto, po-
 trassi giudicare facilmente, se vi sia paese al Mon-
 do, che in numero di marineria possa uguagliar-
 si alla Cina.

LIBRO TERZO

CAPITOLO PRIMO.

*Nobiltà , Imperio , Civiltà , Pulitezza , e
Cerimonie de' Cinesi.*

SE la parola di nobiltà vorrà applicarsi allo Stato, e prendersi in generale, in quanto dinota una grandezza , e splendore , continuato per più secoli; egli è certo, che non ha il Mondo Imperio più illustre di quello della Cina; poichè egli cominciò dugento anni appresso il diluvio, & è durato fino al dì d'oggi , per lo spazio di circa quattromila cinquecento cinquantanove anni. Ma se intendiamo solamente di parlare della nobiltà degli uomini; bisogna confessare , che ve ne sia ben poca , per la ragion seguente. Tutti i gran Signori di Cina (che sono come altrettanti piccioli Duchi , Marchesi , e Conti) solamente durano in tale stato, mentre dura la famiglia Regnante, e periscono tutti con lei: perche la famiglia, che si eleva in luogo della cadente, gli fa tutti morire ; come, colla speranza , si è veduto a' nostri tempi. Per questo riguardo non v'è stata famiglia più nobile della *Cheu* , che durò ottocento settantacinque anni, e finì sono già due mila dugento anni ; niun'altra essendo poi giunta a 300.anni.

Ciò s'intende della nobiltà , che si acquista coll'armi; perche quella , che si ottiene per le ca-

riche di lettere, non ha avuto giammai alcuna durazione confiderabile. Imperocchè, benchè giunga un' uomo ad effer *Xām-xu*, ch'è la prima dignità de' supremi Tribunali della Corte; o *Cō-lad*, cioè primo Ministro, ch'è il più alto grado d' onore, e di ricchezza, dove la Fortuna poffa innalzare un Cinese: con tutto ciò i figli, e nipoti faranno poveriffimi, ed obbligati di fare il mestiere di mercante, di rigattiere, e di semplice letterato, come lor bifavolo. In fatti non vi è alcuna famiglia di gente di Toga, che fi fia conservata così lungo tempo, con isplendore, quanto le Cafe regnanti.

Tutta volta quello, ch'è una disgrazia ordinaria delle persone di lettere, è un' effetto della crudeltà de' loro nemici tra' discendenti da uomini d' arme; le famiglie de' quali, senza ciò avriano continuato ad effer grandi, e nobili, così lungo tempo, che l'Imperio medesimo. In fatti fiorisce ancora una famiglia, che non solamente ha conservato il suo splendore per più di ventidue secoli; ma di presente è ugualmente onorata da' Grandi, e dal popolo; di maniera tale, che può dirfi con ragione, ch' ella è la più antica dell'Univerfo. Ella fi è la famiglia del famoso Confusio, o Confucio, che nacque sotto la terza famiglia Imperiale, chiamata *Cheu* nel 37. anno dell' Imperadore *Kim* cinquecento cinquant'un' anno prima della Natività di Cristo Signor Nostro; che fanno fino al presente anno 1699. due mila ducento cinquanta anni. Gli antichi Re diedero a' discendenti di Confusio il titolo di *Què-cūm*, ch'è come quello di Duca, o di Conte:

te: ed essi si conservano, come sovrani, esenti da' tributi, dentro la Provincia di *Xān-tām*, e nella Città di *Kio-fetū*, dove egli nacque; senza esser giammai stati inquietati, benché l'Imperio, e le case dominanti fossero state più volte abbattute. I Cinesi danno a questo Filosofo nomi, e titoli onorevolissimi, di *Cam-fū*, *Cum-fu-çu*, e *Xim-gin*: i due primi significano Dottore, o Maestro; e'l terzo uomo Santo: onde quando si dice il Santo, per eccellenza s'intende Confusio; essendo stimato fra' Cinesi uomo d'una prudenza straordinaria, ed eroica. Questa nazione fa tanta, e sì gran stima di questo Filosofo, che benché ella non lo tenga per uno de' suoi Dii, (anzi prenda ad ingiuria, che sia riputato tale) l'onora nondimeno con assai più cerimonie, che gli stessi Idoli, e Pagodi: dandogli dopo morte titoli, ch'egli giammai non potè ottenere in vita; come *Sz-vām*, cioè Re senza comando, senza scettro, senza corona; e pietra preziosa senza alcun lume: volendo con ciò significare, ch'egli avea tutte le qualità necessarie, per esser Re, e Imperadore, ma che il Cielo gli fù contrario. Per esser nato doppo la morte di suo padre ebbe nome di *Tcese*, che vuol dire figliuolo di dolore, egli porta la sua origine da *Ti-y*, vigesimo settimo Imperadore della sua stirpe Imperiale, fu ben poco educato dal prudente, e morigerato suo Avo; doppo la di cui morte si pose ben fanciullo ad apprendere la scienza da *Tcem-se* famoso Dottore di quel tempo, e sotto sì gran Maestro fece considerabili progressi nella conoscenza dell' antiche istorie, perche non era in-

clinato a giochi , a spassi , ma giovane sostenne una gravità seriosa , che l'attirava la venerazione de' Cinesi, e rispetto de' Sovrani, che cavavano, come nella lor forgiva, è origine le leggi del perfetto governo . Visse 73. anni , doppo i quali fu compianto da tutto l'Imperio , che in poi l'onora , come un Santo , per esser grati a' loro Filosofi; poiche la sua morale non ha, che cedere a Seneca, nè ad altri della nostra nazione; comprendendosi da' suoi libri massime sì giuste , sode , e fondate , che potriano essere molto giovevoli a' nostri Principi d' Europa per ben governare , alcune delle quali scritte in altre lingue da' Missionarj della China, non isdegni il lettore di riflettere, per farne idea di questo gran Filosofo,

M A S S I M A I.

La bellezza del Corpo , non è desiderabile dal prudente.

E Ssendo andato Confusio a vedere il Re di una Provincia , lo trova col suo favorito, che era un Signore perfettamente bello : Il Re in vederlo li disse ridendo: Confusio, se le faccie si potessero cambiare , io vi donarei volentieri tutta la bellezza di questo Giovane Corteggianno : Signore , rispose il Filosofo , io non desidero questo ; questa forma esteriore dell' huomo , è di poco servizio al ben pubblico : che desiderate voi dunque , replicò il Principe ? Io desidero Signore dentro tutti li membri dell'Imperio questa giusta proporzione , che fa la bontà del Govern-

verno, e che impedisce il corpo del stato di essere difforme.

MASSIMA II.

Bisogna esser moderato, chi vuol esser perfetto.

E Ssendo morta sua Madre venne nella sua Patria per renderli l'ultimo ossequio : Egli la piange amaramente per tre giorni, senza cibarsi. Un Filosofo del Paese, credendo, che non sia molto tempo stato per compire a tal debito, li disse, io sono stato sette giorni senza cibarmi nella morte delli miei parenti, e voi, che sete un huomo così grande, sopra il quale tutto il Mondo riguarda per vedere di qual maniera voi praticate, voi vi contentate di tre giorni d'astinenza ? Confusio li rispose : le cerimonie sono state regolate dall' Antichi per ritenere l'indiscreti, e per eccitare li rilassati : Tocca a noi di eseguire le leggi, se non vogliamo errarla. Non è in questa bella mediocrità, che risiede la prudenza, e il prudente ? Per non errarla ricordatevi : *Che la virtù non è un' eccesso, e che la perfezione ha i suoi limiti.*

MASSIMA III.

*Un' uomo deve spesso cambiare , se egli
vuole fermarsi dentro la pra-
denza.*

Disse un' uomo di qualità un giorno a Confusio: Il vostro Avo non ha mai mancato di civiltà verso li Grandi; però la sua dottrina, benchè santa, non è stata frequentata: come dunque credete voi, che la vostra sarà seguita, mentre avete una gravità, che ributta, e che va alle volte al grado di fierezza? Questa non è maniera di esser ben visto alla Corte de' Principi. Ogni Secolo ha le sue maniere, rispose Confusio. Nel tempo di mio Avo li Principi, e loro Officiali erano politici, amavano l'ordine, & ogn' uno teneva il suo rango: per insinuarsi nella loro grazia, bisognava esser politico, e come loro regolato: Hoggi, non è stimata, che la bravura, e la fierezza, che li Principi procurano d'insinuare alli loro Officiali. Bisogna mutarsi con il Mondo, per essere in stato di guadagnarlo. *Un uomo savio cesserà d'esserlo, se egli tratta sempre come li saggi nel tempo passato han fatto.*

MASSIMA IV.

*Li Grandi dentro un Regno, non sono
sempre li più grand' huomini
del Stato.*

Confusio essendo venuto nella Corte di un Re della Cina, fu ben ricevuto dal medesimo, dandoli un' Appartamento nel suo Palazzo, e visitandolo di persona: Alla fine della visita il Principe li disse, voi non venite a caso dentro li miei Stati, ma a fine di farmi del bene. Signore, rispose Confusio, io sono un' huomo inutile; però se V. M. vuol seguire il mio consiglio, non lo troverà cattivo. Io ho pensiero di presentarli persone prudenti, per riempire le principali cariche del vostro Stato. Volentieri, disse il Principe, che sono questi? Signore Li-in, Figlio di un lavoratore, è un' huomo, sopra del quale voi potete riposare. Il Re si pose a ridere: Come replicò un lavoratore? Io non ho bastanti impieghi per li Signori della mia Corte, e voi volete, che prenda un lavorator di Terra al mio servizio? Il Filosofo senza alterarsi, rispose: la virtù è di tutte le condizioni; benché ordinariamente ella sia appresso alla condizion mediocre. Noi vedemo dentro l'Imperio due Regni, che sono stati fondati per due lavoratori Tcheou Coum, & Camtcho; quale inconveniente vi è, che un' huomo di questo carattere governi il vostro? credetemi Signore, che fino adesso la Corte vi ha provisto di un gran numero di cattivi Ministri; soffrite, che

che un Villaggio vi doni un' huomo prudente. Voi non avete impieghi per accomodare tutti li Signori, che vi circondano; se la virtù fosse sola ricompensa, voi tróvarete nelle vostre Corti più cariche, che Officiali; e potrà essere, che sarete obligato di chiamare li lavoratori per riempirle. *Quando il corpo della nobiltà non provvede di uomini saggi il Stato; bisogna prenderli di quelli, che si trovano fra il Popolo, e formarne li Corpi della Nobiltà.*

MASSIMA V.

Un difetto mediocre, dimostra allo spesso delle grandi qualità.

UN giorno persuade al Re de Ovei di porre alla testa delle sue Armate un'Officiale di stima; ma il Principe si scusa, perche essendo stato per il passato picciolo Mandarinò, avea preso due ovi ad un Contadino: Un' uomo, che abusa sua autorità; disse, non merita più di comandare. Questi sentimenti d'equità, Signore, rispose Confusio sono lodevoli in un Re; e può essere, che la moderazione del Mandarinò, che non ha rubbato, che due ovi nõ sia meno ammirabile: Una picciola mancanza dentro tutta la vita di un' uomo, dimostra in lui grandi qualità. Alla fine: *Un Principe abile si serve delli suoi sudditi, per il Governo, come un fa legname si serve del legno per li suoi lavori: Egli non lascia un buon trave, perche tiene una Macchia, perche egli sia forte per sostenere tutto l'Edificio; & io non consiglio*
a V.M.

a V. M., che per la perdita di due ovi rifiuti un Gran Capitano , che può conquistarvi due Regni.

MASSIMA VI.

*Un Principe è senza consiglio, mentre
ch' egli ha troppo ingegno,
per dire prima dell'al-
tri il suo parere.*

IL medesimo Re tenne consiglio in presenza di Confusio un giorno; nel quale parla di alcuni affari , con forza d'ingegno, e li suoi Ministri applaudirno , e s'uniformorno alla sua inclinazione : In fine del quale disse a Confusio questo Principe : che vi pare del partito , che abbiamo preso in quest' ultima deliberazione ? Signore, rispose il Filosofo, io non mi sono ancora avveduto , che si sia deliberato . Voi avete parlato con molto fervore , li vostri Ministri attenti a compiacervi hanno repetito il discorso con molta fedeltà ; e loro han detto il vostro parere, e non il loro ; e quando voi avete rotto l'assemblea , io aspettavo ancora il principio del consiglio .

Alcuni giorni dopo il medesimo Re li domanda parere sopra il presente Governo . Egli rispose . Nessuna persona ne dice male . Questo desidero , replicò il Re . E questo è quello , che voi non dovete desiderare , replicò Confusio . *Un' infermo abbandonato , che lo lasciano di star bene , non è lontano dalla morte . Bisogna , che si*
pa-

palesino al Principe li difetti suoi con la medesima libertà, che se gli manifestano le infermità del Corpo al medico.

MASSIMA VII.

Il Savio camina molto, perche la strada dritta, è la più corta: Al contrario, il cattivo politico giunge più tardi al suo fine, perche camina per strade apparate, e per sentiero traviato.

IL Re di Ovei confessa un giorno a Confusio, che non vi era cosa più bella, che la saviezza; ma che la difficoltà d'acquistarla faceva perder di animo li più coraggiosi, e li meglio inclinati. Per me soggiunse, hò fatto delle fatiche inutili, e son risoluto di non più fastidirmi; poichè per quello è necessario al buon Governo un poco di Politica supplirà. Signore, rispose Confusio, è vero, che la prudenza è situata sopra un luogo molto elevato; ma il camino non è impraticabile, come s'imagina; Egli s'appiana a misura, che egli s'avanza; e quando si è giunto non si può dare in dietro, senza porsi in pericolo di cadere dentro un precipizio. Di maniera, che un' uomo savio non saprà cessare di esserlo, senza fare a se stesso in qualche maniera violenza. Pensate voi, che un Principe non abbia delle incomodità, quando cammina per lo traviato sentiero di una politica troppo artificiosa: Tutte

te queste sottigliezze imbarazzano l'animo ; Il modo di dissimbarazzarsi facilmente da tanti imbrogli , si è non impegnarsi dentro un laberinto , dove allo spesso si perde ; e quando è uscito , questo , è sempre doppio un'infinità d'errori , e di dispregio , che han dato dell'inquietudine all'animo per molto tempo . Voi prenderete il partito , che vi piacerà ; per me Signore sono persuaso : *Che nel Governo delli Popoli una virtù ferma , e costante avanza più , che la Politica più raffinata .*

M A S S I M A V I I I .

Quelli , che desiderano il Stato più perfetto , non ricercano sempre la perfezione , ma la piacevolezza , e dolcezza . Volete fermarvi bene in questo Mondo ponetevi nell'animo , che pigliare un nuovo Genere di vita , non è altra cosa , che di passare da una pena ad un'altra .

IL Figlio d'un Re invidioso della vita , che menava Confusio , ebbe nel suo cuore i primi desiderj della saviezza , che una buona educazione , e buoni esempj ispirano alli Giovani , quando non sono stati ancora corrotti per la pratica del Mondo . Egli lo va a trovare , e li dice , che è risoluto di abbandonar tutto per farsi suo discepolo , perche soggiunse , io so bene , che nella vita , che la mia nascita m'obliga a vivere , sperimenterò infiniti travagli , al luogo , che la vo-
stra

stra mi pare piena di dolcezza.

Giache voi cercate la dolcezza dentro il mio Stato, li rispose Confusio, io vi consiglio di non impegnarvi in quella. Si trova allo spesso fatica al passo, che questa si seguita. Il Cielo a me ha inspirato l'amore della vita privata, e a voi fece nascere per comandare. *Siate Re, nè cercate molto la pace; al contrario, se voi non volete perdere li vostri Stati, fate una buona guerra a' vostri nemici; ma combattete ancora con più cuore le vostre passioni, e l'amore d'una vita dolce, se non volete perdersi voi medesimo.*

MASSIMA IX.

Quelli, che sono solleciti, e vogliono far tutto, rimettano molti affari al domani.

IL suo proprio figlio gli disse un giorno: Io mi applico con pensiero ad ogni sorte di studio; io non trascurò niente per rendermi abile; però so poco profitto. Questo prudente Padre li rispose: lasciate qualche cosa, e voi profitterete molto. Quelli, che facciono gran viaggi a piedi, avete visto voi un solo, che corre? bisogna in tutte cose andare con ordine, e non volere abbracciare quello, che non è aportata del vostro braccio; altrimenti vi donarete di movimenti inutili; li santi si sono sul principio applicati a cose le più facili; Il profitto ispirò loro del cuore, e della forza per caminare alle più difficili; e poco a poco loro sono divenuti perfetti. *Quelli, che co-*

me

me voi vogliono in un giorno far tutto , non fanno niente in tutta la lor vita; & al contrario quelli, che s' applicano ad una sola cosa , trovano in fine, che han fatto tutto.

M A S S I M A X.

*Non è da maravigliarsi , che il savio cammina lentamente nella via della virtù,
del cattivo in quella del vizio:
la passione tira con violenza , e la saviezza conduce .*

UNo delli suoi amici si lagnava del poco progresso , che avea fatto nella virtù : Io travaglio diceva dappo molti anni per imitare li santi dell' antichità , & io sono ancora imperfettissimo . Per poco , che io mi fossi applicato ad imitare li esempj de' cattivi , averia fatto molto cammino in poco tempo ; perche non è così facile d' acquistare la perfezzione , che sia d' abbandonarsi al vizio. Questa non è meraviglia disse Confusio ; la virtù , è in alto ; e il vizio , è nel luogo più basso , bisogna fatica , e di tempo per salir , & un momento basta per cadere nel precipizio: Nel mentre vi priego di non lasciarvi ingannare da questa facilità apparente. *È vero , che uno inclina più facilmente al male , che al bene , mà dappo se ne pente : questo è un segno , che vi sia meno travaglio a far bene , che a perseverare nel male.*

MASSIMA XI.

La vera nobiltà non consiste dentro il sangue, ma nel merito. Noi siamo di un grado molto elevato, quando la virtù ci impedisce di camminare con l'altrui buomini.

Confusio vedendo un' huomo, che portava un pesce, sospirando disse a quelli, che ne dimandorno la ragione: Questo pesce poteva facilmente conservare la sua vita, e nondimeno la perse per lasciarsi condurre al piacere di un' amo ingannevole. Il difetto di ragione scusa la sua avidità; ma l'huomini sono escusabili di perdere la virtù, che è molto più preziosa, che la vita, lasciandosi prendere all'ami, che li beni, e la vanità del Mondo loro presenta? Se si conoscesse quello, che si cerca, si batteria un' altra strada per trovarlo. Volete voi esser ricco, non pigliate niente da nessuno. Volete voi esser nobile disprezziate tutto, anche il dispreggio medesimo, che potranno fare di voi. *Un' huomo è sopra tutti l'altri elevato, quando la calunnia, e l'ingiurie non possono giungere a lui.*

MASSIMA XII.

*Nel stato dove noi semo , la perseveranza
nel bene consiste meno a non cadere,
che a rilevarsi tutte le volte
dalle cadute .*

SEte fortunato Confusio (dicevano un giorno alcuni Mandarini , ch' egli insegnava) d'esser gionto al sovrano grado della virtù . E molto tempo, che voi non peccate. Per noi benchè ci sforzassimo di esser gente da bene , non passa un giorno , che non commettiamo mancanze considerabili. Benche ogni mancanza sia biasimevole (loro rispose Confusio) voi non siete così disgraziati , che voi pensiate di farne molti : la vostra vita come la mia , è un lungo cammino : Il viaggio , è difficile , e la nostra ragione , quasi spenta per le passioni , ci provvede di poco lume per guidarci: che maniera vi è di non inciampare delle volte dentro le tenebre? quando si alza uno dalle cadute ritardano il viaggio , ma non lo interrompono. *Saria una gran disgrazia per noi di farne una , come li cattivi , che non cascano , che una volta, perche il primo precipizio li ritiene, ma le persone da bene continuano a camminare , cascando allo spesso.*

MASSIMA XIII.

*Non vi è huomo, che si nasconde la me-
tà delli suoi difetti; tuttavia lusingan-
dosi, terrà ruffore di compa-
rire all' occhi dell' altri
quello, che è palese
a se medesimo.*

VN giorno si lagnavano dētro un'assemblea di ciò, che la natura donando occhi all' huomini per vedere la bontà del corpo non l'avea dato per scoprire l'animi, e li segreti delli cuori. Questo e così dicevano, che la virtù, e il vizio son confusi dentro il Mondo. Confusio loro disse, noi saremo molto imbarazzati voi, & io, se non avessimo questa ritirata per coprire le nostre fiacchezze. Noi guadagniamo più, che voi, pensate, perche io stimo: *Che il Filosofo soffrirà più di comparire debole, che il cattivo vizioso.*

MASSIMA XIV.

Non parlate mai di voi all' altri, nè per bene, perche loro non vi crederanno, nè per male, perche loro credono più di quello voi ne volete.

IN tal maniera parla un giorno alli suoi scolari, che affettavano a tutti momenti di biasimarsi; perche egli soggiunse: *Confessare li suoi di-*

difetti, quando siamo ripresi, e modestia: Scopritli all' amici questa ingenuità, e confidenza: Rimproverarli a se medesimo, è umiltà: Ma andarli a predicare a tutto il Mondo, che non si avvede, nè li riguarda, questa è subergia.

Potrebbonfi fare molti volumi delle cortesie, e delle cerimonie de' Cinesi. Hanno essi un libro, che n' esplica più di tre mila: ed è ciò una gran maraviglia, di vedere, quanto appuntino le osservino. Nelle nozze, esequie, visite, e banchetti, il padrone della casa, benchè fosse gran Signore, e di maggior dignità di qualunque de' convitati; dà non per tanto il primo luogo a' più vecchi: questi lo cedono a quelli, che vengono da lontano, e tutti a gli stranieri. Quando un' Ambasciadore arriva, dal giorno dopo accettata la sua ambasceria, fino ch' esce dalla Cina, l'Imperadore lo provvede di tutto il bisognevole; eziandio di cavalli; di lettighe, e di barche. Nella Corte lo fa alloggiare nell'osteria Reale, dove ogni due giorni gli manda dalla sua cucina, un banchetto apprestato; perche egli si vanta sopra tutto di ricevere, e di trattar bene gli stranieri.

Non vi è alcuna nazione, che uguagli la Cinese nella moltitudine, e diversità di titoli, e di nomi onorevoli, che si danno ne' lor complimenti. Hanno anche un gran numero di nomi, per distinguere i diversi gradi di parentela. Per ragion d'esempio, noi non abbiamo, che il nome di Avo, e di Ava, per dinotare così la paterna linea, come la materna; ma essi ne han quattro tutti differenti. Così noi non abbiamo, che il

nome di Zio, per significare così i fratelli del Padre, come della madre; e i Cinesi hanno nomi per distinguerne tutti i generi. Superano anche l'altre nazioni del Mondo nella cura di comparir bene; poichè non vi è povero, che non si vesta modestamente, e con pulitezza. I primi giorni poi dell'anno vanno tutti aggiustati, puliti, e con abiti nuovi; sicchè non v'ha un solo, per miserabile, che sia, che possa offender la vista.

Non è meno meravigliosa la modestia. I letterati sono sempre così composti, che credono, esser un peccato il far un minimo movimento, che non sia conforme alle regole del decoro, e dell'urbanità. Le donne osservano di tal sorte la verecondia, la modestia, e l'onestà, che pare, che queste virtù siano nate con loro. Elleno vivono in una perpetua ritiratezza; non si scuoprano giammai le mani: e se sono obbligate di dare alcuna cosa a' loro fratelli, o a' loro cognati; la prendono colla mano, coperta dalla lor manica (che perciò tengono ben lunga, ed ampia) e la pongono sopra la tavola, acciò quindi se la tolga il parente.

Tutti i Cinesi riducono la loro costumatezza, e conversazione civile a cinque capi: cioè a dire, il modo di trattare del Re col suddito; del padre col figlio; del marito colla moglie; del fratello maggiore col minore; e d'un amico coll'altro. Queste regole contengono una buona parte della loro morale; e sono così prolisse, ch'è malagevole il determinare, se le cerimonie de' Cinesi debbanfi contare fra le virtù, o fra' vizj: imperocchè da una parte, essi senza dubbio sono som-

fommamente manicrofi , e costumati ; ficche il lor paese merita il titolo ; che gli danno , di Regno delle gentilezze : ma dall' altra bifogna dire, che le cerimonie fono come gli odori, de' quali il moderato giova, e conforta , e'l troppo infastidifce , e nuoce . Effi ufano cerimonie tali, e tante, che ogni qualunque ordinaria azione ne vien profumata , più che un facrifizio ben folenne; ond'è , che il lor convenevole , per lo fmoderato ufo, diviene affatto fconvenevole.

Il femplice lor faluto, quando infieme s'avven-
gono, fi è follevar le braccia innarcate , colle mani giunte , dal petto in verfo la fronte ; a chi più, e a chi meno , fecondo la più , o meno riverenza, che convien fare ; e ciò facendo , ripetono più volte la voce *Zin* . Se l'incontrato è perfona di merito, fi comincerà ben venti paffi lontano que-
fto follevare, e ripor di braccia ; dopo di che fie-
gue un' altro maggior' atto di riverenza , che chiamano *Zoje* : ed è , d'inchinare profondamen-
te la perfona , tenendofi fu i piè pari ; e nel me-
defimo tempo , abbaffar le mani giunte , come
prima, entro le maniche, accoftando, quanto più
far fi puote, la fronte al fuolo . Nè ciò fanno uno
in faccia dell'altro, ma amendue per fianco , e ri-
volti verfo Settentrione , fe ftanno in iftrada , o
allo fcoverto ; e fe in cafa , verfo la fronte della
fala; imperciocchè fogliono fabbricarfi in modo,
che la porta riefca a Mezzodì. Credo, che faccia-
no così , per la modestia , che affettano ; e acciò
non pajà , che l'uno riceva quella mezza adora-
zione dall' altro; quafi debbano farla per civiltà,
ma non accettarla, come indegni : ma qualunque

ne sia la cagione, il fatto v'è pur così. Se poi si scontrano letterati, che hanno qualche carica (e perciò vanno o a cavallo, o in ispalla a quattro, e talvolta a più uomini) il da meno smonta, e comincia a fare, e a ricevere le convenevoli riverenze. Giammai i Cinesi non si cavano il cappello; e' l'presentarsi un' uomo a chi che sia col capo nudo, vien riputata cosa disdicevole: e perciò a gran ragione i Sommi Pontefici, per aderire in parte al loro costume, han dispensato a' nostri Sacerdoti, di celebrar nella Cina il Divin Sacrificio, e amministrare i Sacramenti, col capo convenevolmente coperto.

Quanto alle visite fra' nobili, non se ne fa alcuna, senza mandarli un foglio di carta rossa, lungo un palmo, e mezzo; nel quale si scrive cortesemente, che si v'è a far la visita (altrimenti non sarebbe alcuno ammesso); senza tralasciar punto le solite cerimonie, così nella sottoscrizione, come nel principio, secondo la condizione, e qualità della persona, che dee esser visitata. Questo foglio lo porta prima un servidore; e se il richiesto non è, o non vuol' essere in casa; si lascia in mano d' un qualche suo fante: e con ciò resta il debito della visita interamente soddisfatto.

Alle volte vi sono di quelli, che non vogliono esservi, per usanza propria; e costoro appendono alle porte una tavoletta, scrittovi sopra: il padrone essersi ritirato nella casa di studio, o di ricreazione: e val tanto, che dire; non vuol' essere annojato con visite. E questo costume di affiggere alcuna scrittura, o sopra, o intorno alla porta delle case, massimamente de' letterati, è uno de'

de' lodevoli fra di loro , e sono dichiarazioni del personaggio, che ivi abita. Accettata poi, che si è la visita del forestiere, o dell' amico; il luogo, che gli si dà nelle Provincie Settentrionali, è a destra; nell' altre di Mezzodì, è a sinistra: e il darla, il ricusarla, il riceverla, e' l subito renderla , è un lavoro , che non finisce così di breve ; sempre facendosi gl' inchini , detti di sopra . Nè v'è punto men che contendere nell' ordinar delle sedie, (perocchè i Cinesi in ciò imitano gli Europei, nel non sedere in terra , colle gambe incroci-chiate, come nella Persia, e in gran parte d'Orien-te) perocchè il forestiere al padrone , il padrone la mette al forestiere: e se già sono disposte, alme-no le toccano; e si osserva, che la destinata al più degno , sia in ugual distanza lungi dalle pareti. Poi, avvegnache elleno siano pulitissime, si fa sem-biante di ripulirle, e torne via ogni fior di pol-vera, che vi fosse, col lembo della gran manica; che si raccoglie in pugno, così destramente, che il tutto è uno stupore . Se i forestieri fosser cen-to, tutti l'un dopo l'altro, pigliano a fare il me-desimo ripulimento , tanto gradito dal padrone; con atti però d' una cotal ritrosia, come se si con-fondesse, per quell' eccessivo onore. Incominciasi poi fra i ricevuti la contesa di chi ha da seder pri-ma, e chi poi; cosa lunga, ed increscevole , anche solo a descriverla . Finalmente seduti , in meno d'un quarto d' ora compajono i servidori , colle tazzette di *Cià* , o erba *Tè* : e se il ragionare va in lungo , torna il *Cià* due , e tre volte . La terza dinota commiato : di modo tale che sarebbe sti-mato un barbaro, chi non si licenziasse dopo aver bevu-

bevuto: e così quella, come qualunque altra cosa, che si porti, dee prendersi con amendue le mani: che l'avvalersi mai d'una sola sarebbe atto incivile.

Or' in quei pochi passi, che sono nel ricondurgli fino alla porta, sono tanti complimenti, e i rinovati inchini, e le finzioni, fatte come la più sincera cosa del Mondo; che il ristorarsi prima col Cìà, par che sia per bisogno, non per semplice gentilezza. Ma lo sforzo è nel volere il padrone indurre, con ragioni, e con prieghi, chi il visitò, a rimontar, lui veggente, a cavallo; e dell'altro, in protestarsi, che prima il Mondo andrà soffopra, che ciò per lui si faccia: e tanto vi dura, e fuda d'intorno, che vince. perocchè il padrone alla fine, dopo replicati inchini (che tutti hanno le loro risposte) si nasconde dietro la porta, o sotto una grande ombrella; e allora il vittorioso monta a cavallo. Ma che? appena è in sella, che l'altro balza fuori, e dicegli in sua favella, *Addio. Addio* ripiglia l'altro: e più volte ciò ripetendosi, si partono alla buon' ora: nè di ciò paghi, indi a pochi passi, rimandansi l'un all'altro un servidore, con un cortesissimo rendimento di grazie.

Il mandarfi presenti fra' Cinesi è altrettanto in costume, che il visitarfi; e vi ha anche in ciò le sue leggi, stabilite dall' uso. Si manda scritto in un foglio, in istile di particolar gentilezza, tutto quello, che s'invia in dono: e può essere, e' l più delle volte accade, che sieno cose d'affai leggiera valuta; ma ordinariamente molte insieme, e diverse. Bene spesso però, prima di mandarfi, si no-

tano nel foglio; e colui , al quale si presenta , ne segna quattro, o più, che vuol ricevere; che non avendole chi deve regalare, bisogna, che le compri. Ordinariamente debbono essere sei cose diverse; ed è lecito accettarle tutte, o niuna , o solo quelle, che piacciono: ma quanto si riceve , altrettanto fa di mestieri rendere, non in ispezie, ma in valente; talch'è anzi un permutare , che un presentare. Evvi altresì costumanza di mandar danari , e tal volta il valente d'un ducato Napoletano, accompagnato però da quattro eleganti parole in iscritto; perche in gentilezza eglino sono prodighi, nel rimanente parchissimi.

Quanto poi a' complimenti de' conviti , dal dì , che si significa la prima volta (ciò che dee farsi alquanti giorni prima , e rinnovarsi tre volte in iscritto; altrimenti l'invito sarebbe nullo, e non mai accettato) sino al dì doppio fatto , in cui si mandano dall' uno all' altro scambievoli ringraziamenti; elleno son tante, ora diverse, ora le medesime replicate , che chi non ci è avvezzo dalle fasce, s'eleggerebbe, per minor pena , morir di sete, che per mezzo di tanti tormenti, soddisfare ogni suo desiderio alla tavola d'un Cinese. Però essi l' hanno tutte per così necessarie, che una sola , che ne mancasse, non si terrebbero per Cinesi; ma per barbari, e indegni di esser riveriti, quanto presummono , da tutte le nazioni del Mondo.

Della notte poi, destinata al convito, consumano quattro , e sei ore in discorsi , e sollazzi; toccandosi istrumenti , e rappresentandosi comedie. Ciò è tanto ordinario ne' conviti , che vi ha

ha Compagnie di Recitanti, le quali, eziandio non richieste, sapendo dove si cena solennemente, vengono da se stesse a fare le loro rappresentazioni. Or se il convito non è fra poveri; quanti sèno i convitati, tante sono le tavole, larghe un braccio, e lunghe uno, e mezzo. I cibi vengono in piatti d'oro, d'argento, e di porcellana: tovaglie però non ne usano, ma deschi lucidi, e mondissimi, tinti d'una vernice, mescolata con vaghi colori. Oltreacciò non si servono di tovagliolini, nè di coltelli, nè di forchette, nè di cucchiari; nè usano di lavarsi le mani prima, o dopo mangiare: perciocchè amantissimi della pulitezza, mai cosa niuna, di quante loro se ne presentano a tavola, toccano colle mani, o colle dita; ma, per recarsela in bocca, adoprano due bastoncelli (d'avorio, d'ebano, o d'altro legno prezioso) sottili, e lunghi presso a un palmo, e più: l'uno fermo sul dito anulare della destra; e l'altro mobile, che si muove coll'Indice, e col dito di mezzo: e vi mangiano sì destramente, che colgono fino a un granel di riso (al contrario de' nostri Europei, che vi patiscon molto, prima che vi si avvezzino); e quanto a' coltelli non ve ne ha di bisogno, perche tutto si porta trinciato in minutissimi bocconcetti. Vanno sempre insieme vivande di carne, e di pesce (per diletta-
re colla varietà) isquisitamente condite; e più tosto in un numero molte, e in qualità diverse, che in quantità assai: onde anche le ciotole (che così pajono) in cui si recano le vivande, son picciole; non che quelle de' manicaretti, che si frammezzano, per istuzzicar l'appetito. Dopò pres-
quat-

quattro briciole di quel tritume , che loro si mette avanti ; depongono i bastoncelli , e va in giro il bicchiere: perche il bere , non il mangiare è fra' Cinesi la delizia de' conviti. Per durar nondimeno bevendo alle volte sei, e più ore , sempre in buon senno, e in discorsi di sublime argomento ; adoprano tazzette , picciole quanto un guscio di noce: oltreche il forbiscono tanto a poco a poco , che prima di votarne una , la si recano alle labbra quattro, e cinque volte , per lo costume, che hanno di non bere mai a un sol fiato, ma a sorso a sorso. Sia poi di Verno , o di State , bevono sempre caldissimo ; e quindi credesi , che provenga , il non saperli colà pure il nome di certe penosissime malattie, che tanto abbondano in Europa , e nascono da molti umori indigesti, e da fiacchezza di stomaco : come altresì il godervisi una robusta sanità sino a' 70. agli 80. ed anche a' 100. anni ; età , alla quale non pochi giungono. La lor bevanda si fa , ponendosi il riso macinato nell'acqua, la quale imbevuta di tal sostanza, come la birra, o cerevisia (da noi detta cervesia) di Fiandra , si passa poscia per lambicco. Or' , avvegnache sì piccioli sieno i bicchieri, si bee così spesso (massimamente verso la fine) che di tanti pochi si fa un tal troppo , che sovente mette il cervello a mal partito ; onde le mogli del Padron della casa stanno osservando , quanti de' convitati vadano rotando per le scale, per farfene poi le risa col marito; il quale giammai non istimerà il suo convito essere stato buono , se non manda alcuno a casa ubbriaco; altrimenti pensa, e si rammarica , che il vino non è stato buono.

Fra

Fra questi conviti però non s'osserva quella barbara legge di costringere a bere chi non ha sete, & ad empier nuove tazze di vino a chi n'è così pieno, che d'ogni verso trabocca; onde è solito porsi avanti certi ripari, per non vederli l'uno l'altro; ma l'allegrezza del convito, il non aver altro, che si fare, e'l dover onorare l'amico, son loro in vece di legge, acciò bevano fino a tanto, che s'ubbrichino; benchè la debil bevanda, che usano, si smakisca con ogni poco, che dorma.

Finisco questo Capitolo con dire, che una delle maggiori virtù cardinali, che sono infinite tra' Cinesi, è la cortesia, e la convenevolezza in ogni azione, che debba farsi; e ciò non già riguardano la dignità, e'l merito delle persone, che si onorano; ma più tosto per soddisfare a una cotal vaghezza, che tutti hanno di mostrarli la più costumata, e gentil cosa del Mondo. Imperocchè, eziandio colla più sordida gente, (sia tale per nascimento, o per condizione di suo mestiere) adoprano forme di ragionare tanto nobili, e sollevate, che di meno potrebbe contentarsi un Principe: come a dire al mulattiere dan titolo di *gran bacchetta*; e'l chiamarlo per lo vero nome, che ha, farebbe un gravemente offenderlo; e così ogni altro mestiere ha la sua propria, e nobil forma di nome: e se alcuno non ha contezza della condizione di colui, col quale ragiona, si tien sull'universale onorevole, egli dà titol di fratello. Evvi poi oltreacciò un particolar vocabolario, per nominar le cose proprie, sempre avvilandole, e le altrui magnificandole; e'l ragionare altrimenti,

sa-

farebbe un grave errore , non di favella , ma di creanza , e vero barbarismo . Fino a gli allevati alla rustica dentro le selve , hanno del gentile , assai più che altrove i nati nelle Città ; e per lo contrario i più manierosi , e che appresso di noi sono usati alle finezze della vita corteggiana , nella Cina parrebbero incivili , e salvatici .

CAPITOLO II.

Altri costumi de' Cinesi.

L' Idea , che i Cinesi hanno della bellezza , è assai diversa da quella degli Europei : imperocchè essi stimano bella una persona , che sia alta , grossa , e grassa ; che abbia fronte larga , occhi piccioli , naso corto , orecchie grandette , bocca mezzana , barba lunga , e capelli neri ; di maniera tale , che l' esser delicato , e vivace , e l' avere un' aria di corpo agile , e disinvolta , non fa niente al loro gusto , come farebbe appo le più culte , e gentili nazioni di Europa : e forse perche non bene giudicano , che si confaccia con la loro studiata gravità .

Quanto alle femine , la loro bellezza maggiore consiste in aver picciolissimi piedi . E perchè questa è una bellezza , che può averfi per arte , ciò che non è possibile de' lineamenti del volto ; le balie involgono i piedi alle bambine , appena nate , e gli stringon sì forte , che ne impediscono il crescere , e stranamente gli storpiano ; e poche sono , che non se ne risentano fin che sono vive . Ciò è appunto , quel che i savj lor vecchi , isti-

tutori di tale usanza, ebbero in mente, cioè render loro tormentoso il camminare : onde se l'onestà non le potesse ritenere in casa, il dolore nell'uscir fuori, lor mal grado, ve le stringesse. Benchè poi questo sia il maggior pregio di bellezza, di cui si vantino; non è perciò, ch'elle ne facciano pompa, o almeno mostra: imperocchè l'onestà non comporta, ch'elleno vadano in veste così corta, che i piedi (appena lunghi un quarto di palmo) ne appajano di sotto la falda. Di più vivono solo fra di loro; e si può dire in un perpetuo carcere, remoto, non dico solamente dal publico, ma dalla lor medesima casa: trattandovi solo i figliuoli, e questi di età innocente; fuor de' quali niun' altro vi si accosta, per mettervi piede. L'affacciarsi, onde possano esser vedute, il toglie loro l'abitazione, appartata dal rimanente, e senza finestre sulla strada. Di casa poi di rado escono: e ciò le ricche fanno non altrimenti, che in sedia; non miga aperta, ma poco men che suggellatevi dentro; senza alcuno spiraglio, per dove possano metter l'occhio a spiare. Solamente delle 15. Provincie, quella di *Lunan* siegue in ciò altro costume; conformandosi alla libertà del *Tibet*, del *Tunchin*, e d'altri paesi confinanti. Modestissimo è il loro abito, non iscollacciato, sicchè mostri niente del seno; anzi, se necessità no'l richiede, mai non traggon le mani da dentro le maniche, (le quali anch'esse portano ampie) eziandio nel ricevere, che fanno di alcuna cosa loro offerta. S'è uomo chi la porge, disdicevole atto farebbe alla donna il prenderla dalle sue mani; ma egli dee

posarla su d'un banco, o tavola; ed essa indignerla, colla mano tuttavia involta, e coperta. Le loro fattezze, e'l colore del viso, non è inferiore a quello delle donne Europee; e se bene hanno gli occhi piccioli, in dentro, e'l naso medesimamente; non perciò pajono men belle. Non si dà giammai il caso, che abbian parte nel governo delle famiglie private, non che dello Stato: dicendo i Cinesi, che le doti, date dalla Natura alle femmine, come la piacevolezza, e la verecondia, sono ordinate all'educazione solamente de' figli: la forza, e'l coraggio degli uomini al governo delle Città: e perciò chiamano l'Europa il Regno delle donne; maravigliandosi, ch'elle succedano alle Corone.

Da questa tanta ritiratezza, siegue il maritarsi (direm così) alla cieca: perche gli sposi mai non si veggono frà di loro; e se non viene il dì, che la novizza entra in casa del marito, egli non sa, che piedi ella si abbia. I padri soli da se trattano i maritaggi, senza che l'uno vegga, o l'altro mostri la fanciulla; e senza richiedere i figliuoli del piacer loro: nè poter' essi ingerirvisi, o contraddire: anzi avvien loro talvolta d'esser maritati, o promessi, mentre sono in fasce, poco essendo diversi d'età per ordinario gli sposi. La dote poi della moglie non è altro, ch'ella medesima; assai ben dotata, se ben costumata: ma o buona, o rea, che sia, non porta al marito pure un danajo; e così non isviscera la casa, onde si parte; e dove va non porta di che insuperbire, o sinfacciare il marito. Per lo contrario lo sposo alquanto prima, che si celebrino le nozze, suole

inviare alla donzella una tal misura d'argento; che fra' mezzolani suol patteggiarsi, e tra' nobili si consente farla a proporzion del potere; e quando giunge ad essere di circa mille scudi, è soprabbondante. Ciò dee servire, acciò la moglie si fornisca di masserizie, d'abiti, e di gale donnesche; le quali poi tutte, colla più solenne pompa, che ordinar si possa, son portate in mostra avanti la sposa. Quella che va a marito, la precede un grande accompagnamento, a suon di naccheri, e di flauti, e con molte fiaccole accese, benchè in sul meriggio. Ella poi v'è ferrata a chiave in una sedia, tolta in spalla da quattro uomini; e, giunta a casa del marito, così gli vien consegnata; ed egli, aperta di sua mano la sedia, ne trae fuori la donna, non mai prima veduta; che se non gli piace, non può in alcun modo rifiutare.

I poveri, con tre, o quattro scudi, si comprano una moglie; e loro è permesso rivenderla, se ne trovano compratori. Chi è povero cotanto stremamente, che non abbia, onde comperar moglie, nè anche a sì vil mercato; cerca egli a chi vender si schiavo, e riceve in pagamento della sua vita, una moglie; colla quale, e co' figliuoli, che ne nascono, rimane in signoria del padrone. Il medesimo accade, a una donna libera, maritandosi con uno schiavo. Quindi d'ordinario i poveri, non menano più che una moglie: là dove i ricchi, oltre alla principale, scelta di pari, o poco dissimile nobiltà; se ne comperano dell'altre, più, o meno, come lor torna in piacere. Prendono alle volte una di queste seconde mogli,

per

per aver successione ; & , avutala , rivendono la madre , a tale effetto sol comperata .

Degna poi di somma lode è la venerazione , e'l rispetto , in cui si ha lo stato vedovile . Il rimaritarfi le donne , eziandio nel fior dell'età , se bene rimase senza figliuoli , sembra poco onesto ; e rade sono le ben nate , che antepongono il diletto all'onore , o il titolo di madre a quello di pudiche . Rimangonfi in casa del suocero , e vi menano la lor vedovanza , in istretta guardia , sino alla morte .

Per leggi del Regno, nissuno può ammogliarsi con donna della sua famiglia, quantunque non sia in grado di parentela . La prima moglie è reputata solamente legittima ; possono bensì averne quante ne vogliono , e la loro possibilità permette . Quindi è , che per lo prezzo , che se ne dà , avendo elleno condizione di schiave , può il marito rivenderle a chi gli piace . E se la donna fosse Cristiana , e per ciò ripugnasse d'andare dal nuovo compratore Idolatra ; vien forzata dalla giustizia a replicati colpi di bastonate . Non farà difficoltà un Cinese di vender la moglie , o la figliuola a un Cattolico Europeo , che colà si truovi ; il quale l'avrà per sempre a tenere in sua casa , come schiava ; però non potrà condurla fuori del Regno ; e se vuol tornarsene in Europa , bisognerà lasciarla , o venderla .

Divien fermo , e valido , nè si può sciorre il matrimonio Cinese , dopo che la sposa avrà accettato gli spilli d'oro , e di argento , le maniglie , e l'altre cose , convenienti al di lei stato , che lo sposo gli manda . D'allora in poi , quantunque lo

sposo andasse fuori del Regno, giammai ella non si rimarita, ma sino alla vecchiezza resterà attendendolo. E' anche in uso, che, convenuti i padri dello sposo, e della sposa (i quali han pieno potere sulla volontà de' figli, che giammai non emancipano) si danno scambievolmente il nome, il giorno, l'ora, il mese, e l'anno del nascimento de' figliuoli per consigliarsi co' loro Astrologi; e quando essi son di parere, che può contrarsi il matrimonio, si mandano i mentovati presenti, e non altrimenti.

Egli si è ben difficile a gli stranieri, distinguere per istrada la pompa d'un funerale da quella delle nozze; perocchè in amendue sono apparati di allegrezza. In casa accade l'istesso; poichè così nell'una, come nell'altra si suona, e si pongono avanti la porta lunghi legni, e in essi appesi lumi, uccelli, e varj lavori di seta, o di carta diversamente colorita.

E' tenuto in poco conto quel figlio in Cina, che non s'ammoglia; quasi come spegnesse il seme paterno, e corrispondesse con ingratitude a chi gli ha dato l'essere. Parimente una donna maritata si riputa infelice, sino a tanto, che non ha figli; perche prima d'avergli, non può sedersi a tavola colla suocera; alla quale, e alle seconde, servono in piedi quelle, che non per anche han dato frutto dal loro ventre. Da ciò nasce, che per non esser appresso gli altri in sì mala opinione, non vi è miserabile, che non si compri delle mogli; ne donna, che non procuri di divenir gravida: nondimeno nascendo due bambine, o tre, senza frammetterli alcun maschio, la stessa

ma-

madre le uccide , e le soffoca ; dicendo , che il diavolo è entrato in casa . Crudeltà molto più praticata nelle Città Meridionali ; dove sono costretti i maschi buscarli mogli fuori . Siegue da ciò , che l'Imperio Cinese è più popolato di qualunque altro (quantunque si usi la poligamia , o multiplicità di mogli , che appo i Turchi produce effetto contrario) perche il Cielo è molto benigno , e le donne feconde ; non vedendosene nè pur una , in età atta a generare , senza un figlio al petto , e uno intorno alle falde , o nel ventre .

Si fattamente attendono i Ministri a far , che la Repubblica divenga ben popolata ; che il Superiore de' Padri Riformati Missionarj di Canton , ebbe a farmi morir delle risa , quando mi narrò un fatto , a tal proposito , del Regolo di quella Provincia . Erano in prigione più donne tra mogli , figlie , e parenti di ladri giustiziati , o fuggitivi ; ond'egli , per non tenerle infruttuose , le maritò a sorte con altri carcerati , nella maniera seguente . Fatti venire nel suo cortile tutti costoro , giovani , vecchi , zoppi , e stroppj , fece a ciascheduno lasciare nel suolo un pegno ; e fatti gli appartare , fece introdurre le donne , ordinando loro , che scegliesse ogni una il suo marito , prendendo alcuno di quei segnali . Ciò fatto , comparvero gli sposi , e ad un per uno fatti lor riconoscere i segni ; si trovò una giovane moglie d'un vecchio , o d'un zoppo ; una cieca , o stropia con un giovane . Torcevasi di quà , e di là le donne , e' giovani , così malamente collocati ; ma il Regolo , che era di bell'umore , scoppiando

per le risa, gli rimproverava della loro dappocaggine, in non aver saputo scieglier bene; e che doveano incolpar se medesimi della loro sciagura, giacchè era stata in lor mani l'elezione.

I Tartari non comprano le mogli, ma essi ricevono la dote, benchè molto miserabile. Maritando alcuno la figlia con un suo pari, la dote non eccederà 80. vacche, 80. cavalli, 80. abiti, e simil numero di altre cose, a proporzion dello stato de' contraenti.

Da quanto fin' ora abbiain divisato, può il Lettore restar bastantemente persuaso, che i Cinesi sono perspicacissimi, e in valor d'ingegno emuli degli Europei; e pure non è detto nulla della sagacità della povera plebe, insegnatale dalla Natura, per vivere. Ella è così industriosa nell'ingannare, che, per avvedersene, non bastano a' forestieri, quantunque attentissimi cent'occhi: che troppo meglio fanno essi giuocar di mano, e far prestigj; per far travvedere. Se ne contano mille di graziosissime invenzioni. Fra le altre, si pongono nell'unghie (che tutti usano di portare ben lunghe) piccioli coltellini, per tagliare insensibilmente le borse. Per lo contrario, i mercanti si pregiano di esser leali; e veramente il sono; perche ogni semplice loro giuramento è inviolabile, e farebbono andar la testa, per la parola: ciò che sperimentarono, sul primo lor negoziare, non senza gran maraviglia, gli Europei. Così ne avessero almen preso l'esempio essi, che dovean darlo, e corrisposto con fede alla fede; che certamente non gli avrebbon poscia sperimentati, a proprio costo, altrettanto,

coi, e più, ch'essi non erano, perfidi, e fraudolenti. A questo proposito posso riferire una verità, sentita per bocca de' Padri Missionarj Spagnuoli. Gli Olandesi, che da Batavia venivano a contrattare in Cina, vollero ingannare i Cinesi, dando loro una gran quantità di monete false; che in un negozio di più centinaja di migliaia di scudi, fatto in fretta, non fu facile riveder tutte. Segnarono costoro il tratto; e nel ritorno, che fecero gli Olandesi il seguente anno, per comprare, rendettero loro pan per focaccia. Dissimulando l'inganno ricevuto, nella spedizione delle navi, dissero, che aveano bellissimi drappi di nuova invenzione, venuti da Nankin all'ora medesima. In fatti fecero vedere a gli Olandesi i drappi; e convenuti del prezzo per più migliaia di pezze; quando fu al consegnarle, e che gli Olandesi n'ebbero rivedute molte; e alla fine, per non riconoscerle tutte (dovendo in breve partire) se ne stettero per l'altre sulla buona fede; i buoni Cinesi, in un batter di ciglio, mutarono le balle in altre, piene di cenci vecchi; e così gli Olandesi, portandosene in luogo di drappi, rimasero burlati, con maggiore interesse di quello, che aveano fatto colle monete. Procurarono vendicarsene negli anni seguenti; ma i Cinesi non gli vollero ammettere al negozio.

Non corrisposero in sì fatta maniera a gli Spagnuoli (nel tempo, che io era in Cina) allor che venne in Macao un vascello da Manila, con 180. mila pezze, per far compra di seta. Perche volendo gli Spagnuoli i lavori a lor' uso (assai differenti da quelli, che si usano in Cina) per tra-

sportargli nella nuova Spagna , e non trovandone pronti ; distribuirono il danajo a molti mercanti , acciò dovesse ciascheduno di essi , dar loro tante casse di drappi , del lavorio richiesto : e in fatti , nel termine di cinque mesi , si tesseron i drappi , e si consegnarono puntalmente , giusta il prezzo , e bontà convenuta : avvegnache fra tanti ve ne fosse alcuno, che soddisfece i compratori nella quantità , e non nella qualità de' drappi : ciò che non dee parere gran fatto , se si considera il sì breve tempo , e la gran somma , che pure in Italia , nè anche in cinque anni si farebbe riscossa .

Quanto all'esteriore apparenza de' Cinesi, sembra vedere tanti uomini di maestrato , quanti se ne incontrano ; non dico solo per la signorile maniera dell'abito ; ma per la gravità , e per lo modesto contegno nel portamento della persona , nella maestà dell'aspetto , e nell'andar sostenuto , e composto . Girar leggermente il capo , farebbe un'apertamente dichiararsi , di avere anche leggiero il cervello . Spergiuri , o parole , che punto sentano dell'immodesto , solo in bocca di qualche ribaldo plebeo , e ben di rado si sentono . Dell'amoreggiar poi , e andar facendo il vago , non che l'uso , ma nè anche ve n'è il vocabolo ; imperocchè volto di donna mai non se ne vede , nè in finestra , nè altrove ; perche quasi tanto farebbe , una Cinese esser veduta , quanto mezza violata .

Con tutto che la Cina possa dirsi il paese de' Pretendenti ; non ve n'essendo altro simile al Mondo , dove ogni uomo , avvegnachè di ab-
biets.

biettissima condizione , non istimi d'avere inviolabil dritto , di divenir maggiore degli altri ; e , se ve'l portano i meriti del sapere , di salir fino a quelle eminentissime dignità , oltre le quali non vi è altro di sublime , che la Corona Regale : nulla però di manco fanno assai ben nascondere l'emulazioni , le invidie , i rancori , e le mortali inimicizie con apparenze d'amore : o per molto che sia l'odio , in che s'hanno , mai non mancano l'un' all' altro d'inchinarsi , inginocchiarsi , ed appressar la fronte al suolo , secondo che la dignità , e 'l posto richiede : così stimando far da uomini , e mostrarsi franchi d'animo , e ben costumati . Corre poi fra di essi un principio , che il venire all'armi non è cosa da uomo ; e che la guerra non è altro , che una fiera , ridotta a regola d'arte , della quale mancano le fiere . Propria dell'uomo esser l'umanità : e , perciocchè tanto professano di non aver pari al Mondo nel vivere secondo i dettami della ragione ; affettano la piacevolezza in modo , che l'adirarsi appo di loro è come un disumanarsi , e divenire una bestia , o alla men trista un barbaro .

Indi è , che fra di loro non si professano inimicizie alla scoperta , e molto meno si veggono fazioni , mischie , o risse sanguinose . I pugni sono le sole armi , con cui combattono in duello ; nel quale il peggio che far si possa (parlo di persone ordinarie) è lo strappare i capegli dal capo del nemico : di che più si sente l'ignominia , che il dolore . I più onorati , e savj , battuti fuggono ; e così facendo rimangono superiori ; perche

Ponor della battaglia si riduce al vincer se stessi colla virtù, non l'avversario colla forza. Quindi di quel fuggire, in vece d'essere a' Cinesi d'ignominia, serve per fargli andar trionfanti, di se medesimi insieme, e de' nemici, vinti dalla passione dell'ira; e perciò più tosto bestie, che uomini. A confessare il vero, sono i Cinesi di poco animo, effeminati, e di vilissimo cuore, che soffrisce le ingiurie pazientemente, non per principio di virtù, ma di viltà.

Sono i medesimi di bronzo nella fatica; avvezzandosi dalla tenera età a portare in ispalla un legno, con ugual peso nelle due punte, da giorno in giorno maggiore, a misura che s'avanzano in età: fatica, dalla quale non sono esenti ne anche le povere contadine; che oltre a' servi-gj donneschi, zappano la terra, e fanno le facchine. Nelle barche elleno remano, o tirano, come tante cavalle, la corda; pescano, e fanno quanto può fare un marinajo, con tutto il peso del figlio, che, con una fascia, portano appeso alle spalle; e alla fine della giornata, la lor cena non è altro, che un poco di riso cotto, e la bevanda una decozione d'erbe silvestri, in luogo del Cìà.

Usano un'artificiosa pignatta, per cucinare; nella quale l'acqua v'è all'intorno, e' il fuoco stà nel mezzo; sicchè qualsivoglia cosa si cuoce con minor tempo, minore spesa, e meno fatica. Non avendo materiali, per far buoni vetri, gli fanno (com'è detto altrove) di riso, e di più vaghi colori. Per contar le monete hanno una tavoletta simile a quella, di cui è detto di sopra per far
i con-

i conti , con cento case ; nelle quali prestamente fanno entrare altrettante monete , e così in un istante le contano , e ne veggono la bontà . Se non si trovano bene in una professione , a capo dell'anno prendono ad esercitarne un'altra , essendo abili in tutto .

Ingegnosamente giuocano ad ogni sorte di giuoco : come carte , scacchi , (detti *Ke*) dadi , sbaraglino , un simile a quello dell'oca , ed altri d'applicazione ; però quello , che gli mena a perdizione è la *Metua* nel loro anno nuovo , per indovinare il pari , o casso de' monticelli di monete : in che consumano gli averi tutti .

Alcuni applicano in male il loro ingegno , componendo un fummo detto *Xian* ; che fatto in una camera , rende tutte le persone come estatiche , ed immobili ; per poter rubare frattanto quello , che vi è dentro . L' acqua è efficace controveleno .

Usano i Cinesi di beber caldo ; e di mangiar freddo , al contrario degli Europei : nè vi è alcuno , che rinfreschi mai l'arsiccio palato , o per lo caldo ambiente , o per moto fatto in camminando , con acqua fresca , non che con fredda ; ma per lo contrario attende pazientemente , che gli si dia calda , in modo , che gli scotti le labbra , e' l' volto ; lavandosi medesimamente colla stessa : onde sembra loro una stravaganza , quando vedono un' Europeo beber freddo . Quanto alle vivande , perche consumano le giornate intere assisi a mensa chiacchierando (per esser di natura loquaci) si raffreddano in modo , che perdono ogni buon sapore . Ciò non solo è in costume alla po-
vera

vera gente , ma eziandio a' Mandarinì , e a' Grandi ; i quali , sebbene fanno imbandire nelle loro tavole , nidi di passero (che si comprano a trecento pezze d'otto il picco) ale di Tuberoni , nervi di cervio , radici preziose , ed altro di gran prezzo ; tante lunghe però sono le ciarle , che il tutto si raffredda . Oltreacciò ripongono ogni loro delizia , e la bontà del convito nel bere (come è detto di sopra) a segno che de' paggi , che sono assegnati , per servir ciascuna tavola , ne viene sovente uno , e si pone inginocchioni , pregando i convitati , che bevano : poscia ne viene un'altro , e gli supplica di vuotar le tazze ; & or d'un modo , or d'un'altro : perche non ritornando i convitati ubbriachi a casa , rimane mortificato il convitante , quasi come il mangiare non fosse stato buono , e tristo il vino . Per giugnere adunque a capo di questo lor fine , dopo la cena danno una commedia ; e dopo la commedia fanno imbandire un'altra tavola di cose dolci ; e quindi un'altra di frutta , per dar loro occasione di bere , e mandargli in fine alle loro case in braccio de' servidori . Quelli , che sono moderati , senza taccia d'inciviltà , possono buttare il vino a terra , mentre fingono di corrispondere al brindisi ; tenendo , per ciò fare , una tavoletta in faccia , la quale non fa essergli osservati dagli altri .

In fine del convito si osserva un costume , che forse non sarà approvato da alcun' altra nazione : cioè , che ogni uno de' convitati lascia otto , o dieci pezze d'otto , più , o meno (secondo la qualità di chi invita) in mano d' un servidore : e quantunque il padrone (alla maniera de' Medici ,
che

che stendono la mano per ricevere , mentre colla bocca ricusano) mostri di aggravarsene ; si sà nondimeno lo stile ; e ciascuno lascia , quanto basta per pagare la commedia , e' l vino .

Usano i Mandarinì di mangiar cibi caldissimi , non tanto per lusso , quanto per eccitar la lussuria , ed acquistar vigore , per contentar tante donne ; ed avere dalle medesime quantità di figli : e perche di sopra si sono mentovati alcuni cibi , incogniti affatto in Europa ; sie perciò bene darne qualche contezza . I nidi di uccelli , detti comunemente di passero , si prendono nella Costa di Cocincinna , nell'Isola di Borneo , di Calamianes , e in altre dell'Arcipelago ; dove sopra innaccessibili roccie , fannogli certi uccellini ; simili alle rondinelle ; così delicatamente , che si mangiano , posti prima in acqua tiepida , per toglierne alcuna penna . Non s'è potuto sapere fin' oggi se siano fatti di creta , o della bava dell' uccelletto ; però si sperimenta , che sono di gran nutrimento , e del sapore di vermicelli . Il Tuberone è un pesce , che mangia cadaveri umani , e si truova per tutto l' Arcipelago di S. Lazaro ; e dall'ale di esso i Cinesi tolgono i nervi solamente , per servirsene nelle vivande . La radice *Insou* viene dalla Provincia di *Leòotàn* , e si compra a peso d'oro , per esser caldissima , e di gran sostanza ; onde dicono , che chi la porta in bocca , senza prender cibo per tre giorni , non sente debolezza . Usano anche infinite droghe , e quintessenze per lo fine suddetto .

Le leggi dell'Imperio obbligano sì fattamente i padri alla buona educazion de' figli , che se
per

per sorte alcun di questi commette un delitto , e la giustizia non può averlo nelle mani ; s'assicura del padre , e lo castiga con più bastonate , per non aver saputo insegnare al figlio i buoni costumi . Prende anche cura il Governo dell' economia nelle famiglie , per la quiete della Repubblica ; e se ne narra un fatto molto esemplare . Trovossi a passare un Mandarino per una strada , dove una suocera piangeva ad alta voce , e malediceva sua nuora , e' l' marito ; ed informatosi della causa , nel ritorno , che fece in Pekin , ne diede parte all' Imperadore ; il quale ordinò , che si mortificassero la nuora , e' l' marito ; si mozzasse il capo al loro genitore , e si privasse del Governo il Mandarino del luogo .

Usano i Cinesi di prender molto tabacco in fummo ; però in altra maniera che noi . Essi lo tagliano minutissimamente ; e seccatolo nel forno , lo bagnano con acque violenti , per dargli forza ; onde chi non vi è avvezzo , non può durar colla testa a prenderlo . Eglino per altro , quantunque portino sempre la pippa , e una borse di tabacco appesa al fianco , ne tirano però una sola fumata per ora ; siccome fanno anche le donne , particolarmente le Tartare .

Egli non si fa molto studio in Cina per ornare di vaghi , e ricchi arnesi le case ; poichè le visite non si ricevono nelle stanze di dentro , ma in una sola immediatamente sopra le scale ; la quale è tutta aperta , e non ha , che un doppio ordine di colonne di legno , dipinte , ed inverniciate , per sostegno delle travi , e del tetto , privo anch'egli d' ogni ornamento . Quanto alle stanze
inte.

interiori, sarebbe invero superfluo ogni ornamento, non vi entrandoci giammai perlone di fuori; alle quali sarebbe in Cina fare una grandissima inciviltà il menarle nella camera, ove si dorme. Quindi è, che non si usano, nè specchi, nè tapezzerie, nè sedie guernite, nè alcuno arnese indorato; fuorchè negli appartamenti dell' Imperadore, e di qualche Principe del sangue. Tutta adunque la magnificenza consiste in avere de' belli forzieri, tavole inverniciate, vasi di porcellana, lanterne appese alle travi, poche dipinture, e pezzi di drappo di seta bianco, dipinti, e scritti con delle sentenze morali, in caratteri grandi, che si appendono in diverse parti della camera.

La vernice è cosa assai comune in Cina, e se ne fa con quel color, che si vuole; e trasparente ancora, per metterla poscia sopra le dipinture, e sopra i fiori innargentati, e dorati. Ella, oltre al render le cose lucide, e vaghe, conserva ancora quel legno, sopra il quale vien applicata: sicchè non è soggetto a' tarli, nè a gli effetti, che produce l'umidità, nè a restare infetto da alcun malo odore. Laonde, se per avventura, mangiandosi, cade alcun pezzo di grasso sopra la tavola, egli basta forbirla con un panno; nè vi ha pericolo, che vi resti puzzo alcuno, o macchia di qualunque sorte.

La vernice di Cina vogliono molti, che non sia altrimenti una composizione, ma bensì una gomma liquida, che cade a goccia a goccia da certi alberi; e poi si trasporta entro botti di legno, come se fosse una raga di pino, o cosa simili.

migliante . Per istemprarla però più , o meno , secondo la qualità dell' opera , si mescola con olio . Alle tavole , e alle sedie ordinarie basta darne una sola mano , o due al più ; le quali sono così trasparenti , che vi si discerne sotto qualsivoglia picciola vena , che abbia il legno . Nelle cose di pregio vi si passa molte volte ; sicchè poi sembra un lucido cristallo . Dapoi , ch'ella è secca , vi si sogliono dipinger sopra fiori , uccelli , e molte altre figure , anche con oro , & argento , le quali di nuovo leggermente si cuoprono di vernice , per maggiormente renderle lucide , e durevoli . Quei , che vogliono una cosa migliore , cuoprono il legno prima con una composizione di carta , stoppa , calce , ed altre materie , bene stritolate , e mescolate ; le quali fanno un non sò che di simile al gesso , che fra di noi si pone prima d'indorare ; e dopo averla bene ispiantata , ed unita , la cuoprono diligentemente di vernice , una passata dopo l'altra , dopo essere ciascheduna bene asciugata : e in così fatto modo viene ad incorporarsi la vernice con quella materia , e a fare una cosa bella a riguardarsi , e di molta durazione : nel che si richiede e destrezza di mano nel dar la vernice eguale , e giudizio in farla nè troppo liquida , nè troppo spessa ; è sofferenza sopra tutto , aspettando , che ogni volta si asciughi bene . In Tunkin si fanno forzieretti pulitissimi : però quei del Giappone superano quei , che si fanno in Cina per l'oro , e vernice . In questo Regno però dopo la mia partenza s'introdusse farli li piattini , chicchere per cioccolata , e Thè di giunco silvestre delicatamente la-

vora

vorato, e coperti di vernice; e d'avorio vagamente intagliato di fiori, e figure; e per dentro l'anima d'argento: Havendone mandate in quest'anno 1720. più dozzane in Napoli. Il Sig. D. Matteo Ripa, Missionario Apostolico nella Corte di Pekin al Signor D. Diego Ripa suo Fratello, accompagnate di molte rarità di quel vasto Imperio.

Nell' Isola di Corea nasce la migliore colla nominata, Cìe o sandarache, della quale li Cinesi e Giapponesi si servono a fare la Vernice.

I poveri adornano le loro case, con delle carte appese, scrittevi sentenze morali, & eziandio con delle goffe dipinture, e co' ritratti de' loro antepassati, niente meno, che i ricchi.

Le materasse non si riempiono giammai di penne, come fanno certi dilicati Europei; ma di buon cotone: le lettiere, per lo più, son dipinte, e inverniciate; e le cortine, di State sogliono essere di taffetà bianco, dipinto in varie guise, anche con oro, che suol venire dalla Provincia di Nackin; o pur di velo, che basti a chiuder l'entrata a' moscherini, e alle zanzare: e d'inverno si fanno di drappo più grosso, pur di seta.

Seggono i Cinesi in sedie alte, ed usano tavole parimente alte, come gli Europei. Non apprezzano le gemme, e ciò che riceve il valore dall'opinion delle genti; ma l'oro, e l'argento, che l'hanno intrinsecamente. Nell'andare per la Città, o fuori, non lasciano di portar il ventaglio, anche d'inverno; e in campagna l'ombrella; benché abbiano un cappello, per ripararsi dal Sole.

Se gli Europei chiamano prima per lo nome, e poi per lo cognome; i Cinesi per lo contrario principiano dal cognome: nella guisa, che prima de' tempi di Antonino Pio si usava, senza niuna eccezione appo i Romani; essendosi da quel tempo in poi cominciato un tale ordine a confonderli; siccome il Signor Matteo Egizio, mio amico, dice avere osservato ne' marmi antichi, Non prendono altrimenti i nomi da' loro Idoli; ma i figli sono chiamati da' padri per nome di primo, secondo, terzo, e quarto, &c. (a) altri acquistano il nome da qualche accidente preceduto al parto, come il fortunato, l' allegro, il benigno, &c. E' ben vero, che mentre imperavano i Cinesi, si usava, nell' età di 14. anni, darli il nome a' maschi, ponendo loro la berretta del paese; e alle femmine con gli spilli, da ligare i capelli; frattanto chiamandosi il primo, secondo, &c. ciò che si faceva con altrettanta solennità, che le nozze: però il Tartaro, che oggidì signoreggia, tolse via tal dispendioso costume.

I Cinesi, sino alle galline, e a' polli vendono a peso: però a buon prezzo, dandone una di venti oncie per 20. *zien*, che sono tre grani, e mezzo della moneta di Napoli. Essi bensì poco ne consumano; amando la povera gente, empierli la pancia di riso, e d'erbe, seccate al Sole, a fine di conservarle lungo tempo nello stomaco.

Hanno i medesimi in grande stima l'anticaglie,
di

(a) *Novelle Relation de la Chine* da P. Magall. cap. 5. pag. 112.

di qualunque metallo , e forma che siano ; poco curando la maestria del lavoro , purchè siano antiche : anzi quanto più rose , e consumate dal tempo , tanto sono stimate più nobili , e comprate a caro prezzo . Stimano anche grandemente le scritture antiche di buona mano , appostovi il suggello del proprio Autore .

I nomi di Padre , e di Madre sono in Cina sacrosanti ; credendo i figliuoli , che dall'amare teneramente , e servire con umiltà i loro genitori , venga loro tutto il bene , che bramano in questa vita : nè vi è nell'antiche memorie contezza di nazione , appresso la quale il natural debito de' figli si soddisfi così interamente , come fanno i Cinesi . Si truovano giovani lavoratori , che , per dolore della perdita del padre , digiunano ogni dì , fino alla morte , senza mai gustar nè carne , nè pesce , nè uova , nè cosa veruna di latte ; affinchè cotal penitenza vaglia in suffragio della di lui anima .

Sono poi molto inchinati alle superstizioni , ed agli augurj . Non istabiliscono verun matrimonio , senza la consulta de' loro Astrologi ; nè sepelliscono i loro morti , se da' medesimi non sia scelto un dì fortunato : vedendosi perciò nelle grandi Città uscire in un sol dì 10. e 20. mila casse , con morti dentro , per sepellirsi nel monte . Tutte le porte de' Tribunali , per un superstizioso costume , si fanno nel muro , che riguarda Mezzodì .

Stimano pessimo augurio , che nelle loro Terre , e villaggi si eriggano Templi al vero Dio ; temendo , non parte del popolo perciò si muoja .

E veramente par , che Dio voglia sperimentar la fermezza de' Cinesi ; poiche si vede in fatti , dopo la fabbrica di alcuna Chiesa , morire più persone , che d'ordinario ; come anche i fratelli , i figli , ed altri parenti di quel Cinese , che nuovamente s'è fatto Cattolico ; per quello , che mi riferirono gli stessi nostri Padri Missionarj. Quindi è , che , volendo talvolta questi nuovamente fabbricare qualche Chiesa ; nè potendola i Cinesi impedite giustamente , stante l'ordine , e la permissione Imperiale ; suscitano loro un tumulto popolare , per frastornarla : sicchè i Missionarj sono obbligati , avvalersi del braccio della Giustizia . Ciò accadde a' Riformati Spagnuoli , mentre io era in Canton ; i quali volendo fabbricare in un villaggio , lontano dalla Città , una Chiesa , per uso de' Cristiani : e comprato perciò il suolo , e' materiali ; si commossero aspramente i villani , e tumultuariamente unitisi , a suon di tamburo , andarono ad impedire la fabbrica . Fur costretti i Missionarj di farvi andare un Mandarinò ; alla cui veduta tutti i contadini si posero per le strade inginocchiati , supplicandolo , che avesse riguardo alle loro vite , che non farebbono sicure , collo stabilimento degli Europei nel loro villaggio . Alla perfine s' accommodò l'affare in tal guisa . Comandò il Mandarinò , che si proseguisse la fabbrica della Chiesa : però che quando si avesse a porre l'architrave , o il legno più elevato dell' edificio , avvisassero i loro Bonzi ; acciò coprissero gl' Idoli , che si farebbono atterriti , vedendo eriggersi sì alta fabbrica ; e così non si togliesse a' contadini il *Fun-*

scioy ,

scivy, cioè la Fortuna.

Questa superstizione si stende sino alle fabbriche degli stessi Cinesi (benché non siano stimate così funeste) : non permettendosi ad alcuno , di fare la casa più alta di quelle de' vicini , per temenza di non toglier loro il *Fun-scivy*.

Nel Borgo di Canton , entrato in una *Pagode* , vidi avanti l'Idolo due serpenti vivi , posti in un bacino , per purgare un' incolpato di furto : tanto si è grande la loro superstizione . Doveano esser posti sul corpo dell'accusato ; e se ne rimaneva offeso , era riputato reo ; e se no , innocente . Chiamano total Pagode *San Hiai miau*.

Tutti i Ministri perseguitano grandemente i ladri , per rendere il cammino sicuro ; e prendono cura di estirpare i vagabondi , gastigandogli severamente . A' ciechi , agli stroppj , e simili , si dà in che esercitarsi , giusta il loro potere : a' vecchi , e agl'impotenti vien somministrato il vitto dall'Imperadore , che in ogni Città , ne alimenta cento ; più , o meno , secondo la grandezza di essa Città .

Nasce da ciò non solo la quiete nella Repubblica , ma eziandio l'abbondanza ; perocchè tutti s'applicano a coltivare il terreno ; nè in tutto l'Imperio ne rimane palmo inculto . Usano alcuni artificiosi aratri , in modo tale , che ponno esser tirati da un bufolo solo : e con pari industria irrigano il terreno con macchine , che traggono l'acqua del basso letto de' fiumi . Altri , per procacciarsi il vitto , insidiano la vita a' pesci , non solo con quantità , e diversità di reti , ami , e laberinti di ramuscelli nell'acque ; ma adope-

rano eziandio uccelli , come i nostri corvi marini , o natatori ; da' quali non ponno avere scampo , quantunque si nascondessero fra l' arene . L' uccello non si approfitta , che de' piccioli ; perche gli scaltri Cinesi gli pongono al collo un' anello , acciò non possa ingojare i grossi : Nella Luna chiara usano un singular artificio ; Nelle loro barche lunghe e strette , inchiodano da un capo all' altro una tavola larga di due piedi sopra la quale si è passata una vernice bianca molto piana , e lucente ; questa tavola per di fuori pende , e quasi tocca la superficie dell' acqua , per servirsi si gira dalla parte che riguarda la luna , a fine che la riflessione sopra quella di notte aumenti il splendore : li pesci che giocano , e che confondono il colore della tavola con quella dell' acqua , saltano al spesso per questo lato , e innavvedutamente restano , o sopra la tavola , o dentro la barca ; dimodo che senza travaglio alcuno il pescatore si vede in poco tempo haver preso molto pesce .

A gli uccelli medesimi tendono reti , lacci , ed altre invenzioni , per farne preda . Le oche selvaggie , tanto maliziose nel guardarsi da' cacciatori , difficilmente scampano dalle lor mani ; perche , per ingannarle , pongono nelle lagune , e ne' fiumi , dove esse vanno , alcuni vasi di creta , o zucche galleggianti ; quali , poiche veggono esserli avezze l' oche per alquanti giorni , vi fanno due buchi . Quindi postisgli in testa , entrano con tutto il corpo nell' acqua , sicchè sembri , che i vasi galleggino ; e avvicinatisi all' oche , già assuefatte a tal vista , le tiran giù per gli piedi ;

e caricatane la cintola , vengono fuori dell'acqua : la medesima caccia faceano gl'Indiani nella laguna del Mexico .

Ufano i Giudici Cinesi , per ritenere i sudditi dal commetter delitti , far porre il cadavere dell'ucciso dentro una cassa , in casa dell' uccisore , sino a tanto , che si accomodi co' parenti . Ciò vidi praticare con Manuel Araugio di Macao , perche , un suo fervidore Moro di *Mangiar-Massen* avea ucciso un Cinese , che l'avea provocato , dandogli sul naso con certe rannocchie , tanto abborrite da' Mori . E , non ostante che l'Araugio , avesse ucciso il Moro , e avesse voluto dare mille Taes ; non potè ottenere da' parenti il consenso di togliersi di sua casa il cadavere . Quantunque Idolatri i Cinesi , non sono cotanto scrupolosi , quanto gl'Indiani di quà dal Gange ; perche mangiano vacca , porco , rannocchie , cani (de' quali sono golosissimi , e se ne fanno macelli) ed ogni sorte di viventi ; nè fanno difficoltà di praticare , mangiare , e far parentela co' Cristiani .

CAPITOLO TERZO.

Abiti , Armi , e Monete de' Cinesi .

Prima che cominciassero a dominare i Tartari , portavano i Cinesi , lunghi i capelli , avvolgendogli dietro la testa , alla maniera delle nostre contadine (però senza treccie) e facendone un grosso pomo , nel quale passavano lunghi spilli d'argento , così per sostenerlo , come

per ornarlo ; onde si veggono anche oggidì in Malaca , e in altri luoghi , di questi Cinesi , che si dicono di capello : ma dopo l'Imperio del Tartaro , fu ordinato a tutti , in pena della vita , di tagliarsegli ; e di andare alla maniera Tartaresca col capo raso , e con un ciuffo , come usano i Maomettani : con questa differenza però ; che i Cinesi lo portano intrecciato , e lungo talora sino alle gambe . Vietò anche la pomposa veste , con maniche larghe , per introdurre la Tartaresca : ciò che i Cinesi sentirono , e sentono ancora dentro il cuore : poichè essi sono costantissimi nelle loro usanze , e quella sorte di veste non l'aveano mutata da due mila anni .

L'abito adunque Tartaro , che si usa oggidì in Cina, e di State un *Madzu*, o berretta di figura conica , delicatamente fatta di seta , o di quel drappo , che si fa di canne d'India , e coperta di crini di cavallo rossi: dentro è foderata di taffetà, & ha un laccio, per stringerla sotto il mento . In tempo d'inverno la portano dell'istessa forma: ma di seta imbottita con bambagia , adorna di pelli fine nell'estremità , e coperta al di sopra di seta sfioccata , in vece de' crini ; il che col moto della testa, sventolando, dà non sò, che di grazia. S'usa per lo più di colore chermisi , e da pochi azzurra, o nera; e nel mezzo sogliono porvi , per ornamento , un pezzo d'ambra, o di vetro di riso rotondo, e i Mandarinì un diamante nelle funzioni pubbliche.

Nella celebrazione della santa Messa , e nell'amministrazione de' Sacramenti , portano tutti i nostri Missionarj una berretta nera , dalla quale

ca-

cadono quattro parti quadrate fin' all'orecchie, soprapposte ugualmente, e graziosamente; e da dietro pendono due liste, come quelle delle mitre Vescovili. Essendosi ciò un'uso degli antichi letterati Cinesi; i Padri della Compagnia, per differenza, vi hanno aggiunto ad ogni quadrato tre porte, fatte con un lacciuolo d'oro.

La loro camicia è detta *Kudziù*, e si allaccia sotto il braccio destro, a' fianchi, e sotto la gola. Ella è lunga fino a mezza gamba, con maniche lunghe, e strette. Vi accompagnano braghe larghe, e lunghe fino a' piedi, che dicono *Kùziù*, o *Zevy*, e ligante con una cinta di seta; alla quale appendono poi la borsa del tabacco, il mocicchino, il coltello, e i bastoncini per mangiare, in una guaina. Portano però i nobili un cinturino di seta, con ferri dorati, e gioje. Le calze, che usano, sono per lo più di seta, o di tela, e si chiamano *Vodzi*, ch'in tempo d'inverno sono foderate.

I nobili aggiungono alla camicia (che a' villani serve di veste) un'abito lungo nero, detto *Paozu*, di color violetto, o pure d'altro, con maniche strette, che hanno nell'estremità un poco di roverscio, come un'orecchia, che dopo essersi abbottonato, da sotto il braccio destro fino a' piedi, si stringe con una cinta di seta, detta *Tayzù*. Sopra questa veste pongono il *Guaytao*, ch'è giustamente, come una mozzetta Vescovile; però senza il cappuccetto, e con maniche larghe: e questo si abbottona avanti il petto. I letterati l'usano lungo, le persone ordinarie corto, i Tartari cortissimo.

Il collo lo portano scoperto in tempo di State;

te; il che fa mal vedere. D'Inverno il cuoprono con un collaro di drappo di seta, attaccato alla veste, o pure di pelle zibellina, o di volpe, largo tre, o quattro dita, che si abbottona dinanzi.

Andando per la Città in sedia, usano i letterati portare stivali di seta (in luogo di scarpe) detti *Xivèzu*, e sono di varj colori. Le persone ordinarie, che camminano a piedi, gli portano d'un cordovano morbidissimo, e inchiodati sotto le sole, per non fargli consumare sì tosto, o prender umidità; perche non usano talloni. Le scarpe, che si usano da' mercanti, e dalla gente ordinaria, sono scollate, senza ligatura, ma strette dietro. Si fanno di seta, del color, che si vuole, colle sole di tela, e si chiamano *biay*. Tanto da' nobili, quanto da' villani, dell'uno, e dell'altro sesso, è usitato il ventaglio, o *Scenzà*, e l'ombrella, così d'inverno, comè di state.

Le donne hanno l'istessa veste, ma abbottonata avanti il petto, e nel collo più stretta, per onestà; aggiungendone altre dell'istesso taglio di sopra. Le scarpe, a differenza degli uomini, le portano ben aggiustate, con talloni. Il portamento della testa è vago: perche hanno generalmente i capelli lunghi, e neri; e gli ungono con differenti olj, e gomme, per ridurgli a lor gusto. Ne formano sopra la fronte un' alto gruppo, con ferro filato, avvolto di seta; che poi cuoprono con parte de' capelli sciolti, e divenuti lucidi colla gomma, e con l'olio. Degli altri, parte ne fanno come un pomo dietro la testa, e parte due ciocchette, che cadono graziosamente sul collo, a guisa d'ali. Nelle Provincie Settentrionali gli

aggirano, ed avvolgono dietro la testa, senza intrecciargli; e poi gli cuoprono con una, come scudella di seta, ben lavorata, o ricamata. In Pekin vi aggiungono un moccichino avvolto, per ripararsi dal gran freddo. Le vergini; per distinguersi dalle maritate, tagliansi parte de' capelli intorno la fronte, e'l collo; lasciandone come una frangia, lunga due dita: siccome meglio potrà vedersi dalle figure di sopra portate.

Il color de' Cinesi è bianco, come quello degli Europei; però nelle fattezze si distinguono: perchè gli occhi generalmente sono piccioli, in dentro, e'l naso anche picciolino, e alquanto schiacciato; che nondimeno non dispiace. Hanno il mento così scarso di peli, che v'è farà taluno, che non ne terrà in tutto cento; che non nascono, se non nell'estremità del mento, e sul muso; e quando pur ne cresceffe alcuno nelle guancie, lo strappano con mollette; di modo tale, che la barba è lunga, ma rarissima. Questo è il maggior segno per conoscere un' Europeo fra mille Cinesi, e un Cinese fra mille Europei. Si lasciano, così uomini, come donne di qualità, crescer l'unghie delle mani, altrettanto che le dita; e si stima fra di loro un gran vezzo.

Le donne sono generalmente bianche; belle, e spiritose, molto più degli uomini, che sono di poco cuore. Si pregiano molto della picciolezza de' piedi (come è detto di sopra) e le vecchie medesime tanto ne insuperbiscono; che, a dispetto delle rughe del volto, s'ornano il capo di vaghi fiori, e si martoriano in tale età, per far pompa del picciol piede.

Vive però questo sesso in grave strettezza, perchè non visitano, nè sono visitate giammai. Le donne Cristiane vanno in Chiesa ogni 15. di, per evitare, qualche scandalo; e allora solamente i Missionarj ci parlano, amministrando loro i Sacramenti.

Adoprano in guerra i Cinesi arco, e freccia, e una scimitarra larga. Questa la portano a roverscio, colla punta avanti in vece del manico; e, volendo trarla fuori, danno sulla punta, e fan venire l'esse avanti. L'armi da fuoco poco sono usate: però cominciasi ad introdurre, d'ordine dell'Imperatore, l'uso degli archibusi. Nelle Provincie Meridionali, per la comunicazione con gli Europei, usano alcuni scoppietti, lunghi sette palmi, che portano palla picciola, più per vezzo, che per altro. La bacchetta la pongono dentro l'istessa canna; sicchè non possono servirsene, secondo il bisogno: nè fanno farlo in piedi, ma, distesi colla piancia a terra, l'appoggiano a due come corna di capra, che sono in punta, per prender la mira.

Quantunque l'arteglieria fosse stata inventata nella Cina da molto tempo, non era però ben livellata, ne fatta con le debite proporzioni; onde il Tartaro, incominciando a regnare, e volendo servirsene nella guerra contro l'Eluth, o Re Tartaro Occidentale; la fece fondero, e ridurre a perfezione, colla direzione del Padre Verbiest Fiammengo della Compagnia di Gesù; per lo che restò poscia molto bene affetto alla Compagnia. Di questa artiglieria si serve in campagna, come vidi in Pekin; poichè nelle
mura

mura delle Città non v'erano, che alcuni piccioli falconetti.

La soldatesca Cinese si compone di cavalleria; ed è divisa in otto bandiere, ciascheduna di cento mila soldati. Ogni bandiera ha il suo Generale, ch'è sempre un Regolo, o Gran Signore; e si chiama, per ragion d'esempio, Generale della bandiera verde, della bianca, &c. come altrove è detto. Ne' presidj, e nella guardia della gran muraglia, ve n'è molto maggior numero: però la maggior parte sono Cinesi Tartarizzati; non potendo la Tartaria Imperiale fornire sì gran numero di soldati.

Continua da padre in figlio, e nella famiglia l'esser soldato; perche l'Imperadore non solo dà loro competente soldo, secondo la loro qualità; ma di più riso per tutta la famiglia, il cavallo, e ciò che bisogna per nutrirlo, senz'alcun risparmio; perche il tutto viene dalle Provincie, che lo danno per tributo. I Regoli hanno la paga assegnata, per tener dodici mila soldati, e mantenersi col decoro, che si conviene; oltre agli altri, che tengono a loro spese.

Benche nella Cina sia a vil prezzo l'oro, e di buona qualità; tanto quello, che si raccoglie ne' fiumi, in tempo di piena, per le cavità, che si fanno ne' letti de' medesimi; come quello che vien portato da' Regni confinanti; non perciò usano di farne monete, ma dassi a peso. Il simile accade dell'argento, che s'introduce dalle straniere nazioni; particolarmente quello, che viene dall'America. Quindi l'Imperador della Cina chiama il nostro Monarca delle Spagne il
Re

Re dell'argento; perche, non avendone ne' suoi Stati alcuna buona miniera; tutto quello, che vi si spende, è portato dagli Spagnuoli in pezze da otto, e quivi poscia si riduce in lastre, un quarto migliori di qualità, o (*chilati*. Di quest' ultimo si paga il tributo Imperiale, che i Mandarini denno riscuotere da' sudditi ne' luoghi di loro giurisdizione. Tutto questo argento resta per sempre sepolto ne' Tesori Imperiali di Peking, e delle persone facoltose dell'Imperio; perche a' Cinesi non fa d'uopo cosa veruna straniera. Lo spendere, e' pagare, si fa tagliando in pezzetti l'argento, e pesandolo con una stateretta, detta *Tèng-cià*. Si conta per *Lean*. (o *Taes* in lingua Portoghese) che vale 15. carlini Napolitani; per *gien* (o *mas* in Portoghese) ch' è la decima parte del *Taes*; e per *Fuen*, o *Condorin*, decima parte del *mas*. Le monete basse di rame sono dette *zien* (o *ciappas*) delle quali 14. fanno un *Fuen*. Queste ciappe però sono state introdotte da dieci anni in quà; perche i Cinesi s'accorsero della perdita, che facevano, nel taglio d'un pezzetto d'argento; per comprare una frutta, o cosa di poco prezzo. Hanno un forame quadrato nel mezzo, per infilzarsi. Per una pezza d'otto se ne danno mille, e mille, e cento; secondo che sono più, o meno grandi, in diverse Provincie dell'Imperio. Si fabbricano di Tutunaga (metallo particolare di Cina, simile al rame) con quattro lettere Cinesi da una parte, colle quali è scritto il nome dell'Imperadore; e due dell'altra, dinotanti il nome della Città, o del Tribunale, che le fa coniare.

CAPITOLO IV.

Esequie de' Cinesi.

FRa' Cinesi l'esser sepellito è cosa , onde par dipenda la felicità del morto , e de' discendenti . Di qui nasce , che , nè anche de' propri figli fidandosi , ogn'uno , vivo , e sano , si provvede specialmente di due cose ; cioè d'una cassa , dove dee chiudersi morto ; e di luogo ben'augurato per riporvela . Ben dolente vivrebbe un vecchio , e mezzo disperato morrebbe ogni altro , che già non avesse in casa una tal cassa ; e 'l figliuolo altresì troverebbesi in grande angoscia , ove fosse costretto , a rinvenir , dopo morte del padre , la materia da lavorarla ; che usandosi spesso sei , e otto dita ; e di legno , se non incorruttibile , almeno di gran durata ; difficilmente si truova . Ella altresì non dee essere angusta , tanto sol che sia capace del cadavere ; ma ben' ampia , e maestosa : poi tutta di fuori inverniciata , intagliata , ed abbellita d'oro (quanto si può) : nè si hanno per male spesi , intorno ad una d'esse , le centinaja di scudi (che in Europa sarebbono dieci volte più) giacchè i venditori fanno credere , condursi il legno da parti remotissime , ed esser del più durevole del Mondo . Quanto più costa , tanto più la stimano ; e ripongonla dentro la propria camera , per vederla continuamente .

Quanto al luogo bene augurato , si prescrive dalla malizia , e dalla superstizione degl'Indovini,

ni , per lo più , nelle falde de' monti ; o in piani , circondati di cipressi , (non essendovi montagne vicine) : perche niuno può sotterrarsi dentro la Città. Fatta c'hanno sotterra la grotticella a volta , e bene intonicata , con ottimo smalto , acciò l'acqua delle pioggie non vi trapeli ; vi fanno all'intorno statue d'uomini , significanti somma mestizia , e d'animali di varie spezie , ed altri durevoli ornamenti : oltre le grandi lastre di pietra viva , in cui sta inciso , in bellissimo stile , quanto di glorioso può dirsi in memoria del difonto . Le casse però de' Grandi si pongono entro grandi case a volta ; avanti le quali si fa un' altare di marmo bianco , con un gran candeliere di marmo , di ferro , o d'ottone , e attorno altri più piccioli dell'istessa materia .

Spirato adunque che sia il Padre , il figlio strappa disperatamente le cortine del letto , e con esse rituopre il cadavere : indi si lascia cader giù scinti i capegli ; e tosto invia i servidori a' parenti , e agli amici , dando loro avviso in scritto d'aver perduto il Padre . E perciocchè gli amici , e' parenti avvifati , denno venire , a far loro cerimonie in onor del difonto ; si guernisce , per ricevergli , la maggior sala con arnesi di duolo ; cioè stuoje , o panni di canapa , tinti di bianco ; che tale è à Cinesi il color di lutto . Involgono intanto strettamente il cadavere in due , o tre pezze di zendado dilicato , nella maniera , che si lasciano i bambini : e poi lo vestono dell'abito più ricco , e proprio alla stagione ; con sopra l'insegna del Maestrato , se mai n'ebbe alcuno . Il pongono quindi nella grande arca ; e , fatto-

vi in sul fondo un piano di *Tinzaa*, e più sopra altri d'altre erbe odorose; ricuoprono l'arca, e fortemente l'inchiodano: e affine non ne traspiri alcun reo odore, riturano le giunture con pece, di che anche tutta l'arca dentro è intonicata. Così chiusa la spargono di stelle d'oro; è, collocatala nel più onorevole luogo della gran sala; vi pongon sopra il ritratto al naturale del morto; e quivi da presso una tavola, con profumi odorosi, e fiaccole ardenti. Allora è libero, e a gli amici, e a' parenti invitati, d'entrare, e far le consuete onoranze al difonto; e la porta stessa, adorna d'un festone, invita, anch'ella, chi passa. Dolentissimo intanto se ne sta il figliuolo, che gli riceve allato dell'arca. Ha un'abito di semplice tela di canapa, siccome anche la berretta: ne' piedi tiene calzari di paglia, all'orecchie cenci di cotone; e due avvolgimenti di rozza fune a' fianchi, donde i lunghi capi giungono fino a terra: e ogni parte di questo luttuoso arnese, ha la sua forma particolare, secondo lo stile immutabile, che se ne osserva. Leggesi un Rituale stampato, che appresso di me si conserva, in cui se ne divisano tutte le formole, proprie a ciascun grado di parentela; attesa anche la condizione, più o men ragguardevole de' personaggi: Quanto al figlio, non finisce in questa lugubre apparenza tutta l'espressione del suo dolore. Egli giace la prima notte appie dell'arca; nè per lungo tempo appresso, usa dormire in altro letto, che in semplice pagliariccio. Lungi dalla sua tavola staccane ogni vivanda delicata, e in ispezie tutte le

carni . In vece delle sedie ricche , e grandi , si vale d'una picciola , e disfagiata ; & usa altre simili penitenze , le quali , passato un mese , cominciano a poco a poco a diminuirsi .

Le cerimonie , che debbono fare i convitati in onor del difonto ; sono quattro profondi inchini , ed altrettante genuflessioni , e abbassamenti di capo , sino a toccar la fronte sul suolo ; bruciar fiaccole , profumi , ed alcune carte smaltate d'oro , e d'argento , Ciò si fa , perche credono , che la di lui anima , nell'altro Mondo , ne avrà altrettanto di vero , per poter pagare i suoi debiti , ed acquistarsi la grazia delle guardie , che vegghiano alla porta delle carceri di sotterra ; onde poi uscita , possa tornare in questo Mondo , e ponendosi in un corpo , rinascere ; e se buona è la ventura , che l'accompagna , divenir letterato : che in Cina è il meglio dell'umana felicità . Per quattro ; o almeno per tre dì , sogliono adunarli gli amici , e' parenti , a render questo onore al difonto ; finiti i quali non si fanno subito l'esequie , ma si differiscono mesi , e sino a tre anni ; che tanto , e non mai meno , dura il lutto per la morte del Padre , in riconoscimento degli altrettanti anni , ch'egli portò il figliuolo bambino nelle sue braccia ; e in tanto si tiene il cadavere dentro una stanza , onorevolmente riposto . Infìn che non si seppellisce , non vi è dì , che il figlio no'l visiti , e vi s'inchini ; tenendogli avanti qualche odoroso profumo , e offerendogli cibi ; che poi si danno in limosina a' Sacerdoti degl'Idoli , che sovente si chiamano a recitar preci sopra il corpo ,

A de.

A deliberare finalmente il quando sotterrare si debba il difonto , vi è un gran lavorar di conti, e gittar di forti da' maestri di cotal mestiere; i quali , secondo i precetti dell'arte, trascelgono quel dì, quell'ora , e quel punto, che gira il Cielo il più avventuroso, e benefico, ch'esser si possa . Stabilito , si fa di nuovo dal figliuolo un solenne invito , di quanti più egli può avere, per accompagnamento , ed onore del Padre , e suo : e allora si fanno di bel nuovo quei quattro inchini , di cui i Cinesi mai non son nè fazj , nè stanchi . Indi s'avviano in processione , Precede a tutti un drappello di tamburi, di flauti, e d'altri cotali strumenti ; poi sieguono figure d'Elefanti, e di Tigri , e immagini d'uomini, e di donne , illustri nelle loro istorie; vistose macchine, come carri trionfali, e castella, e piramidi misteriose, e bandiere ; tavole , altre con incensieri di sopra , e soavi profumi ; altre con mense imbandite , Indi siegue una frotta di Sacerdoti, in abito solenne , recitanti loro preghiere, in una maniera di canto accordato: poi tutti in silenzio , e in gramaglia i parenti , e gli amici; e finalmente l'arca , levata sopra un gran tavolato , su gli omeri di venti , o di trenta , e più uomini; e dietro immediatamente i figliuoli squallidi , e , per la passata tribolazione smorti, che sembrano, che ad ogni passo vogliano stramazze, Serrano poi tutta la lugubre pompa le donne, chiuse in certe loro sedie ; e se non vedute , troppo ben udite; sì disperate sono le strida , che gittano . Lentissimo, per affettar gravità, è questo andare, e lunghissimo; perche i luoghi da sotterrare i difonti,

sono lungi dalle Città, com'è detto. Quivi finalmente arrivati, si rifan da capo le cerimonie, si bruciano odori, e carte dorate, e per fino alle macchine de' funerali; e sotterrasi l'infelice nella grotta, di cui finalmente ferrano l'uscio con un picciol muro. Vanno anche poscia, di quando in quando, a bruciare avanti i sepolcri carte dorate, e innargentate, cavalli, ed altri animali fatti di carta, o di tela; scioccamente credendo, che la carta si converta in monete, e gli animali finti in viventi, per servire al morto: e perciò gl'amici portano in presente al figliuolo danari, (come nelle nozze è in costume) per supplire a questa spesa.

Se da' figli si dee stare in lutto tre anni; niente meno bisogna che facciano le mogli, per la morte de' mariti: morendo però elle, non è, che di tre mesi. Da questi riti di ossequio non può andar libera qualsivisia condizion di persone, in maniera tale che, morendo a' Mandarinì i genitori; sono obbligati di lasciare l'ufficio, come di sopra è detto.

Questa sì è la causa principale, perche sono tenuti in poco concetto gli stranieri da' Cinesi; come anche l'altra, di non propagare il sangue paterno. Perciò in occasione di disputa di Religione, hanno rinfacciato a' nostri Missionarj l'ingiuria, e l'ingratitude, che gli Europei fanno a' maggiori; lasciando i loro sepolcri, e mancando di fare ogni anno i dovuti atti di pietà, per venire in sì remote parti. In Cina certamente non è permesso uscire dall'Imperio; ed è riputato infame, e detto *Pux yao* il figlio, che va

altrove , lasciando il sepolcro paterno . I Padri Missionarj però han trovato una buona risposta; per ferrar loro per sempre la bocca ; dicendo, che eglino vi venivano comandati , e per servizio di Dio : e che siccome i Tartari non erano disubbidienti, nel lasciare i loro padri, per venire in Cina ; così nè anche essi per propagare la loro Religione . Ciò che , detto in presenza d'un Mandarin Tartaro; si disse, con applauso, che i Padri aveano ragione . Acciò non s'impe- disse il suo servizio , se venisse in mente a' soldati Tartari , di voler rimanere appresso i sepolcri de' genitori ; ordinò l'Imperadore , che se ne bruciassero i corpi , e si portassero da' figli le ceneri in Pekin , per fare poscia ivi le loro cerimonie.

Dalla medesima venerazione , che i figli continuano a fare in onor de' loro Padri dopo morte , nasce come un' obbligazione di tenere una tavoletta in casa , dove siano scritti i nomi del Padre, dell'Avo, e del Bisavolo : e avanti di essa bruciar varj odori , e di quelle corde , fatte di scorze d'alberi peste, che dicemmo di sopra. Morendo il padre , si toglie il bisavolo , e si pone in sua vece il padre , sottrentando l'avo in luogo del bisavolo ; e così si continua per sempre . Costume , che non si può togliere a' medesimi Cristiani Cinesi ; onde sono insorte gravissime differenze fra' Padri della Compagnia di Giesù, che difendono, potersi tollerare da' Cattolici , come un mero atto di venerazione a' loro maggiori; e' Chierici Missionarj Francesi , Domenicani, ed altri , che pretendono essere Idolatria, e non po-

terli permettere a' Cristiani : Doppo il mio ritorno in Napoli nel 1702. Sua Santità diede fine a queste discordie con la determinazione seguita a favore de' Padri Domenicani , e Missionarj Francesi , prescigliendo Monsignor Tournon, per andare nella Cina a dare l'esecuzione ; il quale riguardevole soggetto disponendosi a detto viaggio con altri soggetti, destinati dalla S. Sede, passò per Napoli, & una sera , che si fece la Processione del Battaglino , avendo avuto la fortuna d'incontrarmi con il detto Monsignor Tournon nel Monastero di S. Tomaso d'Aquino de' medesimi Padri Domenicani , volle l'istesso informarsi da me del Stato delle Missioni di detto Imperio, e d'avere altre notizie di quello ; onde io con tutta sincerità l'hò informato per più ore di quanto avea appreso ; e visto in quelle parti per il tempo, e lungo viaggio, che nell'istesso feci per più mesi fino alle Corti di Nankin , e Pekin : e nel licenziarmi hò avvertito il medesimo Monsignor Tournon , che nel dare esecuzione al sudetto decreto , usasse della sua gran Prudenza , e zelo , mentre li Padri Gesuiti erano molto stimati , e considerati dall'Imperadore della Cina ; e questo era Idolatra , e tutti li suoi Vassalli Gentili.

Per li meriti , e singolari servizii fatti alla S. Sede , avendo promosso il referito Monsignor Tournon alla dignità Cardinalizia la Santità di Nostro Signore , furono eletti più Missionarj a portare la beretta nel sudetto Regno della Cina al predetto Monsignor Tournon ; Il quale avendo dato esecuzione al decreto con la publica-

zione della determinazione di sopra , prima di porre il piede fuori di quel Regno , è stato arrestato nella Città di Macao per ordine dell'Imperadore.

Fra l'altri soggetti eletti per questa Missione, e viaggio fù il Sig. D. Matteo Ripa Prete Napoletano , che procurò in Roma istruirsi della favella Cinese , e di altro , che doveva esercitare in nome della Sacra Congregazione de Propaganda : Giunsero in Londra a 7. di Gennaio 1708. da dove fece vela una Nave Inglese a 29. del mese di Giugno , che prese Terra nel Capo di Bonasperanza, e ripreso il viaggio approdò in un porto del Regno di Bengala , venendo in Malaca nel mese di Marzo 1709. sopra due Vascelli Portoghesi , che trovorno in detto porto, per averli rimasto il primo: Da dove passarono in Manila a 16. Giugno del 1709. e in fine giunsero felicemente a 6. Gennaio del 1710. nel Porto di Macao ; dove la notte sbarcorno tutti li Missionarj , che di nascosto diedero la berretta Cardinalizia a Monsignor Tournon, che la riceve privatamente , e senza alcuna funzione ; poichè se non era in quel tempo totalmente ristretto in carcere , almeno poca libertà gli restava ; che poi a 20. del sudetto mese fù carcerato , restringendolo severamente li Mandarinì in una Camera , e vietandogli ogni commercio; se gli dava tanto cibbo, & acqua per settimana, che non bastava per due giorni . Restrinsero ancora i novelli Missionarj ivi giunti , in altra Casa separata , però con meno rigore , mentre se li concedeva il vitto , se non abbondantemente , in

quantità però, che potean vivere, & aveano la consolazione, che per le finestre, l'uno con gl'altri si vedeano; e durò somigliante vita fino a 28. Giugno 1710. che detto Eminentissimo spirò l'Anima al Signore.

Doppo tal morte furono liberati in novi Missionarj, che partirono a 14. Luglio per Canton, dove approdorno alli 17. trovando ordine dell' Imperadore, che li Missionarj Ripa, Teodorico, Petrini, e il Padre Buongiorno, dovessero far pruova della loro abilità: Il primo mandò un dono di quadri lavorati in presenza di un Mandarino pittati ad olio, che graditi dall'Imperadore, ebbero ordine tutti tre di andare alla Corte, come fecero a 26. del mese di Novembre di dett' anno, lasciando gl'altri compagni in Canton, con ordine di non entrare in altre Provincie della Cina, nè ritornare in Europa senza permissione del Rè: Doppo due mesi di cammino giunsero in Pekin, & introdotti dall'Imperadore, detto Signor D. Matteo Ripa, fece vedere al medesimo, come si facea la pittura ad olio, che li piacque sommamente, ricevendolo nella sua benevolenza, & ordinandogli di accudire al suo Palaggio, e appresso la sua Real Persona: questo scrive doppo detta introduzione al Sig. D. Diego Ripa suo fratello in Napoli, aver fatto imprimere delle Carte Geografiche sopra rame (quando in quel Regno si facciano sopra legno) dandogli il chiaro scuro, e ridotte in stampa i Palaggi di delizia, giardini, e laghi; dato il smalto nell'oro, & argento, e fatti orioi a polvere; cose tutte, che scrive detto D. Matteo aver

gra-

gradito sommamente all'Imperadore, che li fa
ce regali da tempo in tempo di vesti foderate di
zebellini, di pezze di drappi con le di lui impre-
se delle cinque branche di Leoni, ad ogn' altro
vietate: conducendolo seco nella Tartaria al-
la caccia; alla quale molto è inclinato il pre-
sente Imperadore, particolarmente de i cervi,
che prende piacere uccidere con freccia; essendo
pieno il paese di tali animali (non ostante la gran
destruzione, che ne fanno le Tigri) a segno
che se n'uccidono più centinaja, conducendo
per tal caccia due mila cacciatori; si diletta an-
che di far prendere da' falconi quantità di fag-
giani, e lepri, delle quali è piena la gran Tar-
taria.

Si suole anche in Cina fondare un Tempio, per
servigio di tutta la famiglia: però non puote eri-
gersi, che da persona ragguardevole, come a di-
se da un Mandarino della stessa. Or quelle fami-
glie, che han Pagode, quivi eziandio pongono
la tavoletta del morto, per fargli cotali ossequj.
L'annuale però sacrificio, che tutti sono tenuti
di fare a' loro maggiori, si usa differentemente,
secondo la qualità de' soggetti; perocchè l'Impe-
radore sacrifica a sette maggiori antepassati; i
Regoli a cinque; un Mandarino a tre, e un pri-
vato solamente al Padre, e all'Avolo. Suole l'Im-
peradore onorare le persone di qualità nella mor-
te de' lor genitori: scrivendo loro due lettere,
nelle quali restringe le virtù del morto; e quelle
si pongono poi nel sepolcro. Onore, che fece
egli nella morte de' Padri Adamo, e Verbiest
della Compagnia di Giesù, e Presidenti del Tri-
bu-

bunale della Mattematica in Pekin.

S'uccidono, ne' suddetti sacrificj, vacche, porci, capre, uccelli, ed altri animali, che si mangiano da' parenti, e dagli amici nel medesimo monte, dove sono i sepolcri. Ma essendo famiglia, che tiene propria Pagode, l'amministratore delle rendite della medesima fa tutta la spesa. Si vedono anche continuamente di quelli, che nelle Pagodi buttano superstiziose forti, con certi legni, perciò fatti; e non riuscendo la prima, e la seconda volta a lor modo, s'ingegnano di placar l'Idolo colle preghiere, con sacrificj di carne cotta, di uccelli, di pane, di vino, e d'altro. Alla perfine tante volte le gittano, che cascono giusta il lor desiderio; e allora, stimandosi di stare in grazia degl'Idoli, per ottenere la grazia; bruciano, per gradimento, carte miniate d'oro, e d'argento; e, ritornando a casa contenti, si mangiano allegramente le cose suddette, con gli amici, e co' parenti.

Per maggiore intelligenza di questo Capitolo, ho stimato bene far la Figura della pompa, o sia accompagnamento, che vidi in Canton, nell'esequie d'un povero Cinese.

A. Insegne di tutto.

B. Stendardo di taffetà, o di carta di varj colori.

C. Tamburi Cinesi di due piastre rotonde di bronzo.

D. Arca, o intensiere, dove si bruciano odori.

E. Offerte di cose da mangiare, che si danno poi per limosina a' Bonzi, che accompagnano il morto.

F. Tram-

V. Stravagante veste del Guardiano della
casa, che si trova dipinto in tutte le porte de'
Cinesi.

CA.

ori.
E. **È tutto di cole da mangiare, che li dan-**
no poi per limosina a' Bonzi, che accompagnano
il morto.

F. Tram.

F. Trombe all'uso della Cina.

G. Strumento di nove picciole laminette d'ottone, che si tocca armoniosamente con un martellino.

H. Altri strumenti.

I. Diverse sorti di stendardi.

L. Tabernacolo, dove si porta la tavoletta, nella quale è scritto il nome del Padre, dell'Avo-
lo, e del Bisavolo.

M. Carte, che si bruciano, sulla vana cre-
denza, che si convertano, le dorate in oro, e
l'argentate in argento, per servire al morto nel-
l'altra vita.

N. Tavolato, o bara, dentro la quale è po-
sta la cassa col cadavere.

O. Parenti più stretti del morto, e vestiti di
sacco, e cinti d'una grossa fune, con calzari
di paglia a' piedi, e cenci di cotone all'orecchie.

P. Contadine, congrunte del morto, le
quali dovriano andar nascoste, dentro una co-
me cortina portatile, secondo il costume; pe-
rò si sono diseguate scoperte, acciò si veggano
gli abiti.

Q. Bonzi, ch'accompagnano il morto, toc-
cando varj strumenti, e fra gli altri, uno come
un picciol' organo.

R. Amici vestiti di bianco, cioè di lutto.

S. Sepolcro nel monte, dove si porta a se-
pellire il cadavere.

T. Antico abito Cinese.

V. Stravagante veste del Guardiano della
casa, che si trova dipinto in tutte le porte de'
Cinesi.

CAPITOLO VI.

*Abbondanza , e Temperamento d'aria
della Cina .*

LE due forgive del commercio sono, senz'alcun dubbio, la navigazione, e l'abbondanza di tutte sorti di mercanzie, che si trovano nello Stato. Queste le possiede la Cina in tal modo, che non vi ha Regno, che la uguagli, non che la superi. La quantità d'oro, ch'ella ha in tutte le sue Provincie, e tale, che in vece di convertirsi in moneta, vien comperato egli medesimo per mercanzia. Quindi è nato il proverbio, che si sente spesso in Macao: l'argento è del sangue, e l'oro è mercanzia. A riguardo dell'argento, la cupidigia, ed industria in acquistarlo sono così antiche, che l'Imperio, e perciò la quantità, che i Cinesi ne hanno accumulata, dee essere immensa: imperocchè tutto quello, ch'entra una volta nello Stato, non può giammai più uscirne; sì rigorose sono le leggi, che ciò vietano. Rare volte in Europa si fanno presenti di cinquecento, o di mille scudi; ma nella Cina è molto ordinario il farne di mille, di dieci, di venti, di trenta, e di quaranta mila; e specialmente alla Corte, si spendono più, e più milioni in far presenti. Ciò accade, perchè non v'è carica di Presidente di Città, che non costi più migliaia di scudi, e qualche volta 20. e 30. mila; e a proporzione gli altri ufficj minori. Per essere alcuno Vice-Rè d'una Provincia, bisogna

pagare , prima d'esserne posto in possesso ; trenta , quaranta , e allo spello sessanta , e settanta mila : non che il Re riceva tal danajo , o che n'abbia almeno notizia:ma perche i Governadori dell'Imperio,i Colao,o Consiglieri di Stato,e i sei Supremi Tribunali della Corte vendono segretamente le cariche.Coloro,che,con tal mezzo,diventano Vice-Re, o Mandarini delle Provincie, per rimborzarli lo speso , prendono presenti da' Presidenti delle Città : costoro da' Presidenti delle ville , e de' borghi ; e tutti insieme s'ingrassano a spese del miserabile popolo . Quindi è comune il proverbio nella Cina : che il Re , senza saperlo , espone il suo popolo ad altrettanti carnefici , assassini , cani , e lupi affamati , quanti sono i nuovi Mandarini , che crea ; per governarlo. Certamente non vi è Vice-Re , nè Visitatori di Provincia , che dopo tre anni di ufficio , non torni a casa con sei , e settecentomila , ed alle volte con un milione di scudi . Da tutto ciò si argomenta , che quantunque , considerata l'inchinazion naturale , e l'avidità insaziabile della nazione , vi sia poco argento dentro la Cina ; riguardandosi nondimeno in se stesse le ricchezze, ch'ella possiede , non vi è Regno , che possa starle appetto .

Si truovano altresì in Cina molte miniere di rame , di ferro , di stagno , e di ogni sorte di metalli . Il rame nondimeno è in maggior copia ; e perciò fanno tanta artiglieria , tante statue d'Idoli , e vasi di differenti maniere . Non v'è memoria , che giammai per l'addietro vi sia stata in uso moneta di carta , come scrisse Marco
Po.

Polo; (a) ma solamente, più secoli sono, pagava l'Imperadore a' soldati la metà delle paghe in danajo contante, e l'altra in polizze, chiamate *chào*, che poscia vennero di nuovo in potere del Re,

La seta, e la cera bianca della Cina sono due cose, che meritano di essere notate. La prima è la migliore del Mondo: e ve n'ha tale abbondanza, che gli antichi chiamarono la Cina, il Regno della seta. I moderni anche lo fanno per isperienza; perche molte Nazioni d'Asia, d'Europa, e d'America, ne traggono ogni anno quantità grandissima, e lavorata, e cruda; con tante carevane, e numero di vascelli, ch'è una maraviglia. Oltreacciò è incredibile la copia di drappi semplici, e con lavorio d'oro, e d'argento, che si consuma dentro lo stesso Regno. L'Imperadore, i Regoli, i Principi, i Grandi, con tutti i loro domestici, (fino a' lacchè) i Mandarini, gli Eunuchi, i Letterati, i Cittadini, e quasi tutte le donne, e la quarta parte del resto degli uomini portano vesti di seta, tanto di sopra, che di sotto. In fine può ogni uno comprendere, qual ne sia l'abbondanza dalle 375. barche, che le due sole Provincie di Nankin, e di Ciekian mandano ogni anno alla Corte, cariche d'ogni spezie di lavori di seta; oltre a' ricchi, e preziosi abiti per lo Re, per la Reina, per gli Principi loro figli, e per tutte le dame del palagio. Al che s'aggiugne la gran copia, così
fem.

(a) *Lib. 2. cap. 18.*

semplice, come posta in opera, che le Province mandano ogni anno di tributo al Re.

Egli è però la seta di due sorti; cioè naturale, che si appella *Kièn-tsciè*, ed artificiale. La prima si fa da certi bachi nelle campagne, e su per gli alberi nella Provincia di Canton; e, raccolta si fila; però ella non è troppo delicata, ed è di un color bigio. Dura bensì molto, e non riceve macchia, anche d'olio; la qual seta naturale si può lavare, come la tela di lino. L'artificiale si fa della medesima maniera, che in Europa; nutrendosi i bachi con frondi di gelsi per lo spazio di 40. giorni: e la migliore è quella di Nankin, e di Ciekian. La lavorano però diversamente da noi, mettendola in opera ne' drappi ritorta; e facendo rilevati sopra il fondo i varj fiori, uccelli, alberi, case, ed altro, che vi sogliono rappresentare co' loro vivi colori; sicchè ne viene il drappo ad essere meno durevole; tanto più che vengono i suddetti fiori traforati, come i merletti, o dentelli di Fiandra. Per gli lavori d'oro, e d'argento, indorano, o innargentano lunghi fogli di carta; e quelli poi tagliano sottilissimamente, come in tante fila; le quali poi tessono per dentro il drappo, come fossero di seta. Ne' soli drappi per uso dell'Imperadore si lavorano figure di draghi; essendo elle a tutti gli altri vietate; e massimamente con cinque unghie, appellati *Lom*; che fu la divisa, tolta da *Fohi*, fondatore dell'Imperio 4000. anni addietro, secondo le Istorie Cinesi; poiche il drago da quattro unghie, introdotto dall'Imp. *Vouwan*; egli è 2800. anni, suol concedersi di portarlo per grazia.

Quan-

Quanto alla cera , è la più bella , e bianca di qualunque altra; benché non sia d'api; e si raccoglie in tal quantità , che basta per tutto l'Imperio . Si truova in più Provincie ; ma quella di *Hûquàm* supera tutte l'altre , tanto per la copia , quanto per la bianchezza . Ella si raccoglie nella Provincia di *Xântàm* da alberi piccioli ; ma in quella di *Hûquàm* , da ben grandi , quanto quelli delle Pagodi d'India ; cioè , quanto un castagno d'Europa.

Affai strano a noi sembra il modo , con cui viene tal cera prodotta dalla Natura . Truovasi in questa Provincia un' animaletto , della grandezza d'una pulce , così inquieto ; e pronto nel mordere , che non solo penetra prestamente la pelle degli uomini , e delle bestie ; ma anche i rami , e i tronchi degli alberi . Sono in gran pregio quelli della Provincia di *Xântàm* ; dove gli abitanti raccolgono le uova da dentro gli alberi , e le portano a vendere nella Provincia di *Hûquàm*. A primavera escono dalle uova alcuni vermi , che , sul principio della State , si pongono appiè dell'albero ; e vi montano su , spargendosi maravigliosamente per tutti i rami . Quivi rodono , forano , e penetrano fino al midollo ; e'l nutrimento preparano , e convertono in cera , bianca come neve ; che poscia spingono fino alla bocca esteriore del forellino , da essi fatto ; e quivi , dal vento , e dal freddo congelata , resta pendente in forma di goccioline . Allora i padroni degli alberi la raccolgono , e ne formano masse , come noi ; e la vendono , e distribuiscono per tutta la Cina.

Consumano qualche poco di lana i Chinesi , so-
la.

lamente nelle coltri da letto: perche quanto alle vesti, la plebe le usa di tela di cotone, imbottite del medesimo: e i nobili poi, d'Inverno, le foderano di varie pelli di grandissimo prezzo (anche le donne) particolarmente nelle Provincie Settentrionali, e nella Corte di Peking. Quando il Re vien fuori in pubblico nella sala Reale (ciò che si fa quattro volte il mese) i quattro mila Mandarin, che vengono a fargli riverenza, sono tutti coperti da capo a piedi, di zibelline preziosissime. Per conservare le pelli di Zibellini, Armellini, Volpi, Agnelli, & altri animali dalle tarle, in Està li Cinesi l'espongono all'aria per alcuni giorni, quando s'avvicina il caldo, e il tempo è buono, e secco; le quali doppo le battono con verghe per farne uscire la polvere; e poi li rinfermano dentro un gran vaso di Terra, gettando dentro grani di pepe, & altri grani amari; ferrando doppo bene la bocca del vaso, dal quale non le cavano, che nel principio del Verno. Generalmente tutti i Cinesi non solo foderano in varie guise i loro stivaletti, e le berrette: ma eziandio le felle de' loro cavalli, i banchi, le sedie, e le tende.

Oltre alle tele di cotone, assai comuni tra' Cinesi, si usa in tempo di State una spezie di tela di ortica, per farne vesti lunghe. La più stimata, per essere la più leggiera, e fresca, si è quella, che si chiama *Copà*; fatta da un albero, detto *Cò*, che si truova nella Provincia di *Fo-Kien*. Egli è simile al lauro, ma con le frondi più grandi, e più rotonde, e sempre caccia fuori dalle radici nuovi germogli. Le verghe di

Per. IV.

Y

quest'

quest'albero, quando sono della grossezza meno d'un dito; e fatte mezze secche, si pongono a putrefare nell'acqua: dopo di che se ne toglie via la prima scorza; e dalla seconda, ch'è più delicata, si traggono sottilissime fila, delle quali poi si fa la tela suddetta.

In viaggio usano i Cinesi certe vesti, ed anche le berrette, fatte d'un grosso taffetà, & unte con un certo olio, spesso come cera; che quando è secco bene fa divenirle lucide, e pulite; sicche difendono ottimamente dalle pioggie.

Quei del popolo, che han commodità, si vestono di pelli d'agnello; e i poveri di pelli di montoni: di sorte, che non vi è persona dentro Pekin, che d'Inverno non sia coperta di diverse pelli d'animali; e talvolta di così preziose, che costano due, tre, e quattrocento scudi.

A riguardo della carne, del pesce, delle frutta, e d'altri cibi, basta dire, che hanno tutti quelli, che noi abbiamo in Europa, e molti altri che non abbiamo noi: perche quanto all'abbondanza, si scorge dal basso prezzo. Come che la lingua Cinese è molto laconica, e la loro scrittura altresì; eglino esprimono quasi tutte queste cose, con sei lettere, o sillabe: le due prime sono *à cò*, e significano le cinque principali sorti di grano; cioè riso, frumento, avena, miglio, piselli, e fave; a' quali si possono aggiugnere varie sorti di legumi; come fagioli, ceci, e cicerchie. Le due altre sono *Lo-bio*; cioè sei sorti di carne, di animali domestici, che sono il cavallo, il bue, il porco (ch'è eccellentissimo) il cane, il mulo, e la capra. Le due ultime, *Pe-quò*, significano cen-

to





NISCE O LICCE

LUNGANS

to forti di frutta ; cioè pere , (e fra l'altre una spezie particolare , detta da' Portoghesi *Goyavas*) pome, nespole, sorbe, persiche , uve , melaranci, noci, castagne, melegrane , cedri , limoni, lazzeruole (però non della bontà delle nostre) pinnocchi, pistacchi , ed altre.

Proprie del paese ve n'ha molte ; come a dire, fichi d'India, ananas, ed altre d'Asia, altrove abbastanza descritte. Uno , che chiamano *Vivàs* , è affatto particolare della Cina . Egli maturo è di color giallo, e di sapor agro-dolce, di cui si prende solamente il sugo.

Tre altre frutta però sono di eccellente sapore . Una è detta *Naici*, o *Licie*, (da' Portoghesi *Lichias*) della grandezza , e figura d'una noce, con scorza delicata , come una squama di pesce. Prima di maturarsi è verde ; e matura, inchina al colore incarnato: di sapore è dolcissima, e stimatissima da' Cinesi ; tanto che la conservano secca. L'albero è alto quanto un pero.

La seconda , che vien chiamata *Lungant* da' Portoghesi , è dolce , e rotonda come la licia ; però di color verderognolo . L'albero è molto folto di fronde , e porta le frutta, come grappoli, d'uva . Così fresca , come secca , è di maraviglioso sapore .

La terza , detta *Seyzu* , è un frutta , che ha la figura , e'l colore d'un melarancio , però con la scorza delicata , e liscia : di sapore è dolcissima , ed ha alcuni noccioli dentro , come pistacchi . Si mangia verde , e secca , condita in zucchero ; però bisogna avvertire a non mangiar dopo di essa granchi , perche fa venire terribile

flusso di ventre. Gli spagnuoli, tornando da Manila nella nuova Spagna, ne portano quantità inzuccherate. L'albero, e la fronda è come d'un ciriegio nostrale. Tutte, e tre meglio si comprenderanno nelle presenti figure.

Fra tutti gli alberi della Cina, niuno dà più meraviglia agli Europei, che quello del sevo vegetabile; il quale in niun' altra parte del Mondo si truova, per quel, ch'io sappia. Egli è della grandezza d'un ciriegio; ed ha il tronco corto, la scorza ben' unita, i rami torti, e le foglie a forma di cuore, d'un color rosso acceso. La frutta ha una scorza dura, che quando ella è matura, si apre in tre parti, come quella delle castagne; e dentro vi sono tre spicchi bianchi, della grossezza d'una nocciuola, e d'una sostanza, che ha il colore, l'odore, la consistenza, e tutte le altre qualità del sevo: laonde liquefatta, e mescolatovi un pocolino d'olio, per renderla più molle, se ne fanno candele, come del sevo degli animali. E sarebbono elleno buone, come le nostre, se i Cinesi sapessero purificarlo, e vi poneessero il lucignuolo di cotone: ma essi benché abbiano di cotone grand' abbondanza, vi pongono di ciò in vece un sottilissimo legno secco, e leggiero, avvolto intorno di un filo di midolla di giunco; il quale, colla sua porosità, riceve la sostanza del sevo, che serve di nutrimento alla fiamma: e così questa medesima viene ad essere meno chiara, ed annebbiata dal fummo del legno, con qualche poco di cattivo odore. Questi alberi piantati bene a fila, con simmetria sono da lontano molto vaghi a riguardare, per lo vagh
mi.

miscuglio di bianco , e di rosso .

Vi è anche in Cina un' albero , del cui frutto la scorza secca , e polverizzata serve in vece di pepe, benchè non sia così forte. L'albero è grosso quanto una noce : e produce certe orbacche, grosse come piselli , e di color cenerognolo , le quali si seccano al Sole per torne la scorza .

Comeche l'erba Tè, o Tcià, è l'unica bevanda stimata fra' Cinesi , siccome fra gli Spagnuoli la cioccolata; non essendovi visita, dove non se ne consumi grandissima quantità ; non farà perciò fuor di proposito dire alcuna cosa. Avvegnache porti il nome d'erba , si raccolgono le frondi da piccioli alberi, che non ugualmente in ogni Provincia sono in pregio , ma particolarmente in quella di CieKian , nel territorio della Città di Hocicheu . Hanno un fiore alquanto odoroso in Estate ; però le foglie debbonfi , con molta diligenza raccorre di Marzo, e d'Aprile. Primamente si riscaldano un poco col calore dell' acqua bollente; poi si pongono in una stuoja sottile , e avvolgono colle mani; quindi involte di nuovo, si pongono al fuoco, sopra lastre di rame, tanto, che restino ben secche ; e finalmente si ripongono in vali di stagno, e di legno , acciò non isvaporino, e per custodirle dall' umidità . Valendosi poscia servire, le pongono in un vaso di terra, e vi versano acqua bollente sopra ; lasciando vela stare , finche le frondi sian calate al fondo del vaso ; ed ella prende un' odor soave , e un sapore non dispiacevole . Le fronde ponno servir due volte , versandovi di nuovo acqua bollente . Tanta è la varietà , e qualità di questa

erba, e la differente virtù, che se ne truova di due carlini la libbra, e dall' altro canto di due scudi. Una spezie rende l' acqua di color d' oro, un' altra verde: e quanto al sapore, taluna la fa amara; e la migliore, e più stimata, e cara, amarissima, che fa l' acqua verde, e si chiama *Sumld*. Si prende quanto più calda si può, e senza zucchero, o pure tenendone un poco candito in bocca. La dose delle fronde è quanto ne cape fra le tre prime dita, per ogni vasetto, che noi diciamo, come gli Spagnuoli, *Gbichara*. Attribuiscono i Cinesi alla virtù di questa erba il non conoscersi nel loro Imperio siatica, nè podagra, nè mal di pietra. Dicono, che, presa dopo desinare, toglie il mal di testa, ogni indigestione, e crudità di stomaco; giova per la renella, alla cōcozione; libera dall' ubbriachezza, facendo, che i vapori del vino non ingombrino il capo; toglie tutte le molestie d' un' eccessiva crapula, perciocchè dissecca, e dissolve i superflui umori; e giova a gli studiosi, che vonno stare in vigilia. La stimano anche un grande antidoto contro la febbre, pigliandola più forte, che all' ordinario, quando sta per venire l' accessione; facendosi mettere l' infermo a sudare. Alcuni Europei però dicono, che l' acqua calda è un ottimo rimedio contro l' infermità, che si guariscono dall' herba *Thè*; poiche con la bevanda di questa non han trovato sollievo, nè per la gotta, nè Podagra, ne per la Siatica; onde la sua virtù non opera in tutte le complessioni: però è certo, che il *Thè*, e corrosivo di sua natura, perche facendolo bullire con la Carne dura, la rende presto tenera, e cotta; e per

con-



ERBA TE O CLA

SEITU

conseguenza egli è buono per la digestione , e contrario all' ostruizioni, che dissecca è tira facilmente tutto quello è attaccato alle tuniche delle Vissiche : la medesima qualità è ottima a consumare li umori superflui, e à dar moto à quelli, che resiedono è si corrompono ; di maniera , che in sentimento di altri il Thè preso con moderatione è un buono rimedio, benchè non sia efficace è universale per tutti li temperamenti delle persone, mali, e indispositioni occulte, li quali possono ritardarne l'effetto ; e rendere la virtù inutile. La pianta , e di cinque in sei piedi alta con più rami ; ciascheduno del quale è grosso quanto il Pollice della mano , che uniti assieme, e divisi nella sommità in piccioli Rami fanno per sopra la forma di un Mirto . La pianta , e la fronda si vedono nella seguente figura: e dee saperfi , che fra' rami produce certi semi, come piselli, verdi al di fuori, e gialli al di dentro; benchè ve n'abbia una specie , che li fa , come fave di differenti figure. Le fronde son larghe, e lunghe, come un pollice . Acerbe son rosse, lisce, trasparenti, e pieghevoli; però mature divengono bianche , dure , e che facilmente si spezzano.

Si truova anche in Cina Rabarbaro : specialmente però nelle Provincie di Suchuen, di Xensy, e nelle vicinanze di Socieu, Città non molto discosta dalla gran muraglia. Viene questa pianta in valli, luoghi umidi, e dentro una specie di terreno, che inchina al rosso. Le foglie sono ordinariamente lunghe due palmi, lanuginose, e più strette nel loro cominciamento . Il gambo s'innalza un piede, e porta i fiori, come grandi violes

da'quali,premuti, esce un sugo alquanto bianco, e di odor molto grave,e dispiacevole . La radice è lunga tal volta trè piedi, e della grossezza d'un braccio umano. Al di dentro è gialla,con alcune vene rosse , dalle quali sgorga un sugo viscoso, parimente d'un giallo,che partecipa del rosso. Il tempo di raccogliarla è tutto l' Inverno fino a Maggio,prima che le frondi spuntino ; perche la State si truova leggiera assai , e porosa , e senza quel sugo viscoso , in cui consiste la virtù . Raccolta ch'è , si tolgono via le barbe , e si taglia in pezzetti; i quali si pongono sopra una tavola ; e tre, o quattro volte il giorno si volgono , acciò non perdano , ma s'imbevano di quel loro sugo. Indi a quattro, ò cinque dì s'infilzano, e si fanno seccare al vento, in luogo, dove non siano esposti al raggio solare ; imperdchè la sperienza ha insegnato , che perdono la loro virtù . Quando questa radice è fresca è amarissima . I Cinesi la chiamano *T'ay buam*, cioè gialla assai.

Si truova anche nella Cina, e per lo più nelle profonde valli, una radice , stimatissima in tutta l'Asia,ed America,che suole aver la figura di due gambe umane,e perciò si chiama *Gin-sem*;perche *Gin* significa uomo,e *Sem* pianta : e la migliore si è quella della Provincia di *Leotung*;avvegnache se ne truovi anche buona ne' Regni di *Corea* , e di *Siam* . Il colore al di fuori è giallo, al di dentro bigio , e la sua sostanza è piena di certi filamenti capillari. Si raccoglie dalla fine di Giugno per tutto Autunno; perche dicono gli erbajuoli, o semplicisti Cinesi,che di Primavera ella ha meno virtù. Vogliono che sia efficacissimo rimedio per

per purificare il sangue , e ristorare le forze perdute per lunga infermità; anzi che meglio attenda alla fatica un'uomo, che ne tiene un pezzetto in bocca, che colui che nō l'ha. Giova per lo più alle persone corpulenti ; perche giudico , che sia un gran sciogliente ; e danneggia per lo contrario i magri, e specialmente que' che patifcon tosse, o vi ha dubbio d'infiammazione interna, o di sputo di sangue . Per servirsene, si taglia il *Ginsem*, o *Gin-seng*, in minuti pezzetti , e si pone entro un vaso d'acqua ben bollente ; il quale poi si tiene ben coperto, fino a tanto , che l'acqua sia divenuta tiepida ; e quindi ella si bee a digiuno la mattina. La dose si regola dall'età. Da' dieci anni fino a' venti è un'ottava d'oncia, da' venti fino a' 30. un'ottava, e mezza; da' 30. fino a' sessanta una terza parte d'oncia . Li medesimi pezzetti della radice ponno servire un'altra volta ; però con la metà d'acqua meno; ed anche dopo si può seccare al Sole, e poi mettersi nel vino.

Sono ottimi in Cina i melloni d'ogni spezie, le zucche, i cedruoli , le rape , i ravanelli ; nè vi mancano buoni cavoli, finocchi, cipolle, agli, apio, borraggini, ed altre erbe, che abbiamo in Europa : però le loro particolari sono in maggior quantità, e migliori. Una è detta *linchid*, che nasce vicino l'acqua, e produce una frutta con due corna, assai tenera, e del sapore di mandorla . Un'erba detta *Pezzay* , cotta è di eccellente sapore. Vi sono anche *Baratas* , e più forti di radici di gran nutrimento.

Quanto a' fiori, ve n'ha bellissimi, e in gran copia ; spezialmente *Tuberose* . De' nostrali non man-

mancano loro i viyoli, le rose, i gelsimini, ed altri. Il loro particolari sono più di veduta, che d'odore; e si seminano fra le commessure de' mattoni ne' cortili, per far pompose spalliere. Si pongono in Primavera, e fra due mesi si fanno alti quattro palmi, e durano quattro in cinque mesi. Sono di varie forti, però i principali sono chiamati *Ki-quon*, e *Lausciaye*. Il primo fa come un velluto di varie forme, e colori. Il secondo non è propriamente fiore, ma le ultime frondi, in cima della pianta, divengono così vagamente, e diversamente colorite, che si stimano più di qualsivoglia fiore.

La cacciagione poi è assai abbondante; particolarmente vicino la Corte, ne' tre mesi d'Inverno: e quindi si vedono in diverse piazze, a ciò destinate, file, lunghe due tiri di moschetto, di diverse forti di animali volatili, e quattrupedi, dritti sulle loro gambe; così induriti dal freddo, che ne impedisce anche la corruzione. Si veggono Orsi di tre specie: la prima detta da' Cinefi, *Gin-biâm*, cioè a dire orso Uomo; la seconda *Ken-biâm*, Cane orso; e la terza *Cbu-biâm*, o porco orso, per una certa tal simiglianza nel capo, e nelle branche. I piedi d'orsi ben cotti, e ben apparecchiati, sono stimatissimi ne' festini de' Cinefi; e il lor grasso è una gran delizia per gli Tartari, che lo mangiano crudo, mescolato col miele.

Vi sono più spezie di Tigri; e fra l'altre una detta Tigre Reale, grande quanto un Daino, di colore oscuro, che rosseggia, con lunghe liste nere; e un'altra detta *d'acqua*, perche si alimenta di pesce; e dimora ne' boschi, e vicino a' fiumi.

Veg-

Veggonfi anche in Cina Rinoceronti. Questo animale è quasi quanto una vacca, ed è simile al porco, ma con piedi più grossi, e di corpo grave. Ha la pelle coperta di scaglie larghe, spesse, nere, e durissime, quasi come quelle del Coccodrillo. Le sue gambe sembrano stivalate; e'l grosso capo è difeso da una specie di cappuccio di scaglie; onde i Portoghesi lo chiamano Monaco d'India. La bocca l'ha poco tagliata, però col muso lungo, armato d'un grosso, e lungo corno, che lo rende terribile alle Tigri, e agli Elefanti, non che a' bosoli. La lingua ha del maraviglioso: imperocchè ella è ricoperta d'una dura, e pungente pelle, che sembra anzi lima d'acciajo; colla quale toglie via la scorza a tutto quello, che vuol mangiarli, ed anche le acute spine da certe scorze di alberi.

Vi è altresì gran copia d'ogni altra specie di fiere; cioè diverse sorti di cervi, daini tigrì, cinghiali, alci, o *Elan*, lepri, conigli, gatti, forci selvaggi, ed altri.

Scrivè il P. le Conte (a), trovarsi in que' paesi un serpente detto *Copra-capelo*, con due teste, le quali a vicenda governano il corpo; poichè per lo spazio di sei mesi l'una fa tutte le funzioni, e l'altra tien la bocca, e gli occhi chiusi, e l'orecchie otturate; e poi si va come ravvivando, e l'altra va perdendo il suo vigore. Io non l'ho nè veduto, nè sentito parlarne nella Cina, però non voglio esserne mallevadore.

Per

(a) P. le Comte *Memoires de la Chine lettr.* 14. pag. 415.

Per quel che tocca a'volatili , vi è una prodigiosa quantità di fagiani (come anche in Tartaria); avendosene uno per cinque grani della moneta di Napoli; e molto più di pernici , di quaglie, di oche, di gru, e di anitre . Vi sono cornacchie, stravaganti per le piume ; poiche , se tutte l'altre sono nere, quelle di Cina hanno la gola, e'l petto bianco. Sono però, di mal gusto a mangiare.

Per lo canto , il rossignuolo della Cina supera l'Europeo, e'l Canario; cotanto armoniosa, sonora , ed alta è la sua voce; colla quale sì fattamente gorgheggia, che sembra, avere appresa per arte la musica. Egli è tre volte più grande del nostro, ma dell'istesso color di penne ; e'l chiamano *Sayz*. Un'altro uccello altresì, detto *Sanxò*, canta assai bene. Egli tiene due macchie bianche, e tonde sotto gli occhi, e tutto il resto del corpo nero . Il *Martigno* (come dicono i Portoghesi) anch'è uccello da gabbia ; di cui facemmo menzione nella terza Parte.

Tanto grande spazio di paese (quanto ne misurano i gradi, fra' quali si è detto altrove, giacer la Cina) sembra, all'amenità del terreno , all'abbondanza di frutta, e alla deliziosa coltura, tutto un giardino. Ciò avviene, perche quanto alla zona, che chiamano *Torrída*, non vi soggiace , che nell'estremità delle Provincie di Cantone , e Quansi, le quali passano il Tropico. Nel rimanente tutto sta dentro la metà inferiore della *Temperata* ; in modo però , che nelle Provincie di *Pekin*, e di *Sciansi* si gode di tutto quel bene, di che sogliono abbondare le terre del più alto Set-

ten;

tentrione ; imperocchè il Verno vi dura assai più di quello , che regolarmente comportano quaranta soli gradi di elevazion polare . E poi tra per la possanza del freddo , e per la condizion dell'acqua ; dalla metà di Novembre il ghiaccio ne' fiumi, e ne' laghi divien così grosso, e duro, che regge il peso de' cavalli, e de' carri ; nè si dilegua sino a passato febbrajo . Così la Cina partecipa , per quanto le torna in bene, di tutte le differenze de' Climati , senza avere , o la rozzezza dell'uno estremo, o la troppo mollezza dell'altro. Ella non è nè tutta in piano distesa, nè tutta sull' erta de' monti; ma dove l'uno, dove l'altro, con non men vaga, che utile proporzione . Le più sono collette amenissime, seminate da per tutto ; benché vi abbia altresì in ogni Provincia i suoi monti, e selve di preziosi alberi ; tanto per le più scelte opere d'intaglio, quanto per l'uso necessario alla fabbrica delle case. Il meglio però de' monti è coltivato; perche i Cinesi, studiosissimi dell'agricoltura, ne spianano l'erte, e vi formano cāpi da seminare; nè mancano loro ingegni, e machine, facili per condurre a mano l'acque, sin dalle cime de' monti , ne' luoghi , dove abbisogna innaffiamento . Vaghiissime sono certamente a veder da lungi cotali prospettive di montagne, che quasi dal piede van suso per le pendici sagliendo a scaglioni. Di pianure poi ve ne ha di sì ampie, che basta dire, che fra le due Corti di Nankin , e di Pekin ne giace una, ugualmente distesa per centinaia di miglia, e senza palmo di terreno, sterile per natura, o inculto per negligenza . Non poco e ciò contribuisce l'innumerabil popolo ; per
man-

mantenimento del quale appena basta quello, che tanto terreno ben coltivato produce : e pure è così fecondo da se stesso , che si fa raccolta due volte l'anno; e mentre si miete , si torna a seminare . Nè perciò si stanca la terra , anzi più fruttuosa diviene, e rende moltiplicato frutto; sicchè della Provincia di Scian-tum, fra l'altre, suol dirsi; che un'anno di buona raccolta , basta a nutrir la dieci, e più. Quindi sembra molto strano a' Cinesi l'udire, che i nostri campi, per un sol parto l'anno divengan magri ; e molto più , che ci convenga lasciarli un'anno intero oziosi , perchè ripiglin fugo .

- Gli stagni, che si fanno in Cina l'Inverno da' torrenti , che calan giù dalle montagne , fanno, che il paese sia poi di State pieno di sabbia , e sterile.

• I laghi , che si fanno dalle naturali sorgive d'acqua sono abbondanti di pesce; e recan profitto all'Imperadore a cagion del sale.

Nella Provincia di Fokien uno ve n'ha con l'acque verdi , che tinge il ferro a color di rame; il che può avvenire dalla gran copia di vitriolo. In quella di Canton sono certe acque , che di State , e di verno son chiare ; ma nell'Autunno turchine : onde se ne servono alla tinta de'drappi. Havvi anche una montagna , piena di caverne, orribili a riguardarsi; con una voragine, che, buttatevi una pietra, fa un rumore, simile al tuono; e poco dopo manda fuori una densa nebbia, che si risolve subitamente in pioggia . Riferisco però cose, narratemi da altri.

• Nell'Isola d'Hainan , appartenente anche alla
Ci-

Cina, vi è una cert'acqua, ch'impietrisce anche i pesci, non che i granchi.

Hanno i Cinesi quasi ogni spezie de' nostri pesci; e molti altri loro particolari; fra' quali una spezie, il di cui maschio si chiama pesce d'oro, e la femmina d'argento; imperocchè il primo, dalla testa fino alla metà del corpo, e di color vermiglio; e'l rimanente dorato, d'un oro molto risplendente: e la femmina è bianca, ed ha parte del corpo, come purissimo argento. Sono della lunghezza, e grossezza di un dito; ed hanno la coda non piana, come gli altri pesci, ma rotonda come un fiocco.

I fiumi navigabili son molti, però due i più principali. Il primo si dice *Kiam*, largo un miglio, e mezzo, e profondissimo: onde i Cinesi sogliono dire *Hai vdu pin: Kiam vou ti*, cioè: come il mare non ha termine, così il *Kiam* non ha fondo. La sua profondità certamente è di 60. braccia; e divien così rapido in tempo d'Inverno a cagion de' torrenti, che riceve, che spesso forma Isolette, e le trasporta di luogo in luogo. Egli nasce nella Provincia di *Tunam*, e, traversando quelle di *Sutsciven*, d' *Huquam*, e di *Nankin* per 400. leghe di paese, sbocca nell'Oceano Orientale di rimpetto l'Isola di *Tsummim*, che sempre va crescendo per la terra, che vi si aggiunge, portata dal fiume.

L'altro fiume si appella *Hoambocin*, e prende il color giallo dalla terra, che porta seco, specialmente in tempo di pioggia. Nasce nelle montagne, che terminano la Provincia di *Sutsciven* da Occidente, ed entrato nella *Tartaria*, scorre per
gran

gran tratto di paese lungo la gran muraglia ; e quindi , rientrato in Cina nelle Provincie di *Sciand* , e di *Scens* , traversa parte di quella di *Nankin*, bagna quella di *Hò-nan* ; e finalmente, dopo un cammino di mille , e settecento miglia, va a sboccare non guari discosto dal fiume *Kiam*. Egli è largo, ma non troppo profondo : fa bensì gran danni la sua rapidità, rompendo ogni anno i suoi argini.

Avvegnache la Cina sia irrigata da infiniti fiumi, e canali, e coperta di molti laghi, e stagni; non per tanto l'aria generalmente è salubre, e le stagioni hanno il lor corso regolato, come in Europa. Le Provincie Settentrionali sono freddissime, le Meridionali calde, temperate l'altre. E' ben vero , che nelle parti di Mezzodì spira talora un vento, sì pestilenziale, che molti ne reca a morte; ma contra di esso, hanno un valevole controveleno; cioè certe anella di *Tambaga* , che portano eziandio in dito i Portoghesi di Macao ; perche quella Città soggiace a tai venti, come Manila, o la Vera Cruz nella nuova Spagna : e perciò gli Spagnuoli fanno grande stima di queste anella, e le comprano a carissimo prezzo . Si compone questa Tumbaga di più metalli liquefatti insieme: cioè d'oro una 16. parte d'oncia; rame, detta *Tutunaga* , che nasce in Cina, altrettanto; e acciajo limato la sesta parte d'una ottava d'oncia. A farne poi l'anello, che tiene tanta virtù , bisogna molta diligenza, perche facilmente si rompe;

CAPITOLO VI.

*Origine de' Tartari Orientali , stabilimento
de' medefimi nel Trono della Cina , e
guerre indi fequitte nell' Imperio.*

E' Così ofcura di quefti Principi l'origine, (a) che chiunque ha voluto parlarne ha dato nelle favole. Eglino hanno avuto principio in quefto fecolo da un picciolo Capo d' *Horda* , o Capitano di Tribu di forufciti, o di Tartari, erranti, che fi chiamava *Tien-mim*; (b) al quale (per quello , che fcrivono gli Storici) l'Imperador *Van-lie* diede il Governo della Valle di *Monchen*, e de' paefi vicini, a condizione di difendergli da' Tartari Orientali, che erano divifi in sette piccioli Principati. (c) Morto *Tien-mim* nel 1628. il fuo figliuolo *Tien çum* continuò la guerra fino alla morte, che gli fopraggiunfe nel 1634. *Cam-tè*, figlio di *Tien çum* , chiamato da' Cinefi in foccorfo , terminò quaſi la conquista della Cina; però egli morì nel 1644. prima di prenderne il poſſeſſo. Il fuo figlio *Xun-chi*, in età di ſei anni, fu riconoſciuto per Imperadore a Peking , e morì nel 1662. laſciando per fuo ſucceſſore il figliuolo, appellato *Cam-bi* , che di prefente regna.

Par. IV.

Z

Pri-

-
- (a) P. Adam nello lettr. ſtamp. a Vienna nel 1665.
(b) P. Couplet. nella ſua cronologia dell' Cina.
(c) P. Martini nell' Iſtor. della guerra de' Tartari nel prologo del ſuo Atlante.

Prima di narrare, come questi Principi acquistassero la Corona della Cina, bisogna notare, che la Tartaria (che comprende tutta l'Asia Settentrionale) vien divisa da' Cinesi in Orientale, ed Occidentale. I popoli dell'una, e dell'altra vanno la più parte erranti, co' loro armenti, e vivono sotto tende; gli Occidentali però sono senza comparazione più potenti; occupando tutto il paese, che giace dall'estremità della Provincia di Pekin sino al paese del Mogol, di Persia, e di Moscovia. La Tartaria Orientale si stende dal paese di *Leão-tun* verso Oriente, sino a più oltre del Giappone. Ella comprende i paesi di *Niuchè*, a Tramontana di Corea; di *Niulban*, a Settentrione di Niuchè; di *Tupy*, ad Oriente di Niuchè; e'l paese di *Tego*, a Greco del Giappone, e ad Oriente di *Yupy*. Questi paesi però sono poveri, e malamente popolati; non essendovi che due, o tre picciole Città, e tutto il resto incolto, tra boschi, e montagne. Tuttavolta questi Tartari non lasciano d'essere temuti, quando sono uniti; perchè resistono alla fatica, come nati in un clima rigido, ed avvezzi a star sempre a cavallo, per la cacciagione, e per la guerra. Si fecero conoscere, con loro scorrerie, dentro la Cina, più di ducento anni prima della nascita di Gesù Cristo; ma nel duodecimo secolo occuparono le Provincie di *Leão-tun*, di *Pekin*, di *Xensi*, e di *Xantun*. Gli antenati del Principe Tartaro, che regna oggidì nella Cina, non solo non furono mai padroni della Tartaria Orientale, ma nè anche del paese di *Niuchè*; perchè quivi, come si è detto, erano sette Signori differenti. E il Padre Adam scrisse, che

che *Tien-gum*, Bisavolo dell'Imperadore che regna di presente, non avea, quando entrò nella Cina, che otto mila soldati; che crebbero poscia in un subito; concorrendovi il resto de' Tartari Orientali, ed una moltitudine innumerabile d' Occidentali; allettati, più che dalla fama delle sue vittorie, dall'abbondanza della preda.

Ciò presupposto, egli si dee sapere, che i Tartari Orientali occuparono l'Imperio della Cina nella maniera, che siegue. Regnando la famiglia *Mim*, ed essendo occupato il nerbo maggiore della soldatesca alla custodia de' confini della Tartaria; si posero in campagna otto Capi di ladroni, che in breve composero otto eserciti. Costoro, per ambizione dell'Imperio, fra di loro pugnando, si ridussero a due; l'uno chiamato *Lì*, l'altro *Cham*; i quali essendo l'un dall'altro divisi, *Cham* pigliò il cammino delle Provincie Occidentali di *Suchuen*, e di *Huquam*; e *Lì* delle Boreali. Questi, occupata la Provincia di *Xensi*, pose adassedio la Metropoli della Provincia di *Hònan*; e, toltolo la prima volta con perdita, vi ritornò, con maggiori forze, la seconda: e nondimeno gli assediati il sostennero costantemente sei mesi; riducendosi, per mancanza di vittuaglie, a mangiar carne umana. Venne alla perfine l'esercito Imperiale in soccorso: e, fatto rompere l'argine del fiume *Hoamhocin*, da altri dritto, a cagion del colore, *Croceo*, per sommergere il Campo de' ladroni; sommerso, in lor vece, la Città, con trecento mila abitanti, nel mese di Ottobre 1642. Fra questo mentre *Lì*, impossessatosi di tutta la Provin-

cia, e di quella di Xenfi; uccise primamente i Governadori delle medesime; riceve poi graziosamente il popolo, e così benignamente lo sgravò dalle imposizioni, che molti soldati Imperiali vennero sotto le sue bandiere. Allora Ll da condottor di ladri si arrogò il titolo d'Imperadore; ed entrato nella Provincia di Pekin, incamminossi alla Reggia (dove avea qualche tempo prima inviati di molti traditori, suoi confidenti, per sollecitare la gente, e ridurla al suo partito) sicuro d'entrare in Città; sì per la gran fazione, che vi avea, come per le discordie, che regnavano fra' Ministri, ed Eunuchi. Erano settanta mila uomini di presidio in Pekin: con tutto ciò tre giorni dopo l'arrivo di Ll, aperte le porte da' rubelli, entrovvi egli con trecento mila soldati, e drittamente andossene al palagio dell'Imperadore; che senza sapere tai novità, se ne stava fra' Bonzi, mortificandosi con digiuni. A sì improvvisa venuta, vedendosi da tutti tradito, con seicento uomini armati, tentò d'uscire per le porte, e morire gloriosamente: ma, abbandonato da tutti, a cui non piaceva la risoluzione di morire, tornò in palagio; e, ritiratosi nell'orto, scrisse nell'estremità della sua veste queste parole: *I miei mi han tradito; di me fa quanto ti aggrada, pur che non facci male al mio Popolo*. Quindi, preso un pugnale, procurò d'uccidere una sua figlia adulta, acciò non cadesse in mano de' ladri; ma quella, schifato il colpo, e ferita nel braccio, cadde svenuta. Alla perfine stringendosi l'Imperadore il collo, con una fascia, egli medesimo si strangolò, in età di 36. anni; e insieme

me con lui l'Imperio , e tutta la sua famiglia , numerosa di ottanta mila , poco a poco venne a perire .

Col di lui esempio il supremo Kolao medesimamente s'appiccò ; ed anche la Reina , e' fedeli Eunuchi . Il Regio cadavere , ricercato nel seguente giorno , casualmente si trovò ; e portato in presenza del Tiranno , assiso in Trono , fu con molte ingiurie vilipeso .

A' due ultimi figliuoli (essendo il primogenito fuggito) fece tagliar la testa ; e , uccisi poscia tutti i Ministri , espone la Città al furore , e all' incontinenza della milizia .

Cade in acconcio , in considerando il funesto fine di questa famiglia , il detto della Sapienza : *Per ea , qua deliquerit , per ea & punietur* ; (a) poiche ella da plebea condizione salì al Trono Imperiale per industria d'un suo Antecessore ; il quale , da abbietto servo di Bonzi fattosi condottor di ladroni , scaccionne la famiglia Yven , de' Tartari Occidentali (che avea regnato 89. anni) e fondò la famiglia Mim , che per 21. Imperadori , in 276. anni (come altrove è detto) continuò a regnare , finche l'estermindò un' altro Capo di ladroni .

In tanto Lì , lasciato bastante presidio in Pe-kin , si accinse a combattere il Generale *Usanquey* , che , con suprema potestà , comandava l'esercito Cinese , composto di 60. mila soldati ; ed era

Z 3

oc-

(a) *P. Couplet in pref. ad Sinic. Chronol.*
pag. 35.

occupato contra i Tartari nel paese di *Leao-tun*, Avanzossi adunque all'attacco della Città; dove, trovato *Usan-quey*, che difendeva la gagliardamente; fece condurre il di lui Padre avanti le mura; minacciando, di dargli acerbissima morte, se egli la Città non rendea. *Usan-quel* da sopra le mura, in tale stato vedendo il Padre, genuflesso gli dimandò perdono, dicendogli: esser più tenuto al Re, e alla Patria, che a lui; e che era meglio morire, che servire a' ladri. Lodò il Padre i sentimenti generosi del figlio; e, volentieri piegando il collo, fu ucciso.

Per vendicare *Usan-quel* la morte dell'Imperadore, e del Padre, mandò una solenne ambasceria al Tartaro *Cum-tè*, (accompagnata da considerabili doni) invitandolo a venire, col suo esercito, contra il Tiranno; stabilite fra di loro certe condizioni. Corse, non che venne quegli, con sessanta mila soldati in Cina; e fece tosto levare l'assedio, con perdita degli assediati. Ritornò adunque Lì nella Reggia; dove non stimandosi sicuro, presi i tesori, e data alle fiamme la Città, e 'l palagio, fuggì coll' esercito nella Provincia di *Xensi*, perseguitato sempre più del nemico.

Morì frattanto il Re Tartaro *Cum-tè*, dopo aver quasi conquistata la Cina; lasciando un suo figlio minore, erede dichiarato, e la cura del Governo dell'Imperio, e'l peso della guerra ad *Ama-ram*, Regolo suo fratello. Speravano i Cinesi, che i Tartari, carichi di preda, dovessero ritornare in Tartaria; ma ben presto si disingannarono; perche, giunti coloro a *Pekin*, ricusaro-

no di passare oltre, dicendo: doverli al lor braccio l'Imperio. In tal guisa il fanciullo di sei anni, e sopra l'età prudente, trionfante entrò nella Città, ricevuto con giubilo dal popolo: che, collocatolo nel Trono, come liberatore della Patria, salutollo Imperadore, gridando: *Vansù Vansù* (che vuol dire dieci, e dieci mila anni) con la qual voce suol conferirsi l'Imperio. *Xan-chè* fu fondatore di questa nuova famiglia Imperiale, che in Tartaro, e in Cinese, vien detta, *Tai-cim*, cioè di gran purità; e principiò a regnare nel 1644.

Usanquey (da chi si crede ucciso in battaglia Lì Tiranno) tardi avvedutosi, che per iscacciare i Cani, avea imprudentemente introdotto nell'Imperio i Leoni; ricevette dal Tartaro la dignità di Regolo, e 'l titolo di *Pimsè*, cioè di pacificante l'Occidente; e fugli assegnata per Sede la Città di *Cingan*, Metropoli della Provincia di Xensì.

Soggiogate dal Tartaro le Province Boreali, rivolse l'armi, e l'animo alle Australi; assediando la Metropoli di Nankin, nella quale si era fatto dichiarare Imperadore *Humquam*, nipote di Van lie. Fu questo meschino preso, e condotto a Pekin, e, col primogenito Cumchim, strangolato. Espugnata Nankin, passò all'assedio della Metropoli di Cekian; nella quale *Lovan* Regolo avea ricusato il titolo d'Imperadore. Egli, vedendo attaccata dal Tartaro la Città, per evitare le stragi de' suoi, da sopra le mura genuflesso, e supplichevole, disse a' nemici: *Di me fate quel che volete, eccomi vittima per gli miei sudditi.*

Dopo queste parole, uscendo dalla Città, si diede volontariamente in potere del Tartare; la cui pietà, se non serbò in vita il Principe, serbò la Città, e i cittadini. Nelle Provincie di Fokien, di Quantum, e di Quamsi, ebbero varia fortuna le sue armi: nelle Settentrionali, con inganni, & oro, seminata la discordia fra i Capi Cinesi, estinse anche felicemente i due Generali Ho, e Kiam.

Nelle parti Occidentali, e nella Provincia di Suchuen, un'altro famoso Capo di ladroni, apportava spaventevole strage. Egli era detto *Cham-bien-chum*, e per altro nome Nerone Cinese, e Demonio vestito di carne umana. Costui, dopo aver desolata, colle sue crudeltà, le Provincie di Honan, di Nankin, e di Kiamsi, rivolse tutto il suo furore in quella di Suchuen. Il primo, che uccise fu il Regolo della passata famiglia, con molti altri; e più volte, per un colpevole, fece uccidere tutti gli abitanti di una strada; per un soldato, tutto uno squadrone di due mila; e per l'errore d'un Medico, cento, e più medici. Di seicento Ministri, che teneva, finito il lor Governo di tre anni, appena ne serbava venti; e gli altri, per leggere cause, con varj generi di morte, facea perire. Fece una fiata morire cinque mila Eunuchi, perche fra di loro vi fu uno, che lo chiamò, non con nome di Re, ma col suo proprio di *Cham-bien-chum*; e parimente, per l'errore di un Bonzo, ventimila Bonzi. Chiamò dalle vicine Provincie per editto tutti gli studenti, per l'esame letterario; e venuti in numero di diciotto mila,

nella

nella Città; tutti in una volta gli fece morire; sotto pretesto, che co' loro sofismi sollecitassero il popolo alla ribellione. A' Padri Ludovico Buglio, e Gabbriele de Magallanes quattro volte destinò la morte; mà poi loro perdonò, come inchinato alla Religione Cattolica.

Nel 1646. (terzo dell'Imperador Xunchi) avendo da partire per la provincia di Xensl, contra i Tartari; tutti i Cittadini della Metropoli di *Chim-tu*, fece condur ligati fuori le mura della Città: ed egli a cavallo passeggiando in mezzo al popolo (che genuflesso lo supplicava del perdono) dubbioso stette, sulle prime, di ciò che far dovesse; e alla per fine comandò, fossero uccisi come ribelli: onde, lui veggente, tutti furono trucidati, fino al numero di seicento mila; de' quali molti fanciulli, per opera de' Padri della Compagnia, furono battezzati. Ciò fatto, congregati i soldati, comandò, che ciascuno, seguendo il suo esemplo, la moglie, come d'impedimento all' esercizio militare, uccidesse. Egli di 300. che ne avea, serbò 20. vergini solamente, per servizio di tre Reine; e, per tutto l'esercito eseguendosi i suoi ordini, quante donne si trovarono, furono uccise. In fine, bruciata quella famosa Metropoli, entrò nella Provincia di Xensl: ma, essendo quivi avvisato la terza volta, che comparivano cinque spie dell' esercito Tartaro; prestamente dalla camera, senza corazza, venuto fuori nel campo, per sapere la verità; una fatal saetta, venuta dal nemico, gli trafisse il cuore. Battuto, e dissipato poscia il suo esercito, i Popoli

poli di Suchuen lietamente ricevettero i Tartari, come loro liberatori.

Soggiogate quasi undici Provincie, restavano le quattro Australi, che ubbidivano all'Imperadore Yum-lie. Furono adunque mandati dalla Corte tre Regoli, con tre corpi d'eserciti; i quali tosto assediaron la Metropoli della Provincia di Quamtum, che, sostenuto l'assedio per un'anno, con grave perdita dall'una, e dall'altra parte; alla perfine, a' 24. Novembre 1650. fu presa. Fu ella bersaglio del militar furore per dieci giorni, rimanendovi uccisi ducento mila Cittadini. Passò poscia l'esercito Tartaro alla Reggia di *Sciaokin*; donde Yum-lie Imperadore, non potendo resistere, colle sue poche forze, fuggì nella Provincia di Quamsi, e poi in quella di Yunan.

Nell'anno seguente morì Amavam, tutore, e zio dell'Imperadore; uomo prudente, amato da' Cinesi, e al quale dovea il nipote l'Imperio. Pretendeva la tutela il suo fratello Regolo, ma gli si opposero tutti i Grandi, dicendo: che Xun-chi era già di quattordici anni, ed ammogliato colla figlia di Tan-yu Re de' Tartari Occidentali; onde da per se potea governare. S'ostinarono di maniera i Cinesi su questo punto, che, appese alla porta del palagio l'insigne delle loro cariche, dissero, di non volerle ricevere da altre mani, che da quelle dell'Imperadore; di modo che il Regolo s'acchetò.

Xun-chi, d'ottimi costumi dotato, per acquistarsi l'amore de' Cinesi, si fece vedere a' medesimi famigliare, contro al costume degli antichi

tichi Re . Conservò le leggi , gli statuti , e le lettere della Politica Cinese , poche cose mutate : e mantenne i sei Consigli supremi , da quattro mila , e più anni instituiti : però volle , che si componessero di Ministri , la metà Tartari ; e la metà Cinesi ; togliendo via gli altri sei , stabiliti dalla famiglia passata nella Reggia di Nankin . Congiunse le armi colle lettere ; concedendo a' Filosofi Cinesi di governare la Città . Or , conoscendo questo prudente Imperadore , dipendere la salute , o la rovina della Repubblica dal sincero , ed incorrotto esame de' letterati ; ed avendo saputo , essersi da alcuni , con oro , comprato il voto degli Esaminatori ; fece morire 36. di questi , e gli esaminati di nuovo ordinò , che venissero all' esame ; nel quale a' vincitori concedette il grado , e' l' perdono ; a' riprovati , con tutta la loro famiglia , il banno in Tartaria . Continuò altresì l' istessa condannagione con altri rei , per popolare i deserti della medesima ; sicuro , che ivi si farebbono avvezzati poi i figli , e' nipoti al genio Tartaresco .

Nel 1659. il Corsaro Quesim , figlio di Niccolò (che fino all' ora , con continue ruberie , avea infestato i luoghi maritimi , con molte stragi , e prede ; sebbene il precedente anno , a veduta di Nankin , avesse perdute 500. navi) ; venne di bel nuovo , con tre mila , all' assedio di essa : occupando nel cammino varie Città , e Fortezze , mentre governava la Città , e la Provincia *Lam* , giovane Cinese . Nel consiglio di guerra , che si tenne , il General de' Tartari fu di parere , non potersi difendere la Città , ogni qual-

qualvolta non istavano sicuri dalla moltitudine di tanti Cittadini; e che perciò dovevano tutti trucidarsi. S'oppose il *Lam* a tanta crudeltà, e disse: se altrimenti non si può rimediare alla sicurezza della Città, prima di tutti trucidateme: colla qual voce ammolli il petto de' Barbari. Appena erano passati venti dì d'assedio, che cadde il giorno del nascimento di *Quesim*: perlocchè da tutto l'esercito si sollemnizzò, con crapule, e con giuochi. Conosciuta adunque da' Tartari l'opportunità, mentre l'esercito nemico stava sepolto nel sonno, e nell'ubbbriachezza, tra 'l silenzio della notte, così prudentemente, e fortemente l'assalirono, che appena tre mila si salvarono nelle navi; lasciando tutta la preda in mano de' vincitori.

Volendo *Quesim* vendicare tanta strage, e la morte di *Nicolò* suo padre, e de' fratelli accadute per inganno de' Tartari; non molto tempo dopo, combatte coll'armata navale di costoro; e, dopo un' ostinata pugna la disfece; parte avendola sommersa, parte fugata, e parte presa. Uccise spezialmente quattro mila Tartari; e, tagliate loro l'orecchie, naso, o capi, rimandò i busti a terra. Non potendo soffrire il Re questo affronto, ordinò, che tutti gli altri soldati fossero trucidati; perche o vincere, o gloriosamente morire per la patria doveano.

Nel 1661. l'istesso *Quesim* per terra, e per mare attaccò la Città, e 'l Castello dell'Isola Formosa; ben guernita dagli Olandesi, che l'aveano tolta a gli Spagnuoli. Dopo quattro mesi d'assedio, oppressi dalla fame gli assediati, e di-

e divenuti vani i soccorsi , la rendettero , con tutta l'Isola , al *Quefim* , il quale vi stabilì la sedia del suo Dominio . Con tale acquisto , si rese così superbo , e temerario , che ardì di mandare ambasceria , per lo P. Vittorio Riccio , Missionario Domenicano , al Governador di *Matila* ; che gli pagasse un' annual tributo , altrimenti avrebbe fatto un ponte di barche dall'Isola *Formosa* a *Manila* , per farne acquisto . Potesi in tal timore il Governadore , e la Città tutta , che tenuto si consiglio , per deliberare , qual risposta dar gli si dovesse ; l'Arcivescovo fu di parere , che s'esponesse il Santissimo . Ciò fatto assai divotamente , fu rimandato il Padre , con intrepida risposta . Ma che giunto appena di ritorno all'Isola *Formosa* (oh giusti giudizj di Dio) vi trovò morto il Tiranno di rabbia ; avendosi strappate le dita co' denti , per aver appresa la lega , fatta dal Tartaro , e dagli Olandesi a suo danno : e che nelle *Filippine* era stata scoperta la congiura dal Governadore , e uccise molte migliaia di *Cinesi* ; come anche l'incesto , commesso dal figlio con una sua donna .

Per terminar l'istoria di questa famosa famiglia di ladri , deesi sapere , che ella ebbe principio da un Capo Corsale detto *Cincilum* , originario di *Fokien* . Costui prima servì in *Macao* i *Portoghesi* , da' quali battezzato , gli fu posto nome *Nicolò* . Da tai principj , per l'amicizia con gli *Spagnuoli* , ed *Olandesi* , fatto famoso , primamente all'Imperadore *Lum-vù* , e poscia al Tartaro fintamente si sottopose ; talche creato *Régolo* , con ingannevoli speranze , fu chiamato

mato alla Corte. Allora *Quelim* suo figlio, succedette al comando dell'Armata paterna; prendendone molta gelosia il Tartaro, obbligò il padre a chiamarlo, per mezzo d'una lettera appresso di se. Fece quegli una lettera, e consegnolla all'Imperadore; e un'altra, nella quale avvertiva il figlio, che non venisse, diede in mano d'un barbiere suo confidente; il quale lo tradì, dandola in mano dell'Imperadore. Fece questi morire il Nicolò padre; e *Quelim*, benchè non si fosse lasciato vincere dall'esortazioni paterne, e meno dalle belle promesse del Tartaro, ebbe pure lo sventurato fine riferito.

Il figliuolo di *Quelim* continuò la guerra coll'Imperadore regnante; però questi, mediante l'aiuto degli Olandesi, che vennero, con 25. vascelli, lo scacciò dalle piazze marittime di *Fokien*, e da *Cina*. Nel 1683. lo privò anche dell'Isola *Formosa*, essendovi andato con potente Armata, e corrotti avendo con promesse i *Mandarini*, e' Grandi del paese. Fece menare l'Imperadore quei parenti, che restavano, nella Corte di *Pekin*; dove io ne vidi uno, chiamato, *Cincilum*, che, per politica gelosia, teneva onorato con titolo, uguale a quello di Conte.

Mentre in tante guerre intestine ardeva l'Imperio, e fra le fortunate vicende dell'armi Tartare; l'Infelice Imperadore *Yum-lie* rifugiò nel Regno di *Mien-que*, volgarmente detto *Pegù*. Il Tartaro dimandollo, con minaccevoli lettere, a quel Re; ed avutolo tantosto, con tutta la famiglia, fecelo nella Metropoli strangolare. Le due Reine, condotte in *Pekin*, furono con-

venientemente trattate, e tuttavia si stima, che continuino nella Fede Cattolica. Si estinse perciò nel 1661. l'ultima scintilla della passata famiglia Mim.

Questo medesimo anno (imperocchè non sempre la fortuna è propizia) fu fatale all'Imperador Xun-chi. Invaghitosi egli d'una bellissima donna, per poterla con libertà godere, chiamò il marito; e, ripresolo d'aver malamente amministrato il suo officio, lo percosse con una guanciata; sicchè il meschino, per doglia, morì indi a tre dì. Chiamò poscia la donna in palagio; e, fuor del costume, fecela seconda Reina vivente la prima. Partorì la novella sposa un figlio, per lo cui nascimento grandissime furono le feste; ma dopo tre mesi se ne morì il bambino, e poco appresso la madre. Cotanto dolore ebbe il Re di tal perdita, che divenuto furioso, già si sarebbe ucciso con un pugnale, se la Reina madre, e gli Eunuchi non l'avessero impedito. Volle però, con rito esecrando, imitato poscia dal suo successore, che la spontanea morte di 30. uomini placasse lo spirito della Concubina, che in ispaventevol guisa gli pareva di vedere. Impose a tutti i Grandi, e Ministri dell'Imperio, come anche alla plebe, tre mesi di continuo lutto, con abito lugubre, in onor dell'Imperadrice; che tale dopo morte intitololla. L'apparato dell'esequie fu molto maggiore della di lei dignità. L'istesso Imperadore, piangente qual donna, chiuse le ceneri entro un'urna d'argento, siccome ella spirante lo avea pregato. L'urna fu riposta entro un ricchissimo sepolcro, all'uso Tartarico.

ro ; e frattanto fecesi dal fuoco consumare incredibile copia di preziosi arnesi di seta , con oro , ed argento ; distribuironsi ducento mila scudi a poveri ; e due mila Bonzi , con istomachevoli superstizioni , per molte ore cantarono . L'Imperadore a tai cose , in maniera uscì di senno , che invitava gli Eunuchi , e le vergini , a prender l'abito di Bonzi . Egli stesso , scordatosi della sua dignità , a guisa de' medesimi vestito , si rase la testa ; ed eresse nel proprio palagio tre Tempj al culto degl'Idoli , che per l'addietro avea dispregiati ; oltra l'andar per la Città adorando or questo, or quello.

Il Padre Adamo Gesuita non mancò d'affliggerli ; ma nulla giovarono i suoi consigli , perchè , essendo l'Imperadore fuor di sensi , dopo averlo inteso , senz' altro dire , gli fece dar commiato col Cìà . In fine, sentendosi mancar le forze , fece chiamare quattro Grandi ; in presenza de' quali fece come una confessione di sue colpe, dicendo : aver governato malamente l'Imperio ; che al Padre , e all'Avo , ottimi Regoli , non avea prestato quel rispetto, che si dovea ; e di più aver dispregiati i consigli di sua madre ; che , per cupidigia dell'oro , avea fraudato de' loro stipendj i Grandi, e speso poscia inutilmente ; che avea favorito troppo gli Eunuchi ; e che la Regina , ultimamente morta , così inordinatamente avesse amata, che in piangerla a se stesso, e a' sudditi era stato nojoso. (a) Finalmente il figliuo-
lo

(a) *Libro intitol. De l'nit. & progressu Missionis Sinenfis.*

lo di otto anni lasciò sotto la loro tutela; e quindi, vestitosi, ed acconciatesi le braccia, dicendo: Io vado: sulla mezza notte; rese lo spirito, in età di 24. anni.

Scacciati tutti i Bonzi dal palagio, (a) fu rinferrato circa mezzodì il cadavere; per bruciarsi poscia (per esser morto di vajuoli) passati i cento dì. Fu salutato solennemente da tutti l'Imperadore, dopo tre giorni, *Cam-bì* (nel 1662.) benché secondogenito, e di otto anni, giusta la volontà del Padre; usandosi fra' Tartari, osservare la volontà paterna, come dettata dal Cielo.

Sul principio fu governato l'Imperio da' quattro Grandi pacificamente. Al Principe degli Eunuchi fecero mozzar la testa, come a causa di tanti mali; quattromila di essi fur banditi; e mille destinati a vili esercizi.

A cagion de' Pirati, fu ordinato, sotto pena di morte, a' cittadini di tutte le Città marittime di sei Provincie, che mutassero abitazione, e si ritirassero nove miglia dentro terra; di modo, che i giardini, Castella, e Città marittime, furono affatto spianate; e vietato in tutto il commercio del Mare: Morirono perciò di fame molte migliaja di persone, che viveano colla pescagione.

Nel 1664. fu pubblicato Editto contra la Religione Cattolica, quasi maestra di malvaggia dottrina, e di ribellione. Fu carcerato, come capo di essa, il P. Adamo, con tre compagni, e giu-

Par. IV.

A a

di-

(a) *P. Rouge de bistor, nov. Tartaro-Sin.*

dicati rei da varj Tribunali. Furono citati tutti i Sacerdoti Europei alla Corte , e condannati i libri de' Cristiani alle fiamme . Nel 1665. in pieno Consiglio di tutti i Ministri , venne condannato il Padre Adamo alla forca, e quindi ad esser tagliato in pezzi ; ma all'improvviso, per tutta la Città , sentendosi varie scosse di tremuotj ; (secondo il costume Cinese) fu perdonato a tutti, fuorchè al Padre suddetto . Con tutto ciò indi a un mese, essendo il dì natale del Re, fu liberato; e morì poi placidamente, nel mese di Agosto, in Canton.

Nel 1666. venne a morte Sony , il più vecchio de' quattro Tutori ; onde Cam-hi solennemente entrò nel Governo dell'Imperio.

Nuova tempesta nel 1673. turbò l'Imperio imperocchè Usan-quey (del quale si è parlato di sopra) potentissimo Regolo nella Provincia di Yun-nan , che imprudentemente avea introdotto i Tartari nella Cina ; chiamato dall'Imperadore, ricusò di venire, se non con ottanta mila soldati . Licenziati poscia gl'Inviati , scosse il Tartaro giogo; fece il Kalendario Cinese, e mandollo a' vicini , e collegati Re ; però quello di Tunchin ricusollo , e mandollo all'Imperadore. Usan-quey frattanto soggiogò le tre Provincie di *Tun-nan*, *Su-chuen*, *Quei-cheu* ; e quasi mezza la Provincia di *Hu-quam* ; perlochè l'Imperadore fece mozzare il capo al maggiore suo figlio , e tagliare in pezzi tutti i ribelli, scopertasi la congiura.

Due anni dopo ribellaronsi i Regoli di *Fo-kien*, e di *Quan-tum*; imperocchè essendo morti i loro

i loro genitori, si posero il cappello Cinese. Al che si aggiunse la nuova potenza del Regolo dell'Isola Formosa, stabilita col discacciamento degli Olandesi; come di sopra ho divisato. Avrebbe mal fatto i fatti suoi il Tartaro, se, unite le armi, e gli animi, avesser tutti voluto combattere, per la libertà della patria; ma il Regolo della Formosa, vedendosi dispregiato da quello di Fokien, gli mosse contro; e in più di una zuffa, rimase superiore.

Dalla Corte intanto furono mandati eserciti, sotto il comando di Regoli Tartari. In Hu-quam andò un Zio dell'Imperadore; uno in Ciekiam, e Fokien; e un'altro in Quam-tum, e Quam-sì. Il Re di Fokien, in più incontri abbattuto, non fidandosi più de' suoi, rasosi il capo, si diede in potere del Tartaro; dal quale benignamente fu ricevuto.

Il Regolo di *Quam-tum*, trattato da *Usan-quey*, con inferior titolo di quello, che al suo stato si convenia; rotta la lega, ridusse anch'egli la Provincia tutta all'obbedienza del Tartaro. Gonfio, per tanti felici successi, l'Imperadore, venne (a' 12. di Luglio del 1675.) a visitare in casa i Padri Gesuiti di Pekin; e quivi, col pennello Regio, scrisse due caratteri, *Kim-tien*; cioè, adorate il Cielo: che è quanto il dire, il Signore del Cielo: ed, appostovi il suggello Reale, gli diede a' Padri. Le copie di essi caratteri, posti da tre ordini di Religiosi nelle loro Chiese; vengono stimate una tacita approvazione della Religion Cattolica, fatta dall'Imperadore.

Venne a morte *Usan-quey* nel 1679. e fu se-

clamato Imperadore *Hum-hoa* suo figlio. Nell'istesso anno a' 2. di Settembre, due ore prima di mezzo dì, un terribile tremuoto scosse tutta la Reggia di Pekin, e i luoghi vicini; spianando più palagi, e Templi, colla morte di presso a 30. mila persone: e, ripetendo, obbligò l'Imperadore, e i Grandi, ad abitare sotto tende.

A Gennajo 1680. fu consumato d'improvviso incendio, in poche ore, il palagio Imperiale, con danno di due milioni, e mezzo di Taes. L'istesso anno il Regolo della Provincia di *Quan-tum*, benché fosse suddito del Tartaro, essendo divenuto sospetto per lo suo genio torbido, e per la corrispondenza, che tenea per via di mare con gli Spagnuoli, & Olandesi, contro il divieto Imperiale (oltre che armato, con 40. mila soldati, era divenuto potente, e dava non leggieri indizj di voler distruggere Macao); fuggì dall'Imperadore, per rovinarlo, ordinato, che portasse le sue armi contro i rubelli nella Provincia di *Quam-si*; dove avendolo buona parte de' suoi abbandonato, gli fu di mestieri ritirarsi nella sua Provincia. Finì quivi la vita a' 9. d'Ottobre dello stesso anno; in quell'ora appunto, che due Inviati dall'Imperadore, erano venuti di sua parte, a presentargli (per onore) un laccio, acciò con quello si stringesse la gola. Non mancarono però di far mozzare la testa a 112. compagni della fazione; fra' quali erano tre suoi fratelli. Era però degno questo Principe di miglior fortuna, essendo molto inchinato alla Legge Evangelica, e favoreggiando molto i Missionarj, come altrove ho detto.

Mentre si trattava della confiscazione delle sue immense facoltà; parve bene al Tartaro di fare aprire la tomba del Padre del Regolo, non ancor seppellito; per vedere, se alla Cinese era vestito il cadavere: ma, trovatolo in abito alla Tartara, lasciò i beni a' fratelli, fra' quali era il Genero dell'Imperadore. In quell'istesso anno entrarono in Cina i Padri Agostiniani Spagnuoli dalla Parte delle Filippine, e di Macao.

Nel seguente anno il Regolo di Fokien (che si era volontariamente renduto al Tartaro) per le crudeltà, esercitate contra varj Ministri, a lui sospetti, allor che si rebellò; fù nella Corte in presenza di tutto il popolo, fatto in quarti, e le carni buttate a' cani. I fratelli ancora, quantunque innocenti, ebbero tagliate le teste; e così il Tartaro, senza veruna opposizione, occupò Yun-nan, Metropoli della Provincia. Hum-hoa Imperadore, spontaneamente appiccandosi, prevenne la crudeltà del nemico; il quale, fatte poscia cavar le ossa di Ufan-quey dal sepolcro, le fece portare a Pekin; e parte, a terrore degli altri, porre ignominiosamente in varj luoghi; e parte, ridotto in polvere, spargere al vento. L'anno 1681. si conta il centesimo, dopo il cominciamento della Missione de' Padri della Compagnia in Cina.

Alla per fine, collo spargimento di tanto sangue, e crudeltà poste in opra, rimase il Tartaro, nel 1682. pacifico possessore di tutte le 15. Provincie di sì vasto Imperio; che, per l'intestine discordie, era stato da pochi brutali uomini tolto a una innumerabile, e prudente, e politica na-

zione. Quindi Cam-hi, stabilita la pace, e volendo rivedere il natio suolo, e' sepolcri de' suoi maggiori; incamminossi verso la Tartaria Orientale, a 23. di Marzo, col Principe erede dichiarato, tre Regine, alcuni Nobili, e Ministri de' Tribunali, e circa settanta mila soldati. Volle anche seco il P. Ferdinando Verbieft Giesuita Fiammengo.

Ritornò poi, con più grande apparato nella Tartaria Occidentale, nel 1683. ventesimo secondo anno del suo Imperio: nè condusse seco men di 70. mila soldati a cavallo: non volendo, che l'ozio, e la delicatezza della Cina gli rendesse pigri; ma si avvezzassero a' disagi, e agli esercizi di guerra, colle spesse caccie, e uccisioni di fiere. In cotal guisa, parte col terribile apparato delle sue armi, parte colla benignità, clemenza, liberalità, e conceder di Titoli; si rendette tributarie nella Tartaria 40. Province. In questo secondo viaggio volle seco il P. Filippo Grimaldi.

CAPITOLO VII.

Nobili qualità dell' animo di Cam-bi Imperador della Cina.

CAm-hi, di presente Imperador della Cina; è d'ingegno sublime, e penetrevole, di memoria felice, e d'una fermezza d'animo, che non cede a qualsivoglia sinistro accidente. Tutte le sue inclinazioni sono nobili, e degne d'un gran Re; amando molto la giustizia, e la virtù. S'app-
pli.

plica egli ugualmente alle scienze, e agli esercizi cavallereschi; con ammirazione de' Tartari, che fanno altrettanta stima della sua destrezza, che della forza: poichè non vi è Signore, che possa piegare l'arco, del quale egli si serve, nè maneggiarlo colla sua leggiadria, tanto a destra, quanto a sinistra; a cavallo, e a piedi; e fermo, o correndo a briglia sciolta. Maneggia parimente le armi da fuoco, meglio di qualsivoglia Europeo.

Gli esercizi militari però non gli tolgono il gusto della musica, specialmente di quella d'Europa, della quale ama i principj, il metodo, e gl'istrumenti: e al certo, se le grandi applicazioni dell'Imperio gli avessero dato luogo d'apprendere a toccargli; vi avrebbe fatta riuscita, coll'istessa perfezione, che ha fatto ne' Cinesi. Ma, come che l'arte di regnare è la prima qualità d'un Sovrano, (a) s'impiega regolarmente ogni mattina, al nascer del Sole, a dar udienza a tutti i Tribunali di Peking; de' quali i primi Ufficiali vengono a presentargli i loro memoriali. Quando l'affare è d'importanza, lo rimette al Consiglio de' Colao (che sono propriamente i Ministri dell'Imperio) (b) colla consulta de' quali egli poi solo determina, come gli pare a proposito: non avendo niun valore le determinazioni d'alcuno de' Tribunali, nè de' Ministri,

A a 4

o del

(a) *Portrait histor. de l'Emper. de la Chine, du Pere Bouvet* pagina 72.

(b) *P. Bartoli bist. della Cina lib. 1. 3. par pag. 34.*

o del Consiglio dell'Imperio, senza la sua approvazione . Ciò è perchè il Governo della Cina è così assoluto , che all'Imperadore vien dato nome di Tien-zù , cioè figliuolo del Cielo ; e di Hoantì , cioè supremo Monarca . Questo titolo non gli sarebbe sconvenevole, se fosse vero ciò, che dice il P. Bartoli, (a) cioè: aver per l'addietro i Re della Cina soggiogato , o rendutosi tributarij cento , e quattordici Regni nell'India; stendendo le loro conquiste in molte , e grandi Isole Orientali dell' Arcipelago , e sino a Bengala.

Uscendo Cam-hi a caccia , o altrove , chiunque si sente aggravato da' Mandarinì , lo viene ad aspettare sul cammì o ; e si pone inginocchio , col memoriale nelle mani aperto : nè egli manca di far pronta giustizia . Non ha avuto giammai alcun favorito appresso di se , ma sempre ha governato solo ; e perciò niuno ardisce di parlargli d'affare , che non gli appartenga , o del quale non sia richiesto . Il suo costume è d'informarsi molte volte privatamente (quando l'affare lo merita) da differenti persone ; nel mentre i Tribunali ne prendono pubbliche testimonianze . Oltre che egli ha una memoria felice , per ricordarsi di qualunque affare passato ; onde si è ben difficile mascherargli la verità , senza che se n'avvegga subito .

Quantunque gl' Imperadori Cinesi abbiano dispregiato in ogni tempo tutte le nazioni straniere,

(a) *Al luogo citato lib. 1. pag. 109.*

niere , nè meno stimandole degne , d'aver con esse loro alcuna comunicazione ; Cam-hi nondimeno generosamente , e con amore tratta gli Ambasciadori de' Principi stranieri , per tutto il suo Imperio , provvedendogli di qualunque cosa loro bisogni : siccome ponno far testimonianza i Portoghesi , i Moscoviti , e gli Olandesi . Parimente, contra il costume de' Cinesi (che non mandavano Ambasciadori a' Principi stranieri , se non per comandamento dell' Imperadore) mandò due volte ambasceria a' Moscoviti , per l'accommodamento della pace . Ciò si dee certamente a' PP. Gesuiti , i quali gli han fatto formare bastante idea de' Regni d' Europa , colle molte rarità donategli ; è molto più coll' istruirlo nelle nostre scienze , ed arti ; facendolo restar persuaso , che fuori della Cina si truovano anche vuomini dotti , ed abili .

Per la buona amministrazione della giustizia, ha particolarmente l'occhio sopra i Ministri: imperocchè dopo avergli scelti, col parere de' Consiglieri ; gli castiga severamente, quando non fanno il lor dovere , ponendo altri in lor luogo . Ha tanta compassione delle miserie de' suoi sudditi , che , accadendo alcuna sterilità , rilascia loro non solo trenta , e quaranta milioni di tributo , ma talvolta ha egli aperto i suoi granaj , per alimentargli .

E' servito da una innumerabile moltitudine di Cortigiani , e di Ufficiali , che vivono a sue spese ; in che supera di gran lunga le migliori Corti d'Europa . Per quello , che tocca alla sua tavola , è servito in bacini d'oro , e d'argento ,
secon-

secondo il costume del paese ; però egli anche in ciò fa risplendere la sua modestia , perocchè abborrisce la soverchia spesa nel mangiare , non che nel vestire : rigorosamente osservando una delle leggi fondamentali della Monarchia , cioè: che sia lungi da' Grandi , e da' Sovrani ogni sorte di lusso . I suoi appartamenti partecipano della stessa modestia ; perchè oltre a qualche dipintura , e doratura , e qualche semplice drappo di seta ; non vi si vede cosa , che ugguagli la grandezza di tanto Principe .

Per dividere ora partitamente le sue vesti Regali , egli si dee sapere , che d'Inverno le porta di seta semplice , foderate di zibelline , o d'armellini : ne' giorni di pioggia , si vede qualche volta con un giuppone di lana : altre volte in Estate con una grossa perla nella berretta , secondo il costume de' Tartari . La sedia medesima , che serve per portarlo , così per dentro , come per fuori il palagio ; non è , che una spezie di bara di semplice legno invernicato , con qualche laminetta di ottone , o intaglio di legno dorato . La magnificenza degli arnesi de' cavalli , ch'egli monta , consiste solamente in stoffe di ferro dorato , e redini di seta gialla . Questa modestia non è miga-mescolata con avarizia ; perchè quando si tratta di giovare al pubblico , generosamente spende i milioni ; facendo nettar canali , fabbricar ponti , accomodare strade , e sovvenir largamente i suoi sudditi , e' soldati bisognosi .

E' così inchinato alla caccia , che vi si esercita ogni anno , non già per pochi giorni , ma per più mesi ; andando una , e due volte nelle mon-

tagne

tagne della Tartaria . In questa guisa non solo prende diletto, ma impedisce anche, che la soldatesca non s'avvezzi alla vita de' Cinesi ; ben veggendo egli aver soggiogato, con un pugno di gente, indurita alle fatiche, tante migliaja, e migliaja d' effeminati Cinesi ; ed essere affatto impossibile di mantener l' acquistato, se i suoi vengono a cadere nello stesso vizio . Indi è, che egli medesimo (per dar esempio ad infinito numero di soldati, che seco conduce a caccia) si pone un giorno continuo a correre appresso un cinghiale, scoccando sempre saette, sino a straccare sei, e sette cavalli . Talvolta, per ben lungo spazio, cammina a piedi ; e coperto tutto di polvere, e di sudore continua a cacciare sino al luogo determinato, senza mutare abito ; ed esposto, per più ore a un Sole ardentissimo, senza volerli servire di ombrella . Da tanta fatica pure va sempre lungi la delicatezza delle vivande ; e si riduce ben spesse volte, per mancanza d'altro, a mangiar carne di montone, o di bue, di cui abbonda la Tartaria . Quindi il suo seguito non lascia di segnalarsi ; veggendo, che il Principe mostra un particolare affetto a coloro, che l'imitano, ed abborrimento a gli amatori del loro proprio gusto .

Per temenza, che i figliuoli de' Grandi, e de' Mandarinì più ragguardevoli fra' Tartari, e fra' Cinesi, posto sotto lo stendardo Tartaro, non si diano all'ozio, e al lusso ; gli applica agli officj più faticosi, e penosi . Agli uni dà la cura de' cani, per menargli alla caccia ; agli altri degli uccelli di rapina, e di portargli in pugno ; alcuni

ne applica a preparar le carni, o il Tè, per la sua bocca; altri a servire a tavola; altri a fare archi, e frecce, e a portare quelle, che servono per suo uso, e de' Principi suoi figli; e in fine i più dilette sono impiegati alla guardia, co' Mandarini.

Basterebbono tante virtù, appresso l'altre nazioni, per costituire questo Principe in un grado d'Eroe; però appresso i Cinesi, dove le cariche, e le dignità si danno per merito di lettere, non passerebbe per un grand'Imperadore, s'egli non si fosse segnalato, anche in questo genere, per conformarsi al genio de' suoi popoli. Datosi allo studio delle lettere, e delle scienze Cinesi, pochi libri vi sono, ch'egli non abbia letti. Sa una buona parte dell'opere di Confucio a memoria. Fece tradurre in lingua Tartara le medesime, facendovi egli i proemj, per collocarsi sul principio: e la Istoria universale della Cina altresì. E' versato oltreacciò nella Poesia dell'una, e dell'altra lingua; parlando, e scrivendo così ben Tartaresco, che Cinese.

Quanto alle scienze Europee, il Padre Verbieft esplicogli l'uso de' principali istrumenti di Matematica; il P. Pereyra i principj della nostra Musica; e' l P. Gerbillon gli Elementi d'Euclide, tradottigli in lingua Tartara. Ogni mattina perciò questi, ed altri Padri doveano andare in palagio a dargli lezione; mandando egli di buon'ora dalla sua stalla i cavalli necessarj. Col continuato studio di più mesi, si fece molto intendente di tutte le proposizioni più necessarie, ed utili d'Euclide, e d'Archimede, e del-

le loro dimostrazioni . Dopo aver' appreso gli Elementi , volle , che il P. Thomas gl'insegnasse l'Aritmetica , e quanto di più si appartiene alla Geometria . Mostra particolare inclinazione per la Medicina Europea ; tanto più , che fu guarito d'una sua indisposizione , per mezzo della Kinkina , che gli diede il P. Fontanei . La medesima curiosità , che indusse l'Imperadore alle scienze Europee , lo portò eziandio ad istruirsi della nostra Religione , per mezzo de' medesimi ; e ne concepì sì buona opinione , che più volte ha detto , che ella dovrà essere un giorno la Religion dominante .

Benche i Tartari abbiano in costume , anzi stimino , com'un articolo di Religione , di presentar la prima figliuola all'Imperadore , in poter del quale stà l'accettare , e'l ritenersi quelle , che più gli piacciono ; *Cam-bi* nondimeno , conoscendo , che un tal costume avea renduti pur troppo effeminati i suoi predecessori ; è così lontano da ogni disordinato appetito , che , occupandosi tre , e quattro mesi alla cacciagione , e alla pescagione , non conduce giammai seco donne ; e talvolta essendogliene state presentate bellissime , le ha ricusate . Sa egli molto bene , che le dissolutezze rendono il cuor molle , e mal sicura la sanità ; e che finalmente hanno luogo le rivoluzioni , dove chi governa sta serrato , con una schiera di donne , senza prender cura degli affari dello Stato .

In alcuni tempi dell'anno , oltre a quello della caccia , fa che la soldatesca stia occupata in esercizi militari ; e premia generosamente i migliori ,

gliori, per accender gli altri del desiderio di divenir valorosi . Fra le altre sue belle doti , ha una sofferenza inimitabile , in tutte le sue occupazioni , senza giammai entrare in colera : Da poiche ebbe saputo il modo , come in Europa si fondono i cannoni , e i mortaj ; ne fece fare ben molti , per servizio de' suoi eserciti ; e ad alcuni de' suoi bombardieri fece apprendere a tirar le bombe . Per l' amore , che porta alle scienze , sono già sei anni , che ha eretto , dentro il proprio palagio, Accademie di Pittori , d'Intagliatori , e di maestri da fare oriuoli , premiando chi meglio riesce nel suo mestiere . Egli avea a mio tempo quattordici figli maschi , e più femmine : quali tutti facea rigidamente educare ; obbligandogli ad apprendere le scienze , e tutti gli esercizi cavallereschi : e benchè sia costume , di darsi titolo di Re a' figli dell' Imperadore , allor che giungono all' età di sedici anni , e dar loro appartamento separato , con corteggio convenevole ; nondimeno , essendo già il suo primogenito di 24. anni , e non solo ammogliato , ma con figli ; non ha voluto ciò concedergli : avvegnache il Tribunale de' Principi , e gli ufficiali della Corona ne l' avessero richiesto più volte . Con particular cura sopra tutti si educa il secondo , ch'egli ha dichiarato *Hoang-tay-tsè* , cioè a dire *Principe Erede dell' Imperio* ; per esser questi il primo , che ebbe dall' Imperadrice sua prima moglie : antepoendosi sempre i figli della Principessa , che ha titolo d'Imperadrice . Questo secondo figlio è medesimamente in età di 24. anni , di buone qualità , molto applicato alle virtù,

tù , e soprattutto bene affetto alla nostra Religione Cattolica , e a' PP. Missionarj .

CAPITOLO VIII.

Ricchezze dell' Imperador della Cina .

Chiunque ha fior di senno , non potrà dubitare , che l' Imperador della Cina sia il più ricco Monarca del Mondo ; non solo per la grandezza del suo Imperio , ma perche i vassalli , non chel' ubbidiscono alla cieca , ma l' adorano . Dissi , (a) l'adorano , nè senza gran fondamento ; poiche di presente , gl'Imperadori della Cina sono in possesso di deificare chi più loro aggrada ; siccome anticamente faceva il Senato Romano . Nel tempo , ch'entrò in Cina il Padre Matteo Ricci , vide questa empietà dell' Imperador *Van-Liè* , allora regnante . Avea egli fatto morire un Colao , detto *Cham-Kiu-chem* , per una pratica tenuta con la madre di esso Imperadore . La Dama , dolente della morte del Colao , e per lo timore d'un simile fine ; cadde inferma , & indi a pochi giorni se ne morì . Adunque l'Imperadore , per ristabilire , con qualche onore straordinario , la riputazione di sua madre , la dichiarò solennemente *Kieù-Lièn pusa* ; cioè , *Dea di nove fiori* : sicchè oggidì si veggono Templi , eretti in onor di lei , per tutto l'Imperio :
in cui

(a) *P. Magaill. nouvel. Relat. de la Chin. c. 16. pag. 265.*

in cui ella è adorata , sotto questo titolo , della medesima maniera , che Flora cortigiana fu onorata da' Romani , come Dea de' fiori . Un Bonzo parimente , di quelli della setta di *Tadsu* (che si ammogliano , e non si radono la testa) sono oramai più di quattrocento anni , si avanzò talmente nella grazia del Re , per mezzo della chimica , e della magia ; che questi , non contento d'averlo stimato più che uomo in vita , volle morto dichiararlo Dio , e Signore del Cielo , del Sole , della Luna , e delle Stelle . Si può scorgere da questi due esempi , quanto cieca sia l'ubbidienza de' sudditi ; poiche credono , che l'Imperadore abbia potere di fare di un' uomo debole , e miserabile , un Dio potentissimo : e passasi avanti l'adulazione de' letterati , che non solamente ciò approvano ; ma persuadono anche al Re , di fare simiglianti azioni , tanto contraria a' dettami della ragione .

Or , per dare un picciol saggio degl' immensi Tesori dell' Imperador della Cina , farò un breve catalogo delle rendite , ch' entrano nel suo Erario ; cavato da un Scrittore di grande autorità fra' Cinesi , i di cui libri sono chiamati *à bio pièn* .

Entrano primamente ogni anno nel Tesoro Regale diciotto milioni , e seicento mila scudi d' argento ; fra' quali non vengono compresi i diritti , che si pagano di tutto quello , che si compra , e vende in tutto l' Imperio ; nè le rendite delle terre , de' boschi , e de' giardini Regali , che sono in gran numero ; nè il danajo delle confiscazioni , che monta qualche volta a più milioni ;
 nè in

nè in fine le rendite de' beni immobili, confiscati a' ribelli, e a coloro, che occupano le rendite Regie; o che, essendo in ufficio, rubano a' particolari sino alla somma di mille scudi; o che han commesso enormi delitti.

Entrano anche nel Tesoro, sotto titolo di rendite della Regina, un milione, ottocento ventitre mila, novecento sessanta due scudi: e dentro i magazzini Regali quarantatre milioni, trecento venti otto mila, ottocento trentaquattro sacchi di riso, e di grano.

II. Un milione, trecento quindicimila, novecento trentasette pani di sale di cinquantotto libbre l'uno.

III. Ducento cinquantotto libbre di minio finissimo.

IV. Novantaquattro mila, settecento trentasette libbre di vernice.

V. Trent'otto mila, cinquecento cinquanta libbre di frutta secche, cioè uve, fichi, noci, e castagne.

Nella guardaroba Reale poi vengono primieramente seicento cinquantacinque mila, quattrocento trentadue libbre di diversi drappi di seta, e di diversi colori; oltre a gli abiti Regali, portati dalle barche, come si è detto.

II. Quattrocento sessantasei mila, ducento settanta pezze di drappi di seta leggiera, di cui i Chinesi vestono nella State.

III. Ducento settanta due mila, novecento, e tre libbre di seta cruda,

IV. Trecento novantasei mila, quattrocento ottanta pezze di tela di cotone.

V. Quattrocento sessantaquattro mila , ducento , e diecesette libbre di cotone .

VI. Cinquantasei mila , ducento , e ottanta pezze di tela di canapa .

VII. Ventunomila , quattrocento settanta sacchi di fave , che si danno a' cavalli del Re , in luogo d'avena .

In fine due milioni , cinquecento novantotto mila , cinquecento ottantatre fascetti di paglia , di quindici libbre l'uno . Queste due ultime rendite erano così sotto i Re Cinesi ; ma di presente sono tre volte più , a cagion della gran quantità di cavalli , che il Re Tartaro mantiene .

Oltre a tutte queste cose , riportate dal citato Padre Magaillans , si conducono alla Corte buoi , montoni , porci , oche , anitre , polli , ed altri animali dimestici ; e quantità d'ogni specie di cacciagione , e parimente di pesci . Tutte sorti d'erbe coltivate , e frutta , così verdi , e fresche in mezzo al Verno , che in Primavera : tanta è l'industria della Nazione (a) in conservarle in luoghi a ciò destinati . Si porta anche olio , butiro , aceto , e tutte sorti di spezierie ; vini preziosi di diversi luoghi ; differenti sorti di farine , di pane , e di biscotti ; e perciò si rende impossibile sapere la quantità di tutte le cose , che ogni giorno entrano nel Regal palagio .

Sin qui hò trascritto ciò , che narrano i Padri Magaillans , e Couplet. però io , con meno parole , farò capire a chi legge l'immense ricchezze di que-

(a) Chap. XVI. pag. 169. e 170.

questo Monarca . (a) I suoi sudditi (quando anche volessimo toglierne cento milioni, da' trecento , che scrive il P. B. artoli) sono ducento milioni, secondo le comuni relazioni , Or da essi esige l' Imperatore di tributo un *Tael* per ciascheduno (cioè 15. carlini Napolitani) giunti , che siano in età di 18. anni , e che non abbiano passato i sessanta . Da tutti questi tolte le donne , ed altre persone franche , facilmente potrà farsi il calcolo , da quanti milioni riceve tributo personale . Si aggiugne poi il reale : perocchè tutto il terreno della Cina è dell' Imperadore , o posseduto da altri con annuo canone; e per conseguenza non ve n'ha palmo, che non gli sia profittevole . Considerata adunque la spaziosità dell' Imperio , di facile potrà capirsi , senza troppo aritmetica , quanti milioni entrano nell' Erario Regio : a cui aggiunte le dogane , e quanto di sopra è detto, potrà ognuno restar persuaso, che, siccome non vi è Monarca nel Mondo , che l'uguagli nel numero de' sudditi , e de' soldati ; così non vi sia chi possa starvi appetto , per le ricchezze .

LIBRO QUARTO

CAPITOLO PRIMO.

Ritorno in Nancianfù per terra.

Essendo per me troppo rigido il freddo di Pekin, determinai di pattire, e ripigliare scrivendo il filo dell'interrotto diario.

Il Sabato 19. di Novembre adunque andai dal P. Grimaldi; acciò mi facesse provvedere di tre mule per lo viaggio; che furono patteggiate dal suo servidore ogni una per cinque *lean*, e due *zien* d'argento raffinato di Cina; che val quanto sette pezze, e mezza da otto: prezzo vilissimo per un mese, e quattro giorni di strada.

Ebbe poi la bontà il suddetto Padre di farmi vedere molti bellissimi istrumenti Ottici, per ingrandire, e moltiplicare gli oggetti; Geometrici per misurare, & Aritmetici, per moltiplicare, e sottrarre prestamente, senza bisogno di penna; da lui inventati, per servizio dell'Imperadore, di tai cose studiosissimo. Mi disse, che nel palagio Imperiale stava riducendo a perfezione una macchina, per estinguere il fuoco, che, a forza di uomini, e di vento, buttava l'acqua cento palmi in alto.

Questo Padre erano trent'anni, che dimorava in Cina; e come persona diletta dell'Imperadore, ebbe l'onore d'accompagnarlo quattro volte nella Tartaria. Avea egli corso per più parti del

del Mondo, da Europa in Cina, & indi di nuovo in Europa, accompagnato da varie disavventure. Rimase una fiata schiavo de' Malaj, perdutosi il vascello nello Stretto del Governador; nell'Indie di Portogallo più tempo stette assediato dal Savagl, con pericolo di perder la vita, e la libertà: e perciò non v'era uomo al Mondo, che potesse, più di lui, dar buone notizie degl'Imperj di Cina, e di Tartaria, e di tutta l'Asia; tanto più, che parlava perfettamente la lingua Tartaresca, e la Cinese. Io lo pregai, che procurasse di giovare il pubblico, dando in istampa qualche relazione delle cose da lui vedute: ma mi rispose, che, avendo letto (l'ultima volta, che passò in Europa) tante bugie, che s'erano pubblicate della Cina; per non rimproverar molti autori di menfogna, s'era astenuto di dare alcuna cosa in istampa, come era stato suo proponimento di fare: particolarmente per gli Olandesi, che aveano stampata la loro solenne ambasceria al Gran-Kam de' Tartari (della quale egli medesimo era stato l'Interprete appresso l'Imperadore in Pekin) con più bugie, che linee; in quello, che non appartiene alla delineazione delle Città. Ciò era avvenuto; perche aveano seco menato per l'Interpreti, Cinesi delle Provincie Meridionali, che giammai non aveano veduta la Corte, ed inesperti della lingua Portoghese: onde, dimandati, o non sapeano le cose, o, sapendole, non poteano esplicarle: e così vennero gli Olandesi a scrivere il *quid pro quo*, interpretando la confusa favella, degl'Interpreti.

La Domenica 20. andai camminando per la

Città nuova; e passai poscia nella vecchia de' Tartari, per vedere il Tempio, chiamato, *Ti-vâm-miad*, o Tempio di tutti i Re passati. Questo è un grande, e magnifico palagio, con molti appartamenti, e cortili. L'ultima sala è così bella, grande, e ben ornata, come quella del palagio Regale. Vi si vedono in ricchi Troni le statue di tutti gl'Imperadori, buoni, e cattivi, che sono stati in quattro mila cinquecento quaranta anni: dal primo, detto *Fâ-bi*, fino all'ultimo, nomato *Xân-chi*, padre del regnante Imperadore. Questo tempio è situato nel mezzo d'una delle più belle strade della Città; nella quale, da' due lati, ove sono le porte del Tempio, si veggono due archi trionfali, ciascuno con tre porte maestose, e degne d'esser vedute. Tutti coloro, che passano per questa strada, di qualsivoglia qualità, giunti a gli archi, mettono, per rispetto, il piede a terra; e camminano così a piedi, fino passato il frontispizio del Tempio. Quivi fa il Re ogni anno infinite cerimonie, in onore de' suoi Predecessori; che troppo lungo, e rincrescevole sarebbe il riferirle partitamente.

Il Lunedì 21. andai a prender congedo da' Padri della Compagnia, e in particolare dal P. Grimaldi; che menatomi nella sua camera, mi fece vedere molte rarità; e fra l'altre una cintola, datagli dall'Imperadore. Ella era gialla, ch'è il colore Imperiale, con una guaina appesa, d'una pelle di pesce finissima; dove andavano riposti i due bastoncelli, ed altro, ch'usano i Cinesi a tavola. Non vi ha dubbio, ch'è un gran dono
in

in Cina; poichè chi lo riceve, vien rispettato da tutti i Ministri, e da' Grandi, non che dal volgo: e ciascheduno, a vista di tal colore, è di bisogno porsi in ginocchione, e toccar sempre colla fronte il suolo, sino a tanto, che colui, che lo tiene, non lo nasconda; come l'istesso P. Grimaldi, venendo d'Europa, praticò in Canton con un Mandarin. Questi avea richiesto un' oriuolo al P. Xaimé Tarin Valenziano, Missionario Riformato; e, non avendolo il povero Religioso, si sdegnò in tal maniera, ch'ardì di porre una dichiarazione nell'istessa sua Città, dove il Padre era Capo della Missione, nella quale faceva sapere: che la Religione Cattolica era falsa, e ch'insegnava un mal cammino per la salute eterna. Si commossero i Cristiani Cinesi a tal novità; e, fattone consapevole il Padre, questi, coll'ardore Spagnuolo, andò nella piazza; e in vece di cassare, lacerò la dichiarazione del Ministro. S'infuriò aspramente il Mandarin (poichè in Cina sono venerati i loro ordini) e prese a perseguitare in tal modo il Padre Tarin, che obbligollo a ritirarsi in Canton. Passò in questo mentre il Padre Grimaldi, e venuto il Mandarin sudetto a fargli riverenza, come a persona tanto stimata dall'Imperadore; lo ricevè coll'estremità della cintola in mano, sgridandolo del mal suo procedere; della poca stima, che faceva de' suoi fratelli; e che avea ardimento di biasimar la Religione Cattolica, quando l'Imperadore tanto onorava i Cristiani, con quel dono. Diede tante volte il povero Mandarin colla fronte a terra, ch'alla per fine gl'istessi Pa-

dri pregarono il Grimaldi, a non mortificarlo di vantaggio: onde, fattolo alzare, gli disse, che per l'avvenire avvertisse, di trattar bene i suoi fratelli, se non voleva, che sapesse l'Imperadore il suo mal procedere, e lo gastigasse severamente. Il colore giallo, e la cintola così fatta, solo ponno portarsi dall'Imperadore, e da' Principi del sangue, nati per linea maschile, e da alcuno altro, per grazia speciale dell'Imperadore; perche quelli della femminile l'hanno rossa.

Mi fece il P. Grimaldi un passaporto dell'istesso tenore, che l'aveva avuto Monsignor Sisaro; quando andò in Macao, per esser consecrato Vescovo di Naukin: con dichiarazione, che, andando io a Fukien, a portar libri per servizio dell'Imperadore, niuno ardisse di molestarmi, a cagion delle armi, e d'un Nero, che portava; anzi ogni possibile ajuto, e favore mi si somministrasse. Mi diceva il Padre suddetto, che sebbene, in venendo alla Corte, non avea ricevuto alcun fastidio da' Governadori delle Città; nondimeno in ritornando, forse mi avrebbon fatto del male: e che perciò mi facea d'uopo il suo passaporto, stimatissimo, e ben conosciuto da tutti i Ministri dell'Imperio. Conservo anche oggidì tal passaporto in lingua Cinese, mercè di cui non ebbi, per lo cammino, impedimento veruno. Il Leone mandato da Goa, come dissi nel terzo volume, non per anche era giunto alla Corte: nondimeno mi disse il medesimo Padre, che avea saputo, essersi imbarcato a Macao, a' 10. di Settembre, e che l'attendeva con impazienza, per presentarlo in suo nome all'Imperadore.

Per

Per mezzo del P. Ossorio, mi provvidi a buon prezzo di considerabile quantità di muschio. Quel di Cina certamente è il migliore: e si può comprendere la sua attività da ciò, che, tenuto qualche tempo sotto al naso, ne fa uscir sangue; ed, avendone io posto una scatola dentro la mia ordinaria cassa da viaggio; le altre robe, che vi erano han preso un tale odore, che ancora non è possibile, con alcuna di esse, comparire in conversazione di Dame Europee. L'animale, da cui si fa questa spezie di muschio, è quanto un gatto. Dopo di averlo ucciso, lo pestano interamente dentro la pelle, nella quale lo lasciano putrefare. Quindi della stessa pella fanno piccole borse, e l'empiono di quella carne, minutissimamente stritolata. I Cinesi ne fanno gran traffico: però spesso l'adulterano.

Dovendo partire il dì seguente, mi licenziai da' Padri tutti, rendendo loro grazie del buon trattamento fattomi. Mi diede il P. Grimaldi il Kalendario, da lui fatto, per l'anno 1696. in lingua Tartaresca, e Cinese; e quattro altri libri in lingua Tartaresca mi diede il suddetto Padre Ossorio Portoghese, con una buona provvisione di cose dolci.

Stipulato, ch'ebbi col vetturale, e datogli quasi tutto il danajo del fitto delle tre mule (poiche in Cina, sia per acqua, o per terra, vogliono esser pagati prima) lo attesi il Martedì 22., fino a mezzo dì, per pormi in cammino; e montai poscia a cavallo, accompagnato dal servidore del Padre Grimaldi sin fuori la porta. Passai per la Villa di *Lupaxan*, (che nel venire avea

lasciata a destra, per avere smarrito il cammino) non più di due tiri di moschetto lunga , e uno, e mezzo larga; però con buone mura , e due porte ferrate , assai ben fatte . Ivi vicino si passa il fiume (che noi avevamo passato a guazzo nel venire) sopra un bel ponte di pietra, lungo mezzo miglio , & adorno , ogni due passi , di bellissimi lioncini di pietra, per ambo i lati . Restammo la sera in *Lean xien xiè* ; dopo 70. ly di cammino. La cena , e' letto furono malissimi ; però io rimediai al primo male con un buon fagiolo, compratomi in Pekin , non più d'un carlino della moneta di Napoli . Quivi trovai un Tartaro , servito da un lacchè , e da un paggio ; e varj servitori , che doveano fare l'istessa strada ; onde poscia andammo in compagnia .

Il Mercordì 23. vicino la Villa di *Tan-tien* vidi una buona Pagode , detta di *Xiengbensu*. Ella è ferrata di alte mura , per un quarto di miglio , che ha di circuito ; e tiene Conventi , con più *Xoscian* , o Bonzi. Nella prima *Miau*, o Pagode era un' Idolo , sedente alla maniera Orientale , dorato tutto , con più Idoletti intorno le nicchie delle mura. Nella seconda erano tre donne, sedute sopra un lione , e due dragoni ; il tutto a color d'oro . Quivi trovai di già imbandita la mensa , perchè i Bonzi mangiano a buon' ora. Nella terza era un' Idolo , come un Briareo (sedente come il primo) perchè oltre a' suoi piedi , e mahi , teneva 20. mani per ogni lato , e due piedi alzati in aria ; e ben cinque teste , l'una sopra l'altra . Vi erano più cortili, e stanze, per abitazione de' Religiosi , e vistosi alberi . Andam-

mo a desinare nella Villa di *Lixoa*; e la sera, dopo 113. ly, venimmo in *Sanchin-xien*.

Il Giovedì 24. riposammo nella Villa di *Pec-xo*. Prima d'entrarvi, vidi passare più Bonzi, che andavano a prendere un morto, a due a due processionalmente, con una specie di piviale sulle spalle; alcuni sonando certi loro istrumenti, ed altri portando ombrelle, con lunghe cortine di seta all'intorno, banderuole, ed altri ornamenti. Passammo poscia per la disabitata Villa di *Xinn-xyen*; e quindi per lo suo borgo, ben grande, e popolato; in mezzo al quale sotto a due archi, erano più Idoli, e più Bonzi sacrificanti; per andar poi a divorare un'ottimo pasto, ivi da presso preparato da' parenti del difonto. Quivi restammo la sera, dopo aver fatto 80. ly.

Prima di nascere il Sole, il Venerdì 25. facemmo collazione nella Villa di *Ciopecuè*, a cagion del buon pesce, che si trova ne' circostanti laghi. Vicino il ponte si vede una famosa Iscrizione, fatta per lo passaggio dell'Imperadore. Desinammo quindi nel Borgo della Villa di *Ginbyeux xyen*, che non ha così buone piazze, e botteghe, come il borgo dell'altra Villa; ma solo è ragguardevole, per essere murato, per due miglia di circuito, con fosso pieno d'acqua. Dopo 120. ly. restammo in *Rescilipè*.

Il Sabato 26. ci riposammo nella Villa di *Scian-kelin*; e poi andammo a pernottare in quella di *Fu cian y*, a capo di 120. ly. Avendo fatto lo stesso cammino nel venire, tralascio di notare le Ville, o, per meglio dire, Città, allora nominate, sino a *Nanciansu*; e per ora farò menzione

ne solamente di quelle , dove mi fermava mattina , e sera , colla distanza de' ly.

La Domenica 27. desinammo nella Villa di *Manxo* ; e poi la sera , fatti 130. ly , albergammo in quella di *Lidci miao* . Si patisce gran freddo fu questa strada ; non trovandosi nè carboni , nè legna : onde il nostro oste la sera bruciò erbe secche , e paglia , per apparecchiar la cena .

Il Lunedì 28. desinammo nella Villa di *Cu-scipè* ; e dormimmo in quella di *Jau-cioen* , dopo 120. ly di cammino . Il Martedì 29. parimente la mattina stemmo in *Cautan-cen* ; e la sera , a capo di 110. ly , nel borgo della picciola Villa di *Scipiu-xyen* .

Il Mercordì 30. fummo a desinare nella Villa di *Tuncen-y* , e pernottammo in quella di *Ghyen-xyen* , dopo 120. ly .

Il Giovedì , primo di Dicembre , venimmo nella Villa di *Xuangua-biena* ; e la sera in quella di *Sciago-cen* ; non avendo fatto , che 110. ly di strada . Si può dire , che facevamo viaggio sempre per un campo ben coltivato ; tanta è la diligenza de' Cinesi nella cultura . Vedemmo quivi , che al vomero aggiungono un' altra piastra rotonda di ferro , per meglio stritolar la terra .

La mattina del Venerdì 2. ci riposammo nel borgo della Villa di *Vnan-scian-xyen* : e la sera , dopo 90. ly , restammo in *Cauxid* . Il Sabato 3. desinammo nella Città di *Jencifù* , assai ben popolata , e con buone botteghe ; e circondata d' ottime mura , e da un fosso d'acqua . Abbonda tanto di fagiani la Cina , che ne comprai quivi quattro per quattro carlini , e mezzo di Napoli .

Do-

Dopo 60. ly, pernottammo nella Villa di *Tun-tan-tien*.

La Domenica 4. passammo per la Villa di *Za-xien* (picciolo luogo, senza cosa ragguardevole) e poi per lo suo borgo, dove era una buona Pagode. S'entra in prima in un luogo quadrato (i di cui lati sono ciascuno lungo un tiro di scoppietto) adorno d'alti cipressi; indi si passa in un'altro simile cortile murato, e con simili alberi; a fronte del quale si veggono tre porte, che conducono in altrettanti cortili, cinti anch'essi di mura. A quello di mezzo corrispondono tre porte, presso alle quali è un famoso epitaffio, sopra la tomba d'un Signore Cinese, sostenuta da un gran Coccodrillo: negli altri due cortili non vi è, che una porta. Entrandosi per quella di mezzo delle tre mentovate, si truova un'atrio (eziandio con cipressi, che non mancano mai ne' Cimiterj Cinesi) che conduce alla principal Pagode. In essa, sono due grand' Idoli, uno nella nicchia maggiore, l'altro a sinistra: ed amendue stanno sedenti, riguardando un segno, che tengono nelle mani. Dalla testa pende loro un diadema all'antica, al quale, d'avanti, e da dietro, stanno appese filze di palle colorite. Qui-
vi da presso è un'altra Pagode, quasi uguale; dove per Idolo sta una donna seduta, che tiene in testa, per ornamento, cinque uccelli scolpiti, in atto di volare, con coda lunga.
Entrandosi per la porta sinistra, si trova nell'atrio una Pagode; dove è un' Idolo seduto, con lunga barba, come si figura da noi il tempo. Più dentro un'altra, dove s'adora una figura di don-

donna, simile alla mentovata di sopra; ma con tre soli uccelli: la dicono *Mamon*. Sono altre statue avanti la porta, e a piedi delle sudette; però tutte spaventevoli, ed armate, come se fossero sgherri, per difender l'entrata. Tutte ugualmente sono fatte di loto, coperto di calce, o di gesso, con l'ossatura di legno.

Nella destra porta sono due altre Pagodi; ed altri cortili, con cipressi, ed Epitaffi; e due buone loggie coperte ne' lati. Venimmo a delin- tuare in *Chyay xoytè*, dopo esser passati per la pic- ciola Villa di *Vyà*; che, quantunque ferrata di mura fangose, tien un' ottimo borgo. Restam- mo la sera in *Sciaxotien*, dopo 120. ly.

Prima d'entrare in questo luogo, incontram- mo moltissime mule cariche, con buona scorta di Soldati; e quindi una bara in ispalla a 30. uomini, sulla quale era una cassa, col corpo d'un Signor Cinese. In segno di ciò vi portavano le- gato su un Gallo bianco (ch'è il color di lutto) secondo il costume; che alle volte si trasgredisce, non avendolo di tal colore. Veniva appresso una Dama, vestita di bianco, con un panno in testa dell'istesso colore, e portata da quattro per- sone entro una sedia, eziandio bianca. L'accom- pagnavano due fantesche, con cappello in testa, pure di color bianco, come le vesti; però col volto coperto d'un velo nero. Mi dissero, che colei era la moglie del morto. Seguivano circa venti lettighe, dentro le quali erano le donne del morto, accompagnate da molti soldati.

Il Lunedì 5. desinammo in *Sciacucian*, e re- stammo la sera in *Nivy*, dopo 120. ly di strada.

E' si

E' sì abbondante il luogo di lepri, che se n'ha uno per 20. zien; cioè per otto grani, e mezzo della moneta Napoletana.

Il Martedì 6. prendemmo riposo nella Villa di *Luyalà*, dove è un lungo ponte sopra il fiume. Passato poscia in iscafa il rapido fiume di *Succè*, venimmo la sera in *Sanpà*, dopo 110. ly.

Il Mercordì 7. di buon' ora posti a cavallo, venimmo a desinare in *Sensun*, e poi la sera a dormire in *Nansuceu*, dopo 120. ly. Nell' osterie vi sarebbe stata roba, per mangiar lautamente, ma i Cinesi; non volendo alterare il solito pagamento, di sei grani per lo desinare, e di altrettanti per lo letto, e cena; faceano, che l'Oste desse loro le peggiori galline, e carne di porco: però io le facea uccidere in mia presenza, pagandole più del solito; perche non posso in alcun modo mangiare la carne di animali, che siano uccisi da molto tempo.

Il Giovedì 8. una pioggia, simile a quella, che nell'andare mi avea tenuto a bada, mi trattenne nel ritorno: e perciò partimmo tardi; nè potemmo passare *Sancian*, dopo 50 ly.

Il Venerdì 9. desinammo in *Cucen*; e la sera, dopo 80. ly di strada, albergammo in *Leancèn*.

Il Sabato 10. lasciata la strada di *Nankin*, ed avviatici per *Nanciansu* a sinistra; passammo il fiume di *Xdayxò* in iscafa; nella quale ci condussero in ispalla alcuni villani (forniti di stivali), che all' una, e all' altra riva stanno continuamente per questo affare; perocchè la scafa non può accostarvisi. Tardi desinammo in *Giancingoy*, Villa posta alla riva del medesimo; e la

notte

notte restammo nella Villa di *Funianfu*, dopo 90. ly. Ella, benché senza mura, è grande, ed ha buone piazze. Vi sono eziandio Tribunali: onde vi si vede nel mezzo una sala ben grande con più stanze di legno, l'una sopra l'altra: nondimeno fino al primo piano è tutta buona fabbrica. Nelle porte di questa sala erano più carcerati, con catena al piede, e con una grossa tavola quadrata, al collo, che pesava circa cento libbre.

La Domenica 11. non si fece cammino, per far riposare i cavalli; onde, fatta prendere una sedia da' servidori, andai a vedere la Villa di *Xùan-cen*. Il circuito delle sue mura è di mezzo miglio in quadro; e dentro non vi ha, che casette, coperte di paglia. Deesi però sapere, che il lato, riguardante Settentrione, è chiuso dalle cime, de' monti, ed è più lungo degli altri tutti. Da quella parte sono altresì le poche case; perchè nel rimanente si veggono campi coltivati.

Il Lunedì 12. desinammo nella Villa di *Hyn-chie-chyen*; ed, avendo poi tutto il giorno viaggiato per piani, e per monti, la sera in fine restammo, dopo 90. ly, nella Villa di *Tinganxyen*. Il circuito delle mura non è più d'un miglio; nè in tutta la sua lunghezza v'ha, che una strada buona, dove si fa mercato; e vi sono buone botteghe, come ne' suoi Borghi.

Il Martedì 13. ci riposammo la mattina in *Cian-cian-yen*; e, camminando sempre per paesi piani, giugnemmo la sera in *Patein*. Per così buona strada però, le taverne sono molto cattive; e mi convenne dormire in una medesima stanza.

stanza con un Tartaro ; il quale , postosi a letto , si fece batter la pancia dal suo paggio , a modo di tamburo , a fine di prender sonno ; e cotal musica replicossi la mattina tre ore prima del giorno . Si fecero in tutto cento ly.

Il Mercordì 14. si definò nella Villa di *Leanyen* ; essendo passati prima per quella di *Tienpà* , (ben grande , ma aperta) dove si restò il Tartaro , amico d'esser battuto da' ragazzi . Uscendo da *Tienpà* incontrai un Mandarinò , con grande accompagnamento . Precedevano gran carriaggi , custoditi da più soldati : venivano appresso molti famigliari , ed Officiali in sedia , alla sfilata , e paggi , e servidori a cavallo . Seguiva il Mandarinò , in una sedia , portata da otto persone , e circondata da quantità di soldati , che portavano molte bandiere picciole , e una grande ; e in fine venivano molti altri soldati , e servidori , sino al numero di mille . Bisogna confessare il vero , che questi Mandarinò si trattano assai più splendidamente , che qualsivoglia Vice-Re in Europa . Rimasi la sera , fatti 110. ly , nella Città di *Lucifà* ; la cinta delle cui mura , intorniate d'acqua , e ben picciola ; non essendovi , che un terzo di miglio da porta a porta . Vi sono non per tanto buone botteghe , e i borghi sono ben grandi .

Il Giovedì 15. , per piani ben coltivati , giugnemmo a delinare in *Paxoy* ; e la sera , dopo cento ly , si venne alla Villa di *Taucen* ; la quale avvegnache , senza mura , e nondimeno grande , ed ha buone botteghe . Passato il suo fiume , sopra un ponte di barche , pernottammo nel Borgo ,

Par. IV.

Cc

A buon'

A buon'ora il Venerdì 16. passammo la Villa di *Luci cin-xyen*; ferrata di mura, ma che non ha cosa di buono. Prendemmo riposo a *Nanzian*; e poi, fatto alquanto di cammino fra monti, uscimmo in un piano, tra valli abitate. In fine, avendo fatti cento ly, restammo in *Tacuon*.

Si truova fra questi monti una specie di tartuffi, dette da' Cinesi *mati*; però piccioli, che hanno la figura d'una picciola rapa, e'l sapore di castagna fresca.

Il Sabato 17., camminato avendo per piani, e per monti, venimmo a desinare nella Villa di *Tuncin-xyen*. Ella è posta appiè d'alcuni monti; però è ben murata, e popolata, con buone botteghe; quantunque i borghi sian molto maggiori. Nelle botteghe di questi vidi appese, per la parte sottile, alcune rape, dentro le quali era germogliato il grano. Ciò faceano, ponendo dentro un forame, fatto nelle medesime, alquanto terreno, & innaffiandolo ogni giorno. Pervenimmo la sera nella Villa di *Tauceny*, dopo 100. ly.

La Domenica 18., camminando fra selve di cipressi, e costeggiando le montagne a destra, andammo a desinare in *Sialuched*; e quindi si passò in un piano di molte miglia, seminato di rustici abituri, e di vaghi giardinetti, e di poderi. Permanemmo la sera nella Villa di *Zenxyan-xyen*, ferrata di basse mura (in parte dirupate) e con miserabili casette dentro; avendo fatti in tutto quel giorno 90. ly.

Per consimile strada il Lunedì 19. venimmo a desinare in *Seauci-y*. Sul tardi passammo per
la

la Villa di *Tayxu-xyen* ; la quale da una porta all'altra è lunga due miglia . Nelle abitazioni non ha cosa, che appaghi l'occhio:vi sono bensì buone botteghe, dentro, e fuori i Borghesi quali si veggono ben popolati, per lo commercio, che porta la navigazione d'un picciol fiume vicino . Restammo la sera , dopo 95. ly , in *Fun-xyan-y* , ultima Villa della Provincia di Nankin , nella quale eravamo entrati da *Succu*.

Il Martedì 20. entrammo in un' angolo della Provincia di *Huquan* , per piani coltivati , non lungi da' monti. Si definì in *Tin-zan-y* ; e la sera si pernottò nella Villa di *Xuan-may-xyen*, cinta, per tre miglia di circuito, di mezzane mura , con buoni Borghi . Dentro vi erano botteghe non dispregievoli . Si fecero in tutto cento ly .

Dilungatici da' monti il Mercordì 21. e camminando per piani aperti , venimmo a definir nella Villa di *Cunlungà* , posta alla riva d'un picciol fiume . Ella sebbene aperta, ha nondimeno buone botteghe. La sera restammo a *Siaucichou* , dopo aver fatti 95. ly . Questa Città è posta alla sinistra riva del fiume *Kiam-xò* , ch'è il più grande della Cina , come altrove si è detto; e separa la Provincia di *Huquan* , da quella di *Kiansi* . La Città è picciola , senza mura ; ma ben popolata , e con buone botteghe.

Il Giovedì 22. al far del giorno , si posero le mule, e la roba in una barca , e passammo all'altra riva . Si pagano 20. zien per lo passo d'ogni animale , mà non per le persone : e vi è Dogana solamente per le cose , perche le valige non le

riconoscono . Il fiume sarà largo due miglia Italiane . Postici a cavallo , entrammo nella Città di *Cbyñ-chyan-fà*, situata alla destra riva del suddetto fiume . Le sue mura comprendono lo spazio d'otto miglia ; però più che abitazioni, vi si veggono dentro molti campi . Il Borgo solo è ben grande, e circa tre miglia lungo , ornato di ricche botteghe , e ben popolato . Fra la Città, e'l Borgo vi è un gran lago , dal quale esce un fiumicello . Andammo a desinare in *Tun-linsu*; e la sera in *Tun-jueny*, luogo posto fra montagne, dopo aver fatti 60. ly . Non può immaginarsi la gran quantità di buon pesce , come Storioni, e simili , che si prendono ne' fiumi , e ne' laghi di questa strada : onde gli Osti, per dieci zien , e meno, danno il letto, e la cena di pesce, migliore , che se la dassero di carne .

Il Venerdì 23. continuando il cammino fra montagne , prendemmo riposo la mattina ad *Uscimen* : e poi , passati per la picciola Città di *Tengan xyen*, (che sebbene in parte disabitata, vi resta pure qualche cosa di buono) giugnemmo la sera in *Tuanpù* , dopo fatti 90. ly di strada.

Il Sabato 24., per piani coltivati , e per vache collinette , pervenimmo alla Villa di *Sinchyen-xyen* ; la quale parimente , benchè grande di circuito , è però in parte disabitata , nè vi si vede cosa ragguardevole . Si passò in iscafa il fiume , un miglio quindi discosto ; e venimmo a desinare nella Villa di *Saniarè* , dove di nuovo passammo in barca l' istesso fiume , senza pagamento ; essendo i barcajuoli pagati da' luoghi convicini , Si fecero quel giorno cento ly , e la sera restammo a *Coxoo* .

La

La Domenica 25., fatti 30. ly, giugnemmo in *Nanciāfu*, dopo 34. giorni di viaggio, e 3213. ly da Pekin: e perche la Città è circondata dal fiume, vi passai in barca, lasciando le mule dall' altra parte. Alloggiai nella Casa de' Padri Gesuiti, il di cui Superiore non era per anche tornato da Canton; onde solo, e molto malinconico, passai un tal giorno, quale si è quello della Nascita di Nostro Signore, senza nè meno sentir Messa, per difetto di Sacerdoti. Sul tardi andai in un gran Palagio, appellato Scuola, o Accademia di Confusio. Entrato nella sala, un de' miei servidori Cattolico si pose inginocchione innanzi al ritratto, che quivi era del Filosofo: ed avendolo io gravemente ripreso d' un simile atto, che mi sembrava Idolatria; mi rispose il meschino, che i Padri Missionarj della Compagnia permettevano, che ciò si facesse, come un'atto di venerazione civile; onde io mi tacqui, ricordatomi della quistione, che perciò aveano co' Vicarj Apostolici Francesi.

CAPITOLO II.

*Si continua il viaggio sino a Kuan-cen;
o Canton.*

Fatta prendere da' servidori affitto una barca, per proseguire il cammino, (ciò ch'eglino fecero per due lean, e sette zien, che sono quattro ducati, e 5. grani di Napoli, precedente autentica scrittura, in presenza di persone; deputate alle barche.) Il Lunedì 26., provveduto:

406 GIRO DEL MONDO

duomi del bisognevole , partii prima di mezzodì . In tutto il giorno non si fecero , che 30. ly ; onde ci fermammo la sera nella Villa di *Serimi* .

Il Martedì 27. si venne , dopo 50. ly , in *Cianguta* , Villa di poche case : ma il Mercordì 28. , fatti 80. ly , ne bisognò restare in una spiaggia . Il Giovedì poi 29. ci fermammo nella Villa di *Xopu* , dopo 80 ly di cammino .

Venimmo il Venerdì 30. nella Villa di *Sciakian xyen* , ferrata di mura , anche sulla sommità de' monti . Si fecero solamente 80. ly , perche il vento era debole ; quantunque i marinaj Cinesi , per farlo rinforzare , superstiziosamente facessero delle fischiate .

Il Sabato 31. un vento Settentrionale forte ci fece andare 140. ly ; con tutto che si perdessero alcune ore di tempo , attenden^{do} , che si rimettesse un poco ; sicchè fu d'uopo , ch'io gli facessi partire a forza . Giugnemmo la sera in *Kinangfu* ; e non avendo voluto andare nella casa del P. Gregorio Ybancs Franceseano , venne egli a vedermi nella barca ; dove si trattenne fino a mezza notte .

La Domenica , primo di Gennajo 1696. dopo 85. ly , rimanemmo la sera nella Villa di *Juynfun* .

Il Lunedì 2. dopo 70. ly , giugnemmo nella Villa di *Pebiazun* . Si fece così poco cammino , perche l'acque erano basse ; quantunque al fiume di Nanganfu , in Cancenfu , s' unisca un altro , per lo quale si va malamente in Fukien .

Il Martedì 3. restammo nella Villa di *Hdenlon* ,

Ion, dopo 120.ly : e' l Mercoledì 4. , fatti solamente 70.ly , nella Villa di *Tauchian* .

A buona ora giugnemmo in *Canceusu* il Giovedì 5.dopo 90.ly di strada . Lasciato un servidore nella barca , mi posi in sedia , e andai nella Chiesa de' Padri Gesuiti , in cui era Superiore il Padre *Grillon* Francese . Vi trovai il Padre *Provana* da Turino , col quale era venuto da Goa ; il Padre *Vanderbech* Fiammengo di Malines , e' l Padre *Amiani* Piemontese ; soggetti ragguardevoli , destinati per la Missione della Cina . Fu grande la consolazione , ch' ebbi in questo incontro di tanti amici . La notte fu nella Chiesa gran concorso di Cristiani Cinesi , per la seguente Pasqua de' Re ; e tanti furono gl' istrumenti , che toccarono , che io non potei prender sonno . A cagion della medesima solennità , non partii il Venerdì 6.

Il Sabato 7.a ora di Vespro , mi riposi in barca : ma non potemmo fare , che 20.ly , per le tortuosità del fiume ; e ci fermammo nel borgo dell' istessa Città di *Canceusu* , detto di *Namen* , un miglio discosto per terra . Andai quivi a vedere una Pagode , in unto spazioso campo . Primamente si truova un' Idolo , con due spade alle mani , e due altre statue allato . Nell' interiore Pagode , passato un cortile , si truova un grande Idolo dorato (con una spada in mano) posto nella nicchia maggiore , e due altre statue a' suoi piedi . Sopra il solajo ne sono quattro (due per fianco) bruttissime , e grandissime , armate , come se difendessero l' entrata .

La Domenica 8. giugnemmo nella Guardia ;
Cg 4. e Villa

e Villa di *Kiànià*, dopo 80. ly di cammino . Il Lunedì 9. rimanemmo la mattina nel *Tanfà* , o Guardia di *Jafutan* ; e poi entrammo fra le montagne di *Nanganfu*; dove il fiume è così tortuoso , che rende la strada per la metà più lunga , che se si facesse per terra .

Venimmo il Martedì 10. dopo ottanta ly , nella Guardia di *Lanzun* . Il Mercordì 11. , dopo settanta ly , in *Nanganfu* ; dove fui ospiziato dal P. Fr. Pietro della Pignuola del Mexico , Religioso Missionario di S. Francesco , che mi trattò assai bene : onde , senza farmi troppo pregare , vi rimasi anche il Giovedì 12. e' il Venerdì 13. Presi affitto quel giorno tre sedie , per cento sessanta zien l' una (una pezza d'otto si cambia in Nanganfu per mille , e più zien) e molti facchini , per portare le robe , a ragione di 80. zien l'uno .

Il Sabato 14. di buon' ora accomiatatomi dal P. Pietro , mi posi in sedia , e fecimi portare sullo scosceso monte , per più di tre miglia , senza por piede a terra ; che perciò solamente avrebbero meritato una pezza d'otto , non due carlini Napoletani . Circa il mezzo di questo monte , si vede una Pagode , che divide le due Provincie ; e vi prendono possesso delle loro cariche il Vice Rè , il *Gianchyun* , Generale della Milizia Tartara ; e' il *Tià* , Generale della Milizia del Paese ; consegnandosi loro , in detta Pagode , i fuggelli da persone , a ciò destinate dagli stessi Tribunali di Canton .

La Pagode (servita da' Bonzi) si divide in inferiore , e superiore , Nella prima sta sedente un'Ido-

un'Idolo dorato, di figura gigantesca, e senza barba. I Cinesi, che assaiissimo lo venerano, lo dicono *Fà*, ed altri *Foè*. Sagliendo alcuni scalin, si truova nella superiore un'Idolo, detto *Vuèn-scìn-fian*, con corona in testa, e un come manto Regale sù gli omeri. La statua similmente è dorata, e sedente; e da presso ne tiene altre due in piedi. Entrandosi, a man destra, si vede la statua di *Cian-lao ye*, che fu un gran Mandarino; oggidì venerato come Dio, e tenuto per Protettore de' Tribunali.

In tutta questa montagna, e nella vicina di Nanyunfu, nascono certi alberi piccioli, detti *Musciù*, che producono un frutto, quanto una picciola noce, rotondo, e nero; con alcuni semi dentro, da' quali spremuti si cava il mi gliore olio, che vi sia in Cina. Chiamano il frutto *Muzà*, e l'olio *Ma-yeu*, cioè olio d'albero; a differenza degli altri, che si fanno da erbe, e da varj semi, e servono per le lucerne. Sceso dalla montagna, incontrai varie truppe di soldati, e di altre persone ragguardevoli, che andavano in Nanganfu, all'incontro al Titù, che veniva a prendere il possesso della sua carica, per passare poscia in Canton. Poco dopo veniva la moglie d'un gran Mandarino, preceduta da molte persone a cavallo, e da Ministri di giustizia, con bastoni, e bacchette in mano; dell' istessa maniera, che sarebbe andato il marito; facendo fermare chiunque veniva a cavallo, o in sedia. Ella era portata in una sedia da otto persone, e seguitata da altre, nelle quali andavano le sue damigelle. Un suo figliuolo di tre anni, biz-

barro, e spiritoso, andava solo a cavallo. Desinai a mezza strada; e postomi poscia in cammino, giunsi a *Nanxyunfu*, con due ore di giorno; non ostante, che mi fossi partito tardi, e le giornate fossero brevissime. Certamente i Cinesi, portatori di sedie, non cedono a un cavallo Tartaro, facendo di trotto cinque miglia ad ora. Contavano tal giornata per dodici leghe, però non furono, che otto, o 104. ly; facendo ogni lega di 13.ly. Ciò succede in tutti i cammini Reali, dove, per la mercede dovuta de' corrieri, i Cinesi fanno brevi i ly, e in altre parti lunghi.

Il Padre Fr. Juan Nicolas de Ribera, Religioso Agostiniano, e Missionario Apostolico in detta Città, mi regalò con molta cortesia, e particolarmente di buona cioccolata; siccome anche avea fatto quello di Nanganfu. Essendovi scarshezza di barche, perche s'aspettava il Titù; con difficoltà ne trovai a fitto una, sino a Canton, per 3300.zien, che sono tre pezze d'otto; quando in quella Città sogliono darsene per ogni una sino a mille, e mille e cento.

La Domenica 15. dopo desinare (ringraziato il P.Fr. Juan) mi posi in sedia, per andarmi ad imbarcare. Trovai una gran barca, che per la poc'acqua, ben sapea dover'esser pigra; ma perche mi trovai di già aver pagato il padrone, mi ebbi pazienza, e m'accommodai col tempo. Remavano due donne, assai meglio che gli uomini; non ostante, che tenevano i bambini sulle spalle. Passati i due archi del ponte (per sotto all'uno, e vicino all'altro) che san comunica-

re i due piccioli borghi colla Città , dopo 200 ly , rimanemmo nella guardia di *Peyentan* .

Il Lunedì 16. non facemmo , che 60. ly , per la grandezza della barca , che si fermava dov'era poc'acqua ; onde ci restammo tardi nella Villa , e Guardia di *Xuàn-tan* . Parimente il Martedì 17. rimanemmo nella Guardia , e Villa di *Sin-cian-scivy* , dopo 60. ly . Entrasi quivi in maggior fondo d'acqua , perche nella Villa di *Cbian-keu* s'unisce col suddetto un' altro fiume , che viene da' monti .

Giugnemmo in *Sciau-enfu* a buon'ora il Mercoledì 18. , dopo aver fatti 120. ly . Passai nella casa de' PP. Francesi ; e , benché non vi si trovasse il Prete Missionario , fui ben ricevuto da' servidori . Postomi in sedia il Giovedì 19. andai vedendo la Città . Ella tiene buonissime mura , fatte in modo , che vi si può andare all'intorno sempre coperto . Il circuito è più di quattro miglia , senza i borghi . Le strade sono dritte , lunghe , ben lastricate , e con buone botteghe . Dall'estremità Meridionale della medesima entra un fiume navigabile , ad unirsi col grande , che viene da Occidente . Dopo desinare m'imbarcai nella porta di Mezzodì , con buon vento ; ma essendo poscia cessato , non potemmo fare più di 40. ly , sino alla Villa , e guardia di *Petù* .

Il Venerdì 20. facemmo 110. ly , sino alla guardia di *Vanfucan* ; remando sempre le due donne , della medesima maniera ; che i cinque marinaj . Continuando il buon vento Tramontana , il Sabato 21. facemmo 140. ly ; onde la sera giugnemmo alla Guardia di *Xyàc-beu* . Passato

La Domenica 22. il secondo Stretto de' monti (dove è una Pagode grande, con altre picciole, fra le rupi, e l'ombra d'alti alberi) continuammo il cammino, con poco vento, ma con gran caldo, benché fossimo nel rigore del verno. S'osserva ciò nella Cina, per gli differenti climati. In vicinanza de' monti Settentrionali, fatti molto sentire il freddo, fino a *Nanganfu*; e quindi il caldo verso Mezzodì. Sul tramontar del Sole incontrammo tre grandi barche, ben coperte, con varie bandiere, ed insegne, all'uso del paese; perche vi andavan dentro Mandarinì. Usano anche i nostri Missionarj Europei di queste apparenze, per far la missione con frutto, e con decoro; perche i Cristiani Cinesi sono molto affezionato a tai pompe esteriori. Rimanemmo dopo 140.ly in *Quanti-keu*, dove parimente si fermarono i suddetti Mandarinì, che andavano incontro al *Titù*. Salutarongli i soldati, che gli stavano attendendo a terra, con più tiri di spingardi.

Intollerabile fu il caldo del Lunedì 23. Lasciata a sinistra, fra l'ombre d'infiniti alberi, la ben popolata Villa di *Seutan*, ci fermammo nella Guardia di *Lici-Iven*, dopo 100.ly di cammino. Quindi partitici il Martedì 24. quattro ore prima di giorno (a fine d'esser presto in *Kuay-ceusu*, o Canton, al parlare de' Portoghesi) prima di nascere il Sole, giugnemmo in *Fuscian*. Presa una sedia, andai a vedere il P. Capaccio, Missionario della Compagnia di Gesù; attraversando, per lo spazio di tre miglia, la larghezza della Città, per arrivarvi; e sempre

pre fra buone , e ricche botteghe d'ogni genere di mercatanzia , e di vittuaglie , e di ogni sorte di mestieri del paese . Questo luogo in Italia passerebbe per un Casale ; essendo senza mura , e sottoposto a Canton . E' lungo cinque miglia , e tre largo ; per mezzo passandovi il fiume ; e corrisponde alle case di terra altrettanto numero di barche , ch'occupano tutto il canale . La governa un Mandarino , che non può determinar nulla , senza parteciparne i Tribunali di Canton : e per la milizia , vi assiste un'altro picciolo Mandarino d'armi . Dicono comunemente tutti i Missionarj , che Fuscian faccia un milione d'abitanti .

Licenziatomi dal Padre Capaccio , seguitai il cammino ; e , grazie al Signore , dopo 80. ly, giunsi di ritorno in Canton ; in tempo , che i PP.Missionarj di S.Francesco stimavano , che o fossi stato arrestato per istrada , o che avessi patito qualche travaglio in Pekin ; poiche a' PP.Gesuiti non aggrada , che colà passino Europei . Si confermava questa loro temenza dal non sapere io la lingua , nè i due servidori una sola parola Portoghese , per farmi intendere , nella mutazione di tante barche , e in sì lungo cammino per terra . Al che s'aggiugnea la grave mia infermità , e debolezza , dalla quale giammai non mi riebbi . Dico tutto ciò , affinchè si sappia , che giammai i pericoli , e'disagi mi trattennero ; ma , dispreggiandogli tutti , alla fine , col Divino ajuto , gli superai : e per isperienza compresi , che dagl'invidiosi sempre si rappresentano maggiori di quello , che sono , per frastornare le imprese

prese più gloriose . Contarono i vetturali da Pekin a Nancianfu , 3213. ly : e' Barcajuoli da Nancianfu a Canton 2179. che fanno in tutto 5392.ly, di 260.passi l'uno : che ridotti a miglia Italiane , ne fanno mille quattrocento , e due.

CAPITOLO III.

*Anno nuovo Cinese , e celebre feste delle
Lanterne .*

E Ra io venuto in Canton , risoluto di passare in *Emuy* della Provincia di Fukien , e quindi imbarcarmi per Manila ; ma perche ritrovai di già tornata la soma di Canton , e poi nel porto di Macao un vascello dell'istessa Isola; mutai pensiero , e attesi l'imbarco su' l medesimo : tanto più, che nell'istessa Casa de' PP. Francescani , trovai tre Spagnuoli , che erano venuti in Canton ad impiegare cento ottanta mila pezze d'otto , portate dal vascello . Con essi adunque contratta amistà , io mi ridea della mia intrepidezza , nell'esser passato in Canton , senza pagar passaporto , e poi in Pekin ; quando lo *Xupà* , o Doganiere avea loro tolto trenta pezze per lo passo .

Vennero molti amici il Mercordì 25. a rallegrarsi meco del mio felice ritorno : onde il Giovedì 26. , per non aver simile complimento , andai vedendo la Città , e'l preparamento della festa del nuovo anno .

Si ferrarono le porte della Città vecchia, detta *Lancin*, il Venerdì 27. per tema di sedizione; vifi-

visitandosi fino alle sedie dalle guardie delle porte . Fu carcerato uno, che dissero essere Capo di sediziosi, con venti complici; e tuttavia si continuavano le diligenze, per assicurarsi degli altri; perchè si temea, che, con gran numero di barche, non venissero ad assediare Canton. Certamente egli è oppresso il popolo da tante imposizioni, e taglie, dopo il Governo del Tartaro, che non può lungamente durar la pace in Cina.

Il Sabato 28. partì per Europa Mr. de Sesse, Prete Francese, e Missionario Apostolico in Cina . La Domenica 29. si continuarono le diligenze contra i sediziosi, non solo nella Città vecchia, ma anche in *Sancin*, o nella nuova.

Il Lunedì 30., presa una barca, passai dall'altra parte del fiume, a vedere una famosa Pagode . Alla porta del primo Cortile trovai due statue gigantesche per parte, come se custodissero l'entrata . Nella seconda porta del secondo Cortile quattro simili, orribili a vedere; una delle quali tenea nelle mani come una chitarra. Dirimpetto era una gran Pagode, nella nicchia maggiore della quale si vedeano sedenti tre Idoli dorati, di smisurata grandezza . In ciascun de' lati ve n'erano otto altri, fatti di gesso colorito; e più dietro uno di bronzo . Ne' lati del Cortile erano due altre Pagodi, in ciascuna delle quali era un grande Idolo in piedi di color d'oro, ben lavorato . Nel terzo cortile era una picciola piramide di marmo, alta 39. piedi, con figure intagliate da per tutto; e dietro di essa un'altra Pagode, con più Idoli . All'intorno l'edificio erano le stanze per dugento Bonzi, che vivono delle

delle rendite della Pagode.

Il *Cin-ye*, o anno nuovo Cinese comincia dalla nuova Luna, che cadde più vicina a cinque di febbrajo, o al decimoquinto grado d'Aquario; che divide in due uguali parti lo spazio fra due punti dell' Equinozio, e del Solstizio: e in tal dì, secondo essi, entra il Sole in un segno; che chiamano, *Lie-cian*, ovvero il risorgere di Primavera. Contano dodici mesi lunari; uno detto picciolo, di ventinove dì; e l'altro grande, di trenta: e ogni cinque anni torna l'intercalare, con una giunta degli avanzi passati; onde poi vengono ad agguagliarsi co' solari. Le settimane le dividono, come noi, secondo il numero de' pianeti, a ciascun de' quali assegnano quattro loro proprie costellazioni, una per dì: tal che dopo quattro settenarj ritornano alla prima.

Contano il dì da mezza notte a mezza notte, dividendolo in 24. ore, come da noi si fa, le quali tutte hanno il loro nome, e 'l loro carattere particolare. Altre volte il divideano in dodici parti, e ciascheduna di queste in altre otto: di modo tale, che tutto il giorno naturale era diviso in 96. parti. Però sopra i loro antichi quadranti solari si vede segnata di quattro in quattro divisioni una spezie di avanti quarto, che faceano insieme ventiquattro particelle, la di cui somma era uguale alle quattro divisioni generali, affine che il circolo fosse così diviso in 100. parti eguali. Dopo la riforma del Calendario, fatta da' PP. Missionarj, i loro quadranti son quasi come i nostri, quantunque d'ogni due
ore

ore ne facciano una parte del giorno, che tutte XII. hanno i loro nomi particolari; i quali, uniti a dieci altri vocaboli, inventati a capriccio, fanno, combinati insieme, una specie di rivoluzione di 60. parti, da cui prende norma il loro Cielo, per dinotare la differenza degli anni. Fra le parti del giorno naturale ne han tre osservatissime, e di gran misterj, per la positura del Cielo, che dee loro corrispondere. La prima si è il punto della mezza notte, perche in esso dicono, che fu creato il Cielo: poi la seconda, e la terza: perche in quella ebbe essere, e forma la terra, e in questa l'huomo.

Il Popolo minuto non si cura di tante cose, ma si regola col nascere, e col tramontar del Sole, e coll'ora del mezzo dì; e quanto alla notte, le campane, e'l tamburo, detto di sopra, servono di oriuolo.

Attribuiscono i Cinesi la mancanza de' Pianeti al Dragon Celeste: dicendo, che per troppo fame addenta talora il Sole, e la Luna, onde vengono gli Ecclissi; ne' quali perciò fanno gran rumore, a fin che si ritiri il sognato Dragon.

Cadde questo nuovo anno Cinese a' 3. di Febbrajo, giorno di Venerdì: onde parve bene a' Missionarj Apostolici dispensare a' Cristiani Cinesi i cibi di carne; come anche nel seguente Sabato; perche altrimenti s'avrebbero da per loro tolti la licenza. Fu cagione tal dispensazione di nuovi disturbi fra il Vescovo di Macao, e' Vicarj Apostolici Francesi; mentre, avendola quegli mandata, per esercitare questo atto di giurisdizione; i Vicarj risposero, che non ne aveano di

bisogno, perche dalla Santa Sede Apostolica tenevano facoltà di ciò fare.

Il Martedì 31. andai prendendo piacere per la Città, tutta superbamente apparsa, e risonnante d'allegrezza; essendosi di già ferrati i Tribunali, e posto sotto chiave il suggello Regio, molti giorni prima, in tutto l'Imperio, per dar luogo a questa gran festa. Non vi è ora, o di determinato, così per chiudersi, come per aprirsi il suggello, e' Tribunali; ma si segnano dalla Corte, colla direzione degli Astrologi; acciò l'Imperadore ripigli a regnare nel nuovo anno, in giorno, & ora di benigno influsso. Si ferrarono perciò quell'anno 1696. a' 22. di Gennajo, ad ore 21. Come che in questi giorni, non si regge giustizia, è molto pericoloso l'andar viaggiando; uscendo allora fuori i ladri, per la sicurezza di non potere esser subito castigati. Per altro nelle strade, in tal tempo, si raddoppiano le guardie, per prendere tai ladri, a' quali si differisce il castigo sino all'aprirsi de' Tribunali.

Ogni miserabile, sul principio del nuovo anno, si veste d'un'abito nuovo; cuopre di nuova carta le finestre di sua casa, e le pareti; rifà gli epitaffi, e l'iscrizioni, che sono nella medesima; nè lascia di farsi buona provvisione di vino, e di roba da mangiare, per banchettare con gli amici.

La sera del Mercordì, primo di febbrajo, andai, accompagnato da'servidori di casa, a vedere la quantità di lumi, che si vedevano per tutta la Città.

Il Giovedì 2., ultimo dell'anno, si principia-
rono

rono le solennità del nuovo , per dar commiato al vecchio . Elleno sono le seguenti . La sera , in tutte le case , i figli avanti al Padre , e alla Madre ; il fratello minore al maggiore , il servo al Padrone, genuflessi , battono la fronte a terra ; e fanno le cerimonie , secondo l'uso del Paese , altrove riferito . Le Donne fra di loro fanno lo stesso ; poiche in Cina è così vietata la comunicazione delle donne , ch' il suocero giammai non può vedere la nuora nobile ; e solamente in tal dì va col figlio , a far questo ufficio . Prima però di esiggere questo debito da' figli , i padri di famiglia lo rendono a' loro maggiori ; battendo tre volte la fronte a terra avanti la tabella de' medesimi morti (cioè del padre, dell'avo , e del bisavolo) e bruciando odori . Si sollazzano il resto della notte in mangiare , bere , giuocare , & in altri passatempi .

La mattina del Venerdì 3. ben di notte, i più scrupolosi andarono nelle Pagodi di loro divozione, a batter la fronte, e a bruciare odori, e di quelle corde , fatte di cortecce d'albero peste. Sogliono passare poscia a far le visite a gli amici: a' quali basta lasciare scritto, in un pezzo di carta rossa , esservi perciò andato ; e ciò per togliere la soggezione de' complimenti nel ricevere. I parenti però , e gli amici di stretta confidenza si vedono ; nè nelle loro visite alcuno può scusarsi di bere tre bicchieri di vino di riso : e così chi ha molti parenti , ed amici , per molto che sia uscito di casa composto , vi torna colla testa carica, e vacillante. Dissi composto, perche in questi dì i Cinesi vanno , come tanti Religiosi , sen-

za punto scomponersi; avendo opinione, che ridendo, piangendo, giocando, e facendo legerezze, tutto l'anno poi s'abbia inchinazione a far lo stesso. In fine questo principio del nuovo anno si sollemnizza con iscambievoli visite, crapule, ed allegrezze; sentendosi, per tutti i tre giorni, un tedioso rumore di tamburi Cinesi, e d'altri istrumenti; non meno che di fuochi artificiali (de'quali si parlerà appresso.) Consumasi molto danajo in polvere, e in carta; tanto per porre alle case, quanto per bruciare nelle loro Pagodi, dopo il sacrificio, ed offerta di carne, di galline cotte, e di frutta; che poi riportano a casa, per mangiarle con gli amici.

L'istessa mattina de' 3. di buon'ora andai a vedere una gran freddura, secondo il mio genio; nell'opinione però de' Cinesi stimata gran cosa. Uscito fuori la porta di Laucin, dalla parte d'Oriente, trovai una gran vacca di terra colorita, circondata da una infinita di Cinesi; i quali, con lunghi bastoni, rottala (in che consiste la solennità della festa) fecero a pugni, a chi meglio poteva avere le picciole vitelle, della stessa materia, che erano nel ventre di quella, e ciò in ricordanza d'un antico loro Imperadore, che il volgo crede, si fosse convertito in vacca; la quale non era buona, che per l'aratro. Mi dissero, che le vitelle le presentavano poi a' Signori, per averne buone mancie.

Nel ritorno entrai a vedere due ben grandi Pagodi: la prima fabbricata in onor di *Gian-loye*; Deità, per cui stanno sempre avanti la porta del Tempio cavalli in ordine; perchè con essi,

essi, narrano, che faceva mille leghe il giorno. Vi sono anche per gli cortili, molte statue di gesso di varie, ed orribili forme. A capo della Pagode sta il sudetto Idolo *Gianloye* sedente, e tiene in testa un come diadema. Trovai molti Idolatri, che stavano offrendo carne apparecchiata, e frutta; bruciando odori, e carte, da convertirsi in oro, ed argento, per servire a' loro morti. Prendevano altri un pezzo di legno, partito in due, e quelle parti buttavano in aria. Se cadevano a terra una, o tutte due dalla parte superiore, era buon segno, e che l'Idolo stava bene con essi; ma se la corteccia era volta verso il Cielo in amendue, era cattivo presagio. Tante volte però le gittavano, che alla perfine avevano da cader le legna a lor gusto. Altri rivolgendo molte legna, insieme ligate; ne tiravano uno, per sapere la buona, o mala influenza; e ripetevano ciò fino a tanto, che ne veniva uno, con segnale fortunato.

La seconda Pagode era vicina al palagio, che già fu del Regolo, & allora serviva al Capitan Generale de' Tartari. Si divide in tre, l'una dietro l'altra. Nella prima vidi tre Idoli nella nicchia, con testa scoperta, e sul suolo altre statue molto grandi. Nella seconda erano medesimamente tre Idoli nella nicchia, e quattro ne stavano nel suolo a' fianchi. Nella terza erano cinque orribili figure sul suolo, e nella nicchia un grande Idolo, a color d'oro, e un'altro più picciolo.

Incontrai, in ritornando a casa, quantità di Mandarinini in sedia, e a cavallo, vestiti di abiti

ricchissimi; ne'quali erano ricamate l'insigne del loro ufficio, e grado. Andavano eglino a fare le solite adorazioni nelle Pagodi; e poscia a far le visite a' loro amici.

Il Sabato 4. coloro, che aveano ricevuti i complimenti per l'anno nuovo, prefero a restituir le visite in persona, o colle carte rosse all'uso del paese. Ciò s'intende de'Mandarini inferiori; perche i cinque maggiori le ricevono, e le restituiscono per mezzo de'Mandarineti, o altre persone del loro Tribunale, e solamente fra di loro si visitano di persona. Questi cinque principali Ministri di Canton, sono il Fuyen, o Vicerè; il Puciensu, o Diputato per l'esazione de'tributi Imperiali di tutta la Provincia; il *Zianchyun*, o Generale della milizia Tartaresca, e due suoi compagni, detti *Tutun*, che chiamansi, braccia dritto, e sinistro del suo corpo: e questi sono d'uguale autorità; essendo portati in sedia da otto persone, col tamburo Cinese avanti, battuto con 13. colpi.

La Domenica 5. nella Chiesa de'Padri Riformati Spagnuoli vennero molti Cristiani Cinesi, a far le loro divozioni.

Il Lunedì 6. mi invitò in casa un mercante Cinese: però mi diede troppo a buon'ora il desinare, secondo il lor costume. Erano nella mensa da venti deschetti di differenti frutta, e cose dolci, ed altri con polli, e carne di porco.

Il Martedì 7. andai a vedere il Vice-Provinciale de'Missionarj Agostiniani, ch'era venuto a favorirmi nel mio ritorno: ma il Mercordì 8. convenne a me stare in casa; perche vennero molti

molti amici a darmi il ben venuto , nè potei far di meno di ricevergli . Andai il Giovedì 9. a vedere il Padre Turcotti , Superiore de' Padri Gesuiti di Canton .

Il Venerdì 10. andai a diporto in barca per lo canale. Il Sabato 11. parimente andai nella Città nuova, coll'Interprete , che trovai molto curioso di veder l'Europa , ed avrebbe voluto venir meco. La Domenica 12. desinai col V. Provinciale de' Padri Agostiniani , che mi trattò assai bene.

Il Lunedì 13. poi andai vedendo i preparamenti , che per tutta la Città si facevano per la festa di *Lamcbûen*, o delle lanterne; siccome quella, ch'è una delle principali de' Cinesi, e si comincia nella metà del primo mese dell'anno ; e veramente vi trovai invenzioni maravigliose. Narrauo i Cinesi l'origine della medesima, della maniera seguente. Dicono , che non guari dopo lo stabilimento del loro Imperio , un Mandarin, amato dal popolo , per le sue virtù , perde nella riva d'un fiume una sua figlia , ch'egli amava grandemente ; ed , essendo andato cercandola lungo la riva , tutti , per lo grande affetto , che portavano , lo seguitarono , con torchi accesi , e lanterne, piangendo con lui : ma, benchè l'avessero lungo tempo ricercata in tutte le parti della riva (della medesima maniera , che Cerere la sua figlia Proserpina) giammai non la trovarono. I Letterati poi ne assegnano altra origine, ne' loro libri ; cioè, che tremila , e cinquecento anni addietro, regnando l'ultimo Rè della fami-

glia *Hià*, (a) nomato Kie; uomo crudele, e in tutto dato alle sensualità; essendo un giorno colla sua Regina più amata, si lagnava, che i piaceri di questa vita erano poco durevoli; che vi erano pochi, che viveano cento anni: che, essendo così veloce il tempo, non potea rendersi satollo di quei piaceri, che tanto amava; e biasimava finalmente la natura, come rigorosa, e crudele. Vedendolo in tali angoscie la Reina, gli disse: Io sò un tal modo, per prolungare il tempo, che basterà per soddisfarvi. Fate d'un mese un giorno, d'un'anno un mese; e così gli anni, i mesi, e i giorni faranno sì lunghi, che, vivendo dieci anni, voi avrete cento anni di piacere, e di gioja. Persuase quindi l'insensato, e sensuale Imperadore, a fare un palagio, nel quale non fossero nè porte, nè finestre, onde potesse entrar lume. Poi vi fece porre oro, argento, pietre preziose, ed altro ricco mobile: v'introdusse quantità di fanciulli, e di bellissime donne, tutti nudis; per fine vi si sepellì ella, e'l marito, vivi, e sani; non con altro lume quivi trattendosi, che di torchi, e di moltitudine infinita di lanterne, in luogo di Sole, di Luna, e di pianeti. Vi stette un'anno intiero l'Imperadore Kie, coll'impudica Reina, dandosi a tutte sorti di piaceri disonesti; e dimenticatisi del tempo, de' Cieli, e d'ogni altra cosa, (fingendosi nuovi tempi, e nuovi Cieli ideali) eziandio della lor

Cor-

(a) *Novvell. Relaz. de la Chine du P. Magailan. c. 6. p. 132.*

Corte , e dell' Imperio .

Da queste pazzie , e da altre crudeltà mossi i sudditi, scossero il giogo; ed eleffero, in suo luogo, l'Imperadore *Chintam*, capo d'una nuova famiglia . Dopo la morte di Kie , distrussero il suo palagio , e cessarono tutte le sue ordinanze; fuorchè l'invenzione delle lanterne, e de'torchi, che conservarono , per celebrare la sudetta festa.

Raccontano ancora certi altri dolci di sale , che circa due mila anni dopo , un'altro Imperadore della decima famiglia , chiamata *Tam*, tanta era la fede , che prestava a un saltimbanco, della fetta di *Tasuu*, (che fa professione d'ingannare il Mondo , colle operazioni chimiche; promettendo un'infinità d'oro, e d'argento; una vita , quasi eterna , e di far in pochi momenti volar le montagne d'un luogo in un'altro) che un giorno gli disse , che avea desiderio di vedere le lanterne accese della Città di *Tamcheu*, nella Provincia di Nan-kin , ch'erano le più belle , e le più celebri di tutto l'Imperio ; e la festa si dovea fare la notte seguente . Rispose il Mago , che la stessa notte gli avrebbe fatto fare un tal viaggio , vedere le lanterne , e ritornare alla Corte , con ogni piacere , senza esporli ad alcun inconveniente . In fatti, comparvero, poco tempo dopo , in aria carri , e Troni , fatti di nuvole , che sembrava fossero velocemente tirati da cigni; e sopra di essi postisi il Re, e la Regina , con gran novero di dame , e di musici del palagio ; in un batter di ciglio , giunsero a *Yâmcheu*, che dalle nubi distese fu coperta tutta intera.

tera. Vide il Re le lanterne ; e per ricompensare a' cittadini il piacere preso nella loro Città, fece fare una sinfonia da' suoi musici ; e quindi ritornossene , in un momento , alla Reggia. Un mese dopo , secondo il costume , venne un corriere da quella Città , con lettere , contenenti ciò , che la notte delle lanterne si era quivi veduto .

Dicono in fine , che cinquecento anni addietro vi fu un Re , della famiglia *Sum* , che avea per costume , ogni anno in tal tempo farsi vedere , per otto notti , famigliarmente da tutti i Grandi , e Signori , a porte aperte ; facendo loro godere delle vistose lanterne , de' fuochi artificiali , e della soave musica , che facea fare dentro il suo palaggio : che è quanto raccontano i Cinesi dell' origine , & dell' accrescimento della festa delle lanterne .

Il Martedì adunque 14. di febbrajo, e 12. della Luna Cinese , andai di notte vedendo per la Città di Canton questa celebre festa . In ogni contrada di essa era collocata qualche figura de' loro Idoli ; intorno alla quale vedeansi più persone travestite , chi da donna , e chi in altra forma ; con abiti , e maschere stravaganti , e varj strumenti nelle mani . In cotal forma andavano anche camminando per la Città sopra asini , o a piedi (come si usa nel Carnasciale in Italia) preceduti da una lunga processione di lanterne , appese ad alti legni . Elleno erano di figura esagona , ovvero di sei lati , fatte o di carta , o di stoffa di varj colori ; e con figure diverse d' animali , come pesci , cani , cavalli , lions , ed altro ,

tro , che col lume era molto dilettevole a vedere : ciò che era tutto accompagnato da strepitosi strumenti di bronzo , e da tamburi . Il bello si era , che alcuni andavano nudi , per fare più al naturale la loro rappresentazione .

Il meglio però di tal festa si vede nelle Pagodi , e ne' palagi de' Signori , dove si fanno lanterne , che costano quindici , e venti doppie ; e in quelli de' Vicerè , e de' Principi , che non si faranno meno di cento , ducento , e trecento scudi . Si appendono nelle sale più magnifiche , a cagion di loro grandezza ; poiche ve ne ha taluna , che ha venti , e più gombiti di diametro . Dentro di esse sta posta una infinità di lampane , e di candele , il lume delle quali dà grazia alla pittura ; e' l' fummo anima , e spirito alle figure , che con ammirabile artificio vanno girando , sagliendo , e scendendo dentro essa lanterna . Vi si veggono cavalli correre , tirar carri , e faticar sul terreno ; vascelli , navigare , Mandarini , e Principi entrare , ed uscire ; con grande accompagnamento ; marchiare Eserciti , rappresentare Commedie ; farsi balli , ed altri passatempi , con movimenti diversi . Tutto il popolo perciò la notte intera v'è godendo di tai spettacoli , al suono di più istrumenti , portati dalle compagnie , che ogni uno fa colla sua famiglia , parenti , ed amici . Non vi è certamente casa povera , o ricca , dove non si veda in quella notte alcuna lanterna appesa , o nel cortile , o nella sala , o nelle finestre . Si vedono anche rappresentar commedie , per mezzo di picciole figure , mosse con fili nascosti ; o di ombre , che si fan comparire sopra

pra finissimi, e trasparenti drappi di seta bianca; e rappresentano maravigliosamente Re, Regine, Capitani, soldati, buffoni, ed altri personaggi da Teatro. Lo stupore consiste in vederle esprimere il pianto, l'allegrezza, la colera, ed altre passioni; con tanta proprietà, quanto facilmente fanno muovere tutte le figure. Presso le Pagodi, oltre alle suddette rappresentazioni, e figure, si alzano più arcate, coperte di drappi di seta con varie pitture, che il lume di dentro fa comparire vagamente colorite, e capricciose. In fine consumano, per tal cagione, più milioni per tutto l'Imperio, tanto in carta colorita, per apparate le case; quanto per bruciare, e far lanterne, e fuochi artificiali. A me pare, che se si potesse vedere, per l'impossibile, in una occhiata, tutto l'Imperio da qualche luogo eminente, egli sembrerebbe tutto avvampante, come un gran fuoco artificiale: non essendovi uomo in Città, o in campagna, o ne' fiumi, che non allumi lanterne dipinte, e fatte in differenti maniere; e che non consumi macchine da fuoco, rappresentanti diverse forme d'animali.

Non posso immaginarmi al Mondo nazione, che, su questo mestiere di far fuochi artificiali, possa imitare i Cinesi; poichè si è veduto talvolta da essi fare una pergola d'uva rossa, che tutta ardeva senza consumarsi; anzi al contrario il tronco della vite, i rami, le foglie, i grappoli, e gli acini, nello stesso tempo, ch' a poco a poco si bruciavano, pure si vedeano del lor colore, o rosso, o verde, od altro: sicchè a
rignar-

D. 3. Tavoletta

E. 4. Tavoletta, che dinota, che ogni cosa
appartiene.

F. Ban-

Par. 4
Pag 729



...fogne, i giap-
...nono nello tempo, ch' a po-
...li bruciavano, pure si vedeano del
...lor colore, o rosso, o verde, od altro: sicche a
...riguar-

riguardanti, non finte, ma vere, e naturali sembravano. Ma quello, che reca maraviglia si è, che il fuoco, ch'è un elemento sì attivo, e terribile, operi poi sì lentamente, che par che abbia lasciato la sua natura, per ubbidire all'arte; e non ferva, che a rappresentare al vivo la pergola, in vece di bruciarla.

CAPITOLO IV.

*Si descrive il pubblico accompagnamento del
Leamquam Tsuntò, o Vicario di due Pro-
vincie, ed altre cose ragguardevoli,
vedute in Kuanceou, o
Canton.*

IL Mercordì 15. di febbrajo, e 13. del nuovo anno Cinese, andai a vedere il *Tsuntò*, che si trovava in Canton, per affari della sua carica. Prima di venir fuori della porta del suo Palagio (che fù già del Regolo di Canton) si sentirono tre tiri di mortaretti, per avvertire il Popolo della sua uscita. Ella seguì coll'accompagnamento, notato nella seguente figura.

- A.* Tamburi Cinesi, che si toccavano con 13. colpi.
- B.* 1. Tavoletta, col segno dinotante, Giudice del Politico.
- C.* 2. Tavoletta di Governadore dell'Armi.
- D.* 3. Tavoletta, che impone silenzio.
- E.* 4. Tavoletta, che dinota, che ogn'uno si apparti.

F. Ban-

F. Bandiere.

G. Diverse cariche, ed officj occupati dal Ministro.

H. Bastoni dorati.

I. Il Dragone, divisa Imperiale:

L. Domestici, e servidori.

M. Carnefici, e birri.

N. Ombrella.

O. Ajutanti di Carnefici.

P. Persona, che porta il suggello Imperiale, dietro le spalle, in una valigetta.

Q. Altro, che porta la Patente.

R. Thun-tò in sedia scoperta, portata da otto persone.

S. Altra ombrella differente.

T. Prime guardie.

V. Seconde guardie.

X. Compagnia di Cavalli Tartari.

Y. Dame Cinesi, che veggono l'uscita.

Z. Dame Tartare.

Dopo desinare andai sopra un monte, a vedere l'apparato d'una casa, in cui la sera dovea esser ricevuto il V. Re, con alcuni principali Mandarin. Ella era stata fabbricata da un Mandarin, dentro la Città di Laucin, o vecchia. Consisteva in una sala, sostenuta da più belle colonne di legno, sopra della quale se n'elevava un'altra simile; però l'una, e l'altra erano spaziose, ma poco vaghe; anzi aveano più tosto somiglianza d'un belvedere, come noi diciamo; poichè dalle medesime si vedea tutta la Città. Nella sala superiore vi era una Pagode, con più Idoli, circondati da Religiosi, detti *Tadzu*. Sul piano

piano della prima stavano imbandite le mense, bastantemente adorne, per ricevere il Fuyen, o V. Re. Vi erano all'incontro le mura armarij, scrigni, ed altri arnesi, con preziosissima vernice di Cina, e del Giappone, e con moltissime figure. Veduto l'apparato, scendei dal monte; perocchè dovea quegli passar tardi, e allora aveansi a bruciare alcuni fuochi artificiali. Essendo a piedi della montagna, entrai a vedere un Convento di Bonze. Le buone Religiose mi presentarono il Già, o Te, e mi condussero a vedere la Pagode, e'l loro Monistero. La sera poi si fecero per la Città allegrezze, con lanterne, e altre superstiziose baje.

Il Giovedì 16. mi convitò a desinar seco D. Gio: Basset. Il Venerdì 17. andai a diporto per lo Canale, con piacere, mai simile avuto a'miei dì. E'l Sabato 18. andai a render la visita al Padre Superiore degli Agostiniani Spagnuoli,

La Domenica 19. nella Chiesa de'Padri Riformati Spagnuoli, vi fù un gran concorso di Cristiani Cinesi. Riputandosi giorno fortunato il Lunedì 20. si celebrarono nozze. Stando io avanti la casa, vidi passare una Sposa. Precedevano sei donne, con altrettante *Bandinelle* Cinesi (che noi diciamo giuntiere) ben'inverniciate, e dorate, nelle quali recavano coperti i presenti. Seguivano da 20. Sonatori, con varj strumenti, e molti stendardi di carta colorita, innalberati su lunghi legni. Veniva appresso la Sposa in una sedia coperta, e riccamente ornata di taffetà, con varj lavori; e poscia quattro

pa-

parenti, che l'accompagnavano. Dieci faecchini portavano altrettante casse, dove erano i mobili; per esser la Sposa di condizione ordinaria. Lo Sposo l'attendeva in casa, con altri parenti, per riceverla avanti la porta.

Il Martedì 21. andai a visitare il Padre Turcotti. Il Mercordì 22. vidi passare una pompa esequie. Precedeano dodici stendardi di carta, statue, ed altre cose, appese a certe aste: venivano appresso da 20. Sonatori, e sei arche da bruciare odori, e portare le offerte a' Bonzi. Seguivano sette grandi ombrelle, con cortine all'intorno, e più Bonzi, co' loro piviali, accompagnando il morto. Terminavano la pompa circa cento Cinesi, che portavano in mano ciascuno una corda, di quelle fatte di scorze d'albero peste, che ardevano lentamente. Fra' medesimi andavano i più stretti parenti, vestiti di sacco, colla persona incurvata verso il suolo.

Il Giovedì 23. passai la giornata colla dolce conversazione di D. Gio: Basset Missionario Francese.

Il Venerdì 24. poi, stimando esser giorno a proposito, per vedere parte del palaggio del Tsun-tò; a cagion delle visite, che gli facevano tutti i Mandarinì della Città, e della Provincia, come a lor Superiore nel politico, e nel militare (essendo egli Capitan Generale, o Vicario delle Provincie di Canton, e di Kianfi) vi andai di buon'ora. Il primo cortile era lungo un tiro e mezzo di moschetto, e a proporzione largo; dove, sotto tende, erano molti soldati. A due lunghe travi, che vi stavano con-

fisse,

fitte , erano appese due bandiere quadrate , di color giallo , con loro lettere ; della medesima maniera , che sono in quella del Vicere . Alla porta del secondo cortile stavano più Ufficiali , fra gli altri , 40. con vaghi abiti di seta ; su i quali tenevano ricamati , chi un uccello , e chi un liono , una tigre , o altro . Entrato in questo secondo cortile , (ch'era mezzo tiro di moschetto in quadro) ed inoltratomi alla terza porta ; trovai le guardie , che non mi permisero passare più avanti ; però quindi osservai il terzo , e'l quarto cortile dell' istessa grandezza del secondo ; a capo del quale era la sala del ricevimento , assai bene ornata . Dopo esservi stato un'ora , vidi licenziarsi il *Fuyen*, o Vicerè , il *Zanchyun* , ed altri Mandarini , quali accompagnò il Tfun-tò (vecchio , ma di buona complessione , e vestito alla Tartara) con maniere assai cortesi , fino alla terza porta , con gran riverenza : poi attese , che (per uno stradone ben lastricato , che divide il cortile) venissero alla quarta porta ; e quivi giunti si reiterarono le riverenze . L' accompagnamento del Vicerè era più numeroso di quello del *Zanchyun* : poiche precedevano sedici bandiere ; altrettante tavolette , dove erano scritte le prerogative della sua dignità ; più ombrelle ; 30. soldati a cavallo ; più di 50. , inferiori ministri , carnefici , e manigoldi , con legni , catene , e bacchette in mano ; appresso a' quali veniva egli in una sedia , portata da otto persone . Differo , ch'era venuto il Tfun-tò , e due Ta-gin (*Ta*, vuol dir grande, *gin*, uomo in lingua Ci-

nese) inviati dall'Imperadore , a noverare le milizie della Provincia ; che val tanto , che ad empier la borsa .

Un'altra pompa nuziale vidi dopo desinare. Erano portate prima d'ogni altro 20. lanterne grandi, appese a legni ; però le candele non ardevano . Appresso venivano quantità , e varietà di doni , e dodici donne con presenti ; quindi altre lanterne , portate da giovanetti ; varj lavori di seta , e di catta ; e in fine la sposa , in una sedia , coperta vagamente .

Il Sabato 25. passando avanti il Tribunale del *Quanceusù*, (ch'è il Governadore della Città) trovai , che stavano battendo un miserabile ; e , dimandatone la causa , mi dissero , che colui era bastonato per colpa altrui : essendo in costume , che un reo , condannato a ricevere tante bastonate , con danari truova chi le sofferisce in sua vece ; contentandosi colui d'esser crudele con se medesimo , per sovvenire la sua povertà . Fa di mestieri però tener contento anche il carceriere , e' l carnesice , acciò riesca lo scambio . Il Padre Agostino , Superiore della casa , dove io dimorava , mi riferì , che sì fatto abuso era giunto a tal segno gli anni passati , che , essendo stati condannati a morte alcuni ladri ; i protettori di essi , dando ad intendere ad alcuni poveri villani , che avessero a ricevere bastonate , per un tal prezzo ; coll' intendimento del carceriere corrotto , fecero uscir fuori i veri condannati ; e quei meschini furono poscia dal Mandarino fatti morire , come coloro , che s'aveano addossato il nome , e'
de-

delitti de' malfattori . Scopertasi poscia tale , e tanta malvagità , furono menati a morte gli autori .

La Domenica 26. andai a diporto in barca per lo Canale.

Dal Governadore della Città il Lunedì 27. fu ordinato un digiuno di quindici giorni , a fine d'ottenere dal Cielo la pioggia , per fecondare i campi di riso ; sì grande era la siccità , che si sperimentava . Il buono si era , che faceano digiunare a forza anche i Cristiani , e far Quaresima sulla fine del carnovale : essendosi sotto pene rigorose vietato di venderfi carne di vacca , o di porco, polli , uova , e cose simili ; ma solamente erbe , e legumi . Quasi ogni anno accade di farsi questi digiuni in tutte le Città , dove manca la pioggia : e procurano oltreacciò d'impetrarla colle orazioni , e colle processioni , e coll'accendere quantità di lumi nelle loro Pagodi , e bruciare carte innargentate , e dorate . Non pioviendo fra quindici , si proroga il digiuno per altrettanti giorni .

Il Martedì 28. andai da D. Gio: Bassiet , per consultarmi seco intorno al viaggio , e al ritorno in Europa . Il Mercodì 29. , accompagnato dall' Interprete , andai nella Città nuova , a comprare alcune rarità .

CAPITOLO V.

Brieve viaggio fino a Macao.

A Vendo io determinato , col parere del suddetto Basset, di passare in Manilla sopra il petacchio Spagnuolo , che si trovava sull'ancora in Macao ; mi parve bene di fare una visita al Capitano del medesimo , e dimandargli l'imbarco : onde il Giovedì 1. di Marzo , disposi ciò , che mi facea di bisogno per sì breve cammino .

Il Venerdì 2. feci imbarcare una mia valige sopra un *ciampa* , o grande barca , che trasportava in Macao le casse di drappi , comprati da' mercanti Spagnuoli , sotto la cura dell' Alfiere Barrio , y Contreras .

Il Sabato 3. si fece vela molto tardi , onde poco cammino potemmo fare : e parimente la Domenica 4., essendo il vento contrario, appena potemmo essere a vista della Villa di *Sciuntè* (dove tengono una Chiesa , e casa i Padri Francescani Spagnuoli) nè il Lunedì 5: a cagion dello stesso vento , potemmo passare la Villa di *Anson*.

Prima di comparire il Sole il Martedì 6. si disposero gl'Idolatri marinaj , a far il loro sacrificio . Fece l'ufficio di Sacerdote lo scellerato Piloto , sotto un'ombrella , per render più decente , o per dir meglio , detestabile l'idolatrice cerimonia . Sopra una tavola erano , in piatti Cinesi , poste le vivande ; cioè , carne di por-

co cotta , pesce , e canne di zucchero in pezzetti , col vino . Colle mani giunte , diede in prima più colpi colla testa sul suolo , a suono di tamburo : quindi cominciò a mormorare alcune parole ; e finalmente versò alquanto di vino sulle vivande ; e bruciò (giusta il costume) carte colorite . Si divise poscia fra gl'Idolatri il mangiare , e'l vino ; che ingojaron avidamente , sulla falsa credenza , d'esser così benedetti .

Una azione sì empia non potea partorire , che effetti cattivi . Di due Ciampan di ladroni , che stavano nell'Isola , ne venne uno sopra di noi . Lo ricevettero i nostri marinaj , come amico (credendo , che fosse guardia del canale) e salutarono , col suono del tamburo , o *vaticca* . Corrisposero i ladroni , coll'istessa cortesia , alzando le mani in aria , in segno d'amicizia : poi fattisi da presso alla poppa della nostra barca , dimandando , se avevamo sale ; ci si fecero alato , per investirci . A tal veduta infospettitici noi , prendemmo le armi , e tirammo loro due colpi di pistola , per atterrirgli . Come che sono di cuor vile , spaventati , si diedero subito in dietro ; & andarono a prendere una loro spia , che avevano lasciata sull'eminenza dell'Isola . Poscia amendue i ciampan si ritirarono fra'l folto dell'Isola ; temendo , che avendone notizia il Mandarino di Casa Bianca , non gli avesse a perseguirli . Nel difenderci da'ladroni , non potei evitare la furberia de' nostri barcajuoli ; che , approfittandosi del tempo , nel calor della mischia , mi rubarono un picciolo oriuolo , che portava al Padre Filippo Fieschi .

Vollero per l'ancora , a vista de' Pirati, i marinaj Cinesi; col pretesto, che la corrente era *Vasiente* (come dicono i Portoghesi) e non bastante l'acqua del canale , per farci andare avanti; ma , richiesti di tirar' avanti fino a Casabianca , per metterci a coverto del mentovato pericolo; ed ostinatosi il Piloto a non voler passar più oltre , ebbe alcune bastonate; e allora ridendo, alzò subito tutte due le vele.

Prima di mezzodì giugnemmo in Macao. Quivi posto piede a terra , andai dal Padre Giuseppe della Concezione , Priore del Convento di S. Agostino , che mi ospiziò , con altrettanta cortesia , che nel mio primo arrivo ; tanto egli si era virtuoso , e gentile . Essendo quella l'ultima sera di carnovale , fummo , col suddetto P. Priore, a cenare in casa di D. Antonio Basarte, Capitano del petacchio Spagnuolo . La cena fu ottima , apparecchiata per mano d'un' ottimo cuoco; ed allegra , per lo numero de' convitati; essendovi intervenuti tutti i mercanti Spagnuoli.

Il Mercordì 7. primo di Quaresima , andai a prender la cenere, in ricordanza del nostro esser caduco; e il dopo desinare andai ad udire il sermone nel Collegio di S. Paolo de' PP. Gesuiti.

Il Giovedì 8. andai la mattina in San Domenico , a sentire il Sermone in lode di S. Tommaso d'Aquino ; e al dopo desinare un' altro , che fu recitato nella Chiesa di S. Agostino .

Il Venerdì 9. predicò in San Paolo il Padre Gio: Laureati , Italiano , con concorso di molto popolo ; peroche in Macao è grande la divo-

zione , e le Chiese molto frequentate, tanto da maschi , che dalle femmine .

L'abito di queste femmine è stravagante; perche due pezze di tela della Costa suppliscono al tutto , senza che il sarto vi abbia ad impiegar forbice , o aguglia . Uno ne avvolgono intorno la cinta , e serve di gonna ; e l'altro cuopre la testa , e' il petto , restando le gambe , colle calze , che loro diede la natura , e il piede con certe pianelle . Quest'abito , quantunque mal concio , non lascia d'esser molto modesto . Le Dame però vanno vestite assai meglio , e decentemente . Usano di andare in una sedia di legno, ben dorato , e ferrata da per tutto , sedute alla Turchesca , colle gambe incrociate ; non permettendo altrimenti la picciolezza delle sedie. Si portano queste , come tante gabbie appese , per un'anello di ferro, che stà nella sommità, per cui si passa la stanga . Gli uomini portano certe braghe lunghe , fino al collo del piede ; onde pajono tanti bracci pelosi . E' compassionevole lo stato de' poveri Portoghesi di Macao , per la mancanza degli averi , e del commercio , massimamente del popolo basso. Mentre fioriva il traffico col Giappone , i Cittadini avrebbero potuto lastricare le strade di argento ; ma , cessato che fu , caddero nella povertà , in cui si vedono .

Quantunque il vascello fosse picciolo, mi concedette , con molta gentilezza , il Capitan Basarte il passaggio fino a Manila : onde , non avendo altri affari in Macao , m'andai licenziando dagli amici , per ritornare in Canton a prender le mie valige .

CAPITOLO VI.

Ritorno in Canton , per altro cammino.

TOlta affitto una sedia per 850. ciappe , mi posi in cammino il Sabato 10. prima di mezzo dì. Passai prima per *Casa bianca*, Villa picciola , e residenza d'un Mandarinetto; e la sera venni nel Casale d'*Iumà*, dopo 18. miglia . Ebbi cattiva stanza , e peggio cena nell'osteria , non trovandovisi che comprare ,

La Domenica 11. , a buon'ora , io , e un Cinese , che s'accompagnò meco , ripigliammo la strada , sempre fra monti , e colline . I facchini , che portavano la sedia , per debolezza , bene spesso si riposavano ; onde , per compassione , feci buona parte del cammino a piedi . Erano egli- no ben differenti da quelli di *Nanganfu* , che mi portarono , per una dirupata montagna , senza farmi toccar mai piedi a terra . Giugnemmo; dopo mezzo dì , in *Anson* , fatte altrettante miglia . M'imbarcai subito , per poche ciappe , nella barca di passaggio , che al cader del Sole spiegò le vele , e camminò tutta la notte .

Il Lunedì 12. passammo per *Sciuntè* , continuando ancora il buon vento . In questo Canale (benchè d'acqua dolce) si prendono infinite ostriche , così grandi , che la loro polpa alle volte pesa una libbra ; però ordinariamente pesano la metà : nè il sapore è così esquisito , come delle nostrali . Delle scorze i Cinesi si fervono nelle fabbriche , come se fosser pietre ; e i Portoghesi
le

le affottigliano , per farne come invetriate alle loro finestre .

Il Martedì 13. , dopo Vespro , giunto in *Canton* , andai alla solita mia stanza de' PP. Riformati Spagnuoli .

Il Mercordì 14. mentre andava dal pittore , che lavorava per me , incontrai una processione di Tauzù ; che , vestiti de' loro piviali , guerniti d'oro , andavano a un funerale . Precedevano più ombrelle , bare d'Idoli , banderuole di seta , e di carta colorita , profumi , ed altro .

Il Giovedì 15. vidi partire il Fuyen , o Vicerè , con un superbo accompagnamento di 200. grandi barche , e ben dipinte , appartenenti , così a lui , come a' Mandarinì , che l'accompagnavano fino a *Fuscian* . Vi andava egli , per provvedere alla custodia d'una terza parte della sua Provincia , dove si temeva di qualche tumulto , o invasione di ladri . L'Imperadore avea ordinato , che , per maggior sicurezza , si dividesse la cura della Provincia a tre ; una a lui ; una al Tità , o Capitan Generale della milizia del paese : e l'altra parte al Tsuntò ; e a ciascheduno di dar conto di quello , che accadeffe nel luogo loro assegnato .

Il Venerdì 16. partì il Mandarinetto di *Tunlan* (che significa sponda d'Oriente) mandato dal Vicerè , con commessione di comporre le differenze , che passavano fra i villani di detta Villa , e i Padri di S. Francesco Spagnuoli ; i quali avendo comprato il terreno , per alzare una picciola Chiesa , per uso delle donne Cristiane del luogo ; quelli tumultuanti , impedivano la fabbrica-

brica, quasi che alzandosi la Chiesa, si morirebber tutti; togliendosi loro in tal guisa il *Fuor Scivy*; cioè il vento, e l'acqua, o la Fortuna, come altrove è detto.

Avendo io deliberato di partire, andai il Sabato 17. a prender congedo dal Padre Turcotti. La Domenica 18. feci l'istesso dovere con M. Gio: Basset, Prete Missionario Francese; e 'l Lunedì 19. similmente andai nella Città vecchia, a render le dovute grazie al Padre Commessario Provinciale di S. Francesco, per lo cortese albergo, datomi per più mesi: siccome feci anche co' Padri della Casa, dove avea dimorato.

C A P I T O L O VII.

Ritorno dell' Autore a Macao.

E Ssendo pronto il tutto, feci porre le mie robe, e 'l Nero in barca, il Martedì 20.; e dopo desinare vi montai sù anche io. Quantunque si camminasse tutto il resto di quel giorno, e la seguente notte, si fece poco cammino. Il Mercordì 21. però passammo per la Villa di *Sciuntè*, e la notte ci facemo molto avanti. Di nuovo il Giovedì 22., per la contrarietà del vento, facemmo poco cammino. Il Venerdì 23. l'istesso Piloto fece un simile sacrificio, e colle medesime cerimonie, che l'altra volta. Non volle egli, che si urinasse per quel lato della barca, riservato a tal superstizione. Entrati a buon'ora in Macao; i doganieri visitarono diligentemente le casse de' drappi; e pesarono tanto quelli con oro,

oro , quanto li schietti ; e la seta lavorata , e la non lavorata , benchè con differente pagamento. Per altro il diritto è una bagattella , cioè l'uno, o al più l'uno , e mezzo per cento . Fui alloggiato dal P. Priore di S. Agostino. Il Sabato 24. udii un buon sermone nella Chiesa di S. Francesco de' Padri Riformati .

La Domenica 25. fummo io , e'l Padre Priore a desinare in casa del Capitan D. Antonio Bafarte , che ci trattò assai bene . Il Lunedì 26. , nel Collegio di S. Paolo , viderai parte del braccio del Glorioso S. Francesco Saverio , che i Padri della Compagnia tengono collocata in una ricca Cappella . Ella è del braccio destro , che si tagliò al santo corpo , e per mandarsi in Roma , cioè dal gombero fino all'omero . Il rimanente , colla mano , si conserva in Roma nella Casa Professa .

Andai il Martedì 27. a riverire Monsignor Sifaro , Vescovo di Nankin : e'l Mercoledì 28. a licenziarmi da D. Pedro Vays de Figueroa , Cavaliere dell'abito di Cristo . Di là poi montai, per vedere la Fortezza Settentrionale ; dove giunto , il Capitano , ch'era di guardia , non mi permise l'entrata : e , lamentandomi di ciò con alcuni Portoghesi , mi dissero , che non la stimassi inconfidenza , ma prudenza ; perchè ciò si faceva , affinchè non si vedesse il cattivo stato dell'artiglieria ; che , oltre l'esser poca , stava tutta smontata per la povertà della Città . (a) Quindi non

(a) *Hist. delle Guerre del Brasile par. 2. lib. 1. pag. 29.*

non veggio con qual fondamento il P. Gio: Giuseppe di S. Teresa dica, che la Città di Macao è ricchissima; e che in tempo della coronazione di Gio: IV. Re di Portogallo, ella gli mandò un gran presente di contanti, e 200. cannoni di bronzo. (a) Il buon Frate avea tanto amore all'artiglieria, che per lei avrebbe detto qualsivoglia menfogna. Io non ho udito il più bel campanile lanciato in aria, che quando egli dice, essersi trovati in Malaca (allor che i Portogheli la tolsero a' Barbari) tre mila pezzi di cannone di bronzo; quando si sa, che molte Piazze d'Europa, unite insieme, non ne han tanto novero; e che Malaca in fine altro non è, che un picciol villaggio, composto di case, di loto, di legna, e di palme; e 'l suo Castello così picciolo, che non sarebbe stato capace di tanti cannoni, ne anche posti l'un sopra l'altro. Da questi tre mila forse (che in tutte l'Indie non faranno, tra quei di bronzo, e quei di ferro) fur tolti i duecento, che mandò Macao al Rè di Portogallo. Ma che s'ha a fare? cadauno è padrone di scriver ciò che gli aggrada; nè perche un qualche Autore sbalestra, e strafalcia in una cosa, non sarà di buona fede, e veritiere in un'altra.

Il Giovedì 29. andai a tor congedo da Girolamo Vasconcello, parimente Cavaliere dell'abito di Cristo: e, credendo dover partire di brieve, andai il Venerdì 30. a far lo stesso col P. Gio: Laureati, Predicatore Evangelico nel Collegio di Macao, e Missionario in Cina.

CA-

(a) *Par. 1. lib. 7. pag. 197.*

CAPITOLO VIII.

Naufragio d'un Petacchio, e maraviglioso scampo d'alcuni marinai del medesimo.

TOlta una barca il Sabato 31. andai a veder l'Isola verde (appartenente a' Padri della Compagnia) discosta non più d'un miglio dalla Città . Ella ha un miglio di circuito ; e, con tutto, che il suolo sia una sterile roccia, vi è nondimeno, per diporto de' Padri, una commodà casa, e all'incontro di essa alquanti alberi fruttiferi, di licie, di jungans, e di vivas ; come anche pochi platani, e *ananas*.

In questa Isola trovai un Fratello, il quale mi riferì un caso ben stravagante (che prima io avea udito da altri) d'un Petacchio della Costa di Cormandel, sopra al quale egli era stato marinajo . Nel 1682. partì egli dalla Città di Manila, e dal porto di Cavite, con circa 60. persone, tra Mori, Gentili, e Portoghesi. Il Piloto, poco pratico di due secche, che sono a fronte dell' Isole di Kalamianes, urtò inavvedutamente in una di esse; onde si ruppe, e si perdettero le merci. Volendosi salvare in un' Isola vicina i Mori, e' Gentili, sopravvenne un temporale, e gli sommerse, con tutta la barca, nella quale andavano; ma gli altri, aspettata la calma, al meglio, che poterono, composero di tavole un cassone; dentro di esso a poco a poco, in più volte, passarono nell'Isola, non più di due miglia discosta. Non avendo quivi trovato acqua, andarono in un' altra,

tra, tre miglia distante ; la quale trovarono ugualmente bassa , picciolissima , e senza legna, & acqua; sicchè convenne loro per quattro giorni bere sangue di tartarughe. Alla fine la necessità aguzzando l'intendimento, fecero fosse nella medesima Isola, sino al livello dell'acqua; che, quantunque salmastra, per mancanza di migliore, pure la bevettero. La provvidenza Divina (che giammai non abbandona) gli nutriva intanto di tartarughe ; poichè, venendo elleno a far le uova (ciò che accade per 6. continui mesi) ne uccidevano tal prodigiosa quantità, che loro bastava per sostentamento. Passato il tempo delle tartarughe, vennero nell'Isola grandi uccelli di Mare (chiamati dagli Spagnuoli, e specialmente da' Portoghesi *Paxaros Bobos*) a fare i loro nidi; e, come che erano molto semplici (come il nome stesso dinota) i marinaj ne uccidevano similmente, a colpi di legna, bastantemente numero; e così tutti i 18. passati nell'Isola, si nutrivano per sei mesi dell'anno di tartarughe, e'l rimanente d'uccelli; de' quali facevano anche provvisione, seccandogli al Sole. Non avevano pentole per cuocerli, onde la necessità insegnò loro, a farne di terra, che però servivano una sol volta. Essendo già logore le vesti (in sette anni, che menarono sì penosa vita) scorticavano gli uccelli, e cucendo le pelli insieme, con aguglie, e filo, fatto di picciole palme, coprivano la lor nudità. In Inverno poi si difendevano in qualche modo dal freddo, sotto grotte, cavate da essi colle mani. Passarono in questo spazio molte navi; ma pìna, per molti segni, ch'essi

ch'essi faceffero, con fuochi , chiamando foccor-
so, volle giammai venire ad ajutargli, per timo-
re forse delle secche ; e così convertivasi sempre
in tristezza la concepata speranza . Si risolfero
alla fine o di morire, o di uscire da tante miserie;
poiche gli uccelli, spaventati, più non venivano
in quella quantità di prima, ed essi eran divenuti
tante fantasime, per mancanza di cibo, e di fuoco
(che s'erano ridotti a far di paglia) e per l'ac-
qua , ch'era pessima . Fecero adunque una pic-
ciola barchetta, o, per dir meglio, cassa di tavole;
calafatandola colla bambagia d'una materassa,
che tenevano , e ponendovi , in luogo di pece,
grasso di tartarughe . Fecero le corde di certi
nervi delle medesime ; e le vele delle pelli degli
uccelli , cucite insieme . Partironsi in fine senza
la bastante provvisione d'uccelli , e d'acqua ; ri-
ponendo ogni lor speranza nella misericordia
Divina; e, dopo otto giorni , approdaron nell'
Isola d'*Aynan*.

Posto piede a terra da' 16. marinaj) poiche
due si erano morti nell'Isoletta) presero a fug-
gire i Cinesi , in vedendogli come fantasime , e
con sì stravaganti abiti; ma , narrata la loro di-
s'avventura , il Mandarino dell'Isola fece risto-
rargli con cibi, e gli provvide del necessario, per
ritornare alle loro case . Giunti quelli , ch'erano
Portoghesi, in Macao ; uno di essi trovò , che la
moglie , credendolo già morto , avea tolto un'
altro marito; però la riebbe , e il secondo s'ebbe
la pazienza di provvedersi d'altra ; e forse non
gli seppe male.

Prima di porre il piede fuori della Cina,
e do-

(a) e dovere (poiche quì mi rammenta) di dar contezza al Lettore, che molto attorto vien intaccata la modestia delle donne Cinesi dall' Autor della Relazione dell' Ambasceria Olandese a Peking; il quale primamente ha sognato, che in Cina vi siano pubbliche meretrici; e poi, ch' elleno siano condotte per la Città, sopra un' alino, da chi ne fa traffico; e che costui vada gridando: *Chi se la roglie*, della medesima maniera, che si fa dell' altre cose necessarie alla vita: aggiungendo nel libro la figura di essa donna. Certamente io in tanti Imperj, e Regni, c' ho veduti, eziandio di Mori (più degli altri barbari) non mi sono incontrato in simile sfacciatezza: e, quanto alla Cina, essendo andato alle due Corti, di Peking, e di Nankin, per l'istesso cammino, che fecero gli Ambasciatori Olandesi; non ho udito (non che veduto) far menzione di sì abominevol mercato: anzi non v'è nè il nome, nè l'usanza delle meretrici, acciò non si corrompa la gioventù; e, se vi fossero, farebbono gastigate severamente. Quindi con molta ragione mi diceva in Peking il Padre Filippo Grimaldi (ch'era stato Interprete di questa ambasceria) che l' Autor della Relazione avea scritto più menzogne, che parole, perche gli Olandesi, o non intendevano ciò, che narrava l'interprete, o questo della parte meridionale non era inteso del Settentrione, e della Corte.

La

(a) *Relat. de divers. voyages par. 3. pag. 67. nu. 16.*

La Domenica, primo di Marzo, venne l'ultimo Ciampàn, carico di drappi. Lo tolse in affitto Domenico Seilla, Fattore del Petacchio Spagnuolo, per non tener più a bada la nave, aspettando il carico. Convenne nondimeno, che si trattenesse anche il Lunedì 2., sì perchè era assente Simea, fervidore del Tsuntò, il quale s'avea tolta la cura del negozio, che importava 28. m. pezze da otto; e perchè un suo compagno, in poter del quale era venuto il rimanente de' drappi, non volea consegnargli senza di lui: come anche, perchè l'Hupù, o Doganiere Cinese, per interesse, differiva la spedizione della Ciappa, o licenza, che il Capitano Basarte gli chiedea istantemente, per poter partire: e ciò perchè il Generale Portoghese non lo permette, senza licenza dell' Hupù.

Finalmente il Martedì 3. vennero in casa del suddetto Capitano alcuni Scrivani del Doganiere, co' quali s'accommodò l'affare per ducati cinquanta, oltre al pagamento di tutti i diritti: e così il Mercordì 4. ritornò lo Scrivano maggiore, con molti portieri, e sottoscrivani, a consegnar la Ciappa al Basarte, che ricompensò il lor travaglio.

Il Giovedì 5. venuto Simea, fece puntualmente la consegna, per la somma di 28. mila pezze da otto; e ricevette le 15. mila, che se gli restavano dovendo.

Essendo il Venerdì 6. sul punto di far vela il Petacchio, ch'era stato troppo neghittoso, non durai poca fatica, a far così all'infretta le provvisioni necessarie per l'imbarco. E qui non ab-

bia a male il Lettore , che faccia al quanto di sosta nel racconto de' miei viaggi; per ricominciare , a Dio piacendo , in breve , il filo nel seguente volume ,

Fine della Quarta Parte.

Finita la prima impressione di quest'opera , ricevette l'Autore le seguenti lettere dalla Cina , scrittegli dal Signor Gio: Bassët , Prete Missionario del Collegio di S. Germano di Parigi ; la prima delle quali, portatagli da Monsignor Gio: Francesco della Leonesa , Vescovo eletto Beritense , e Vicario Apostolico in Cina ; si stampò allora in fine dell'opera . Ora le comunica amendue al pubblico in questo volume , trattante le cose di que' Paesi .

Al di fuori .

A Monsieur
Monsieur Jean François Gemelli
à Naples

Al di dentro

MONSIEUR

J'Ay appris avec une extrême consolation le bon succez de vòtre voyage à Manille , & la facilitè , que vous avez eu , d'y trouver passàge pour la nouvelle Espagne , durant que plusieurs *Peruleros* étoient obligez d'attendre à une autre année . Je me rejouis , & vous felicite , que tout vous reussisse à souhait . Je vous crois presentement au bout de vòtre carrière , qui n'est pas moindre , que le Tour de tout le Monde . Je crois , que de nos jours il y a peu de vóyageurs , qui l'ait fait si heureusement , & avec des circonstances si curieuses , que vous l'avez fait . Celle d'avoir été droit à Pèkin en entrant en Chine , n'est pas une chose comune , & il y a ici bien de Missionaires , qui l'admirent . Vòtre exemple animerà sans doute plusieurs curieux à vous imiter . Je me tiendray heureux , si par là je trouve

F f 2

l'oc-

l'occasion de voir ici souvent d'honnêtes gens ,
 comme vous ; & je me feray un plaisir singulier
 de les servir en tout ce que je pourray . J'au-
 rois bien voulu vous rendre quelque petit service , mais
 l'occasion ne s'en est pas présentée ; car pour tous
 les remerciements , que vous me faites , dans la 2.
 lettre , que vous m'avez fait l'honneur de m'écri-
 re , ces sont de purs effets de votre honnêteté , que
 je ne merite point . De mon côté je vous dois des
 véritables remerciements , pour le soin , que vous
 avez pris à Manille d'exécuter les commissions ,
 dont vous aviez bien voulu vous charger . J'ay
 reçu les *pepites de S. Ignace* ; pour le reste (je veux
 dire le chocolat , le pulvillo , & le baume) je ne
 l'ay point reçu . Le P. Jayme Tarin ne s'est plus
 trouvé Commissaire , à l'arrivée du vaisseau de D.
 Domingo . Le P. Augustin de S. Paschal , qui a été
 au dit vaisseau , pour retirer tout ce , qui leur étoit
 adressé ; dit , qu'il n'y a point vu ces trois cho-
 ses . Les uns disent , que peut-être elles se sont
 perduës à la Douanne , où l'on les a fripponné ;
 mais je n'en crois rien , car la douanne n'est pas
 un lieu , où les choses se perdent aisément ; & le
 Chinois ne sont pas ordinairement tentés de frip-
 poner ces choses , qui ne sont point à leur usage .
 D'autres disent , que le P. Miguel Flores , le Procu-
 reur de Franciscains de Manille , les avra oubliées ,
 & qu'elles viendront un'autre année . Je vois à
 cela beaucoup plus d'apparence ; mais , quoiqu'il
 en soit , je vous ay toute la même obligation ,
 que si je les avois reçûes ; vu que de votre côté
 vous avez parfaitement accompli la commission :
 vous ne scauriez , Monsieur , me faire un plus
 grand plaisir , que me donner quelqu'occasion ,
 de vous témoigner ma reconnoissance . Je vous
 suis

suis aussi tres obligé , de m' avoir fait connoître
 un' aussi galant' homme , qu' est *el Señor Cavallero
 del Pozo* . J' ay cherché des meilleurs Rossignols ,
 & Xanhu , que j' ay pû trouver , que je lui envo-
 yerai cette année . Comme vôtre lettre ne m' a
 été rendue , que fort tard , environ deux mois
 apres l' arrivée du vaisseau ; je n' ay pas eu tout le-
 tems , que j' aurois souhaité pour les bien choisir .
 I' y suppliray l' année qui vient . Par la même rai-
 son je ne vous enverrai point cette année de
 tasses pour le chocolat : je n' en ay point vû à
 Canton de fines , telles que vous les souhaitez .
 Il y en a quantité de grossieres : mais il est inu-
 tile de vous en faire l' emplette . I' ay écrit pour
 en faire venir de Kiangsi ; Dieu aidant , je vous
 l' enverray l' année qui vient , par la voye , que
 vous me marquez , du P. Tutio ; & j' espère , que
 vous en serez content ; mais pour moi , je ne le
 feray pas , si vous ne m' ordonnez quelque' autre
 chose , pour vôtre service , Comment puis-je assez
 reconnoître la bonté , que vous avez , non seule-
 ment de vouloir bien porter mes lettres en Euro-
 pe , mais encore de vous donner tant de peine ,
 pour me faire avoir des paviots , & pour m' en-
 voyer du Kinkina de la nouvelle Espagne ? & mar-
 quant ces choses dans mon memoire , ce n' estoit
 pas mon dessein de vous donner tans d' embarras .

Depuis vôtre depart cette Mission a perdu les
 trois plus anciens Missionnaires , les R. P. Greslon ,
 le R. P. Valat , & le R. P. Intorcetta . Il y a peu de
 Missionnaires , qui s' approchent de 20. ans de leur
 ancienneté . Ils étoient les seuls , qui s' étoient
 trouvez dans la dernière persécution . Depuis peu
 nous avons aussi perdu ici le R. P. Jean Gomez
 Augustin . Tous les autres , graces à Dieu , se

portent bien ; & la Religion jouït a l'ordinaire d'une assez-grande paix, & liberté .

L'Empereur fit l'année pafsée deux voyages en Tartarie , avec une armée confiderable . Dans le premier , où il mena le P. Grimaldi , le P. Thomas , & le P. Gerbillon (un Pere de chaque . Eglise) il remporta une victoire fur les Kaldans , fes ennemis . A fon retour fon fils ainé , qui avant fon départ avoit été aux principales Pagodes, pour leur demander un bon fucces , y fut encore pour les remercier ; mais il alla aufsi à l'Eglise des PP. Portugais , où il n'avoit pas été avant fon depart. Il demanda en y entrant , fi fon pere , & fon ayeul avoient jamais batu de la tête contre Terre , devant l'Image de nôtre Seigneur ; & ayant appris , que non ; il prit cela pour une excuse de le commencer à le faire . Il demeura long tems avec les PP. ; ce qui ne laiffa pas de faire un bon effet dans l'efprit des Chinois , pour accrediter les Miffionaires . Un Chirurgien de Macao , qui avoit fuivi l'Empereur en Tartarie , dit ici , que le motif de cette vifite , qu'avoit fait le fils de l'Empereur à l'Eglise des PP. étoit pour témoigner , combien fon pere , & luy agreeoient le fervice , que leur avoit rendu le fen P. Verbieft , en fondant des canons à la manière d' Europe , & apprenant aux Chinois à les fondre . Il contoît , que l'armée de l'Empereur avoit ferré les Kaldans entre des montagnes affreufes , qu'il ne pouvoient franchir ; & qu'eux refolus à perir plutôt , qu'à fe rendre , vinrent tête bafée fondre fur le Chinois . Les Chinois épouvantez fe mirent en fuite ; les Kaldans à les pourfuivre , jufqu'au retranchement de l'Empereur . Comme ce retranchement étoit garni de bonne artillerie , l'Empereur la fit dé-

char-

charger si à propos , que les Barbâres , tous étourdis , se mirent en fuite à leur tour : les Chinois en tuèrent plusieurs , & en prirent quantité d'autres prisonniers . Voila ce que contoit le dit Chirurgien : je ne ſcai point encore , quel a été le ſucces de la ſeconde expedition , qu' a fait l' Empereur . Il n'y a mené que le P. Gerbillon ; & il n'eſt qu'environ deux mois , qu'il en eſt révenu . Les Kaldans parloient de paix , mais l' Empereur a ſurpris de leurs lettres , qui ont fait voir , qu' ils n'avançoient des propositions de paix , que pour avoir le tems de ſ' allier à d' autres Tartares , & faire par là une guerre plus longue .

Le porteur de celle cy fera , Dieu aidant , le tres Rev. Pere Jean François de Lioneffa , qui ſuit vos traces , & vous contera les autres nouvelles de cette Miſſion . Je me recommande à vos bonnes prières ; n' oubliant pas de me ſouvenir de vous dans les miennes , ſur tout à l' Autel ; & ſuis , avec une eſtime , & un'attachement particulier .

Monſieur.

a Chaò ſcheoù ce 25. Mars 97.

Vôtre tres-humble ,
& tres-obeiſſant ſerviteur
Jean Baſſet .

*Tournez le
feuillet .*

Je me donnerai l'honneur de vous écrire par les vaiſſaux d' Europe à Rome : je vous prie de me mander à qui je dois adreſſer vos lettres à Rome . Je ne laiſſerai pas , en attendant , de vous écrire , & j' adreſſerai mes lettres à nôtre Procureur de Rome .

a Canton a 29 Avril 1698.

MONSIEUR

JE me suis déjà donné l'honneur de vous écrire per les vaiffaux Anglois , & de vous avertir, que j'avois achetè les 50. tafses de chocolate , avec leurs affiettes , que vous fouhaitiez , & que je vous envoieirois per le R. P. Tuccio vôte compatriote . Actuellement je les envoie , avec cette lettre . Je puis vous afseurer , que ce font les plus fines tafses , que j'ay pû trouver dant tout Canton . Je fouhaite qu'elles foient à vôte gré . Je me recomande à vos bonnes prieres , & fuis touiuors , & avec beaucoup d'estime , & de cordialité .

Monsieur

Vôte tres humble ,
& tres obeifant ferviteur
Jean Basset .

TA-

TAVOLA

A

A *Bbondanza grande di Cina* 332. 346.
Abitanti della Cina, e lor numero. 186.
Accidenti varj dell'Imperio Cinese 353. à 382.
Accompagnamento dell'Imperador della Cina. 125.
Accompagnamento de' Mandarin Doganieri. 41. 62. di altri. 401.
Accompagnamento d'una sposa. 120.
Acqua che tinge il ferro à color di rame. 350. *che impietrisce anche i pesci.* 351.
PP. Agostiniani quando entrati in Cina. 373.
Albero, che produce il sero 340. *del cui frutto la scorza serve per pepe.* 340. *del*

Tè, o Cià. 341. *Vedà Erba.*
Almanacco de' Cinesi. 237.
Ambasciatori ben trattati in Cina. 277. 376.
Amor proprio causa d'ogni male. 1.
Amoreggiare non si sa che sia in Cina. 296.
Anima come divenga immortale secondo i Cinesi. 134. *Viaggi dopo morte.* 139. 140.
Anticaglie stimate. 307
Antichità del Reame della Cina. 168.
Archibuzi male adoprati. 316.
Architettura appo i Cinesi. 249.
Argento in Cina vien tutto d'America, e vi resta. 317. 332.
Argento vivo dà molto guadagno a portarsi nella Nuova Spagna. 5.
Aritmetica de' Cinesi. 236.

Arme

T A V O L A.

<i>Arme de' Cinesi.</i> 316.	<i>spalmano , e calafatano .</i> 259.
<i>Artiglieria antichissima appoi Cinesi.</i> 249.	<i>Barche di Mandarinì di varie spezie.</i> 258.
<i>ridotta a perfezione dagli Europei.</i> 316.	<i>P. Bartoli tacciato.</i> 101.
<i>Arti meccaniche come fioriscano in Cina.</i> 247.	186. 238. 239. 375.
<i>Astrologi dan consiglio ne' matrimonj</i> 292.	<i>Bastoncelli, cõ cui mangiano i Cinesi.</i> 284.
307. e nell' esequie 307. e nel luogo da seppellire . 319. 323.	<i>Beccaj fraudolenti in Cina.</i> 248.
<i>Astronomia falsa de' Cinesi.</i> 237.	<i>Bellezza diversa dall' Europea .</i> 287.
<i>Autore , col suo arrivo, mette in sospetto i Missionarj di Cina .</i> 30. 35. viene introdotto all'udienza dell' Imper. 109. Favo-	<i>Bere, delizia de' Cinesi , ma caldo.</i> 285. 300.
vito dal P. Grimaldi. 392.	<i>Berretta de' Missionarj.</i> 312. de' Cinesi nell' inverno. 3038.
	<i>Bevāda de' Cinesi.</i> 285.
	<i>Bianco color di duolo.</i> 300. 398.
	<i>Bonze femmine.</i> 144. 145.
	<i>Bonzi , seguaci di Amida , e di Sciaca , loro costumi , e credenza</i> 137. 144. 139. 140. numero in tutto l' Imperio 142. e loro abito. 144. poco stimati da' Cinesi. 145. suscitano persecuzioni a' Missionarj. 148.
	<i>Bonzi bastonati , per non</i>

B

B *Accelleria come si concede.* 208.
Barche abitate a Canton. 37. in tutta la Cina. 257.
Barche come si fanno in Cina. 54. come si

T A V O L A.

non avere impetrata
la pioggia. 53.

Busola da navigare
quando, e da chi in-
ventata in Cina.
243. 251.

C

Acciagione abbon-
dante in Pekin
114. 346. industriosa
dell' ocche selvaggie
ne' lagbi. 310.

Cadaveri degli uccisi
posti in casa degli
uccisori. 311.

Calamita ottima in Ci-
na, e suo uso anti-
chissimo. 243. 251.

Calendario Cinese da
chi inventato. 169.
da chi si cōpone ogni
anno. 216.

Calin, spezie di metal-
lo in Cina. 5.

Cam-hi Imperador del-
la Cina, e sue fattez-
ze. 113. sua nascita.
369. pacifica l'Impe-
rio, e viaggia in
Tartaria. 373. sue
qualità. 374. a 383.
ammaestrato da' Ge-

suiti. 276.

Cam-bien-Cum, Capo
de' ladroni, e sua
crudeltà. 360. sua
morte. 361.

Cammino da Nanyun-
fu, a Nanganfu,
perche frequentatis-
simo 43.

Campane maravigliose
in Nankin. 77.

Canal grande della Ci-
na. 46.

Canale di Nangasac-
che pericoloso. 19.

Canceusù Città. 49.
407.

Cani macellati in Ci-
na. 311.

Canne hanno molti usi.
53. e 54.

Canton Città. 30. suo
governo. 31.

Capelli ora vietati a'
Cinesi. 311.

Caratteri numerosi de'
Cinesi. 229. di due
spezie. 232.

Cariche come si distri-
buiscono. 225. ven-
dute segretamente.
332.

Carta de' Cine. 251. 253.
Carta

T A V O L A.

- | | |
|--|---|
| <p><i>Carta dorata credono, che divenga oro.</i> <u>322.</u></p> <p><i>Casse come fatte in Cina.</i> <u>104.</u> <u>302.</u></p> <p><i>Casse per gli cadaveri con quanto studio fatte.</i> <u>319.</u></p> <p><i>Catay Regno, è lo stesso, che la Cina.</i> <u>175.</u></p> <p><i>Cattolici perseguitati in Cina, e quando.</i> <u>146.</u></p> <p><i>Caverna maravigliosa.</i> <u>350.</u></p> <p><i>Celibato ignominioso in Cina.</i> <u>292.</u></p> <p><i>Cera di varie spezie.</i> <u>247.</u> <u>336.</u></p> <p><i>Cerimonia nel consi- gnarsi le lettere per l'Imperador della Ci- na.</i> <u>24.</u> <i>nell' Udienza dell'Imperadore.</i> <u>112.</u> <i>nell' udièza dell'Im- peradrice alle dame</i> <u>116.</u> <i>dell'Imperadore a' Mandarini ne' dì solenni.</i> <u>117.</u> <i>nella morte d'alcuno.</i> <u>320.</u> <u>321.</u></p> <p><i>Chim-tam Imperadore ottiene dal Cielo la</i></p> | <p><i>pioggia.</i> <u>243.</u></p> <p><i>Chyu Chya-fu Città.</i> <u>404.</u></p> <p><i>Cina paese de' più culti del Mondo. 2. detta Chum-que, e Catay, e perche.</i> <u>174.</u> <i>suoi confini, ed ampiez- za.</i> <u>175.</u> <i>sua diviso- ne.</i> <u>173.</u> <i>come popola- to.</i> <u>186.</u> <i>ben coltiva- to, e verde.</i> <u>348.</u> <i>for- tissima.</i> <u>349.</u> <i>come conquistata da' Tar- tari.</i> <u>355.</u></p> <p><i>Cincilum Corsaro fa- moso, altrimenti det- to Niccold, e sua morte.</i> <u>366.</u></p> <p><i>Cinesi lor modo di re- mare.</i> <u>25.</u> <i>gente pie- na di puntigli.</i> <u>32.</u> <i>come misurano il cāmino.</i> <u>51.</u> <i>e</i> <u>52.</u> <i>in- dustriosi.</i> <u>54.</u> <u>95.</u> <u>235.</u> <u>238.</u> <u>254.</u> <u>294.</u> <u>299.</u> <u>348.</u> <i>come credono di placare il Mare.</i> <u>65.</u> <i>abitano nelle barche. Vedi barche. Perche tanto numerosi.</i> <u>69.</u> <i>non ponno aver giu- risdizione nella Pa- tria.</i></p> |
|--|---|

T A V O L A:

ria. 73. si fanno la
 tomba in vita. 81.
 heron caldo, e man-
 gian freddo. 85.299.
 Ateisti. 138.139. lo-
 ro peregrinaggio. 143.
144. amano gli Eu-
 ropei per interesse.
163. dispregiano l'al-
 tre Nazioni. 172.
173. e ne sono dispre-
 giati 174. sono vili,
 ed infedeli al loro
 Re. 184. lor culto a'
 loro maggiori. 188.
 ambiziosi di coman-
 dare. 205. loro lette-
 re, o caratteri. 229.
 scrivere. 232. lette-
 rati. 236. loro Istorie.
236. 241. come con-
 tano. 237. si pregi-
 no in Medicina. 237.
 e 241. loro costuma-
 tezza in che consiste.
278. Vedi complimē-
 ti. Non si cavano
 mai il cappello. 280.
 come mangiano. 283.
 si ammogliano alla
 cieca. 289. Vedi Po-
 veri fraudolenti. 293.
 pieni di gravità.

296. simulatori, co-
 dardi, sofferenti del-
 la fatica. 298. vendo-
 no il tutto a peso.
306. superstiziosi.
207. loro vestire. 311.
 loro fattezze. 315.
 arme. 316. si prepa-
 rano la tomba in vi-
 ta. 319. non escono
 mai di Cina. 324.
 veloci nel portar le
 sedie. 410.

Cinguan, spirito del-
 la Città. 140.

Cinta gialla, onore,
 che concede l'Impe-
 radore. 391.

Città come fabbricate
 in Cina. 32.77. altre
 diconsi Civili, altre
 Militari. 178. e 179.
 come dipendono una
 dall'altra 224.

Cè, albero, del quale si
 fa tela. 337.

Color bianco di lutto.
320.

Commedia Cinese 11.
 Comparfa in pubblico
 dell'Imperador della
 Cina. 124.

Complimenti noiosi de'
 Cine-

T A V O L A.

- | | |
|--|---|
| <i>Cinesi</i> 85. 280. descritti in un libro, dove essi l'imparano. 277. in che consistono. 278. | <i>riscattano da' parenti.</i> 201. |
| <i>Concubine dell' Imperio.</i> 107. | <i>Corrieri Regj come viaggiano.</i> 181. |
| <i>Confusio, Principe de' Filosofi Cinesi.</i> 135. suoi libri. 189. sua famiglia molto onorata. 262. non men di lui. 263. sua vita. 263. suoi anni. 264. sua discendenza. 263. sue massime. 264. sin'a 276. | <i>Cose ragguardevoli di tutto l'Imperio.</i> 180. e 188. |
| <i>Consiglieri supremi non hanno numero determinato.</i> 191. | <i>Costume barbaro nel Reame di Barantola.</i> 132. |
| <i>Contadine Pekinesi come portano il capo.</i> 95. <i>Cinesi come faticano.</i> 199. e 410. | <i>Credenza de' Bonzi.</i> 139. <i>Vedi Bonzi, Religione, Fcè, Lanzù.</i> |
| <i>Conviti de' Cinesi come gli fanno,</i> 283. <i>pagati da' convitati.</i> 300. | <i>Culto empia, e ridicolo del Lama, o Gran Sacerdote de' Tartari.</i> 129. |
| <i>Corde fatte di scorze d'alberi peste, per varj usi.</i> 146. 255. | <i>Cum-te Re di Tartaria in soccorso de' Cinesi rompe il Tiranno Li.</i> 358. |
| <i>Cornacchie diverse dalle nostre.</i> 348. | D |
| <i>Corpi de' giustiziati si</i> | D <i>Ecapitare è ignominia in Cina.</i> 201. 372. |
| | <i>Decreto fatto in Cina a favor de' Cattolici.</i> 157. |
| | <i>Differenze tra' Missionarj Apostolici in Cina, 29. a causa del culto</i> |

T A V O L A.

<i>culto de' maggiori.</i> 325.	<i>Educazione rigida de'</i> <i>figli.</i> 301.
<i>Disonti come si sepelli-</i> <i>scono ,</i> 318.	<i>Egizj autori de' gero-</i> <i>glifici</i> 229.
<i>Dignità come si discer-</i> <i>nano .</i> 228.	<i>Erba Tè , o Cìà come</i> <i>serve di commiato .</i> 282. <i>come si racco-</i> <i>glie , e sue spezie , e</i> <i>virtù,</i> 341. <i>sua pian-</i> <i>ta.</i> 342.
<i>Distanza da Canton a</i> <i>Pekin.</i> 96.	<i>Erbe da cucinarsi in</i> <i>Cina.</i> 345.
<i>Dogana di Canton.</i> 28.	<i>Errore di Filippo Fer-</i> <i>rario.</i> 7.
<i>Donne Cinesi modestis-</i> <i>sime.</i> 278. 289. <i>Vedi</i> <i>Femmine . Loro bel-</i> <i>lezza in che consiste.</i> 288. 289. 315. <i>tenu-</i> <i>te ristrette assai.</i> 315. 316. <i>non danno dote.</i> 290. <i>vedi Vedove.</i> <i>In-</i> <i>seconde misere.</i> 292. <i>come vestono .</i> 313.	<i>Esame ' de' Dottori in</i> <i>Cina .</i> 207.
<i>Dottorato , come si con-</i> <i>cede in Pekin.</i> 209.	<i>Esequie de' Cinesi con</i> <i>consiglio degli Astro-</i> <i>logi.</i> 81. 307. <i>come</i> <i>sono.</i> 292. 319. 323. 395. 398. <i>vedi Pom-</i> <i>pa .</i>
<i>Dragone , divisa dell'</i> <i>Imperad.</i> 259. 335. <i>di due sorti .</i> 208.	<i>Europa detta da' Cinesi</i> <i>il Regno delle donne.</i> 108. 289.
<i>Drappi tessuti con car-</i> <i>ta.</i> 247. 335.]	<i>Europei in gran ripu-</i> <i>tazione nella Cina .</i> 98. <i>ma tenuti per</i> <i>ingrati a' genitori .</i> 324.
E	
E <i>Conomia delle fa-</i> <i>miglie riguarda-</i> <i>ta dal Governo .</i> 301.	

T A V O L A:

F

- F** Abbrica di Cbie-
se , che difficoltà
incontra. 307.
- F**acchini di Cina a vil
prezzo. 43.
- F**agiani abbondanti in
Cina. 348. 396.
- F**agiuoli , loro uso in
Cina. 89. 90. e 91.
- F**amiglie , che han do-
minato in Cina. 170.
che domina al pre-
sente , e sua origine.
353. 359.
- Che abitano la Ci-
na. 186. nobili della
medesima. 262.
- F**atto notabile d' un
Mandarino. 225. d'
un Regolo di Pro-
vincia. 293. d' un' al-
tro Mandarino. 301.
d' un Missionario cō-
tro un Mandarino.
391.
- F**attoria degli Ollan-
desi in Nangasac-
che. 12. 13.
- F**ede Cattolica antica-
mente si crede stata
- in Cina. 146. come
vi rientrò. 149.
- F**emmine Giapponesi
molto s' imbellettano.
4. vedi Contadine.
- In Cina escluse
dal regno 107. , e da
ogni Governo. 289.
sono assai modeste.
277. 278.
- F**igli ben educati. 301.
osservati de' genito-
ri. 307.
- F**igure stampate in ra-
me stimate da' Cine-
si. 4.
- F**ilippo Cluverio Geo-
grafo erra. 6.
- P. Filippo Grimaldi**
stimato nella Corte
dell' Imp. 97. 110.
159. pericolo da lui
passato. 162. sue lodi.
388. come mortifica
un Mandarino. 391.
fa un passaporto all'
Autore. 392.
- F**iore della Cina. 345.
- F**iumi navigabili del-
la Cina. 351.
- F**oè , Nume di Cina
come introdotto vi.
137. sua dottrina.
138.

TAVOLA.

138. sua Pagode.
408.

Fortezze dell' Imperio
Cinese. 182.

S. Francesco Saverio
quando, e dove mor-
to. 148.

Frumento a vil prezzo
in Cina, e perche.
64.

Frutte particolari del-
la Cina. 339. 344.

Fucbeà Villa. 62.

Furmo che istupidi-
sce. 299.

Funianfu, buona vil-
la. 400.

Funi, e vele di canne.
53. e 54.

— Di scorze d' albe-
ri, peste a quale uso.
146. 256.

Fuochi artificiali di
Cina. 249.

Fuoco di legno minera-
le dannevole. 115.

Furberie de' Cinesi. 295.

Furto si purga co' ser-
penti. 309.

Fuscian Città. 37.

G

G Allo bianco sopra
la cassa del cada-
vere. 398.

Gemme poco apprezza-
te. 305.

Genitori venerati in
Cina. 307.

Gentilezza de' Cinesi.
286. vedi compli-
menti.

Geografia falsa de' Ci-
nesi. 164. 169.

Gesuiti Portoghesi in
Pekin gelosi degli
Europei. 83. 97. 115.

163. si oppongono an-
che a' Gesuiti d'altre
nazioni. 160. mena-
no vita faticosa. 161.

sostengono coll' auto-
rità gli altri Missio-
nari. 166. quando en-
trati in Cina. 373.
ammaestratori dell'
Imperadore. 98. 110.
161. 377. 380.

Giapponesi ostinati con-
tra i Cristiani. 10.
schiavi de' Nobili.
15. come si radono,

Gg

ed

TAVOLA.

ed altri costumi. 19.
Gin-sem, radice stima-
 tissima, e sua Virtù.
 344.
Giumenti in Cina son
 nutriti di fagiuoli
 cotti. 89.
Giuochi de' Cinesi. 299.
Giustizia perche spesso
 non ha il suo luogo.
 228.
Governo dell' Imperio
Cinese. 189. suoi in-
 convenienti. 225.
 226. 227.
Governo della Provin-
cia di Canton. 30.
Gradi di Bacelliere,
e di Dottore come si
danno in Cina. 207.
Gravità de' Cinesi. 296.
Guardie delle strade.
 38. presso *Pekin*. 96.
Guerra tra' Cinesi, e
Moscoviti. 164. e
 167.

H

H *Am-ti Imp. di Ci-*
na medico, &
erbolajo. 237.
Hoam-bocin fiume sa-

mofo di color giallo.
 351.
Ho uscianti detti da'
Cinesi, da noi Bon-
zi. 144. vedi *Bonzi*.
Hum-bua successore di
Usamquey. 371. sua
 morte. 373.
Humquam Imp. e sua
 morte. 359.

I

I *doli, talora castiga-*
ti da' Cinesi. 139.
più celebri della Ci-
na. 145.
Ienchiefa villa. 91.
Iencifa Città. 396.
Imperadori Cinesi. 168.
 e 173. loro difetti os-
 servati, e scritti.
 213. loro lutto. 329.
Imperio della Cina an-
tichissimo, e nobilif-
simo. 261. perche co-
 sì popolato. 292. co-
 me caduto in man-
 de' *Tartari*. 353. e
 373. *Guerre civili*.
 369. e 373. deificano
 chi loro aggrada.
 383. e 384.

In:

T A V O L A.

Inchiostro de' Cinesi.

291.

*Indulti soliti conceder-
si.* 201.

*Inscrizioni Cinesi si
fanno di lettere di
rilievo.* 75.

Inson, radice preziosa.
301.

*Ira, vizio detestato in
Cina.* 297.

Isole della Cina. 178.

Istorie de' Cinesi. 236.
241.

*Istrumenti musicali de'
Cinesi.* 250.

*Itinerario dell' Imperio
Cinese* stampato. 180.

K

K *lan, fiume il più
grande della Ci-
na.* 85. 351. Largo due
miglia. 404.

*Kim-Tien, caratteri
dati dall' Imperadore
a' PP. Gesuiti, e loro
significato.* 371.

L

L *Adri perseguitati
in Cina.* 38. 309.
ingegno che usano.
298.

*Lama G. Sacerdoti de'
Tartari, e suo culto.*
129. suoi escrementi
venerati. 130.

*Lanzu, o Li-laokun,
Autore d' una Setta
de' Cinesi.* 135. sue
opinioni. 136.

*Letterati di Cina Atei,
134. 135. modestissi-
mi nell'esteriore. 278.*

Letto de' Cinesi. 305.

*Li, Tartaro si fa Imp.
di Cina.* 356. vinto
da Cam-tè. 258.

*Libri, che trattano del-
le strade di Pekin.*
99. dell' Imperio. 180.

d' Istorie Cinesi. 241.
*delle cerimonie a' di-
fonti.* 312. Cinesi, e
Tartareschi dati al-
l' Autore. 393.

Linguaggio de' Cinesi.
230. facile più degli
altri Orientali. 233.

G g 2 *Liti*

T A V O L A.

*Liti come si terminano
in Cina. 194.*

Lucifa Città. 401.

M

M *Acao piazza, e
porto de' Portoghesi. 16.*

*Macchina per adacqua-
re il terreno. 42. con-
tra il fuoco. 38.*

*Madre uccidono la ter-
za prole femminile.
292.*

*Magia professata in Ci-
na. 136.*

*Mandarini, e loro di-
versità. 190. furbi
nel giudicare. 195.
200. fuor d'ordine.
202. 204. d'armi.
204. intrepidi nel
l' ammonire il Re.
213. comprano le di-
gnità. 224. come
onorati nella fine de'
Governi. 226. fuor-
che nella Patria.
207. rinunziano la
carica morendo il
Padre. 228. lascivi.
301.*

*Mandarino come ac-
compagnato. 41. 62.
401. come venerato
da' Contadini. 63.
spesato dal Re, quan-
do va in officio. 181.*

*Mangiare de' Cinesi.
283. 300.*

*Maomettani multipli-
cati nella Cina. 132.*

*Marco Polo tacciato.
333.*

*Marinaj Cinesi ghiotti.
40. numerosi. 260.*

*P. Martini, e suo er-
rore. 178.*

*Matrimonio come si
perfeziona. 291.*

Mausolei celebri. 188.

*Medicina come intesa
da' Cinesi. 237. e 239.*

*Menipe Nome del Rea-
mo di Barātola. 132.*

*Mercatanti leali. 294.
con gli Spagnuoli di
Manila. 295.*

*Mercatanzie della Ci-
na. 4. come si vend-
ono ne' fondacbi. 113.*

*Milizia de' Cinesi. 316.
184. ereditaria. 317.*

*Miniere della Cina.
332.*

Mis-

T A V O L A.

Missionarj, e loro berretta. 313. loro discordie. 29. 325.
in che anno sono entrati nella Cina. 373
Mobili quali usati in Cina. 302.
Modo di portare i pesi in ispalla. 298.
Moglie d'un Mandarino come accompagna. 409.
Mogli si comprano, e rivendono da poveri. 290. 291. non si prendono della medesima famiglia. 291.
Monaci Cinesi, Siamesi, Giapponesi. 146. vedi Bonzi.
Monarchia Cinese, e sua antichità 168.
Monete di rame da poco introdotte in Cina. 55. 318. come si contano. 298. non ve n'è d'oro. 317.
Monumento antichissimo del Cristianesimo trovato in Cina. 146.
Morte de' Genitori come si piange. 320. 321. de' mariti. ve-

di Vedove. Vedi Pompa.
Marti non ponno introdursi nelle Città della Cina. 120. 188. 320. come onorati. 329.
Muraglia famosa, che divide la Cina dalla Tartaria. 122. da chi edificata. 123. sue Torri. 122.
Muschio di Cina ottimo, come si raccoglie. 393.
Musica Cinese. 250.

N

N *An can-xien villa.* 49.
Nanciansù Città. 56.
Nansuccà Villa. 88.
Nangansù Città. 46.
Nangasacche porto del Giappone. 19. vedi Fattoria.
Nankin, o Kiamuin Città. 67. suoi abitanti. 68. sua ricchezza. 71. suo governo. 72. assediata da *Quelim.* 363.

T A V O L A.

Nanyunfù Città. 42.

Natagai , Nume de' Tartari. 128.

Nido di paſſero che ſia. 301.

Nobili delinquenti in Cina ſono ſtrangolati. 201.

Nobiltà poco antica fra' Cineſi. 261.

Nomi , e cognomi come uſati. 306. *generici delle vittuaglie.* 338.

Notte diviſa in cinque parti. 256.

Nozze. Vedi pompa.

O

O *Aſon Città.* 26.
Oche ſelvagge cō che artificio ſi prendono. 310.

Olio di Muzù , il miglior di Cina , e ſuo albero. 409.

Ollandeſi vogliono eſſer ſoli nel Giappone. 12. *non v' hanno molta libertà.* 16. *come quivi trafſicano.* 22. *Ingannano , e ſono ingannati*

da' Cineſi. 295. *poco veridici nella Relazione dell' Ambaſceria all' Imp. de' Tartari.* 389.

Onesto conſiſte nell'opinione. 2.

Onori che ſi fanno a' Mandarinſi nella fine de' Governi. 226.

Ore della notte come ſi fanno in Cina. 255.

Origine della famiglia oggi regnante. 353.

Oro non ſi conia , ma ſi dà a peſo. 318. *abbondante in Cina.* 332.

Orſi di tre ſpezie. 346.

Oſterie cattive preſſo Pekin. 94. *inconvenienti di eſſe.* 399.

P

P *Adri caſtigati degli errori de' figli.* 301.

Paefi diverſi hanno diverſe prerogative. 2.

Pagode d' Tuteſſyen. 39. *di Nankin.* 76. 77. *vedi Templi di Tanten.*

T A V O L A.

<u>rien. 394.</u> di Zuxien.	310. Copiosa. <u>403.</u>
<u>397.</u> di Canceusu.	Pesce d'oro, e d'argento.
<u>407.</u> di Nangansu.	<u>351.</u>
<u>408.</u>	Pezza d'otto, quanto
Palagio dell'Imper. in	vale in Nangansu.
Pekin. <u>102.</u> non può	<u>408.</u>
vedersi tutto dagli	Piante diverse, che ser-
Europei. <u>106. 107.</u>	vonod'ornamento ne'
Palagio di Confusio in	<u>giardini. 73. 345. ve-</u>
ogni Città. <u>405.</u>	<u>di Erbe.</u>
Pane a vil prezzo in	Pignatta artificiosa.
Macao. <u>8. 65.</u> ripie-	<u>298.</u>
no di Cipolle in cer-	Polso come si osserva da'
ti luoghi freddi. <u>90.</u>	Cinesi. <u>237.</u>
Parenti del Re, e loro	Pompa di nozze, e di
Tribunale. <u>218.</u>	funerali simile. <u>95.</u>
— De' Mandarinini	<u>219. 292.</u> dell'ese-
non ponno stare ove	quie. <u>331.</u>
quelli governano.	Popolo di Pekin. <u>100.</u>
<u>227.</u>	Porcellana di varie
Pekin Città Imperiale.	spezie, e come si fac-
<u>98.</u> strada famosa.	<u>cia. 59. 60.</u>
<u>100.</u> abitanti. <u>101.</u>	Porci se ne mangiano
fredda. <u>114.</u>	assai in Nankin.
Peregrinaggio de' Ci-	<u>82.</u>
nesi. <u>143.</u>	Portoghesi han tentato
Persecuzione de' Catto-	in vano ripigliare il
lici in Cina. <u>146.</u>	commercio del Giap-
<u>149. 370.</u>	pone. <u>12.</u>
Persone celebri in Ci-	Poveri comprano, e ri-
na. <u>187.</u>	vendono le mogli, o
Pescagione industriosa	vendono se stessi per
de' Cinesi. <u>54. 64.</u>	averne. <u>290.</u> come
	G g 4 ador.

T A V O L A.

adornano le case.

305.

Prerogativa degli uomini eccellenti in qualche mestiere.

201.

Presentazione del Calendario nuovo all'Imp. 109.

Presenti con che circostanze si mandano.

282. di gran prezzo.

Processione di Bonzi.

80. 395.

— di altri Idolatri.

94.

Pronunziatione della favella Cinese. 232.

P. Prospero Intarcetta perseguitato in Cina.

150.

Province della Cina.

177. Si dividono in distretti. 223.

Pugni, armi con cui duellano i Cinesi.

297.

Pukèn Città. 85.

Q

Q Vaglie come si prendono in Cina. 89.

Questim, Corsaro famoso assedia Nankin con 3000. navi. 363. vinto da' Tartari. 364. s'impadronisce dell'Isola Formosa, e muore arrabbiato. 364. origine di sua famiglia. 365.

R

R Abarbaro, e sua pianta. 363.

Rape, col grano germogliato dentro. 402.

Reame di Cina quando, e da chi fondato.

168.

Re di Spagna mantiene molti Missionarij in Cina. 45.

Religione dell'Imperio della Cina. 128. 132. ha un fin politico.

132.

— De' Tartari. 128. Cat.

T A A V O N L A T

— *Cattolica antica-
mente in Cina.* 147.
*tacitamente appro-
vata dall' Imp.* 371.
Remare de' Cinesi. 25.
52.
*Ricchezze dell' Imper.
della Cina.* 383. 387.
*Rinoceronte animal
quadrupedo.* 347.
*Risposta empia d' un
Mādarino al P. Ric-
ciq.* 205.
*Rossignuoli famosi di
Cina.* 348.

S

S *Agrificj in onor de'
maggiori.* 330.
Santà Città. 27.
*Schiavi fuggitivi, co-
me castigati.* 218.
Sciauceusà Città. 41.
411.
*Scritture antiche sli-
mate.* 306.
Scrivere de' Cinesi.
234. 251.
Sedie a mano di Cina.
343.
*Segreto immaginario
dà prolungar la vita.*
241.

Seloam Città. 26.
*Sepolcro d' un' Imp. di
Cina.* 81.
*Sepulture fuori dell' a-
bitato, e col consiglio
degli Astrologi.* 319.
331.
Serpente con due teste.
347.
*Seta abbondante in
Nankin.* 71. e in tut-
ta la Cina. 334. di
due sorti. 71. 335.
*Sette diverse nella Ci-
na.* 133. 136.
Sevo vegetabile. 340.
*Siauci-cheu Città, e
sua dogana.* 403.
Siccità di sette anni.
242.
*Sinistra più onorevole,
che la destra.* 190.
*Soldatesche dell' Impe-
rio Cinese.* 184. 317.
Sorti gittate con legni.
330.
*Spose, come vanno a
casa il marito.* 290.
Stampa Cinese. 252.
253.
*Sterco umano in Nan-
kin si compra da'
giardinieri.* 81.
Strop-

T A V O L A:

*Stroppj alimentati dal
l'Imperadore . 309.
Strumenti musicali .
250. 331.
Successione degl' Impe-
radori Cinesi . 168.
come si regola. 382.
Succa villa. 89.
Suggello Imperiale .
217.
Superstizione de' Cine-
si. 307. 371. 309.*

T

T *Abacco in summo
come usato da' Ci-
nesi. 302.
Taciò buona Villa . 92.
Tagliaborse come gastigati. 218.
Tamburo Cinese, e suoi
usi. 229.
Tartaria Imperiale po-
vera. 166.
— Sua divisione, e
confini . 354.
Tartari, loro Religione.
128. loro forze dalla
parte Orientale. 165.
ignoranti come sono
abilitati ad esser
Mandarini. 209. co-*

*me si ammogliano.
292. loro costumi.
254. come occuparo-
no la Cina. 355. pre-
sentano la prima fi-
gliuola all' Imperado-
re. 381. si fan batte-
re la pancia per ad-
dormentarli. 401.
Tartuffi di diversa spe-
zie de' nostri. 293.
402.
Tavolette, col nome de'
Padri scritto, in so-
ma venerazione. 325.
Tayscian, montagna al-
tissima. 143.
Tela stimata per l'Esta-
te . 337.
Tè, vedi Erba.
Templi numerosi, e ric-
chi in Cina. 142. 188
Templi de' Cristiani
stimati di cattivo
augurio. 307.
Templi di famiglie par-
ticolari . 329.
Tempio di Pau-ngben-
sà, da chi, e perche
fabbricato . 78.
— Del G. Dama in
Pekin. 130.
— Di Còsufio in ogni
Cit.*

T A V O L A.

Città. 135. 405. 40.
 — Di *Ti vām-miao*
 in *Pekin*, come ris-
 pettato. 389. 390.
 — Di *Tan-tien*. 394.
Tien-se, Dottori *Maghi*
 di *Cina*: 136.
Tigri di varie specie.
 346.
Tin gā-xyen Villa. 400.
Titoli onorevoli de'
Mandarini. 191.
Torre vaghissima in
Nankin, incrustata
 di porcellana. 80.
Torre del Tempio di
Lama in *Pekin* al-
 tissima. 131.
Torri frequenti in *Ci-
 na*. 28. 49. e superbe.
 249. per segnar l'ore.
 255.
Traffico di *Cina*. 4. e
 sua origine. 332.
Trasmigrazione *Pitta-
 gorica* creduta da'
Bonzi. 139.
Tremuoto grande in
Pekin. 370. 372.
Tribunali diversi del-
 l'Imperio. 190. e loro
 potestà limitata.
 204.

Tromba di legno de' *Ci-
 nesi*. 126.
Trono dell' *Imp.* della
Cina. 112.
Tsum-tò che sia. 221.
Tsum pim, e sua cari-
 ca. 221.
Tuberone per li nervi
 di gran prezzo.
 301.
Tumbaga metallo di
 gran virtù. 352.
Tan-pin-chied Villa. 91
Tuncinxyen Villa. 402.
Turbini spessi in *Ma-
 cao*. 11.

V

V *An-lie Imp.* fa
 morire la madre,
 e poi la deifica. 384.
Vcelli di *Cina*. 348.
Vedove non si rimarita-
 no. 291. stanno in
 letto tre anni. 324.
Vendere strano in *Xan-
 chin* la Città. 66.
Vento mortifero. 352.
Vermi, o bachi che fan-
 no *Cera*. 335.
Vernice della *Cina*, e
 suoi usi. 303. 304.

T A V O L A.

*Veste degli Ufficiali Cinesi di Macao . 24.
de' Mandarinini nelle
funzioni . 337.*

*Vesti di scorze d'alberi .
55.*

*Vestire de' Monaci del
Lama . 132. de' Ci-
nesi . 311. per lo più
di seta . 334. de' po-
veri di Cottone . 237.
in Estate di tela . 337
d'Inverno di pelli .
338.*

*Vetture a vil prezzo in
Cina . 388. si pagano
anticipatamente .
393.*

*Viaggiare costa poco in
Cina . 86.*

*Viaggiatori han biso-
gno di sofferenza . 51.*

*Vicarj Apostolici in Ci-
na , e loro differenze
co' PP. Gesuiti . 29.*

*Vicere , o Tsurto hanno
poca autorità in Ci-
na . 72.*

*Ville di Cina , che siano .
56.*

*Virtù , che effetto pro-
duca secondo i Cine-
si . 148.*

*Visitatori ogni tre anni
per tutto l'Imperio .
210. sconosciuti ogni
tre mesi . 211.*

*Visitatore ordinario .
221.*

*Visite fra' Cinesi come
si fanno . 280.*

*Vizio , e suoi effetti se-
condo i Cinesi . 134.*

*Vinghie coltivate da'
Cinesi . 315.*

*Vocabolario de' compli-
menti . 286.*

Vomero de' Cinesi . 396.

*Vsanquey Generale Ci-
nese , e sua generosità .
358. divien Regolo
di Cingam . 359. si
ribella da Cam-bi , e
sua morte . 371.*

Vxuscien Città . 66.

X

X *Anchinsù Città
65.*

Xucanceu Villa . 400.

*Xucbed , o Foched Vil-
la . 62.*

*Xun-chi fondatore del-
la famiglia oggi re-
gnante . 359. suoi
co-*

T A V O L A.

costumi . 362. puni-
sce gli esaminatori
de' letterati. 363. di-
viene amante , e poi
pazzo per dolore del-
la morte dell' amata.
267. sue discolpe , e
morte . 368.

Y

Y Um-lie , Imp. di
Cina , e sue dis-

grazie . 362. fugge
nel Regnò . 366.

Z

Z Attene da portar
legna per acqua.

259.

Zodiaco, diviso da
Cinesi in XXIV. par-
ti . 126.

Zuxien Villa . 91.

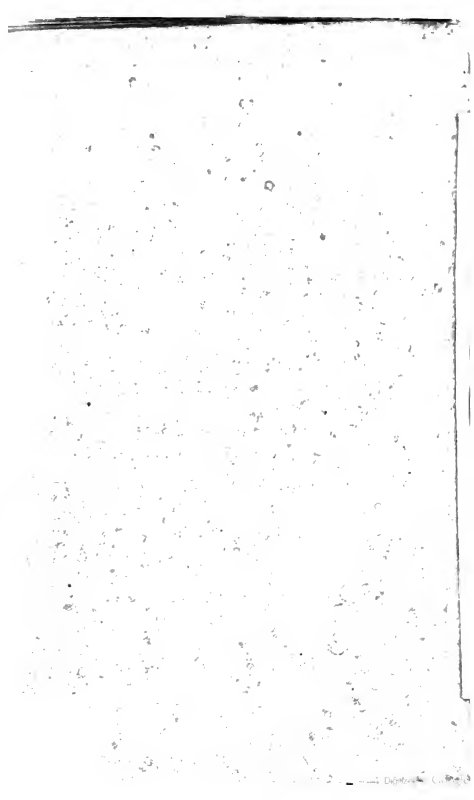
ERRORI CORREZIONI

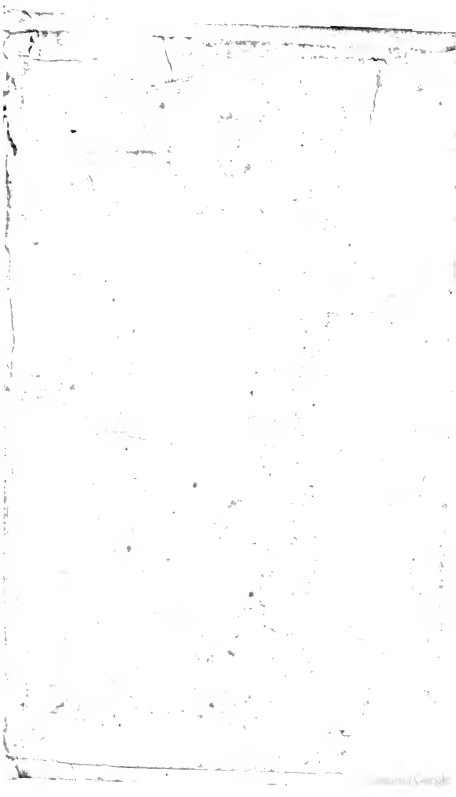
Pag. 22	lin. 23	la dà	lo dà
30	31	Provincis	Provincia
87	17	facendomi	facendomi
99	20	de' Leoni	de' Leoni
106	5	Mangaillans	Magaillanes
112	14	pendente	pendenti
119	25	foggia	foggia
144	28	Ho-oscianb	Ho-oscianli
149	1	a i Missionar	a i Missionarj
150	21	Nanceu	Nanceu
171	18	1737	737
184	4	tra per l'altre	tra per l'arte
277	5	subergia	superbia
316	20	piancia	pancia
332	1	CAP. VI.	CAP. V.
358	25	del nemico	dal nemico
393	14	pella	pelle
400	31	Patein	Patelin
406	22	lbanes	lbagnes
411	12	Sciau cusu	Sciau ceusu
441	8	Tauzu	Tadzu
445	7	commodo	commoda
448	12	c'ho veduti	ch'ho veduti











X. 16
C